

113 pl.
1 fronte spica



113 pl.
1 frontispiece



30/415
NOTE
OVERO MEMORIE
DEL MUSEO

D I
LODOVICO MOSCARDO
NOBILE VERONESE.

Academico Filarmonico, dal medesimo descritte,
Et in Tre Libri distinte.

Nel Primo si discorre delle cose Antiche, le quali in detto Museo
si trouano.

Nel Secondo delle Pietre, Minerali, e Terre.

Nel Terzo de Corali, Conchiglie, Animali, Frutti, & altre cose
in quello contenute.

CONSACRATE
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI FRANCESCO DVCA
DI MODENA. E REGGIO.



IN PADOA, MDCLVI.

Per Paolo Frambotto. Con Licenza de' Superiori.

OVERO MEMORIA
DEL MUSEO

LODOVICO MOSCARDO
NOBILE VERONESE

Accademico di Lettere dal medesimo delin-
to in Tre Libri di m.c.

Nel Primo si tratta della cote, di cui si parla in detto m.c.

Nel Secondo si tratta di Lettere, di m.c.

Nel Terzo si tratta di Lettere, di m.c.

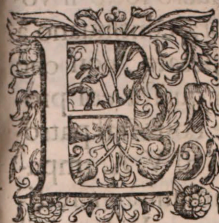
DI FRANCESCO D'ACCA
DI MODENA, E REGGIO



IN PADOVA, MDCCLVI

Per Paolo Franchini, Con Licenza de' Superiori

ALTEZZA SERENISSIMA:



CCOVI à piedi ossequiosa
l'Antichità rediuiua, non per
altro felice, che per hauer sor-
tito i secondi Natali in quel
secolo, che dopo la nascita
di Vostra Altezza Serenissi-
ma ammirò sempre due Soli.

Eccola desta dal suono delle glorie di Vostra
Altezza carioarsi di rimproveri, per hauer entro
i sepolchri di tenebroso silentio à suoi danni sì
lungamente dormito, ma fortunata già che di
Lucina fauoreuole li seruirà quella Luce Serenif-
sima, che con la finezza de suoi chiarori si ma-
nifesta per vn' epilogo de splendori Estensi. Fissò
questa il sguardo in quanti Heroi per via di
Virtù, e Valore illustrato haueano i passati, ed
erano, per render conspicui i presenti, e futuri se-
coli; nè più sicuro patrocinio seppe mai mendi-
carsi, che dall'Altezza Vostra, a cui è già fami-
gliare l'Immortalità. Scorgeauo non vno, ma più
Heroi, poiche dal grido di mille heroiche attio-
ni argumentaua, che l'Altezza Vostra fosse vn
marauiglioso compendio de più saputi Principi,
e valorosi Monarchi, hauendo la Natura
vsati gl'ultimi sforzi, per formar nell'Altezza
Vostra vn perfettissimo Museo di quelle antiche
Virtù, che per non trouar sicuro Asilo, che nei
petti ESTENSI, paruerò tramontare col secol

d'oro;

d'oro; il che però non seguì, mentre con la scorta d'Astrea trouarono degno ricouero sotto il vostro Sereniss. Cielo, oue tut' hora continuano à fiorire con effempio mai più sperato, non che veduto. Se dunque troppo ardi questa col procurarsi, per non perire, due volte così vital patrocinio, colpeuoli saranno le doti di V. A. impareggiabili, e soua ogn'altra l'humanità incredibile. Sà il Mondo, che l'Altezza Vostra è il Mecenate de Letterati, che la di lei Aquila fù sempre amica de Cigni, e che nella Corte Serenissima di Modena ebbero sempre le Muse il grembo di Dante. E certo vn stuolo Etrusco de più famosi Apollini dichiara la Regia di Vostra Altezza per vnica madre de Poeti. Aggiungasi, che debitamente s'offre l'Antichità à piedi di quel Trono, a cui tanto nell'origine si rassomiglia. Viue ancora dubbiosa l'Italia, se sia più antica la Casa ESTENSE, o l'Antichità istessa. Gradisca adunque l'A. V. S. la pouertà del mio dono, mentre io, inchinandomeli profondissimamente, le prego da S. D. M. anco in beneficio de secoli antichi lunghezza di vita tanto dal Mondo desiderata, e mi rassegno immutabilmente dell'Altezza Vostra Serenissima

Verona li XXI. I. Zugno MDCLVI.

Humiliss. e Deuotiss. Seruic.
LODOVICO MOSCARDO.

A CHI LEGGE.



Sia dalla varietà degl'ingegni, e de' genij, o dall'habito, che tiranneggia à fare à suoi cenni, anco la medesima Natura; egli è più che certo, che gli huomini vengono diuersamente inclinati, e quantunque siano d'un'istessa specie indiuui, non perciò sono professori d'uno istesso modo di viuere; e si come questa è una verità certa, e decantata; la canto elegantemente in una delle sue ode il Poeta Virgilio, doue andando egli descriuendo i varij esercizi, con cui si trabe da molti la vita, conclude di se istesso, essere à coltiuare le Muse ogni suo sforzo impiegato. Quindi è, che soggiacendo ancor' io à questa legge comune, per non esser comune con gli otiosi della nostra età, applicai me stesso ad vn'occupazione, che se non hauesse del doto, almeno del lodeuole. Lasciai ad altri ad illustrar l'intelletto con gli argomenti della speculatiua; Non contesi, à chi che sia, il vanto della più solleuare arti liberali, e non potendo per il picciolo talento coltiuar l'indotato con i miei dottissimi compatrioti Filarmonici, al meno, accioche si verificasse in me, che differenti sono i costumi, e esercizi del Mondo, mi diedi ad offeruare i secoli antichi, e a fare acquisto delle sue memorie, à fine di occupare la memoria con qualche honesto trattenimento; e perciò essendo stato questo in me vn Genio, che da i primi anni della mia giouentù signoreggiò la volontà; hà fatto, che costantemente, per lo spatio di anni trenta, ad altro non habbia atteso, che à porre insieme molte Medaglie, Monete, Idoli, Doni militari, Voti, Sepolchri, Minere, Terre, Pietre, Pitture, Disegni, e altre cose, che più hauessero del pellegrino, e nell'Arte e nella Natura, che poi vnite insieme vengono à prendere nome d'un Museo. Ma che? mi parca, che haueui defraudato al nome, che esse haueuano acquistato appresso di me di memorie antiche, se non hauessi, per riscuotere della dimenticanza la mia memoria, notato quel, che più m'era caro in esso Museo sotto il Titolo di Note, e di Memorie. Così è, questo mi hà mosso à porre su de i fogli la penna; anzi questo ancora à far passare per il torchio della Stampa le medesime, che hora tu hai nelle mani: atteso che, si come son per durare vniti insieme molti de gli auanzzi, che ti hò accennati della Antichità sotto la forma d'un picciol Museo; così ancora desio perpetuare l'accennate Note, come Indice, e Catalogo di esse. Alche fare, chi non sà, che la Stampa più che ogn'altra cosa, rende facile, e v'è ageuolando la via? tanto più che spesso fiate fui solito in tal maniera discorrere. Chi sà? che qualcheuno dato ad una vita otiosa, com'era la mia, vedendo sottrarmi con una honesta occupazione dall'otio, non si risolua tragittar se stesso da una vita sfaccendata, e lontana dalli studi à qualche impiego di virtù? Aggiungo, che si come vn soldato vile, che affronta coraggioso il nimico, rinfranca affatto il cuore de i valorosi; così sono per diuenire più volenterosi i Letterati, e Pellegrini ingegni, offeruando, che

anco

anco vn' indotto, come io, presume sollevarsi dalla terra d'un otio neghittoso,
 con l'ali d'una penna guidata per le vie de i fogli, non dalla dottrina, ma
 dal Genio. Ma dirai forse o Lettore! ben poteui con questi tuoi sudori di
 trent'anni coltivare, e innaffiare in altra foggia il tuo intelletto! meriti in ve-
 ro d'essere più ridicolo di quel Filosofo, che per un simile spatio appunto offer-
 uò gli andamenti dell'Api! Ti mancavano impieghi di maggior gloria, fre-
 quentando i Licei? Concedo il tutto; ma niego, che questa non sia stata un'oc-
 cupatione cara à molti de i primi Principi d'Europa, e fra gli altri Alfonso
 Re d'Aragona, al dire di Lorenzo Pignoria, non fu egli studiosissimo del-
 l'Antichità, quantunque otteneffe, per altro, il nome di Padre delle Lettere?
 Raccontar poi quei letterati, che si delectarono di Medaglie, e dell'Antichità,
 ogn'un conosce, che sarebbero cataloghi infiniti. Risueglino la memoria del
 lor nome i scritti, che intorno à tale materia, e argomento han lasciato al-
 la posterità. Siano noti ad ogn'uno con i Musci, che ancora si veggono ne
 l'Illustr. Città dell'Europa, come parti delle loro fatiche, e eruditioni.
 Adunque ricui, o benigno Lettore, queste mie Note, e Memorie, non perche
 habbi tu à notare il mio nome, come d'erudito, nè perche conferui di me come
 di intelligente, memoria: ma acciò che sij reso consapevole, che a me piace l'es-
 ser lungi dall'otio: e che anco con Diogene sò rotolare una boue di quattro ca-
 ratteri su queste carte: per non esser visto con le mani alla cintola nel secolo no-
 stro, e nella mia Patria neghittoso nella coltura delle lettere. Alla fine richie-
 derai da me, qual ordine sono per tenere in queste mie Memorie, e Note?
 Merendoti prima in frontespizio, quel, ch'è più distante dalla nostra Età, e
 poi l'altre cose, o che la Natura anco in questi tempi produce: o che l'Arte
 non isdegna d'effettuare con diligenza, e esquisitezza, come prima. Legge-
 rai dunque le dette in tre Libri distinte. Nel primo additarò ciò, che d'An-
 tichità nel mio Museo conferuo, e signatamente l'attinente al culto della fal-
 sa religione degli Idolatri. Nel secondo farò Memoria di Pietre, Minerali, e
 Frutti, e altre cose della stessa specie, e Natura. Se tra tanto t'abbatterai
 in un stile rozzo, non tene marauigliare, che non è mia intentione, nè è mia
 posanza il fare, che l'artifici superi la materia. Trattando d'antichità, non farò
 disdicuole usare un linguaggio rozzo, e all'Antica. Confesso essere io ine-
 sperito nocchiero, nel reggere il timon della penna, che non posso sostenere con lo
 stile la Nobiltà, che per altro, mi sarebbe disdicuole, a non professare nel san-
 gue; con tutto ciò caminerò per le strade d'una lingua materna, e procura-
 rò d'isfuggire ogni parola, che sia, per offendere una orecchia Catholica. E
 se in qualche cosa, già mai tu conoscessi, o Lettore, che fossi trascorso, tronca
 à tua posta, e scancellala, che ben si conueranno le Note recise alle figure, in
 cui t'abbatterai in molte parti manche, e difettose.

Orig.
 di Pa-
 doue.

ELO.

ELOGIVM DOCTORIS IVLII CÆSARIS DE BLANCHIS DICATVM Musæo admirando, Decoro Venerando NOB. D. LVDOVICI MOSCARDI

Hinc procul ignaui:
 Huc digni Sophiæ amatores
 Accedite, conspice:
 Penates nam flex Asia flammis desumpta
 In Italiam euectos,
 Si cultodes Domorum Lares
 Vanaque Idola,
 Alia quæ cætera ignara, & cæca colebat Antiquitas:
 Si libamina, Vrceolos, Vasaq; Sacrificiorum vsui destinata:
 Si Vrnas,
 Lacrimarumque Vrnulas
 Mortuorum Cineribus
 Pietati, & religioni
 Paratas: inuentas: dicatas:
 Si Romanorum Regum, Cons., Dictatorum, Imperatorum,
 Si Hispaniarum, Galliarumque,
 Si Ducum nostrarum, tempestatum,
 Aut ante parum
 Aliorumque, quos fama immortalitatis
 Res ob clarè gestas dicauit
 Simulacra, Imagines, sculpturas
 Ære, Marmore, Argento, Auro
 Insculptas: signatas:
 Si eximiorum in Arte Picturas Virorum:
 Si Erythraei Margaritas,
 Ligustici Coralium:
 Si cum asperimis in montibus
 Diuersis tum in Fontibus, fluminibusque
 Coruscas & rutilantes gemmas:
 Si Nili monstra,
 Quodue ibi terribilius inhabitat:
 Si orientis Balsama,
 Antidota,

S

Terras

Terras Signatas,
 Rhinocerotem, Vnicornum
 Quidē aliud crudele, & lethale
 Superat Venenum.
 Si Metallorum omnium
 E fodinis remotissimis matres desumptas
 Lapideas Concas: si piscesque simul
 Diluuij (ut fama fert) vniuersalis
 Mox terrore captos gelido
 Pro mare
 Montium requirentes hospitia:
 Si Demum
 Tremenda ipsa Iouis fulmina
 Videre absque Labore
 Concupitis.
 Hæc omnia Veronæ
 Portendit
 Nob: LVDOVICI MOSCARDI
 Palatium.



Hoc

Hoc vnũ de erat
 Mundi complemento, & pulchritudini,
 Vt ea, quæ longè latèq; creando dispererat Deus;
 Aliquis non Deus, vt magis mirum foret,
 Omnia in breuissimum mitteret compendium;
 Vt si fortasse Natura rerum ideas obliuisceretur,
 Vno intuitu haberet, vbi reminiscatur:
 Et vt etiam homines eodem tempore possent vbique adesse,
 Dum in vno Museo tot locorum, rerumque miracula contemplantur.
 Genus humanum debet hoc compendium

LVDOVICO MOSCARDO

Quem Veronense Amphitheatrum genere, & dotibus insignem
 Posteritati ostentauit in pompam.

Iste callidissimus Musarum proxeneta
 De inscitia latibulis plurimam naturam extraxit,
 Qui dum fodit tenebris, & eruit in lucem
 Metalis pretium addidit, lapides fecit lapillos,
 Et lapillos ex ordine equestri creauit patricios.
 Multis brutorum cadaueribus pretiosiorē animam indidit
 Dum multi, qui homines nec aspiciunt MOSCARDICAS feras obstupescunt.
 Pisces, qui extra suum elementum nihil viuunt,
 Spem concipiunt in hoc MVSEO immortaliter natandi.
 Artem etiam in multis operibus sepultam reuocauit ad vitam:
 Tot statuz de latebrosa erutz obliuione sunt hodie verissimè statuz,
 Nempe stupore, cum sese repente à mortuis videant excitatas:
 Idola, & semel à Deorum fragmenta ita ab homine integrantur in melius,
 Vt hic Idola à Christianis etiam innocenter colantur.
 Sed tamen hæc Nomina non alià fruuntur immortalitate,
 Nisi quem hodie LVDOVICI calamus elargitur.
 Veterum numismata quæ olim innumera erant ærarium,
 Hic modo singula licet exesa, & cariosa thesaurum efficiunt,
 Et pretium exaggerant vetustate.
 MOSCARDO nihil carius, nihil antiquius est Antiquitate
 Felix Antiquitas, quæ ne antiquetur, in nouam recutita est iuuentam,
 Tanta seculorum metamorphi,
 Vt ille vel inueterata secula innouauerit,
 Vel noua inueterauerit.
 Nos certè in posterum in Antiquitate ita versabimur,
 Vt nati videamur ante quam nobis abauī nascerentur.
 Alius rerum modò nascitur ordo:

Sic etiam Antiquitas iam diu oblitterata iterum literis restituta
Non maiorem à maioribus, sed à minoribus gloriam auspicatur,
Et antiquam nobilitatem non à generis vetustate, sed incipit à nouitate:

Hi nimirum triumphi tui sunt gloriosissime LVDOVICE

De Natura, Arte, & Antiquitate optimè meritis:

Cui Natura vt dignas referat gratias

Super hoc cum Immortalitate,

Negotiatur.

PAVLVS BERTOLDVS.

In Monumenta,
SEV NOTAS MVSEI
LVDOVICI MOSCARDI
PATRITII VERONENSIS.

EPIGRAMMA.

QVONDA Natura creat, struere Ars, legatque Vetustas
Hisce patet folijs, intus in æde latet.

Cartha figurat opus; Viua lcon pagina rerum;
Museum noui, si MONVMENTA legam.

Charior Arte NOTA est, struatur præfero librum,
Desino spectator, Lector vt esse queam.

Non Moritura lego, specto ruitura: peribit
Tempore Museum, Musa perire nequit.

HORTENSII MAVRI.

Sopra

Sopra il Museo dell' Illustriss. Sig.
LODOVICO MOSCARDO
NOBILE VERONESE.

T V, vago peregrin, che stenti, e giri,
Per trouar di Natura i bei Tesori,
E de l'Arte mirar' i suoi lauori,
A la meta son giunti i tuoi desiri.
Mentre in nobil Museo non sol tu miri,
E del'vna, e del'altra i gran stupori:
Mà de più antichi li trofei, gli honori
Si che dà regua al cor, pace ai martiri.
Qui delle Grazie ogn'un la stanza crede
Qui con le Muse ancor vezeggia il viso,
In somma egli è vn stupor, ch'ogn'altro eccede
Basti sol dir, che Giove in Trono assiso
Con tutti gli altri Dei vi hà posto sede,
Perche vuol, che si chiami vn Paradiso.

Giouanni Boschetto.

Per il Museo dell'Illustrissimo Signor
LODOVICO MOSCARDO
ANTONIO CARIOLA.

QVà, quanto, variando, han di vaghezze,
Emole trà di lor, Natura ed'Arte,
E quanto il Tempo à i secoli comparte,
O l'alta mano, à merauiglie auerze.
Opra d'un LODOVICO, il Mondo apprezze,
Che l'oblio diserrando à parte à parte
Quasi per gioco, a l'occhio altrui diparte
Redimua tra morti anco Bellezze.
Così, MOSCARDI, con fatiche industri
Hai al tuo nome, per trofeo costruito
L'Idée più grandi de i più Heroici lustri.
Anzi la vastità del Mondo tutto
Di tua magion dentro le foglie illustri
In nouo Microcosmo hà già ridotto.

S 3

Al

AL MUSEO
Dell' Illustrissimo Signor
LODOVICO MOSCARDO
NOBILE VERONESE.

A Qual parte mi volgo? A quale oggetto
Girare o prima, o dopo i lumi deggio?
Doue son io? Quai cose in un vagheggio
A l'occhio pellegrine, e à l'imelletto?
Questo à l'Eternità sacro Ricetto
Di sì egregie vaghezze adorno veggio,
Che d'Argo i cento rai bramoso io chieggo,
Sol per rendere in me pago il diletto.
Qui s'offre ciò di raro al guardo mio,
Che de la terra in sen, del mare infondo
Natura, Arte, ed Età cela al desio.
Mà quanto miro più, più mi confondo,
Poiche il MOSCARDO à mio stupore aprio
In un Museo di Marauiglie un Mondo.
Paolo Lazzaroni Acad. Filarm.

AL MEDESIMO
Per la sua Opera concernente alle Antichità.

T Rà i più scelti metalli hor quel raccogli,
Che diè Corinto in fulgido tesoro:
Poiche misto à l'Argento, il Bronzo, e l'Oro
Fai lampeggiar su luminosi fogli.
Col Sicul Geometra à spiegar toglì
In fral materia de gli Erranti il Choro;
Quegli esso accolse in Cristallin lasoro,
Tù questi in Ciel di chiare Carte accogli.
Che non si strugga l'Etra, ou hà la Pira
Trà il foco Elementar, trà Fati eterno
Non è stupor, se inconsumabil gira.
Mà un portento per Te l'occhio ben scerne,
Che sempiterni i sottil fogli ammira
Don han' foco immortal Soli, e Lucerne.

Del Marchese Gio: Malaspina.

Al

AL MEDESIMO
PER LO SVO CELEBRE MUSEO.

L'VRNE funebri, in cui pietosa cura
Dè corpi estinti le reliquie accolse,
Al Tempo edace la tua man già tolse,
E la tua penna hor à l'Oblío le fura.
E'l LVME pio, che à la ragione ofcura
Con l'Ombre di sotterra i raggi inuolse,
Se da l'Occidua Età spento si dolse
D'un'eterno Oriente hor s'assicura.
Così tu altero espugnatore de gli Anni
Al tempo, che crudel tutto diuora,
Nel tuo sacro Museo fabbrichi inganni:
Oue da MARMI, e da METALLI ancora
E rotto il dente, e disennati i vanni
GL'IDOLI accolti imprigionato adora.

Francesco Carli Acad. Filar.

AL MEDESIMO.

S Acrario è questo, in cui Natura, ed Arte
Per definir particolar contesa
Arbitro Apol', di Nobiltà pretesa
Lor merauiglie ragunar cosparte.
Qui gl'Elementi essaggerando à parte
Tributano stupori à lor difesa:
Inuention qui perorando intesa
Gl'Artificij più rari attinge in parte.
Al gran litigio il delegato Dio
Mentre s'asside, Ecco, risoluo à Mondo
In te, MOSCARDO, altra questione anch'io.
A tal Museo l'ingegno tuo profondo
Preside ammiro: indi m'afferma Clío
D'Adige Cittadin, Plinio secondo.

Antonio Lauagno I. V. D.

Puden-

Astroite Pietra cap. 14.
 Armena Pietra cap. 33.
 Alectorio Pietra cap. 35.
 Acuite Pietra cap. 51.
 Amianto Pietra cap. 56.
 Antimonio cap. 85.
 Alame cap. 109.

B Erillo Gioia cap. 10.
 Bena Pietra cap. 27.
 Bezar cap. 41.
 Belemnite cap. 45.
 Bolo Luto cap. 98.
 Bolo Toccalio cap. 99.
 Bolo Telino cap. 100.
 Bolo di Giorgio Agricola cap. 101.

C Arbonchio Cap. 3.
 Chrisolito cap. 9.
 Corno di Amont cap. 1.
 Capnite cap. 19.
 Coralibica cap. 25.
 Carbonchio Granato cap. 31.
 Cernlea, o lapis Lazuli cap. 32.
 Chelidonia cap. 36.
 Calamita e Boffolo cap. 42.
 Calamita Argentina cap. 43.
 Chrisallo cap. 48.
 Cheranide cap. 61.
 Calcanto cap. 82.
 Cadmia cap. 84.

D Diaspro cap. 5.

E Matite, e Schifio pietre Cap. 54.
 Enorchi cap. 58.

G Iacinto Gioia Cap. 24.
 Glaso petra cap. 26.
 Gazata cap. 52.

L Lincurio, o Ambra cap. 6.

M Alchita Cap. 28.
 Meconite cap. 49.

M Alchita Cap. 28.
 Meconite cap. 49.
 Moroto cap. 62.
 Minera de Rubini cap. 66.
 Minera d'Ingrapata cap. 67.
 Minera d'Oro cap. 68.
 Minera d'Argento cap. 69.

134 Minera di Rame cap. 70.
 138 Minera di Stagno cap. 71.
 139 Minera di Piombo cap. 72.
 149 Minera di Argento vino cap. 73.
 151 Minera di Ferro cap. 74.
 162 Mino cap. 79.
 169 Misi cap. 80.
 Melanteria cap. 81.

N Icolo Cap. 13.
 Nefrite cap. 20.
 Nitro cap. 108.

O Nice cap. 11.
 Opalo, o Girasole cap. 12.
 Occhio di Bello pietra cap. 17.
 Occhio di Gatta cap. 23.
 Onichino, o Cameo cap. 29.

139 Obsidiano cap. 53.
 135 Ofracite cap. 59.
 135 Orpimento cap. 78.

P Pietra dalla Croce Cap. 15.
 Praso cap. 22.
 Pietra dal Sangue cap. 30.
 Pietra del Rospo cap. 37.

142 Pietra del fiel di Toro cap. 38.
 146 Pietra Corazzina cap. 39.
 153 Pietra Tiburona cap. 40.
 161 Pietre del Monte Sinai cap. 49.

162 Pietre Ceraunie cap. 50.
 Pietra Giudaica cap. 55.
 Pirite, o Marchesita cap. 60.
 Pietra Salare cap. 63.

131 Pietre della Grotta della Sibilla cap. 64.
 150 Pietre della Montagna nuova cap. 65.
 152 Piombagine cap. 83.

S Ardio, o Sardonice Cap. 1.
 Saffro cap. 4.

149 Strombite cap. 18.
 132 Serpentino, ouero Ofite pietra cap. 34.
 142 Smiride cap. 44.

137 Saette, o fulmini cap. 47.
 143 Sarcopago, o Alfa pietra cap. 57.
 153 Spiuma d'Argento cap. 75.
 155 Scoria d'Argento cap. 76.

158 Spiuma di Lupo cap. 77.
 155 Sale cap. 110.
 156

156
 157
 157
 157
 158
 160
 161
 161

134
 135
 168

134
 134
 135
 136
 137
 150
 152
 158

134
 136
 137
 139
 140
 140
 140
 148
 148
 151
 151
 153
 154
 154
 161

134
 136
 137
 139
 140
 140
 140
 148
 148
 151
 151
 153
 154
 154
 161

134
 136
 137
 139
 140
 140
 140
 148
 148
 151
 151
 153
 154
 154
 161

134
 136
 137
 139
 140
 140
 140
 148
 148
 151
 151
 153
 154
 154
 161

134
 136
 137
 139
 140
 140
 140
 148
 148
 151
 151
 153
 154
 154
 161

134
 136
 137
 139
 140
 140
 140
 148
 148
 151
 151
 153
 154
 154
 161

134
 136
 137
 139
 140
 140
 140
 148
 148
 151
 151
 153
 154
 154
 161

134
 136
 137
 139
 140
 140
 140
 148
 148
 151
 151
 153
 154
 154
 161

134
 136
 137
 139
 140
 140
 140
 148
 148
 151
 151
 153
 154
 154
 161

134
 136
 137
 139
 140
 140
 140
 148
 148
 151
 151
 153
 154
 154
 161

T Opasio Cap. 2.
 Turcheſa cap. 21.
 Terra Lemnia cap. 86.
 Terra Armena cap. 87.
 Terra Samia cap. 88.
 Terra Ampelice cap. 89.
 Terra di Malta cap. 90.
 Terra Iliana cap. 91.
 Terra Slefiana cap. 92.
 Terra di Strigonia cap. 93.
 Terra Cimolia cap. 94.
 Terra Allana cap. 95.
 Terra Saponaria cap. 96.
 Terra Pnigite cap. 97.
 Terra Mondenica cap. 102.
 Terra Rubrica cap. 103.
 Terra Ocra cap. 104.
 Terra Odorata cap. 105.
 Terra Puteolana cap. 106.

V Varie cose Impetrite Cap. 111.
Z Zolfo cap. 107.

129
 136
 163
 164
 164
 164
 164
 165
 165
 165
 165
 166
 166
 166
 167
 167
 167
 168
 168
 168

129
 136
 163
 164
 164
 164
 164
 165
 165
 165
 165
 166
 166
 166
 167
 167
 167
 168
 168
 168

129
 136
 163
 164
 164
 164
 164
 165
 165
 165
 165
 166
 166
 166
 167
 167
 167
 168
 168
 168

129
 136
 163
 164
 164
 164
 164
 165
 165
 165
 165
 166
 166
 166
 167
 167
 167
 168
 168
 168

129
 136
 163
 164
 164
 164
 164
 165
 165
 165
 165
 166
 166
 166
 167
 167
 167
 168
 168
 168

129
 136
 163
 164
 164
 164
 164
 165
 165
 165
 165
 166
 166
 166
 167
 167
 167
 168
 168
 168

129
 136
 163
 164
 164
 164
 164
 165
 165
 165
 165
 166
 166
 166
 167
 167
 167
 168
 168
 168

129
 136
 163
 164
 164
 164
 164
 165
 165
 165
 165
 166
 166
 166
 167
 167
 167
 168
 168
 168

129
 136
 163
 164
 164
 164
 164
 165
 165
 165
 165
 166
 166
 166
 167
 167
 167
 168
 168
 168

129
 136
 163
 164
 164
 164
 164
 165
 165
 165
 165
 166
 166
 166
 167
 167
 167
 168
 168
 168

129
 136
 163
 164
 164
 164
 164
 165
 165
 165
 165
 166
 166
 166
 167
 167
 167
 168
 168
 168

Coral Bianco cap. 2.
 Coral Lattico cap. 3.
 Coral Stellato cap. 4.
 Coral Articolato cap. 5.
 Coral Cernino cap. 6.
 Corallo o Giunco Impetrito cap. 7.
 Corallo Nero, o Anisate cap. 8.
 Coralli di varie, specie di piante del Mare cap. 12.
 Corallina cap. 9.
 Conca Madre perla cap. 16.
 Conca Anatisera cap. 18.
 Conca Corallina cap. 19.
 Conca detta delli Pittori cap. 20.
 Conca Rugata cap. 22.
 Conca Galade cap. 25.
 Conca fasciata cap. 26.
 Conca Varia cap. 27.
 Conca Aura Marina cap. 29.
 Conca Echinata cap. 30.
 Conca Striata cap. 32.
 Conca Imbricata cap. 33.
 Conca Pina cap. 34.
 Conca Pettine cap. 35.
 Conca Venerea prima specie cap. 40.
 Conca Venerea terza specie cap. 41.
 Conca Venerea quarta specie cap. 42.
 Conca Cama Leggera cap. 44.
 Conca longa cap. 46.
 Conca Cama Peloride cap. 47.
 Chiocciola detta Clindroide cap. 58.
 Coclea cap. 59.
 Coccodrillo aquatile cap. 61.
 Corno d'Alce cap. 76.
 Corno di Cernio cap. 77.
 Corno di Gazzuola cap. 78.
 Corno di Pazzan cap. 79.
 Corno dell'Ibice cap. 80.
 Corno di Rinoceronte cap. 81.
 Cuoio humano cap. 85.
 Cedro del Monte Libano cap. 87.
 Cuccifora frutto cap. 88.
 Bucine cap. 96.
 Castagne Canalline cap. 91.
 Castagne Purgatine cap. 93.
 Cardamomo cap. 97.
 Caijous cap. 99.
 Canella, e Cinamomo cap. 140.
 Canella bianca cap. 141.

193
 194
 194
 194
 194
 144
 195
 196
 195
 198
 201
 202
 203
 203
 204
 204
 204
 205
 205
 206
 206
 207
 208
 209
 210
 210
 210
 210
 210
 211
 211
 215
 216
 222
 222
 237
 239
 241
 242
 242
 243
 249
 251
 252
 254
 254
 257
 258
 279
 280

193
 194
 194
 194
 194
 144
 195
 196
 195
 198
 201
 202
 203
 203
 204
 204
 204
 205
 205
 206
 206
 207
 208
 209
 210
 210
 210
 210
 210
 211
 211
 215
 216
 222
 222
 237
 239
 241
 242
 242
 243
 249
 251
 252
 254
 254
 257
 258
 279
 280

193
 194
 194
 194
 194
 144
 195
 196
 195
 198
 201
 202
 203
 203
 204
 204
 204
 205
 205
 206
 206
 207
 208
 209
 210
 210
 210
 210
 210
 211
 211
 215
 216
 222
 222
 237
 239
 241
 242
 242
 243
 249
 251
 252
 254
 254
 257
 258
 279
 280

193
 194
 194
 194
 194
 144
 195
 196
 195
 198
 201
 202
 203
 203
 204
 204
 204
 205
 205
 206
 206
 207
 208
 209
 210
 210
 210
 210
 210
 211
 211
 215
 216
 222
 222
 237
 239
 241
 242
 242
 243
 249
 251
 252
 254
 254
 257
 258
 279
 280

193
 194
 194
 194
 194
 144
 195
 196
 195
 198
 201
 202
 203
 203
 204
 204
 204
 205
 205
 206
 206
 207
 208
 209
 210
 210
 210
 210
 210
 211
 211
 215
 216
 222
 222
 237
 239
 241
 242
 242
 243
 249
 251
 252
 254
 254
 257
 258
 279
 280

193
 194
 194
 194
 194
 144
 195
 196
 195
 198
 201
 202
 203
 203
 204
 204
 204
 205
 205
 206
 206
 207
 208
 209
 210
 210
 210
 210
 210
 211
 211
 215
 216
 222
 222
 237
 239
 241
 242
 242
 243
 249
 251
 252
 254
 254
 257
 258
 279
 280

193
 194
 194
 194
 194
 144
 195
 196
 195
 198
 201
 202
 203
 203
 204
 204
 204
 205
 205
 206
 206
 207
 208
 209
 210
 210
 210
 210
 210
 211
 211
 215
 216
 222
 222
 237
 239
 241
 242
 242
 243
 249
 251
 252
 254
 254
 257
 258
 279
 280

193
 194
 194
 194
 194
 144
 195
 196
 195
 198
 201
 202
 203
 203
 204
 204
 204
 205
 205
 206
 206
 207
 208
 209
 210
 210
 210
 210
 210
 211
 211
 215
 216
 222
 222
 237
 239
 241
 242
 242
 243
 249
 251
 252
 254
 254
 257
 258
 279
 280

193
 194
 194
 194
 194
 144
 195
 196
 195
 198
 201
 202
 203
 203
 204
 204
 204
 205
 205
 206
 206
 207
 208
 209
 210
 210
 210
 210
 210
 211
 211
 215
 216
 222
 222
 237
 239
 241
 242
 242
 243
 249
 251
 252
 254
 254
 257
 258
 279
 280

193
 194
 194
 194
 194
 144
 195
 196
 195
 198
 201
 202
 203
 203
 204
 204
 204
 205
 205
 206
 206
 207
 208
 209
 210
 210
 210
 210
 210
 211
 211
 215
 216
 222
 222
 237
 239
 241
 242
 242
 243
 249
 251
 252
 254
 254
 257
 258
 279
 280

193
 194
 194
 194
 194
 144
 195
 196
 195
 198
 201
 202
 203
 203
 204
 204
 204
 205
 205
 206
 206
 207
 208
 209
 210
 210
 210
 210
 210
 211
 211
 215
 216
 222
 222
 237
 239
 241
 242
 242
 243
 249
 251
 252
 254
 254
 257
 258
 279
 280

193
 194
 194
 194
 194
 144
 195
 196
 195
 198
 201
 202
 203
 203
 204
 204
 204
 205
 205
 206
 206
 207
 208
 209
 210
 210
 210
 210
 210
 211
 211
 215
 216
 222
 222
 237
 239
 241
 242
 242
 243
 249
 251
 252
 254
 254
 257
 258
 279
 280

Astroite Pietra cap. 14.
Armena Pietra cap. 33.
Aletorio Pietra cap. 35.
Acite Pietra cap. 51.
Amianto Pietra cap. 56.
Antimonio cap. 85.
Alume cap. 109.

B
Erillo Gioia cap. 10.
Bena Pietra cap. 27.
Be'zar cap. 41.
Belemite cap. 45.
Bolo Luto cap. 98.
Bolo Toccalio cap. 99.
Bolo Telino cap. 100.
Bolo di Giorgio Aggicchio cap. 101.

C
Carbanchio Cap. 3.
Chrsolito cap. 9.
Corno di Amone cap. 1.
Capnite cap. 19.
Corallibica cap. 25.
Carbanchio Granato cap. 31.
Cernea, o lapis Lazuli cap. 32.
Chelidonia cap. 36.
Calamita, o Buffolo cap. 42.
Calamita Argentina cap. 43.
Christallo cap. 48.
Cheramide cap. 61.
Calcanio cap. 82.
Cadmia cap. 84.

D
Diaspro cap. 5.

E
Matite, e Schisto pietre Cap. 54.
Enorchi cap. 58.

G
Iacinto Gioia Cap. 24.
Glyfo pietra cap. 26.
Gazata cap. 52.

L
Linurio, o Ambra cap. 6.

M
Alachita Cap. 28.
Meconite cap. 49.
Morio cap. 62.
Minera di Rubini cap. 66.
Minera d'Ingrapata cap. 67.
Minera d'Oro cap. 68.
Minera d'Argenti cap. 69.

N
Minera di Rame cap. 70.
Minera di Stagno cap. 71.
Minera di Piombo cap. 72.
Minera di Argento vino cap. 73.
Minera di Ferro cap. 74.
Minio cap. 79.
Misi cap. 80.
Melanteria cap. 81.

N
Nicoletto Cap. 13.
Nefrite cap. 20.
Nitro cap. 108.

O
Nice cap. 11.
Opalo, o Girasole cap. 12.
Occhio di Bello pietra cap. 17.
Occhio di Gatta cap. 23.
Onichino, o Cameo cap. 29.
Obsidiano cap. 53.
Ofracite cap. 59.
Orpimento cap. 78.

P
Pietra dalla Croce Cap. 15.
Prasio cap. 22.
Pietra dal Sangue cap. 30.
Pietra del Rosso cap. 37.
Pietra del fiele di Toro cap. 38.
Pietra Corazzina cap. 39.
Pietra Tiburona cap. 40.
Pietre del Monte Sinai cap. 49.
Pietre Ceraunie cap. 50.
Pietra Giudaica cap. 55.
Pirite, o Marchesita cap. 60.
Pietra Salare cap. 63.
Pietre della Grotta della Sibilla cap. 64.
Pietre della Montagna nuona cap. 65.
Piombagine cap. 83.

S
Sardio, o Sardoniche Cap. 1.
Saffiro cap. 4.
Strombite cap. 18.
Serpentino, ouero Ofite pietra cap. 34.
Smiride cap. 44.
Saette, o fulmini cap. 47.
Sarcopago, o Asia pietra cap. 57.
Spiuma d'Argento cap. 75.
Scoria d'Argento cap. 76.
Spiuma di Lupo cap. 77.
Sale cap. 110.

Topo

T
Opario Cap. 2.
Turchia cap. 21.
Terra Lemnia cap. 86.
Terra Armena cap. 87.
Terra Samia cap. 88.
Terra Ampelite cap. 89.
Terra di Malta cap. 90.
Terra Iluana cap. 91.
Terra Slefiana cap. 92.
Terra di Strigonia cap. 93.
Terra Cimolia cap. 94.
Terra Allana cap. 95.
Terra Saponaria cap. 96.
Terra Pnigite cap. 97.
Terra Mondenica cap. 102.
Terra Rubrica cap. 103.
Terra Ocra cap. 104.
Terra Odorata cap. 105.
Terra Puteolana cap. 106.

V
Varie cose Impetrite Cap. 111.
Zolfo cap. 107.

LIBRO TERZO.

A
Loe Cap. 154.
Asfalto Albero cap. 139.
Alcorno cap. 13.
Amontaco cap. 150.
Adarce cap. 15.
Amali cap. 50.
Apparide cap. 55.
Aboue fruiti cap. 96.
Amomo cap. 98.
Anacardo fructo cap. 95.

B
Engiuino cap. 148.
Balani cap. 45.
Balsamo cap. 142.
Beliculi cap. 49.
Balsamo Peruaniano cap. 143.
Bucine cap. 56.
Balsamo Tolitano cap. 144.
Balsifico cap. 73.

C
Atapulta malbina Cap. 174.
Cancamo cap. 149.
Corallo Rosso cap. 1.

C
Corallo Bianco cap. 2.
Corallo Latteo cap. 3.
Corallo Stellato cap. 4.
Corallo Ariccolato cap. 5.
Corallo Cernino cap. 6.
Corallo o Giunco Impetrito cap. 7.
Corallo Nero, o Antipate cap. 8.
Coralli di varie specie di piante del Mare cap. 12.
Corallina cap. 9.
Conca Madre perla cap. 16.
Conca Anatifera cap. 18.
Conca Corallina cap. 19.
Conca detta delli Pittori cap. 20.
Conca Rugata cap. 22.
Conca Galade cap. 25.
Conca fasciata cap. 26.
Conca Varia cap. 27.
Conca Aura Marina cap. 29.
Conca Echinata cap. 30.
Conca Striata cap. 32.
Conca Imbricata cap. 33.
Conca Pina cap. 34.
Conca Pettine cap. 35.
Conca Venerea prima specie cap. 40.
Conca Venerea terza specie cap. 41.
Conca Venerea quarta specie cap. 42.
Conca Cama Leggera cap. 44.
Conca longa cap. 46.
Conca Cama Pelorida cap. 47.
Chiocciola detta Clindroide cap. 58.
Ceclea cap. 59.
Cocodrillo acquatile cap. 61.
Cocodrillo terrestre, e Sinco di Mare cap. 62.
Corno d'Alce cap. 76.
Corno di Corno cap. 77.
Corno di Gazzuola cap. 78.
Corno di Pazzan cap. 79.
Corno dell'Ibice cap. 80.
Corno di Rinoceronte cap. 81.
Corno bumano cap. 85.
Cedro del Monte Libano cap. 87.
Cuciofora fructo cap. 88.
Bucine cap. 91.
Castagne Purgatine cap. 93.
Cardamomo cap. 97.
Caions cap. 99.
Canella, e Cinamomo cap. 140.
Canella bianca cap. 141.

Den-

D	D	
Entali Cap. 51.	311	
Dente d'Hippotamo cap. 82.	244	
E		
Escarà cap. 10.	195	
F		
Ratio detto del Bdelio Cap. 92.	254	
Foglio, & Frutto Indo cap. 100.	259	
Faba detta Cuor di S. Tomaso cap. 101.	259	
Fafel Lablab. cap. 103.	261	
Frutto del Guaiacan cap. 104.	262	
Fafeli vary cap. 105.	263	
Faufel cap. 106.	264	
G		
Gomma sandraca Cap. 151.	287	
Goma del Bdelio cap. 155.	289	
Goma Copal cap. 156.	290	
Goma Anima cap. 157.	290	
Goma Elemi cap. 158.	290	
Goma Tacamacca cap. 159.	291	
Goma Lacca cap. 160.	291	
Goma Caragna cap. 161.	292	
Goma Oppopanax cap. 162.	292	
Gomma dal Guaiacan cap. 163.	293	
H		
Horologi Cap. 170.	300	
Hippocampe cap. 64.	287	
I		
Inaratura Cap. 172.	303	
Inecno cap. 145.	283	
Instrumenti Musicali cap. 168.	296	
L		
Libri cap. 171.	301	
M		
Morra Cap. 146.	284	
Musculo Hiruto di Mare cap. 21.	203.	
Mitulo di Mare cap. 24.	203	
Mitulo cap. 43.	210	
Murici di Mare cap. 54.	213	
Mumia cap. 86.	249	
Musfici cap. 165.	294	
N		
Nautilio Cap. 17.	200	
Noce luda cap. 90.	252	

Noce di altra Specie cap. 108.

O
Va del Struzzo cap. 74.
Orso cap. 84.

P
Pittura Cap. 169.
Pietra spongitea cap. 11.
Palla Marina cap. 14.
Patelle Marine cap. 28.
Pettine di Mare da vna orecchia c. 36.
Pinnuli di Mare neri cap. 37.
Porcellette di Mare cap. 48.
Porpore Marine cap. 53.
Pestivaca Marina cap. 65.

P
Pesce Colombo cap. 66.
Pesce Sega cap. 67.
Pesce Stella cap. 68.
Pesce Canicula cap. 69.
Pesce Asello cap. 70.
Pesce Sinodonte cap. 71.
Pesce Hipuro cap. 72.
Pepe Etiopico cap. 89.
Pepe Longo cap. 94.

R
Radice, con la quale gl' Indiani fanno il
Pane cap. 102.

S
Succo dell' Accacia cap. 164.
Spondilio di Mare cap. 39.
Sangue di Drago cap. 166.
Squatina Pesce cap. 65.
Sfere cap. 167.
Scarpe Indiane cap. 173.

T
Turbini Marini cap. 57.
Tefudine cap. 60.

V
Vermi Marini Cap. 52.
Vnicorno cap. 75.
Vasi d'Auorio cap. 83.
Vercia Africana cap. 107.



MUSEO MOSCARDO

Libro Primo,

NEL QUALE SI DISCORRE DELLE COSE ANTICHE,
Che in detto MUSEO si trouano.

DELLE MONETE CAP. I.



ONO così discordanti frà di loro quelli, che delle Monete, ò Medaglie antiche hanno trattato, che più con le loro letitioni confondono, che rendano la memoria, di chi legge, erudita. E quantunque ogn' vno aspira ad amar il danaro, non perciò s'accordano in vna stessa opinione i virtuosi nel parlare di esso, douendosi attribuire la colpa alla lunghezza del tempo, che come fosca nebbia tiene abbagliato il lume à chiunque desidera saperne il vero; con tutto ciò dirò quel poco, che di più chiaro in così gran tenebre hò potuto comprendere, rimettendomi però à quelli, de' quali honoro qualunque foglio, ò carattere, che di loro veggo; nè intendo di oscurare con l'inchostro mio lo splendore de gli huomini coranto cospicui, che di questa materia hanno scritto. Alcuni tengono, che li primi contratti fossero fatti con il cambiare vna merce, ouero altra cosa con l'altra, incontrando il bisogno dell' vno con l'altro: come ne scriue Enea Vico ne' suoi Discorsi, il qual tiene, che dopo il Diluuiò, auanti li tempi d'Homero, non fosse in vso il danaro, mà solamente il cambio. Mà veduto da gli antichi con la lunga esperienza, quanta confusione apportaua il permutare; non potendosi sempre incontrare il giusto valore, nè la qualità del bisogno di alcune delle parti, & in oltre (dice il Paruta nella vita politica) crescendo le Città, & moltiplicando gli appetiti de gli huomini, si risolse

A 60A

Cap. 5.

Lib. 16.
cap. 17.Lib. 4. cap.
35.
Lib. 6. cap.
12.De Benef.
lib. 5. cap.
14.
Part. 1.Lib. 33.
cap. 3.
Lib. 7.
cap. 10.Lib. 4.
cap. 15.De re mi-
naria.

con popoli lontani tenere il commercio: e perche più facilmente vsar si potesse; fù ritrouato l'vso del danaro: il quale da principio rozza- mente in materia vile stampato nel cuoio, e nel ferro. Anzi fù in- trodotto per legge, come nell'Etica di Aristotile, e fù chiamato Num- mo. Dice pur anco Isidoro, che fù da gli antichi introdotto di cuoio di Pecora: di doue trasse il nome di Pecunia, & ancora in cuoio di Bue: come attesta Alessandrio da Alessandrio. Di questa vsanza di commutare: come anco l'introduzione della moneta, viene riferita parimente da Olao Magno nella sua Istoria: cioè, che li popoli antichi Settentrionali l'vsarono, e fino al tempo del detto Autore in alcune parti estreme del Settentrione si costumauano ancora li cōmerci senza danaro, mà con il solo concambio. E perche furono le robe, ò mer- zi apprezzate fuori dell'honesto, dice, che fù necessario ritrouare vna cosa, che per prezzo delle robe si potesse dare: il che fù vna moneta di cuoio, nella quale si vedeuano alcuni punti di argento, con la qua- le si comperaua il valore di ciaschedun' altra cosa: e dalla quantità de' punti, conosceuasi il valore di quella. E per dimostrare, che non la Natura, mà l'opinione, e la stima de gli huomini è quella, che à Me- talli, à Monete, & ad altre cose pone il prezzo; manifestamente lo vediamo, che non solamente si hà costumato spendere il danaro di cuoio: come anco faceuano i Lacedemoni: per quanto dice Seneca, mà ancora Frutti, e Conchiglie: come narra il Bottero nelle sue Re- lationi: affermando tutt' hora spenderli nelle isole Maldive, come anco nella nouua Spagna simili cose. Mà il primo, che battesse la mo- neta, fù incognito anco al tempo di Plinio, come lui dice: anzi dannò l'opera di tal inuentione, chiamandola celeratezza: quasi volesse dire con Seneca, che l'oro, e l'argento furono dalla Natura ascossi, come cose ne ceuoli. Mà qual sorte di moneta costumassero i Roma- ni, dopo la edificazione della loro Città: Alessandrio da Alessandrio, con l'Erizzo tengono, che quelli ne' suoi principij vsassero danari di cuoio: onde Numa Pompilio diede il cognario al Popolo Romano di Atli di corame: E nell'istesso tempo ancora monete di rame, e di fer- ro, come attesta Lipsio, dichiarando, che da Numa hebbe origine la moneta Nummos: e queste erano di graue peso, le quali si spendeua- no à peso, e non à conto: come narra Plinio: nè credo, che in quelle vi fosse segno alcuno; percioche nè anco lo stesso Plinio fa menzione di qual segno fosse stampata simile moneta: mà dice solamente, che si pesaua l'asse librare, cioè di vna libra: soggiungendo, che auanti Ser- uio, che fù il sesto Rè, spendeuanli pezzi di rame rozzi, e senza im- pronta; mà che Seruio fù il primo, che facesse segnare in Roma nel rame monete, le quali haueuano l'impronto della Pecora: l'onde ci vuole, che derivasse il nome di Danaro in Pecunia. Principio di à

stam-

stampare l'argento nella Zecca, l'anno dopo la Edificazione di Roma DLXXXV. nel Consolato di Quinto Fabio: appunto cinque anni prima, che si mouesse la guerra à Cartagine: & ordinò, che ciasche- dun danaro d'argento equiualesse à dieci libre di rame, il Quinario à cinque, & il Sestertio per due, e meza. Dopo nella guerra accen- nata, conoscendosi la Republica impotente à sostenere la spesa di quella; diminuì il peso del rame: ordinando, che gli Asii per l'aue- nire si segnassero di sei oncie: cioè con la diminutione della metà: con il quale affranco estinse i debiti, e sodisfesse alli stipendij militari. L'impronto dital moneta di rame, fù da vna parte vna testa con due visi, cioè Giano bistronte, dall'altra poi vn rostro di Naue.



Finita la guerra di Annibale, sendo Q. Fabio Massimo Dittatore, vici dalla Zecca Romana l'Asse di vn' oncia: & il danaro si cambiau per sedici Asii: & il Quinario ad otto: & il Sestertio à quattro: & in questo modo si fece auanzo dalla Republica della metà: nulladimeno ne' pa- gamenti militari sempre passò il danaro sotto la valuta di dieci Asii. Di tali monete dunque, in cui da vna parte è l'impronto di Giano, e dall'altra vna prora di Naue, ne sono alquante appresso di me, e signata- mente della grandezza, che nella sopraposta figura si vede, che è di assai honesto rileuo: e pesa noue oncie, e meza delle nostre. Altri sono di parere con l'Erizzo, che il rame con tal figura battuto habbia per autore Giano, e Saturno: in tempo, che furono riconosciuti, & obbe- diti per Rè nel Latio, auanti Roma Edificata, e che tal moneta à venir in vso, la prima si posò dire nella Prouincia d'Italia: onde non fareb- be di lontano il credere, che i Romani seguendo gl'instituti de' loro maggiori, continuassero à battere le monete con tal segno all' hora, che guerreggiavano con Cartagine: al modo, che di sopra hò accen- nato: per argomento di ciò vagliami la incisione, ò nota impresa di ROMA, che non comunemente in esse si troua. Auuenga che si

Discorsi
pag. 3.

A 2

può

può affermare, che in quelle, doue è tal nome, siano le più fresche, & in tempo, che già Roma era edificata: le altre poi, che non contengono



tal nota, fossero ò da Giano, ò da Saturno fatte stampare. Alessand. dro dice esser stato solo Saturno: altri vogliono con Ouidio, che nè Giano, nè Saturno fossero autori, mà ben li loro posteri.

225. lib. p.

*At bona posteritas puppim formauit in ære,
Hospitis aduentum testificata Dei.*

E piu oltre:

*Multa quidem didici: sed cur naualis in ære
Altera signata est, altera forma biceps.*



Altre

Altre monete furono da Romani segnate in rame, con diuersi segni, con alcuni punti, ò palle, che dinotauano il valore della moneta: e quella, nella cui si vedono li due punti, ò palle significauano il Sestante: cioè le due oncie, quando l'Asse pesaua vna libra, come già dissi. L'altra moneta, che tiene la nota S, dinotaua il semis, che vuol dire sei oncie: e così con tal' ordine distingueuano il valore delle loro monete. E ben vero però, che io tengo alcuna quantità di monete Romane figurate in altri modi, di grandi, e di picciole: le quali, per quanto hò potuto far esperienza col peso; non hò mai trouato corrispondenza da tali punti, ò palle: percioche alcune vi hanno quattro palle, che pesano vn'oncia, altre dello stesso impronto, con le medesime quattro palle: mà non arriuanò ad vn quarto di oncia, e tal volta nè anco alla metà. E frà le Romane monete, ch'io tengo, vna ve n'è, che da vna parte hà per impronto Giano bifronte, e dall'altra trè rostri di Naue: sopra de' quali vi sono lettere ROMA. Vn'altra, che da vna parte vi è vna testa di Donna, con vna pelle di Leone in capo, e trè palle; dall'altra parte la Naue, sopra della quale vi è ROMA, e di sotto le medesime palle. Vn'altra, che da vna parte tiene vna testa di Donna: dietro alla quale vi è alcuna cosa, che per l'antichità non si può discernere, cosa sia con trè palle: & dall'altra vn Cavallo, sotto del quale vi è vn Serpente, che v'è girando per terra, e dopo di quello ROMA con le trè palle. Vn'altra, che da vna parte tiene vna testa di Donna armata con quattro palle: dall'altra la Naue con la nota di ROMA. Molte altre ne potrei notare, mà mi basta hauere dimostrato parte delle vere monete Romane, à distinctione delle medaglie: contra l'opinione di quelli, che vogliono, che tutte le medaglie, e monete di qualunque genere

si tronino, sian state battute à viso di spen-

dere senza distinctione alcuna.



DELLE

BIGATO



QUADRIGATO



VITORIATO



DELLE MONETE DI ARGENTO CAP. II.



Ell' antecedente Capo habbiamo detto, che li danari di argento furono battuti dopo la edification di Roma DLXXXV. come hà detto Plinio, essendo Console Q Fabio: l'impronto de' quali fù vn carro con due caualli, o carro con quattro caualli: di che furono detti

Dec. 3. lib.
2.

Bigati, e Quadrigati, con tal segno X. che era il proprio del danaro: di tal moneta dice Liuius, che i Soldati Romani si resero ad Annibale, nella rotta riceuuta à Canne, con patto di conseruar ad essi la vita: purchè lasciassero le armi, & i caualli, e pagassero per ciascheduna testa di Cittadino Romano trecento Quadrigati. In oltre le accennate monete, quando L. Druso fù Tribuno della Plebe, ordinò, che alla moneta di argento fosse meschiata l'ottaua parte di rame: onde per la legge Clodia furono impressi danari, che per hauerui sopra del carro vna vittoria, furon chiamati Vittoriati, con questo segno V, significante il Quinario, ouero Vittoriato: come dimostra l'Agostini, il qual ualeua la metà del danaro. Molte altre monete in argento furono battute variamente figurate: le quali tut' hora veggonsi appresso di m^o: come anco à quelli, che di tale studio si diletano.

Lib. 1. nel
de' cost.

DELLE

DELLE MEDAGLIE ANTICHE
CAP. III.

Essendo stato da tanti Eccellentissimi huomini, e con pienissima eruditione trattato delle Medaglie antiche; non m' occorre soggiungere sopra tal materia altro per hora: benchè gran parte di esse, con lunga serie, si ritrovino appresso di me. Mà in vero è cosa da rifugliare non ordinario stupore, il contemplare quanto artificio gli antichi racchiudeuano in vn tanto angusto spatio, quanto è quello d'vna Medaglia: in modo che si può dir l'elquisitezza dell'arte: & in vero vederli in quelle Medaglie, che furono già battute con gl'impronti delli Monarchi Romani: incominciando da Giulio Cesare, ad honor loro oltre le vere immagini, e ritratti de' Comandanti, rouesci eruditissimi: come Magistrati, Consoli, Tribuni, Sacerdoti con i loro habiti, Sacrificij, Deità; in oltre Instrumenti, e Vasi di Sacrificio, Insegne militari, Parlamento de gl'Imperadori à gli Eserciti, Edificij, Archi trionfali, Porti, Ponti, Sepolcri, Roghi, Prouincie, Fiumi, con alre tante bellissime Istorie: delle quali sono restate ad onta del tempo conseruate ne' sepolcri, e nella terra quelle memorie, che confrontate con gl'Istorici di quei tempi, vengono à far piena credenza à questo secolo, delle Istorie antiche. E se bene per hora tralascio il discorrerne alla lunga; non pongo però in oblio la volontà, nè la intentione (se ciò mi sarà concesso) in altro tempo di prender nuoua fatica à parlar alcuna cosa di esse.

DELLE MEDAGLIE MODERNE
CAP. IV.

Nelle Medaglie, che con l'impronto di qualche Pontefice, Principe, o Capitano di gran nome vanno attorno, o pure con l'effigie di alcun celebre, e mentionato Scrittore: per lo più si sono stampate: e tal volta ancora si stampano, per lasciar memoria d'alcuno celebre fatto, che nel rouescio per ordinario si suol vedere: simili Medaglie, dicono han nome di Medaglioni. Mà perche esse non hanno punto di spetioso, per vna rimota antichità, quantunque appresso di me ne sono molte; nulladimeno le lascio: tenendole in ultima volgare sotto il silenzio nascoste.

DI



DI GIOVE CAP. V.

Lib. 1. cap.
15.De Div.
centium
lib. 8.

Ogliono alcuni, che l'Idolatria originasse da Nino Rè de gli Assirij: il quale ergendo vna statua à Belo suo padre, ordinò à tutti i vassalli, che l'adorassero, col nome di Baal. Lattantio Firmiano riferisce, che molti hanno creduto, che li primi simulacri fussero fatti à quei Rè, & huomini valorosi: che giustamente haueuano gouernato i loro popoli: à fine di testificar nelle statue la memoria, e la riuerente affectione, che verso d'essi, anche dopo Morte, seruauano. Questo nome di simulacro nacque dalla somiglianza, che si fa ne' volti delle statue ò di pietra, ò d'altra materia per man dell' Artefice: come Isidoro nelle origini asserisce. Dice ancora, che appresso gli Ebrei il simulacro è chia-

chia.

chiamato Ismaelle; perche li Giudei dicono, che Ismaelle fù il primo, che formasse simulacri di fango. E nell' Egitto fù introdotto ad adorare le statue nel modo, che racconta nel suo Flauio il Cattari: il qual dice, che fù vn' huomo ricchissimo, à cui morì l'vnico figliuolo: e per trouar qualche rimedio al gran dolore, ch'ei sentiu; ne fece fare vna statua, tenendola per memoria: per la qual cosa i famigliari di casa, qual volta temeuano l'ira del padrone per alcun fallo da loro commesso, correuano alla statua del figliuolo, & era loro perdonato: e perciò offeriuano à quella, fiori, & altri doni: quasi riconoscessero da lei la saluezza loro: e quindi affermano, che cominciarono gli huomini ad adorare le statue. E gli antichi Greci faceuano sacrificij à i Dei senza nome proprio (così scrive Herodoto), come quelli, che alcuno non ne conosceuano: e che dopo molto tempo furono di Egitto portati li nomi Diuini. Mà se li Dei sempre furono, e quanti, e di qual luogo siano venuti ciascuno di loro, e che forma hauessero, sino al suo tempo era occulto: se non che Hesiodo, & Homero, li quali furono quattrocento anni auanti di lui, introdussero fra' Greci la progenie de i Dei: & à suo modo gli diedero figure in diuerse forme, & honori. Riferisce ancora lo stesso quello, che fù creduto nella Grecia della Diuinità auanti Hesiodo, & Homero, e particolarmente de gli Oracoli di Grecia, e di Africa: cioè che li Sacerdoti di Giove Thebano in Egitto gli raccontarono, che nel Tempio di Giove erano due Donne pretese, che indouinavano: le quali furono tolte, e trasportate da' Fenici: l'vna delle quali fù venduta in Africa, e l'altra nella Grecia: e queste femine furono le prime, che introdussero gli Oracoli in tali Prouincie: che perciò i primi Oracoli furono nell' Africa, e nella Grecia dall' Egitto trasportati: che da Marcello poi furono portati dalla Sicilia à Roma nella guerra di Siracusa: mentre fù spogliata quella Città di tutte le statue, simulacri, e Dei, portandole seco nel trionfo in Roma: che questa fù la prima volta, che in Roma fossero introdotte statue, ò Idoli, & altre cose deliziose, come dice Plutarco. L'istesso Herodoto dice, hauer' inteso ancora in Dodona dalle Sacerdotesse del Tempio Dodoneo, che due colombe nere partite di Egitto venissero vna nell' Africa, e che questa comandò à gli Africani, che edificassero l'Oracolo di Giove Ammone; l'altra nella lor Città, che stando sopra vn' arbore, con voce humana gli impo-^{Nella vita di Adarcello.} se, ch' in quel luogo fabricassero l'Oracolo di Giove. A questo dunque da molte nationi furono fatte statue in varie forme, e di diuerse materie, come di oro, di auorio, al detto di Pausania, di metallo, e di pietra: chiamandolo particolarmente i Romani hora Giove Statore, hora Conseruatore: come si vede nelle medaglie antiche di Gordiano, e di Diocletiano qui sopra disegnate. Fù detto Statore, dice Seneca, non perche (come dicono gli Sto-^{De beneficiis lib. 4. c. 7.} rici) fece, dopo il voto fatto, fermarsi, & stare le Squadre de i Romani, che fuggiuano; mà perche tutte le cose stanno, & si mantengono per be-

B neficio

neficio di lui: anzi in altro luogo dice, che fù dato il fulmine à Giove da gli antichi, per frenar l'orgoglio de' superbi ignoranti, li quali si farebbono dati licentiosamente ad ogni maluagità, se non hauesero temuto alcuno, che eccedesse ogni humana forza, e perciò in tal guisa formauano il suo simulacro, come ne attesta Orfeo ne' suoi Hinni:



*Iuppiter pater in alto currentem, igne splendentem Mundum exagitans,
Fulgurans aetherei fulguris praestantissimo splendore,
Omnino Beatorum sedem diuinis tonitrabibus quatens,
Fontibus nebulosis fulgur ardens incendens:
Nimbos, imbres, caelestem flammam, fortiaque fulmina
Jaciens in undas ardentia, iaculis occultans,
Omnino ardentia, fortia, horrenda, fortem animum habentia,
Alatum scutum, graue, temporis cor habens, rectis comis:
Velox ex tonitru, insuperabile, iaculum intemeratum
Stridoris immensi vorticibus omniuorax impetu,
Impenetrabile, grauem habens animum, indomitum, caelestis flammæ.
Caelestis sagitta acuta demissi ardentis.
Quam & terra horruit, mareque ubique apparet.
Et fere timent, quando sonus aures ingreditur.
Resplendet vero ante circa splendorem, resonatque tonitru,
Aetheris in concavis, frangensque vestem,
Caeste cooperimentum æcis purè fulmen, &c.*



Vedesi



Vedesi quiui la statua di Giove, che tiene sù la spalla vn drappo, & a piedi vn' Aquila. Il misterio è, ch' egli è in forma di cacciatore. Auuenga che fù il primo, che in Creta, oue ottenne sua patria, (che anco vi fù sepolto, dice il Cieco d'Adria) ritrouasse vn nido d'Aquile: quali poi da lui ammaestrate alla caccia, erano adoprare in luogo de' Falconi, nel modo, che comunemente si vfa: E perciò ce la figurarono a' piedi gli antichi: come dal ritratto del metallo antico da me si vede: mà la Medaglia, che lo rappresenta in argento, è quella di Alessandro Rè de gli Epiroti: come anco in tante altre di metallo, raccordate dall'Agostini.

B • VEST



VESTA CAP. VI.

Dea. p.



Pag. 51.

De Vest.

Genol.
lib. 8.

EL tempo di Numa Rè de' Romani furono da esso introdotte le Vergini Vestali (come attesta Livi con Plutarco) & istituito il Sacerdotio, di cui era incombenza di ricevere dette Vergini, e custodirle: E di queste il suo officio era di guardare, che la fiamma del fuoco mai non si estinguesse, e se ciò avveniva, etano da detto Sacerdote punite con gravissime battiture: come riferisce Sebastiano Erizzo nelle Dichiarazioni delle Medaglie, il qual fuoco, ò fiamma i Romani chiamarono Vesta, così attesta Lipsio. Rinouavasi questo fuoco ogn'anno il primo giorno di Marzo, come dice il Boccaccio: li medesimi formauano il simulacro di questa Dea con veste lunga, con il capo velato, come si vede dal ricatto

to

to dell'antico metallo, à cui era collocata in vna delle mani vna lucerna, e nell'altra il Palladio: à piedi poi vn' ara col fuoco acceso, come si vede nella Medaglia di Lucilla. Le Dee Veste presso gli antichi furono due: l'vna significante la fiamma, & il fuoco, della quale habbiamo parlato, creduta figlia di Saturno, come attesta Orfeo:

Vesta potentis Saturni filia Regina,

Que mediam domum habes ignis aeterni maximi.

E perciò quando viene chiamata vna di queste Veste vergine, s'intende la figlia di Saturno. Mà l'antica Vesta, che dinota la Terra, vogliono molti Filosofi, come scriue l'Erizzo, che fosse l'anima della Terra, essendo perciò la Terra quasi di tutti i corpi naturali il fondamento, fù meritamente chiamata madre de i Dei, come si vede nella qui posta Medaglia di Giulia con lettere VESTA MATER: & in altre di argento, che io tengo, *Mater Deum*. E questa fù tenuta per madre di Saturno: se ben altri vogliono, che fusse moglie di Saturno, come dice il Cartari nel suo *Lib. 3.* Flauio: e lo conferma Orfeo nelli suoi *Hinni*:

Immortalium à Dijs honorata Deorum mater, nutrix omnium,

Huc venias imperans Dea tuas veneranda ad orationes,

Taurus occidentium, iungens celerem currum Leonum:

Sceptrifera incliti poli, celebris, veneranda:

Quae occupas mundi medium thronum; quoniam ipsa

Terram tenes, mortalibus nutrimenta praebens dulcia:

Ex teque immortaliumque genitum est.

Tibi flumina seruiunt semper, & omne mare,

Vesta, audax: te verò diuitiarum datricem vocant,

Omnis generis bonorum mortalibus quod munera donas,

Veni ad sacrificium, veneranda, tympanis gaudens,

Omnia domans, Phrygie seruatricem, Saturni vxor,

Caelestis, veneranda, vita nutrix, aetrum amans,

Veni lata, grata pietate.

Dimostrarono sempre gran pietà, e segni di riverente diuotione i Romani alle vergini Vestali: mà molto pia fù l'azione di Lucio Albino: il quale (come narra Plutarco) mentre sopra d'vna carretta con la moglie, *in vita Cam.* e figliuoletti fuggiuano la venuta di Brenno, Condottor de' Francesi, trouò le Vestali, che sopra della strada à piedi, cariche delle cose sacre, medesimamente fuggiuano il sacco, e la rabbia de' Barbari; smontò Albino della propria carretta con tutta la famiglia, e vifecce salire le Vergini, di maniera che diede comodo à quelle di salvarsi.



DIANA CAP. VII.

DIANA fù in grandissima veneratione à molte antiche nationi, mà particolarmente presso a gli Egittij. Riferisce Sebastian Erizzo, che Copto fù quella Città, doue si adoraua Diana, sotto il nome d'Iside: e dice altri scriuere, che fosse Menfi: nel tempio della quale li Sacerdoti vliuano portar vn' istromento di metallo, chiamato Sistro nel celebrare li sacrificij di detta Dea. Questo istromento si vede in alcune Medaglie antiche: particolarmente di Adriano in argento, & in bronzo, che dal rouescio hà vna figura sedente in terra, che tien' in mano questo istromento: vi è a' piedi l'augello Ibi, ch'è proprio uccello di quel paese, in cui solamente si conserua in vita. Scriue Plinio, che da gli Egittij era inuocato

Pag. 33.

Lib. 10.
cap. 28.

uocato contra le serpi. Il Cesto, che tiene sotto al braccio pieno di spiche, e di frutti, significa la fertilità dell'Egitto. Era chiamata questa Dea con varij nomi: oltre quello di Diana, (come dice il Cartari) cioè Cintia, Iside, & lo, formandola in diuerse forme, e figure, hora vestita, hora succinta con l'arco, e la faretra, con le braccia nude: e ciò perche era Dea della caccia, come si vede dalla figura tratta dall'antico metallo, che tale appunto è descritta da Claudiano:

Lib. 2. rap.
Proj.

*Brachia nuda nitent, lauibus proiecerat auris,
Indociles errare comas, arcuque remisso
Ocia neruus agit, pendens post terga sagitte,
Crispatur gemino vestis Cortynia cinctus.*



ISIDE



ISIDE CAP. VIII.

Lib. 2.
cap. 3.

ISIDE sopradetta, come si vede, fù figurata con volto di vaga Ninfa: così racconta Herodoto, e con le corna in capo: come quella, che dopo essere stata goduta da Giove; fù dall'istesso trasformata in Giouenca, come canta Ouidio:

Lib. 1.

inque nitentem
Inachidos vultus mutauerat ille Iuencam.
Bos quoque formosa est.

la quale da Greci lo, e da gli Egittij Iside fù detta: e da quì nasce, che appresso questi furono sempre le vacche tenute in grandissima venerazione, che come consacrate a questa Dea: non fù mai lecito il sacrificarle: sacrificauano però i giouenchi, mà solo quelli, che cò vna macchia bianca erano segnati nel dextro fianco, & hauessero le corna picciole, come si legge nel Carrari.

Pag. 65.

DELLA



DELLA NATURA CAP. IX.



Rederono gli antichi, che Iside fosse anco la Terra, oueramente la Natura delle cose, che al Sole sono soggette: come scriue Macrobio. Da quì viene, che era figurato il corpo di questa Dea con continuate poppe, à guisa di quella, che alimentasse tutte le cose dell' Vniuerso. Che fosse tenuta per nutrice di tutte le cose, lo asserisce ancora Orfeo, mentr' egli dice:

Sapientissima, omnium datrix, nutrix, ubique regina.
Incrementum nutriens, beata, maturorum vero dissolutrix.
Omnium quidem tu pater, mater, nutrix, & alumna.
Statim generans, beata, semine abundans, maturitatis morus.

C

SIMO.



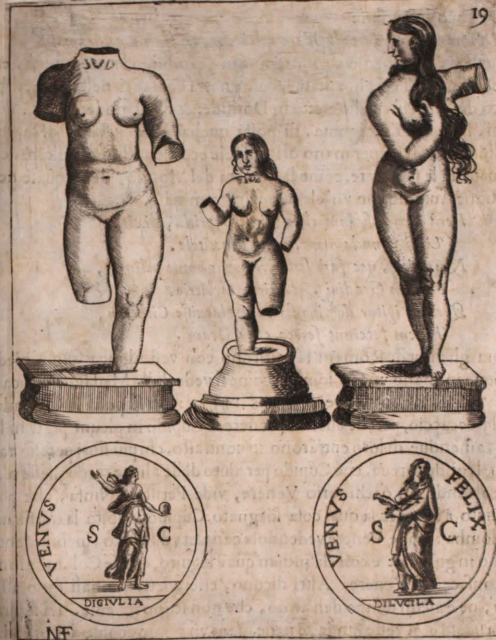
SIMOLACRI D' ISIDE CAP. X.



Veste figure sono pur anch'esse simolacri d'Iside: e vogliono alcuni, che tal forte d'Idoli siano stati portati da Soria di Giudea in Italia da coloro, che portano le Mummie: poiche si trouano entro li corpi imbalsamati di quelle. Queste sono di vna materia come terra cotta, ò pur pietra di color verde, & al modo Egitto hanno alcuni caratteri in figure d'animali, & altre cose da noi poco conosciute, le quali seruirono à quelli per lettere, imparate da Mercurio, detto da' Greci Trimegisto, e da gli Egizij Then, alli quali diede anco le leggi, & queste lettere in forma d'animali chiamati Hieroglifici, come dice Marsilio Ficino nell'argomento sopra il Pimandro. Et tutto ciò per fare, che questi loro misterij da altri popoli non fossero intesi: onde teneuano tanto nascosto, e secreto il significato di quelle, che ad altri non lo insegnaano, solo che alli loro Sacerdoti: Anzi il Coul riferisce al detto di Firmico, che entrando quelli nella religione, li faceuano giurare sù la porta del Tempio di non palesare mai cosa, che haueffero veduta, à niun'altro, che dell'ordine loro.

Relig. de
gli ant.
pag. 294.

VE-



VENERE CAP. XI.



Isidoro, che Venere nacque della spuma del Mare in tal maniera: hauendo Saturno gettato dentro del Mare i genitali tagliati da esso al suo padre Celo: e di quel sangue, facendosi schiuma, nacque questa Dea, come anco restifica Ausonio:

*Emersam Pelagi nuper genitalibus undis
Ciprin Apollos cerne laboris opus.*

*Vi complexa manu madidos salis aquare crines
Humidulis spumas stringit utraque comis.*

*Iam tibi nos, Cypri, Iuno inquit, & innuba Pallas
Cedimus, & forma premia deserimus.*

C E

Come

Come anco in Orfeo :

*Hymnis celebramus lucidam celebrem, ex spuma genitam.*Part. 1.
lib. 17.

La quale da gli Atheniensi fù poitenuta in grandissima veneratione, edificandoli molti Tempj, e Statue, come narra Pausania nell'Attica, il più antico de' quali fù quello eretto in Doritide, & il più moderno in Gnido: in cui, scrive il Tarcagnola, fù posta quella famosa statua di marmo candidissimo, fatta per mano di Prassitele eccellentissimo Scultore, che fù lodata frà le sue opere, come la più rara del Mondo, della quale ne fa mentione Ausonio con vn' elegante Epigramma.

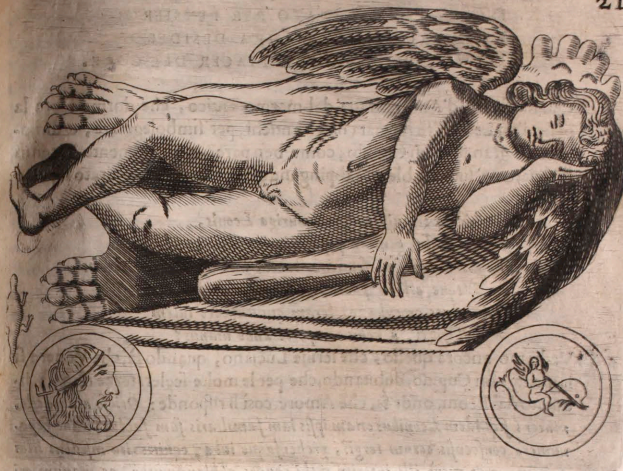
*Vera Venus fectam cum vidit Cyprida, dixit.**Vidisti nudam me, puto, Praxitele.**Non vidi, nec fas, sed ferro opus omne polimus,
Ferrum Gradiui Martis in arbitrio.**Qualem igitur domino scierant placuisse Citheren,**Talem fecerunt ferrea caela Deam.*

Pag. 54.

Ancora gli antichi Romani la vestirono con veste lunga fino a' piedi, che tiene in mano vna Colomba, come si vede dalla Medaglia antica di Giulia Augusta, con lettere VENVS FELIX: gli fù posta la Colomba, dice il Boccaccio, perche essendo Venere, e Cupido in alcuni prati in lasciuie, amendue di loro entrarono in contrasto, chi più fiori potesse raccogliere: laonde pareua, che Cupido per aiuto delle ali ne raccogliesse più: di che alzando gli occhi verso Venere, vide Peristera Ninfa, che portaua aiuto à lei: per la qual cosa sdegnato Cupido, subito la trasformò in Colomba: onde Venere vedendola cangiata d'aspetto, incontenente la pigliò in guardia: e così da indi in qua è seguito, che le Colombe sono state consacrate à Venere. Altri dicono, che questi animali sono assai lasciui, nè è alcun tempo dell'anno, che non stino insieme. La figurauano ancora con veste lunga, e nelle mani vn pomo, come dalla Medaglia antica di Lucilla si vede, con lettere VENVS; gli fù posto il pomo, che sarà forse per rimembranza di quello, che li fù dato da Paride, quando la giudicò più bella: Fù posto questo pomo in mano à quella statua d'oro, & d'auorio, che fece Canaco Scultore Sicionio, come afferma Pausania nella Corinchia.



AMORE



AMORE CAP. XII.



Considerata la possanza d'Amore, non fuori di proposito, si da gli antichi annouerato frà i loro Dei: vedendo la forza sua, che non solamente supera gl'imbelli, mà ancora i maggiori Potentati del Mondo. E perciò gli furono poste diuerse statue, & in varie imagini lo dipinsero, e l'adorarono per Dio molto potente. Mà, come dice il Cartari, non hauendo quelli ancora vista la luce della verità; quello, che si douea dare al Creatore del tutto, dauano alle creature; Esecondo, che questo opera diuerlamente ne gli animi humani, così fù con diuersi Hieroglifici interpretato. Isidoro dice, essere spirito di fornicatione; il Boccaccio conclude, essere vna passione dell'animo, e però ciò, che desideriamo, quello essere Amore; così pare, che assenti ancora Dante:

Imag. de
gli Dei
pag. 256.

Etim. lib.

MOLTI VOLENDO DIR, CHI FOSSE AMORE,
DISSER PAROLE ASSAI; MÀ NON POTERO
DIR D'ESSO IN PARTE, CHE ASSEMBRASSE IL VERO,
NÈ DIFFINIR, QVAL FOSSE IL SVO VALORE.

Son. lib. 2.

C 3 ED

ED ALCUN FV, CHE DISSE, CH'ERA ARDORE
DI MENTE IMAGINATO PER PENSIERO:
ET ALTRI DISSER, CH'ERA DESIDERO
DI VOLER, NATO PER PIACER DEL CORE.

Questa figura d'Amore tratta dal marino antico, che dorme sopra la pelle d'un Leone, fù formata da gli antichi, per simboleggiare, e dimostrare la gran forza di Cupido; come ben pare, che similmente accenni l'Alciato ne' suoi Emblemi, dipingendolo sopra vn carro tirato da due Leoni.

*Aspice ut inuictus vires auriga Leonis,
Expressus gemma pusto vincit Amor:
Vique manu hac senticam tenet, hac ut flectit habenas,
Utque est in pueri plurimus ore decor.
Dira lues procul esto: feram qui vincere tales
Est potis, à nobis temperet anne manus?*

ro. 4. dial.
17 en. Cap.
Vediamo ancora quello, che scrive Luciano, quando fà, che Venere si lamenta con Cupido, dubitando, che per le molte sceleratezze non sia divorato da' Leoni, onde fù, che Amore così li risponde: *Orioso animo esto, mater; siquidem Leonibus etiam ipsis iam familiaris sum factus, ita ut saepe numero consensu eorum tergis, prehensaque iuba, equitis ritu insidens illis agitem. At verò illi interim mihi caudis ablandiuntur, ac manum mihi inferam receptant, laetantque, deinde mihi reddunt innocuam.* Gli fù posto à questa statua la Claua d'Hercole, per maggiormente diuifare la sua gran possanza; oue anco Atheneo scrive, che nelli Tempij d'Amore gli era posto con effo lui Hercole. Gli fù posta la Salamandra, la quale per due contrari effetti d'Amore si potrebbe interpretare; l'vno, perche quella da gli Egittij era simboleggiata per l'huomo abbruggiato (come dice Horo Apolline); onde mi pare, che tal sia il cuore dell'innamorato, particolarmente da chi è corecciato d'amoroso sospetto di gelosia; l'altro si potrebbe intendere, che si come questo animale è di natura tanto frigida, che pesto sopra del fuoco non arde, anzi lo ammorza; si che tale appunto deue esser il cuore dell'amante agghiacciato dalla temenza di non adempire il suo desiderio. Onde pare, che anco il Petrarca si lagna per tali ragioni.

AMOR, CH' INCENDE IL COR D' ARDENTE ZELO,
DI GELATA PAVRA IL TIEN COSTRETTO:
E QVAL SIA PIV: FA' DVBBIO A L'INTELLETO,
LA SPERANZA, O' L TIMOR; LA FIAMMA, O' L GELO:
TREMO AL PIV CALDO, ARDO AL PIV FREDDO CIELO
SEMPRE PIEN DI DESIRE, E DI SOSPETTO:

Pierio

Pierio Valeriano dice, che con vn Delfino figurauano il simulacro d'Amore; e che volendo mostrare quello in puerile, e semplice età, lo figurarono, come nella moneta antica di L. Lucretio in argento; qui si vede, che da vna parte hà vn Delfino, à cavallo del quale è Cupido, che col freno lo regge; dall'altra vi è vna testa di Nettuno, & vn Tridente. La cagione, per la quale gli antichi posero il Delfino per il simulacro d'Amore, souientmi raccontar Plinio, che questo animale è amico dell'huomo, & in particolare de' fanciulletti: narrando, che fù vn Delfino, che entrò nel Lago Lucrino, dipoi vn fanciullo, che andaua da Baia ogni giorno à Pozzuolo alla scuola, vedendolo cominciò à chiamarlo Simone, allettandolo con pezzi di pane: finalmente il Delfino gli prese grand' amore: & ogni volta, che dal fanciullo era chiamato per quel nome di Simone; subito veniuu, e prendeuu il cibo da esso, porgendoli la schena, & abbassando le spine lo toglieua su' l dorso: e quello per alquanto spatio di Mare il portaua à Pozzuolo alla scuola, dipoi lo riportaua à casa. Durò questo per alcuni anni: mà auuenne, che il fanciullo morì, onde venendo il Delfino al luogo consueto, nè ritrouandolo, dimostraua gran dolore; il quale dopo fù causa della sua morte, così alla fine fù ritrouato nel Lido; tanto l'importò l'esser priuo della presenza del fanciullo.



HAR



HARPOCRATE CAP. XIII.

Dial. 10.
pag. 98.



HARPOCRATE, per Dio del Silentio da gli Egittij adorato: e tenuto per figlio d'Iside, come scriue Antonio Agostini ne' suoi Dialoghi. Fù da gli antichi diueisamente figurato, mà per lo più alato, giouanetto, che col dito d'vna mano sigillando la bocca, accennaua il tacere: e con l'altra tenea il corno di douitia ripieno di perfici: staua co' piedi vacillante, mostrando per la debolezza di prouar gran fatica à sostenerli; volendo essi con la sua giouanezza significare, che à niuno, più che à giouani, si conuiene il silentio: con l'ali, ch'erano di color nero, manifestauano, quanto fosse amico della notte: e col dito alle labbra ammaestravano l'huomo à non lasciarsi facilmente vscire le parole di bocca: poscia che spesse volte si pente di hauer detto, mà rare di hauer taciuto. O volendo forse dinotare, conforme il detto di Seneca: *Nihil aq̃e proderit, quàm quiescere, & minimum cum alijs loqui.* Ouero, come apporta l'Alciato ne' suoi Emblemi.

Cum taceret: haud quicquam differi sapientibus amens.

Stultitia est index linguae, voxque sua.

Ergo

Ergo premat labias: digitoque silentia fignet:

Et se se Pharium vertat in Harpocratem.

Vi poneuano il corno ripieno di perfici, essendo frutti, che s'offeriuano à questo Dio. Finalmente lo figurauano debile ne' piedi, come appunto lo rappresenta l'Anguillara:

Lib. 11.
stat. 102.

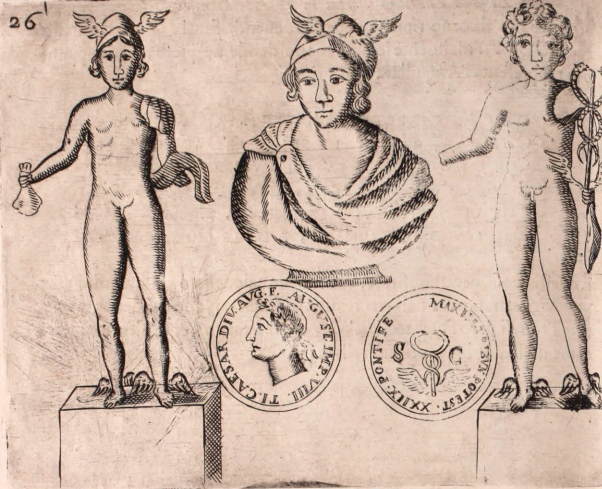
SVOL CON RISPETTO TAL FERMAR LA PIANTA,
CHE PAR, CHE SV LE SPINE IL PASSO MOVA.
COL CENNO LA FAVELLA A L'HVOMO INCANTA.
E FA, CH'ACCENNI: ET EI, SE VVOL, L'APPROVA.
COL CENNO PARLA, E LA RISPOSTA PIGLIA
DAL CENNO DE LA MANO, E DE LE CIGLIA.

E questo forse, per dimostrare, quanto non douessero gli huomini esser proclui nel traboccar nell'errore di palesar quello, che più deuono tacere. Trouasi però figurato senz'ale, e senza corno, & in altre maniere, come dalli miei bronzi si può vedere.



D

MER



MERCURIO CAP. XIV.

Lib. 8.



Ceo Mercurio, il decantato figlio di Giove, e di Maia: & appunto, come me lo rappresentano i miei bronzi, lo dimostra con la sua impressione il rame. Egli, conforme Isidoro, fù il Dio delle ambasciate amorose: anzi dell'eloquenza: il soprastante alli negotij, se crediamo all'Frizzo. E così non è marauiglia, ch'essendo Mercurio presidente dell'eloquenza, le parole vadino così velocemente, che nulla cedano a' venti, e per ciò dinotare, gli Antichi li posero le ale alle tempie, & alle piante. Mà oltre il dipingerlo alato, giouane, senza barba, & ignudo: se gli aggiungeua vn panno à guisa d'un mantelletto cadente dalla schena, che veniuà sù dal braccio dextro raccolto: forse perche scuoprendo ogni arcano il parlare, poco vi è (come poca è la parte del corpo di Mercurio occulta) che da esso con il silentio si celi. E chiaro il misterio della borsa, con cui se gli occupaua la man destra: e del Caduceo, che nella sinistra stringeua; auuenga che, s'egli era creduto Tutelare alle merci, s'era il Nume inuocato ne i lucri, se à quello era dato il custodire tesori: come meglio dar si poteua à diuedere, che con la borsa, segno à tutte le accennate

nate cose comuni: Quindiè, che porgendoli (dice il Cartari) la Gentilità Romana nel mese di Maggio sacrificio, aggiungeuano vna borsa alla sua statua. Se dal Caduceo si ricerca: non era Mercurio il Dio dell'ambasciate, il Nuntio di Giove, il Paciero del sommo delli Dei? Hor veggasi appunto, come da Orfeo le vengono decantate tali prerogative:

*Audi me, Mercuri, Jouis nuncie, Meadis fili,
Omnia superantem animum habens, certaminum prescripte, dux mortaliū
Late, varia concilia habens, internuncie, Argicida,
Calceos habens alatos, viros amans, sermonis mortalibus propheta:
Exercitijque gaudes, dolosisque fallacis sonum nutrens,
Interpres omnium, lucrose, curarum dissolutor:
Qui manibus tenes pacis scutum inculpatum.*

Fauoleggiassi, che il Caduceo era vna verga riceuuta da Apollo in ricompensa d'vna Lira donatagli, di tal virtù, che doue fraponeuasi, sedaua le discordie: E perciò buttata da Mercurio frà due serpi, che alla gagliarda contrastauano; non solo con quella compose il litigio; mà talmente li rappacificò, che auuicchiati alla sua verga, mai più si diuellerò. Gl'inventori di questo Caduceo furono creduti gli Egittij: che d'vna bacchetta all'estremità, à cui la mano dà di piglio, appiccarono le ali, e poi vi intrecciarono gli Angui di differente sesso. Dicasi Caduceo, con etimologia comunemente ammessa, perche all'apparire di quello cade ogni discordia. Laonde fù diuina della Pace: da cui essendo vsato fare gli Ambasciadatori da' Latini, *Caduceatores* erano nominati. Questa verità si può comparare con vna Medaglia, intagliata nel sopraposto rame, battuta ad eterna memoria, in Roma in honor di Tiberio: come, che hauesse somamente inuigilato alla pace di Roma, e di tutta l'Italia. E perciò hauea da vna faccia TI. CAESAR. DIV. AVG. F. AVGVS. IMP. VIII. e dall'altra parte vn Caduceo, così circoscritto: PONTIF. MAXIM. TRIBVN. POTEST. XXII. SC. Molte altre simili conferuo, le quali si come sono per offerire all'occhio del curioso: così le risparmio alla penna, per fuggire la prolissità.



D i

BeACCO



BACCO CAP. XV.

L'immagine di Bacco fù da gli antichi in diuerse materie, e forme figurata: poiche alle volte da fanciulletto: altre da giouane ignudo: & altre vestito con vna pelle di becco, appoggiato ad vn tronco cinto di pampini, foglie, & grappi di vua: come da questa figura di marmo antico si vede. Questo fù figlio di Gioue, e di Semele: fù adorato da Thebani per loro Dio: perche portò dalle Indie à Thebe la vite. Martiano Capella dice, che fù inuentore del vino solamente nella Grecia: mà però da credere, che l'inuentore della vite, e del vino fosse Noè: come habbiamo nel Genesi: che da Gentili alcuni vogliono esser stato chiamato Bacco. Lo finsero nudo, perche l'vbrachezza scuopre quello, che per auar-

ti con diligenza era tenuto occulto: onde nacque il prouerbio *in vino veritas*. Oltre il nome di Bacco fù chiamato Lenco, Lico, & ancora Dionisio, Libero Padre, chiamato così (come dice il Cartari) dalla Libertà, della quale fù anco creduto Dio, percioche si combattè già assai per questa; Da che venne, che vsarono gli antichi di mettere nelle Città libere, per segno certo di libertà, il simulacro di Marsia, che fù vno de' Satiri ministri di Bacco. Da costui riferisce Atheneo, che Anfitrione Rè de gli Atheniesi imparò di mischiar l'acqua col vino. Riferisce Diodoro, che questo fù valoroso nel combattere: poiche superò molti Popoli, & Rè, come fù Licurgo, e Pentheo, soggiogò tutta l'India: e venendo vincitore, trionfando sopra vn Elefante, di quì poi hebbe origine il trionfare: Onde con l'amoreuolezza, e soauità del suo mirabile ingegno, sapeua vsar la guerra, e di nuouo di guerra far pace, come ne attesta Plutarco: anzi dice lo stesso, che per le sue ottime virtù si acquistò l'essere tenuto tra il numero delli Dei: Gli fù sacrificato il Becco, e perciò vediamo la sua imagine con la pelle, ò la testa di questo animale.

*Imag. del-
li Dei pag.
222.*

*Lib. 5. nel
Proemio.*

*Nella vit.
di Demet.
Nellavita
di Pelop.*





SILENO CAP. XVI.



Riferisce il Cartari nel suo Flauio, che mentre Bacco volse andar per lo Mondo, elesse dalla Città di Nissa, oue fù nodrito, i più nobili, accioche da essi fosse accompagnato: li quali addimandò tutti Sileni da Sileno, che regnò in quella Città. Et tanto fù quello antico, che per tal causa fù oculta la sua origine; haueua vna codetta, la qual hebbero poi tutti li suoi discendenti. Il medesimo Cartari riferisce quello, che altri dicono: cioè che Sileno fù gouernatore, e maestro di Bacco, come anco lo conferma Orfeo:

*Audi me, o peruenerande nutritor Bacchi alumne,
Silenum quique optime, honorate omnibus Djs.*

E perciò

E perciò era sempre con lui accompagnato à cauallo di vn'Asino, perche egli era molto vecchio. Onde Ouidio dice:

Venerat, & senior pando Silenus asello.

Fast. lib. 1.

Il Leonico nelle sue varie Istorie dice, che questo Sileno, che fù compagno, e gouernatore di Bacco, fù Satiro: percioche la specie de' Sileni sono Satiri, chiamati col nome di Sileni da gli antichi, quando sono fatti vecchi. Ecco appunto in similitudine, quello, che di bronzo vedete qui il ritratto, gonfio dal vino conuenutoli: come quello, che alleuò Bacco: con vna ghirlanda in capo, che così anco viene quasi descritto da Virgilio: mentre lo fa cantare i principij della Natura (percioche fassì anche Dio di quella) sforzato da due Satiretti, & vna Ninfa, così lo descrive:

Lib. 2. cap. 24.

Eglo. 6.

*Chromis, & Mansylus in antro
Silenum pueri somno videre iacentem,
Inflatum hesterni venas, ut semper, Jaccho:
Serta procul tantum capiti delapsa iacebant:
Et grauis attrita pendebat cantharus ansa.
Aggressi (nam saepe senex spe carminis ambos
Luserat) iniiciunt ipsis ex vincula fertis.
Addit se sociam, timidisque superuenit Aegle,
Aegle Naiadum pulcherrima. iamque videnti
Sanguineis frontem moris, & tempora pingit,*



set.



SATIRI CAP. XVII.

Lib. 11.
cap. 1.

E sia vero, che i Satiri habbino hauuto l'esistenza nel Mondo, non ardisco ciò affermare; quantunque mi possi dar à credere, che si come si racconta esser essi stati di figura meza humana, e meza caprina; così anche parte sia vero, e parte inuentato ciò, che di essi viene da' Scrittori narrato. Lasciamo quel, che dicono i Poeti; perche si potrebbe arruolare sù i loro ritouati: Diciamo dunque con Plutarco nella vita di Scilla, essere stato nell'Apollonia vn luogo sacro, chiamato Ninfeo; doue per essersi addormentato, venne in altrui potere vn Satiro di quella forma, che l'intaglio l'offerisce: Costui, essendo menato à Scilla, & interrogato da molti interpreti, chi egli fosse: cosa alcuna non disse, capace d'interpretatione, mà con voce aspra, quasi composta di vn' annitrir di cauallo, e di vn belare di becco, talmente riempì di terrore Scilla, che nauicato dalle sue bestiali maniere, lo fè porre in libertà. Racconta Isidoro, che Sant' Antonio vide vn' homiciolo di figura di Satiro; à cui fattogli incontro con il legno della Croce, gli dimandò contezza del suo essere:

essere. Rispose all'hora: trà Fauni, e trà Satiri annouerarsi, à i quali la Gentilità ingannata, diuini honori rendea: e chetrà selue menaua i suoi giorni. Il Cartari assente al detto di Eusebio: onde afferma, che in Egitto furono tenuti in grandissima riuerenza: come quei, che giouassero all'accrecimento del genere humano: stimando quei Popoli il sommo delle grate, essere copiosi nel numero: mentre, che hauendo hauuto in forte fertilissimo paese; richiedea la sua coltura non ordinario numero di Agricoltori. Tanto desiauano eglino l'accrecimento de' popoli, che i Becchi, simboleggianti i Satiri, eranò sù gli Altari per tutto l'Egitto adoratis: essendo questo animale sempre accinto all'atto libidinoso; onde fù dato per compagno à Bacco, (come dissi) già che il vino scalda la virtù naturale, e la stuzzica alla libidine. Però volendo Filosseno dipingere la Lasciua, espresse con il pennello trè Satiri, li quali con vasi in mano beueuano: come con la presente figura all'occhio si espone. Tal pensiero dimostrò l'Alciato ne' suoi Emblemi, che volendo dimostrare la lussuria, dipinse vn Satiro con le parole, che seguono.

Imag. delli
dei pag.
79.

*Eruca capripes redimitus tempora Faunus
Immodice Veneris symbola certa refert.
Est eruca salax, indexque libidinis Hircus,
Et Satyri Nymphas, semper amare solent.*



E

PAL.



PALLADE CAP. XVIII.

Dial. delli
Dei pag.
199.



Icesi, che Pallade nacque del capo di Giove, lo racconta con bellissimo ordine Luciano in questa guisa: Sentivasi Giove aggrauato il capo da estremo dolore, nè potendo più sofferire, se lo fece divider in due parti da Vulcano con vna tagliente scure, dalla cui ferita uscì vna fanciulla armata, che saltando lanciava l'asta, come se contra di alcuno fosse stata adirata: le cui maniere piacquero molto à Vulcano, e perciò in premio delle sue fatiche l'addimandò à Giove, dal quale li fù negata, percióche quella doueva conferuarsi vergine. E di tal nascita ne fa ricordanza Giouanni Sambucco con vn' elegante Epigramma:

Annot.

Vul.

*Vulcanus findit iussus caput Alcitonantis,
Quo in latuit menses Pallas amica decem.
Artes proveniunt alii de sede parentis,
Nascitur è cerebro quippe Minerva Dei.*

E perche alcuni vogliono, come riferisce il Cartari, che costei vccidesse di sua mano Pallante ferocissimo Gigante, acquistossi il nome di Pallade: onde pare, che voglia inferire Orfeo, quando ei dice in lode di Minerva:

Phlegarum perditrix, Gigantumque equis persequitrix.

Seben altri dicono, come narra il Cartari, che fù così chiamata dalla voce Greca, che significa muovere, ò crollare: perche la sua statua era fatta in guisa, che pareua crollare l'asta, che teneua in mano: alla similitudine del Palladio, simulacro di legno di quella Dea, il quale la crollava da se, & moueva gli occhi: e fù creduto essere disceso di Cielo nel Tempio di Vesta, in cui era guardato così secretamente, che non lo poteua nè toccare, nè vederlo altri, che quella delle Vergini Vestali, alla quale era data questa cura. Questo Palladio, dice Antonio Agostini ne' suoi Dialoghi, era vna certa statua, come vn Soldato armato: che lo chiamauano così, per essere vna figura picciola di Pallade. Fù questa adorata come Dea delle guerre, e delle armate. Cicerone dice, che cinque furono le Minerve, trà le quali quella, di che parliamo, fù la terza, come narra il Rosini. Altri vogliono, che questa trouasse l'vso de' Lanificij, e che ordisse la tela, e colorasse le lane: fù inuentrice delle Oliue, & altre cose. Pausania scriue nell'Attica, che la statua di Minerva fù posta in vna Rocca: e questa presso quei Popoli fù in maggior veneratione delle altre, benchè ve ne fossero di molte altre: perche era fama appresso di loro, che questa fosse caduta dal Cielo. Catimaco à questa medesima fece vna Lucerna d'oro: la quale, essendo piena d'olio, durò fino al medesimo giorno dell'anno seguente: nè mancò mai l'olio in tutto questo tempo. Sebastiano Erizzo riferisce, che Bellona fù creduta essere anco Minerva. E fù figurata da gli antichi in piedi, vestita di corazza, con l'elmo in capo, e con vn'asta, e lo scudo, come dal presente ritratto di bronzo si vede. Fù anco figurata vestita di veste lunga con l'elmo in capo, lo scudo al braccio, e l'asta in mano: come le Medaglie di Claudio, e di Domitiano dimostrano, il qual Domitiano fù sempre diuoto, e portò particular veneratione à questa Dea. E che di ciò sia vero, lo canta Marziale:

*Nuda recede Venus, non est tuus iste libellus:
Tu mihi, tu Pallas Casariana, veni.*

Ancora al Libro IX.

*Quid pro culminibus geminis Mastrona Tonant:
Pallada praece: res agit illa tuas. &c.*

Lib. 8.
Epig. 14.

E 2

MAC.

MARTE

VESPASIANO

ALESSANDRO SEVERO



MARTE CAP. XIX.



Lib. 8.

Rouasi dalle misteriose Fauole, che Marte fù partorito da Giunone senza marito: mà solo con vn fiore, che da Flora gli fù insegnato, col quale toccatesi le parti della Natura, s'ingrauidò di Marte, & andò à partorire nella Tracia: onde auuiene, che quelle genti nelle guerre sono terribili e feroci. Fù adorato, questo per il Dio della guerra, e lo chiamarono Marte, quasi autore delle morti, come dice Isidoro: perche la morte è detta da Marte. Lo figurauano col petto nudo, per mostrar à quelli, che vanno à combattere, di lasciar in tutto il timore: come si vede dalla statua qui disegnata. Et appresso li Greci Marte fù detto Gradiuo: perche quelli, che esercitano la Militia, facilmente ascendono ad honori. Li Romani lo adorauano con gran riuerenza: percioche credettero, che di lui,

lui, & di Rea fossero nati Romolo, e Remo, come attesta Liuius, e medesimamente Virgilio canta:

Decc. 1.
lib. 1.

*Hic iam trecentum totos regnabitur annos
Gente sub Heleorea, donec regina sacerdos
Marte grauis geminam partu dabit Ilia prolem.
Inde Lupe suluo nutricis tegmine lactus
Romulus excipiet gentem, & Maورتيا condet
Mentia, Romanosque suo de nomine dicit.*

E nel Libro VII. dice:

*Collis Auentini Sylua, quem Rhea Sacerdos
Furtium partu sub luminis edidit oras
Mista Deo mulier. Sec.*

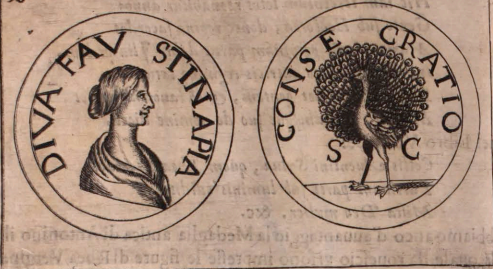
Habbiamo anco d'auantaggio la Medaglia antica di Antonino il Pio, nella quale da rouescio vi sono impresse le figure di Rhea Vergine Vestale, e Marte armato, che pare, che discenda dal Cielo, per venir à giacer seco: e perciò fù battuta questa, volendo simboleggiare l'origine di Roma, come narra l'Erizzo nelle Dichiarationi delle Medaglie. Li Romanig^{li}, instituitono li Sacerdoti Salig, e lo chiamarono anco Marte vendicatore, onde da Cesare Augusto gli fù dedicato vn Tempio: & alcuni Imperatori fecero scolpire questo Dio nelli rouesci delle loro Medaglie con lettere MARS VLTOR, come dalla Medaglia di Alessandro Seuro qui disegnata si vede, e gli era ogni anno sacrificato vn cavallo nel mese di Ottobre in Campo Martio: Gli fù poi posta l'hasta nella mano, ouero sopra della spalla, perche da gli antichi non hauendo ancora alcun Dio, ne simulacro, fù adorata vn hasta, ouero vn legno scorzato, come dice Alessandro d'Alessandro: mà dopo, che in processo di tempo furono formate statue, e simulacri alli Dei; ad ogn'vno di quelli fù posta l'hasta: laonde da questo si può argomentare, che quella fosse attribuita alli Dei per memoria della prima adoratione di quella.

Pag. 311.

Lib. 6. cap.
26.

E 3

DI



DI GIUNONE CAP. XX.



LI antichi adorauano gli elementi, sotto il nome di diu-
se Deità: così fecero di Giunone, che per l'aria la inter-
pretauano, facendola moglie di Giove: come lo desettimo
Orfeo nelli suoi Hinni:

*Nigris vestibus induta, aeris formam habens;
Iuno omnium regina, Iouis exor beata,
Animas nutriendas auras mortalibus prebens lenes.
Imbrum quidem partium, ceterum nutrix, omnia generans
Sine te enim nihil omnino vite naturam cognouit.*

E si come Giove fu chiamato Rè: così essa, Regina: come in molte delle
mie Medaglie di Faustina, e di Lucilla, & in altre si vede, le quali da una
parte hanno li suoi ritratti, che dalli rouesci hà il simulacro di Giunone,
che tiene in mano vn'hasta, con lettere. IVNONI REGINÆ: &
appresso a' piedi vn Pauone, animale consacrato ad essa. E tal volta, vo-
lendo gli antichi idolatri figurare Giunone, formauano vn solo Pauone,
come dalla Medaglia di Faustina quì si vede, con lettere CONSECRATIO.
Dalla quantità delli Tempj, e Statue, che nella Grecia le furono
edificate, è credibile, che quei Popoli hauessero questa Dea in gran ve-
neratione. E dice Pausania, che in vno di quelli Adriano Imperatore gli
offerì vn Pauone tutto di oro, e di gemme. Mà tanto poteua la forza del
Diauolo nella Gentilità, che con certa credulità delle cose, anco all'im-
prese difficoltose, à maggiori pericoli della stessa vita, delle Città, e de
Regni si esposeuano. Così auuenne à Pausania Capitano delli Spartani

Nella Co-
stantia,

con

con l'occasione, che alquante Città della Grecia, e Lacedemoni collega-
tisi insieme alla loro comune difesa contra Mardonio, Condottiero de
Persi, il quale con trecento, e cinquanta milla (come dice il Tarcagnota)
trà Persiani, & altre genti, che l'obediavano, venne all'acquisto della Gre-
cia, il quale confidatosi nella sua moltitudine: e per il contrario li Greci,
che appena arriuuauano à cento ottanta milla, e ducento: trà quali, parte si
auuilarono, e si ritirarono atterriti dalle grida, e moltitudine de' nemici,
che restarono solamente gli Atheniesi, Lacedemoni, e li Tegeati per la
difesa di tutta la Grecia, come narra Herodoto. Hora mentre vennero
alla battaglia, li Persiani lanciavano così gran numero di saette, che era
cosa incredibile: onde smarritosi Pausania, vedendosi anco abbandonato
da gran parte delle genti, dolendosi, & amaramente piangendo: entrò
nel Tempio di Giunone in Platea, con supplicheuoli deprecationi, e voti
addimandò aiuto alla Dea in questa vrgente necessità: E mentre quello
pregaua, li Tegeati, dopo hauer sacrificato, si spinsero contra li Barbari, il
medesimo fecero li Lacedemoni con Pausania: e nel vigor della battaglia
restò morto Mardonio: per il che fù il suo Esercito tutto disordinato, e
posto in fuga: nè potendo per l'angustia del luogo velocemente fuggire:
fù dalli Greci, & Collegati fatto de' Persi crudelissima strage: e quelli, che
scamparono la vita, ricorsero alli suoi alloggiamenti, doue nè anco puo-
tero salvarsi: percioche dalli Confederati furono di nouo seguiti, e presi
insieme con tutti gli alloggiamenti di Mardonio: mà particolarmente la
stalla delli suoi cavalli, fatta di bronzo: cosa molto degna d'ammiratio-
ne: quì poi fù offerta al Tempio di Minerva in Egolea: il resto delle
cose guadagnate furono distribuite in comune. In questo conflitto di
Platea, riferisce il Tarcagnota, che li Persiani, ch'erano (come disse) tre-
cento milla, restarono solo tre milla: e delli Greci non ne morirono più
che mille trecento, e sessanta. Le ricchezze de' vasi d'oro, e d'argento,
che nelli alloggiamenti ritrouarono, furono senza fine: e della decima di
quest' oro, & argento fù fatto vn Tripode ad Apollo in Delfo, consacra-
to à quel Dio: nel qual Tripode Pausania vi fece intagliare, che i Greci
sotto alla scorta di lui haueuano vinti i Barbari nel fatto d'arme di Platea.
Mà li Lacedemoni, attribuendosi ciò à parte del valor loro, fecero leuare
quelle, e ponere sotto il nome delle Città, che si erano ritrouate in questa
vittoria contra Persiani. Fù fatto anco à Giove vn simulacro di bronzo
di dieci cubiti, dedicato in Olimpia: & vn altro à Nettuno di sette cubiti,
dedicato nell'Istimo. Narra Vitruuio, che fù condotta di questa gente
in trionfo con molte altre spoglie, le quali furono poi appese per trofei:
eli simulacri delli prigionj, vestiti con Barbaro ornamento, furono scol-
piti in pietra, à sostenere li tetti de gli Edificij, accioche restassero à perpe-
tuo scorno della loro meritata pena: & alli Cittadini apportassero l'elem-
pio di quella virtù, per la gloria della quale fossero sempre incitati à di-
fendere

Parte p.
Pag. 198.

Lib. 9.
cap. 6.

Lib. 1.
cap. 1.

Lib. I.
cap. 24.

sfendere la libertà della Patria. E così da quell'esempio molti posero le statue à sostenere gli istilij, ouero in luogo di colonne, ò doue fanno di mestiere, che con la testa habbia da sostenere qualche graue cola. Soggiunge il medesimo, che Caria Città del Peloponneso diede aiuto, e fauore a' Persiani; e dopo che li Greci furono liberati, per comun consiglio mossero guerra à quelli, i quali furono ammazzati, distrutta la Città, e condotte in seruitù le Matrone: nè vollero, che quelle deponessero le vesti, nè meno li matronali ornamenti, accioche non vna sola volta così vestite fossero vedute in trionfo: e per eterno esempio della loro schiavitù, fossero con maggior pena loro appese à gli edificij, ò palazzi le sue imagini, scolpite in pietra. E perciò gli Architetti, che furono in quei tempi, scolpirono nelli publici edificij quelle à sostenere il peso: accio la pena di Cariate fosse dedicata all'eterna memoria de' posteri. E di qui viene l'origine di porre le statue nelle fabriche nel modo narrato: che perciò si hà sempre continuato sin' hora, non per scherno, mà per semplice adornamento nell'Vniuerso.



HER



HERCOLE CAP. XXI.



HERCOLE Egitio fù quello, che insieme con Osiride liberò l'Italia dal giogo de' Giganti: questo fù di natura ferocissimo, e robulto, come dice Orfeo:

*Hercules, robustum animum habens, robuste, foris, Titan;
Fortis manu, temporis pater, eterneque venerabilis,
Ineffabilis, ferox, optabilis, omnia potens.*

Onde questo fù inteso per il Leone, come dice Pierio Valeriano: se bene altri Autori vogliono, che sijn stati molti Hercoli, però questo fù il primo, che portò l'insegna del Leone. E perche fece molti gloriosi fatti, superando tante imprele; diedero queste materia di fare diuerse imagini. Fù anco chiamato domatore de' Mostri, di che Aulonio Gallo, rammemorando le dodici fatiche nel domar detti Mostri, così canta:

F

Prima

*Prima Cleonei tolerata arumna Leonis.
Proxima Lernaam ferro, & face contudit Hydram.
Mox Erymantheum vis tertia perculit Aprum.
Aripedis quarto tulit aurea cornua Cerui.
Stymphalidas pepulit volucres discrimine quinto.
Threiciam sexto spoliavit Amazona balteo
Septima in Augei stabulis impensa laboris.
Octava expulso numeratur adorea Tauro.
In Diomedis victoria nona quadrigis.
Geryone extincto decimam dat Iberia palmam.
Undecimo mala Hesperidum districta triumpho.
Cerberus extremi suprema, & meta laboris.*

Nè essendo più spaventuoli mostri frà mortali de' vicij dell'animo; alcuni hanno detto, che la fortezza di Hercole fù dell'animo, e non del corpo, con la quale superò tutti gli appetiti disordinati, li quali continuamente turbano l'huomo, e lo trauagliano. Altri dicono con il Castiglione, che li Mostri da Hercole domati, furono Tiranni, contra i quali haueua continua guerra: come furono Proculte, Scirone, Cacco, Diomede, Anteo, & Gerione. Onde per hauer domato, e liberato il Mondo da così intollerabili Mostri (che tal nome conuiensi a' Tiranni) ad

Hercole furono fatti Tempij, e Sacrificij. Riferisce il Cartari il detto di Suida, che, per dimostrare gli antichi, come Hercole fù grand' amatore di prudenza, e di virtù, lo dipinsero vestito di vna pelle di Leone, che significava la grandezza, e generosità dell'animo: gli posero la Mazza, che mostra desiderio di prudenza, e di sapere: se bene Diodoro Siculo dice, che portaua la Mazza, non vsandosi altre armi in quei tempi; così anco la pelle del Leone, per coprir il corpo, non si vsando altri vestimenti. Vedesi alcune volte la Statua di questo con vna Ghirlanda in capo, come dalla figura di metallo antica qui disegnata si vede: e quella gli fù posta, perche questo Dio fù tenuto da alcuni per il Tempo (come narra il Cartari) che vince, e doma ogni cosa: e perciò li metteuano Ghirlande de' rami della Pioppa, che era l'arbore, che gli fù dato dagli antichi: onde anco li suoi Sacerdoti nel farli sacrificio, cingeuansi con Ghirlande dell'istessa Pioppa; e perciò Virgilio dice:

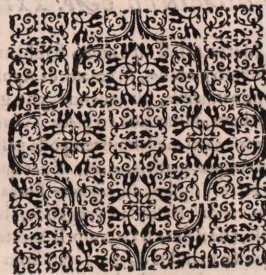
*Herculea bicolor cum populus umbra
Velantique comas, folijsque innexa pendunt.*

Di questa Ghirlanda Hercole si cinse le tempie, mentre andò all'Inferno, per vccider Cerbero, essendo custode (come lo stesso Virgilio canta) delle Porte Infernali:

*Cerberus hac ingens latratu regna trifauci
Personat, aduerso recubans immanis in antro.*

Le foglie della quale nella parte interiore per il sudore di Hercole vennero

si leggono ANNONA. AVG. COS. IIII. S.C. sono per eternare la memoria dell'accennato Antonino. Afferma l'Erizzo, essersi detta Medaglia battuta nella Romana Republica. Nè per altro si dispose il Senato ad honorare il suo Imperatore con queste memorie, se non perche egli con rara liberalità in tempo, che Roma soggiaceua à i danni di estrema carestia, diede à sue spese l'annona proportionata à Popolo così numeroso: & esso, che mentre à gli affamati largamente riempì la bocca, merito, che delle sue lodi alla Fama anco la bocca si colmi. Ottenne anco il soprano di Terra, e siasi al sentir d'Isidoro, per hauer ella dato la coltura alla terra, e per tale anco da' Poeti viene intesa, e fù detta Dea delle biade: e perche fà, che gli arbori, le piante, & ogni herba s'adorna di bei fiori: fù perciò detta anco Flora, come narra l'Erizzo. Fù ancora nomata Eleufina, come particolarmente si vede da i versi dei Poeti: e con più autorità da quel, che dice Strabone; e non per altro, se non perche venne così cognominata da Eleusi, Città nell'Attica, non molto lungi d'Atene: in cui tenne Eleusino l'Imperio, sommamente da quella protetto.





DI GIACINTO CAP. XXIII.

Lib. 10.



Eglo. 3.

Elle Metamorfosi di Ouidio habbiamo, che Giacinto, bellissimo giuine, fù amato da Apollo: E perciò praticando insieme, gli auenne, che giocando ambi alla Racchetta, sdruciolò vn piede à Giacinto, che lo fece cadere: e nel medesimo tempo la palla tirata da Apollo gli andò à ferire vna tempia: per il che morì. E per quello, che dice Seruio nel Commento sopra Virgilio, fù cagione Borea: perciocche anco esso era preso dall'amore di Giacinto: e veggendo, che quello aggrauaua più l'amore di Apollo, che il suo: li cagionò la morte. Si che dopo di Apollo fù cangiato in vn bellissimo, & odoratissimo fiore, che tiene il stesso nome, come anco da Ouidio è cantato:

*Ecce cruor, qui fusus humi signauerat herbas,
Desinit esse cruor, Tyrioque nitentior ostro
Flos oritur, formamque capit, quam lilia, si non
Purpureus color his argenteus esset in illis.
Non satis hoc Phæbo est (is enim fuit aether honoris)
Ipse suos gemitus folijs inscribit, et hys
Flos habet inscriptum, funestaque litera ducta est.*

Ed è pur vero, che quello, che hora noi raccontiamo per fauola, dal Gentilissimo

nero bianche, e nell'estiore, per il fumo dell'Inuerno, vennero nere, significando con il color bianco il giorno, e col nero la notte. Li Partilo haueuano in somma veneratione, come dice Tacito: poiche à certi tempi dell'anno auuertiuà i suoi Sacerdoti in sogno, che douessero accanto al Tempio fermar certi caualli preparati, per andar alla caccia: i quali, poiche sopra di quelli haueuano poste le faretre piene di frecce: se ne andauano da loro stessi per li boschi, tornando solamente la notte senza alcuna freccia. La notte seguente questo Dio apprendo di nuouo in sogno a' Sacerdoti, mostraua li boschi, doue erano andati li caualli alla caccia, & eglino vlcendo fuori, trouauano le fiere per terra vccife.



CERERE CAP. XXII.



Entre la Gentilità trauiua da vera strada, credeua Cere figliuola di Saturno, & di Opi, come narra il Boccaccio: anzi racconta il detto di Theodontio, che fù moglie del Rè Sicano, & Reina di Sicilia, dotata di molto ingegno: la qual veggendo, che gli huomini per quella isola mangiauano ghiande, & altre cose seluagge, fù la prima, che in Sicilia ri-

Lib. 8.

F 2

trouò

Lib. 5.

trouò l'agricoltura, con gl'istrumenti rusticali, congiunse i boui, & se
minò la terra, come anco ne scrive Ouidio:

Prima Ceres vinco Glebas dimouit aratro

Prima dedit fruges, alimentaue mitia terris.

Et Orfeo ne gl'Elinni:

Qua prima iungens boum aratorem cernicem.

Virgilio ancora:

Prima Ceres ferro montales uertere terram

Instituit, cum iam glandes, atque arbuta, sacra.

Mà essendo stato proprio del Gentilefimo tener per Dei quelli, da cui
ceueuano alcun beneficio; (onde il Prouerbio credo, che sia originato:
che ogn'vno loda quel Santo, che fa per se miracoli) perciò attribuirono
gli antichi à questa la Diuinità, e per Dea l'adorarono: mentre, che ella
trouò l'vso non solamente dell'agricoltura, e delle biade, mà ancora l'vso
della Mola, e ridur poi in pane i grani ridotti in polue: cosa tanto neces-
saria all'vso humano, che quasi commutò dalla vita de' Bruti à quella, che
si conueniuà, à chi dotato d'vso di ragione, era stato costituito Principi-
pe de' gli animali sopra della terra. Atteso, che prima, che il pane s'in-
uentasse, in suo luogo le ghiande nutriuano il rationale viuente, come

Lib. 7.
cap. 56.

Pag. 254.

Nell'Atti.

Imag. del-
li Dei pag.
121.

Pag. 31.

Pag. p.

racconta Plinio. Celebre fù la sua adoratione, e dalli Greci gli furono
istituiti sacrifici, da loro detti Thesmofori, come dice l'Eriizzo. Et in
Roma gli fù edificato vn Tempio appresso il Circo Massimo, nè ad altri,
che à Donne fù permesso maneggiar le sue cose sacre. Fù stimata que-
sta Dea dalli Popoli d'Arcadia, nel di cui Tempio (asserua Pausania)
fù eretto vn simulacro, opra del famoso Prassitele, auanti la quale erano
collocate due Verginelle, vestite alla lunga, e cariche in testa con can-
stri di fiori, la figura dell'vna delle quali si vede quiui disegnata da vn
mia di metallo: tale ancora dal Cartari descrittà. In oltre si come Cerere
portò, ò per dir meglio ritrouò l'abbondanza della cosa più necessaria, che
sia al Mondo: quindi auuiene, che con abbondanti nomi, e sotto varie
appellazioni fù chiamata da gli Scrittori. Onde l'Alunno, nella Fabrica
del Mondo, Dea dell'Abbondanza l'appella. Il Ripa, riconoscendola
sotto il nome dell'Abbondanza, le pone (come da vna figura di metallo
hora si rappresenta) vn Corno di douitia in mano. Chisà, che detti
Cornucopia giudicassero conuenirsi à Cerere: se colui, che abbonda di
pane, hà in conseguenza tutte seco l'altre abbondanze? Hor di questa
Dea abbondantemente l'Antichità in varij bronzi n'offerisce la sua im-
agine: e n'è testimonio il mio Museo, ch'è copioso di Medaglie con essa ef-
figiate: e particolarmente vna di Antonino Pio, che da vna parte hà il
suo impronto, e dall'altra vna Donna (come si può vedere) vestita, che
distende egualmente da amendue i lati le mani in due ceste di spiche:
nella sinistra portante vn ramo. Le lettere, che nella sua circonferenza

illesino fù tenuto per vero: mentre se ne veggono memorie antiche in
marmi, & in bronzi, come appresso di me vn simile antico metallo, che,
per mostrar al Lettore, come gli antichi figurauano questo caso: hò posto
qui il ritratto. Lo dimostra anco vn simile il Pignoria nelle Annotatio-
ni alle Imagini de' Dei, ritratto da vna Corniola antica, e vedesi Apol-
lo, che gli scrive nel fiore 1A, con Cupido, che lo stà à vedere. Pag. 255.



DELLA CAPRA AMALTEA
CAP. XXIV.



Norchè il Tempo habbia per suo fine di rodere, e consu-
mare tutte le cose create; nulladimeno la Capra di me-
tallo, della cui vedete qui il ritratto, fatta da mano eccel-
lente, è più tosto restata vittoriosa de' secoli passati, che
preda, ò cibo dell' istesso Tempo, nè men istimo la sua
bellezza, di quanto pregio la sua antichità: hauendosi difesa, e conser-
uata illesa con tutte le sue parti; posciachè il Tempo non ardì forse of-
fenderla, à contemplatione di quella, che da molti Popoli Gentili, e par-
ticularmente da' Greci le furono fatti tanti honori, e sacrificij: mentre
pone.

poneuano tutte le sue speranze per la conseruatione delle loro vendemie; credendo, che la Capra Celeste, che sono alcune Stelle, le quali si veggono à Calède di Maggio, nel qual tempo era solito venire quasi sempre qualche gran male sopra delle viti. E perciò dice il Cartari, che quelli di Corinto presero partito di fare vna bella Capra di metallo, e portarla nella publica piazza, doue in alcuni tempi da tutti era adorata: acciò che quella del Cielo non facesse nocumento alle loro viti. Riferisce l'istesso, che li Cleonei, gente pur della Grecia, erano trauagliati dalla peste: onde quelli hebbero consiglio da Apollo, che gli fosse offerto vn Capro all'apparire del Sole, come fecero, e cessò la peste: dipoi mandarono ad offerirgli vn Capro di metallo. Veggasi dunque in quanta riuerenza fù tenuto da gli antichi questo animale: che, oltre l'hauerli innalzati simulacri, & essere stato adorato, li Dei stessi lasciarono la loro diuina forma, e cangiaronsi in questo animale: così fece Bacco, come scriue il Tritonio. Mostrano ancora quelli di aggredire i sacrificij, nell' quali per vittima era immolata la Capra: così costumauano i Cirenei, dice Pausania: e li Romanij ancora, come attesta il Coul. Racconta pur egli, che questo animale fù consacrato à Gioue, per ciò che credeuano, che questo Dio fosse stato nutrito dalla Capra: cioè quella delle Ninfe Amaltea, e Melissa, dice il Cartari, alle quali, mentre era bambino, fù dato dalla madre in custodia, per camparlo dalla vorace gola di Saturno, nutrendolo con il latte di quella Capra. Dopo auuenne à quella bestia, che si ruppe ad vn' arbore vn corno: di che dolenti oltre modo le Ninfe, lo empirono di fiori, e frutti, e lo presentarono à Gioue, che molto lo aggradì: e volle, che per honore della sua nutrice, fosse sempre segno dell' Abbondanza: laonde auuiene, che si chiama tuti' hora Corno di Douitia, ò della Capra Amaltea. Viene da altri autori raccontato in qualche differente modo l'istoria: per ciò che Luciano, figurando la Retorica, la rappresenta con il Corno della Capra Amaltea. Onde Gilberto Cognato nelle sue Annotationi sopra di questo Corno dice, che Rea, partorito, che hebbe Gioue, per timore del padre, lo mandò nascostamente in Candia da nutrire à due Ninfe: l'vna detta Adrastea, & l'altra Ildra, figlie di Melisse, le quali lo nutrono con il latte di vna Capra nominata Amaltea: la quale, poiche Gioue fù cresciuto in maggior età, la congerù in vna Stella, che hora si chiama Capra Celeste: & in premio del beneficio ricevuto, diede alle Ninfe vn Corno della Capra, hauendoli attribuita virtù, che esse hauerebbero ricevuto da quel Corno cioè, che desiderassero.

Lib. 5. pag. 41. nell' Epitome. Cornuti. Relig. de gli ant.

pag. 86.

to. 2. pag. 712.

pag. 736.



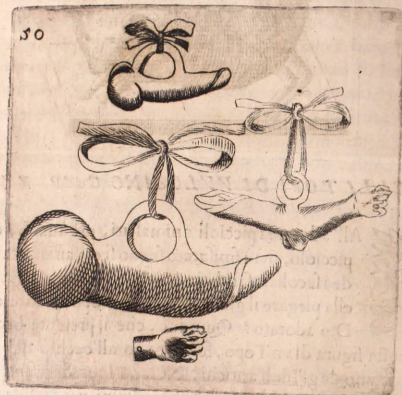
DELLI TOPI DI VVLCANO CAP. XXV.

DAll' adorare i piccioli animalletti, mi auuiò, che non à picciolo, mà à smisurato segno si era auanzata l'idolatria de i secoli trafilanti, & a' quali più minute cose poteua ella piegare il ginocchio, se vn Topo ancora era per suo Dio adorato? Quindi è, che il presente bronzo, sotto mal composta figura di vn Topo, sottopongo all'occhio del lettore, tenendolo per vno de gl'Idoli antichi. Nè saria fuor di proposito il darci à credere, essere vn Sorco salito à gli honori diuini, per l'vtilità, e vittoria, che à Sethone Rè dell' Egipto (come Herodoto racconta) apportò. In- Lib. 2. c. uale il Regno (dice egli) di Sethone con numeroso Esercito Senacherib. 11. bo Rè dell' Assiria. Mà perche si teneua egli già superato, sì per la poca esperienza delle sue genti nel combattere, sì per il timore della formidabile Armata nemica, sì perche cento doueano affrontar le migliaia: ricorse pertanto all' aiuto diuino: & essendo Sacerdote di Vulcano, si strinse, abbracciando, quel simulacro al seno. Da vn Zoppo dunque potea egli sperare stabile del suo Regno la pace? Siasi, com' egli si vuole, si dice pure, ch' egli fù preso dal sonno, in cui gli apparue Vulcano, esortandolo ad andar coraggiosamente ad affrontar l' inimico con quei pochi, che se gli aggiungessero Commilitoni: che potea con il suo aiuto tener la vittoria in pugno. Die fede all' insogno Sethone: andò, s'accampò vicino all' Hoste: mà quella battaglia, che nel venturo giorno doueua esso fare con Senacheribbo, la fecero la notte i Topi. Furono le spade gli aguzzi denticcioli: conciosia che, scorrendo la notte numerosissimo stuolo di Sorzi campestri per il Campo Assirio, sì fattamente rosero l'aceto, mandarono in pezzi le cinture de li scudi, indebilirono gli archi, ridussero in bocconi le briglie de i Caualli, che vedendosi allo spuntar del giorno disarmati, posero più cura alla fuga, che al venire à battaglia,

G con

DELLI

con perdita di tutti i cariaggi: e così fù liberato Sethone: e così mi credi che ottenesse il titolo di Divino il Topo. Mà di questo Rè prodigiosamente difeso, fù innalzata la Statua nel Tempio di Vulcano con vn Sotro nella destra, che ottenne poscia il nome di Topo di Vulcano.



DELLI AMVLETI CAP. XXVI.



Ran cosa in vero, che que' membri, che la Natura ha posti in parti più recondite, à fine d'occultarli all'occhio, la superstitione giungesse ad esporli alla contemplatione d'ogn'vno. E che sia vero, queste figure di metallo antichissime, che rappresentano i genitali dell'huomo, erano in diverse occasioni da gl'Idolatri vsati. Questi erano i segni del Dio Priapo, che non solamente seruivano per segno del generator de' fanciulli, mà loro custode il nomauano, già che adornando delli bambini con quello il collo, portauano ferma credenza d'hauerli dato vn gran preseruatiuo contra le fattuecherie, e malie, come testifica Plinio con il Pignoria nella Mensa Isiaca. E nel far i giuochi, ò feste Baccanali, scrive Herodoto, che gli Egittij portauano vna statua lunga vn cubito, con vn membro auanti, della grandezza quasi, com'era tutta la figura; e le donne portauano quello accompagnato con pisari auanti, cantando lodi in honore di Bacco. L'istesso dice, che li Greci costumarono in tal solennità portare vn membro fatto del legno di fico, e lo chiamarono Phallo. Riferisce il Cattari il detto di Suida, che lo faceuano anco di

Lib. 28.
cap. 4.
Lib. 2.
cap. 4.
Imag. dell' solennità portare vn membro fatto del legno di fico, e lo chiamarono Phallo. Riferisce il Cattari il detto di Suida, che lo faceuano anco di

cuoio

cuoio rosso, e questo se lo attaccauano dauanti, saltando in honore di Bacco. Soggiunge, che anco le Donne Romane in questa solennità portauano questo membro in volta con solenne pompa, sì che traheuano lungamente il tempo in balli, à maggior gloria dell'inuentore del vino. Stefano Schiappal'aria nelle sue Osseruazioni Poltiche, dice esser stato costume de gli antichi, quando il Capitano haueua con difficoltà superati li nemici, li quali si haueuano diportati valorosamente; di poner questo membro sopra di vn' hasta: facendone di quello vn trofeo: e quando vinceuano quelli codardi, e vili, leuauano in alto il sesso di Donna, come era solito Sefostre Rè di Egitto. Mà non solamente era questa vnanza nell'Egitto, mà ancora da' Barbari, da' Greci, e da' Latini, come lo stesso racconta.

parte 3.
pag. 223.



DELLI VOTI CAP. XXVII.



I Voti, che s'offeruano per gratie, le quali stimauano riceuute, hora offerisco io, ò Lettore, alla tua curiosità, con li ritratti delli miei bronzi, e pietre. Fù costume de gli antichi, che si conferua da noi, dopo hauer implorato l'aiuto Celeste, e dopo esser riuscita in buon fine l'infermità, e guarita la parte lesa; di offerire scolpiti, ò dipinti alla Deità inuo-

G 2

cata

Lib. 2.

cata tali Voti: come anco era costume delle Donne, le quali (come narra il Cartari nel suo Flauio) alli tredici d'Agosto usciano fuori della Città con il capo adornato di ghirlande fatte di herbe, e fiori; & incamminandosi verso la Selua Aricina lungi da Roma dieci miglia, oue era vn Tempio consacrato à Diana: e giunte colà, ringratiauano quella Dea di quella che gratia hauuta conforme i loro desiderij; e quiui intorno per le siepi, & à gli arbori attaccauano tavolette dipinte, le quali mostrauano forte quello, che dalla Dea hauean' ottenuto, come tutt' hora si costuma ne Tempj della Christianità.



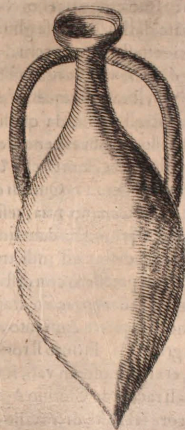
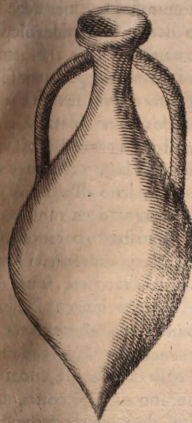
Mà non solamente li Voti portauansi ad offerire al Tempio, mà ancora si ergeuano pietre con iscritioni, le quali conteneuano il nome del Dio inuocato, & anco di chi haueua ottenuto da quello la gratia, come di quella, che quì vedi il ritratto, la quale ad istanza di alcuna Donna della famiglia Titinia fù intagliata, che da quella poi fù consacrata in honore di Minerua. Questa Famiglia fù diuisa in nobile, e plebea, come narra Fulvio Orsino: etr à i molti, che di quella da gl' Istoricj vengono annouerati, fù quel Titinio Miturnese, che raccorda Plutarco, il quale fu sforzato da Gaio Mario restituire la dote alla moglie, della quale l'haueua priuata, essendo impudica. Valerio Massimo registra ne' fatti memorabili quel Titinio, il qual mandato da Cassio, per intendere la vittoria di Bruto nella guerra Filippense: troppo tardi essendo ritornato; fù causa della morte di Cassio: e perciò Titinio per se stesso si diede la morte. Appiano fa mentione di vn' altro di questa Famiglia, che fù Capitano di Cesare contra Pompeo. Molti altri ne potrei ritrouare di questa schiatta, li quali con il loro valore nell'armi, hanno dato materia, che sia ricordato di loro.

Pag. 260.

Nella vita di Marce.

Lib. 9. cap. 9.

DELLE



DELLE VRNE, O' SEPOLCRI
CAP. XXVIII.



Siasi, perche volessero gli Antichi mostrare, che con sopraffino amore amauano i loro parenti defonti: ò pure perche stimassero douer con il maggiore de i sforzi ossequiare quei, che più non doueano riconoscere nelle cose essistenti del Mondo, con magnifici riti, e con cerimonie non men grauide di superstitione, che di nutrimento alla curiosità, seppelliuano i loro morti: e per intenderne il modo, ecco l'impressione di questo rame, in cui si veggono due vrne dar fede à quel, che con certezza hora affermo. Mà per darui contezza dell' vfo di questi vasi funebri, fà d' uopo, che il costume di celebrar l'essequie degli antichi Romani appari di ogn'altra prisca natione superstitione, io vi racconti. Laonde lasciando essi il primo lor costume (come asserisce Plinio) di seppellire i cadaueri, approuarono l'abbruciarli; perche intesero, che quei, ch'erano in lontane guerre restati morti, tal fiata veniuano dissepelliti, e forse per ingiuriosa ragione. Mà non perciò mancarono dell' illustri Famiglie, che non trauiando dall' inuechiato costume, vfarono il consegnare il cadauero, e non le ceneri al grembo della terra, sià quali esser stata la Famiglia de i Cornelij si racconta, & anco in quella fù il primo Silla ad esser

Lib. 7. cap. 54.

G 3

ser

ser abbruciato; e ciò vien scritto, che egli ordinasse, accioche non auuenisse al suo corpo quello, che di Mario per sua commissione auuenne: che cauato dalla tomba, se gli negò, come indegno di tal' honore, il sepolcro, come attesta il Porcacchi. Il modo, che si viua nell' essequie al morto, per dirlo con racconto più distinto, in tal guisa si narra. Dopo hauer spirati gli vltimi fiati, quei, che più congiunti gli erano di sangue, gli chiudevano gli occhi, da' quali essendo il defonto collocato sù la catasta, che accesa lo doueva incenerire, gli riapriano: questo, già priuo di vita, veniuua da i Beccamorti, che *Vespillones* erano chiamati, lauato, & vnto con molta diligenza. Quindi eretta vna pira, seruua per letto all' estinto, in cui lo coricauano pria vestito di bianco, accompagnato da molti vnguenti, e profumi: dato fine à questa fontione, lo più stretto parente voltando la destra all' indietro attaccaua il fuoco alla pira accennata; ma perche si potessero con distintione dell' arso le ceneri raccorre, inuoluano il cadauero in vn drappo fabricato di filo, in cui si riduceua l' Asbestino, o la pietra Amianto, che non ardeuano nel fuoco (come narra l' Agricola): Estinto il rogo, e riconosciuto le ceneri auanzi del cadauero, erano riposte in vasi, simili alli qui figurati, & in altre forme ancora, quali raccorda Giorgio Agricola, che non solo erano di terra cotta, ma ancora tal volta di metallo, di pietra, & di vetro, che con proprio vocabolo Vrne si dicuano. E che le sopra accennate, e figurate siano state tal vso fabricate: io medesimo testimonio d'occhio esser ne posso: mentre fui presente in tempo, che cauauano, ritrouate à caso nel fabricato vna cantina in Verona, mia Patria, presso S. Giovanni in Valle, l' Anno M. DC. XXXIX. entro vna delle quali vi è cenere mescolata con terra, & erano con coperchi ferrate, fatti per tal effetto della stessa materia, vno de' quali tiene nella sua circonferenza alcuni caratteri, delli quali si dirà alcuna cosa del suo contenuto dopo il presente discorso. Ancora chiaro testimonio ne fanno alcune Lucerne di terra, e Medaglie antiche, che si ritrouarono appresso; nè furono solo quelle, che sono in mio potere, le ritrouate, auuenga, che vna grandissima quantità se ne scoperte ro ancora in diuersi forme fabricate, e poche delle quali intiere. Laonde mi auiso, che questo luogo fosse (come diciamo) il Cimiterio: poichè erano con buonissimo ordine in fila continuata, e l' vna sopra posta all' altra, per quanto era lunga la cauerna, disposte, e collocate. Tanto più che questo luogo, come si raccoglie dall' Istoria di Francesco dalla Corte, come anco dal Panunzio, era fuori della Città; poichè non era lecito (come dice Flavio Gualtieri nelle sue Annotationi sopra il Panciroli) seppellire, nè men' abbruciare alcuno entro le mura. Solo in Romano trouo, che era permesso alli Imperatori, alle Vergini Vestali, o ad alcuni prode Capitano per singular privilegio del Senato: & anco (come dice Perucci) à quelli, che hauessero trionfato, il poter essere nell' habitato in

Pag. 5.

Lib. 5.

Lib. 7.

Lib. 1.

Lib. 1.

Lib. 3.

cenetito. Il medesimo par, che accenni anco il Pignoria nelle sue Origini di Padoua, mentre ragiona della postura della medesima Città, fuori di quel circuito, il qual stima esser il vecchio, fa accadere il luoghi de i sepolcri, che anticamente si chiamauano *Porticulae*. E medesimamente fuori di quelle mura vecchie, afferma hauer veduto nel cauar fondamenti di alcune fabbriche, ritrouarsi quantità grande di Vrne sepolcrali, come anco in tal luogo il sepolcro di Tito Liui: e, per quanto dice Plinio, quelli, che periua di faceta, non si dauano in preda al fuoco, per vn' istinto di religione, mà si seppelluano interi. Mà appresso de' Romani restò tal costume d'abbruciar' i cadaueri, sino al tempo de gli Antonini, come riferisce il Porcacchi. E perche hò detto, che al coperto di vna delle antedette Vrne vi sono alcune lettere (come dalla qui posta figura si vede) le quali contengono il nome dell' incenerito, come anco quello del padre, per quanto hà potuto con non minor dottrina, che eleganza spiegare l' Eccellentissimo Fortunio Liceto singolarissimo, per la pienissima cognitione delle cose antiche: così da me ricercato, e da esso con gentilissima cortesia fauorito.

Cap. 7.

Lib. 2.
cap. 54.

Pag. 5.

53



CLAR. VIRO LVDOVICO MOSCARDIO VERONENSI

Fortunius Licetus B. A.

A Deò tenebrosos sensum habent ille tres & decem litera disci testis circularis ambitum adornantes, pro maiori parte continuatae, & punctis interstinctae, ut diuinatore potius indigeant, quam interpretis cruditione, qui claram, & integram sententiam ex illis elicere valeat. Vtinam mihi liceat in illis apertè nunc explicandis Tibi satisfacere. Consciliter esse singulas capitales integrarum auctiorum: quae inter se constructionem non admittunt.

re

re videantur ullam; & illa pauca, quæ non apparent interpuncta, facile pueruerint, iniuria temporum, admisisse punctorum obliterationem. Initium legendi suspicor esse sumendum à literis . L.P. quæ puncto non solum, sed etiam linea supposita . ab antecedentibus QS . dirimuntur.

Quum autem in adeò profunda cellule compertus fuerit iste rotundus sfoliatus discus, cum ansula centri loco, totque literis eius oram circumambiculis, inter multas Urnas maiores veterum sepulcrales; non erit ab re putare, fuisse quodpiam operculum Urne parue, siue olle testee: quæ reconditis intra se continuerint cineres defuncti minoris ætatis, ab aliquo consanguineo positus in Olla, quæ seruarentur. Quare literas ita declararem.

Lucius. Pater. Impuberi. Lucilio. Ollam. Tristis. Aptauit. Ad. Rog. Reliquias. In. Qua. Seruentur.



DELLE VRNE DI MARMO, E DI VETRO CAP. XXIX.



A perchè nelle precedenti carte hò fatto mentione d'altre materia, che è di terra cotta; ecco qui li disegni di due Urne l'una di marmo, che già fù ritroata à Riuoltè, e l'altra di grosso vetro, donatami da mano erudita, di diosa ne gli auanzi dell' antichità.

DELLE

VRNULE DALLE LACRIME



DELLE VRNULE DALLE LAGRIME
CAP. XXX.



E presenti ampolle, vi rendono il ritratto, di quelle *VRnule lacrymarum*, riconosciute sotto tal vocabolo da li studiosi dell' Antichità: e consequentemente dalla penna eruditissima di Fortunio Liceto: in cui le lagrime de Lib. 6. cap. 127. gli addolorati amici, e parenti, per la perdita del già estinto, mandate fuora da gli occhi, si raccoglieuano. Picciolo, ma grave dolore per lo più è quello, che si riceue dalla morte de i cari: onde son d' opinione, che in anguste, e fragili ampolle di vetro, il parto di simil doglia, qual è il dolore, restringessero. Questi picciolini vasetti, con le vrne delle ceneri nel sepolcro riponeuano. Etanto era di pregio nei funerali la doglia, che esprimeua l' occhio col pianto, che non à pieno satisfatti gli antichi delle lagrime, che mandauano essi fuori, come amici del defunto, pagauano anco donne, Perfide da i Latini scrittori appellate: le quali cooperando nel piangere; eran segno, che con il maggior senso di cordoglio conceduto à vn mortale, era sentita la perdita, di chi perduta haueua la vita. Ma che il già inaridito si douesse accompagnare con l' humor lacrimoso, non era così moderno alli Romani pri-

fi

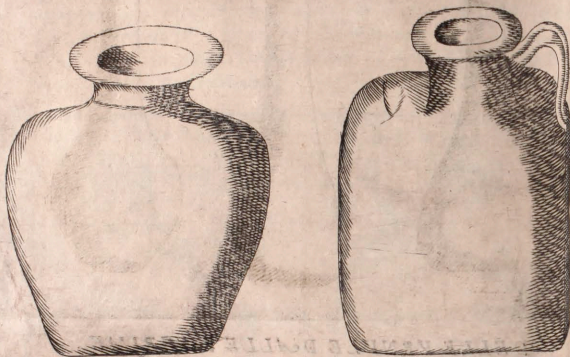
miui,

Num. 20.
Deut. 24.

miui, che non fosse riconosciuto detto costume anco nel tempo d'Aro-
ne. Leggansi le sacre carte, che si vedrà dal popolo Israelitico pianta
per trenta giorni la sua morte: et tanto ancora auuenne ne i funerali del
legislatore Mosè.

58

VASI DA VNGVENTO



DI VETRO

DI VETRO

DELLI VASI DALLI VNGVENTI
CAP. XXXI.

Lib. 3.
cap. 44.

Lib. 6.

D alcune famiglie Romane, ma particolarmente alla ple-
be, pareua troppo barbara, e crudel attione dar alle fiam-
me i loro defonti; seguirono il loro antico costume in
questo modo. Formauano vna cassa, d'auello di lastre
di pietra, e per lo più di terra cotta: entro il quale poneua-
no il defunto, con alcuni vasi di vetro, (come narra il Peruci) pieni
di vnguenti à canto al morto con alcune monete, per pagare il passaggio
à Caronte, così attesta Fortunio Liceto, e di questi vasi ne conseruauo
alquanti ritrouati in simili sepolcri: fra gli altri vno grande, che vi cap-
rebbe vn secchio ordinario di acqua: nella forma sopraposta dilegnata
tonda, con il suo coperto pur di vetro assai grosso, il qual fù ritrouato
rustica, & ignorante mano, nelle facende della campagna, quasi per
no di Vnto: ne sapendo, in che altro di quello valersi, vnse le ruote al ca-
ro:

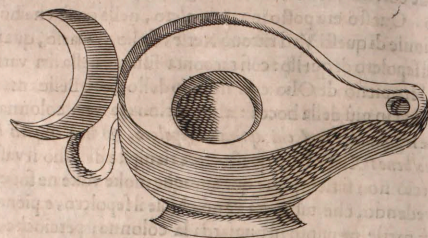
ro: finito quello, portorono à vendere il vaso in Verona al Signor Barto-
lameo Ferrari, honoratissimo speciale alla Colomba: il quale con in-
comparabile cortesia, conoscendo il genio mio delle cose antiche, à me
lo presentò. Questo era posto in vn sepolcro, nella guisa, che hò narra-
to. Vno simile di questi Vasi ritrouò Xerse, figlio di Dario, quando fe-
ce cauare il sepolcro di quello: così racconta Eliano nella sua varia histo-
ria: il qual era pieno di Olio con il corpo dello stesso Bello: ma era vo-
to quattro dita in giù della bocca: al cui vicino era vna colonna corta:
nella quale leggeuasi. *A chi aprirà il sepolcro, & non empirà il vaso,
non sarà suo bene;* Xerse letto questo fece riempire di Olio il vaso: ma
quello perciò non si riempìua: quantunque molte volte ne fosse fatta la
proua; e vedendo, che tutto era vano, chiuse il sepolcro, e pieno di ma-
ninconia si partì: ne punto fù bugiarda la colonna; perciocche, hauen-
do Xerse condotto settecento milla huomini contra Greci, fuggì vitu-
perosamente: & essendo tornato, fù di notte scannato vilmente dal
proprio figliuolo.

Lib. 3.

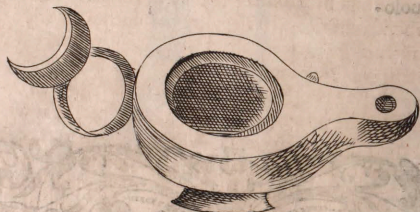


H 3

DEL



DI METALLO



DI METALLO

DELLE LUCERNE ANTICHE CAP. XXXII.

Lib. 12.
cap. 12.

Icasi pure, ch'era seconda di vane credenze la Gen-
tà: s'anche scioccamente credea, esser secondo il cen-
re di quella perpetuità, che à niuna cosa, benchè priu-
legiata, non si concede nel mondo. Addita Gio: Ba-
tista Porta nella sua naturale Magia, che appresso gli an-
tichi senz' alcun dubbio, si credeua, che perpetuamente fossero per du-
rare nelli sepolcri le ceneri, quelle, che credeuano sede d'vn' anima im-
mortale; mentre con esse iui eternamente lo spirito dimorare stimaua-
no. Quindi è, conforme il detto del medesimo Autore, che si pone-
uano alcune lucerne di terra, ò di metallo accese oue quelli inceneriti
auanzi collocauano. Ma Fortunio Liceto altra ragione n'adduce, che
à dimostranza dell' immortalità dell' anima con tai lumi s'illustraua-
le

Lib. 3.
cap. 1.

le tombe. Il nome poi di queste Lucerne accese era lume eterno: at-
teso che è opinione di molti, che il fuoco appiccato à quel lume: talmente
si perpetuaua, che già mai, quantunque in casse de morti si ritroauasse ve-
niua ad estinguerli, & a morire: e che tanto cessasse dalle sue fiamme,
quanto che ritrouandosi accidentalmente i sepolcri, compariua alla lu-
ce, con perdita della sua luce. Onde quei, che ancora rimangono eco-
nosciuti, & in tutti godere ancora del priuilegio, & del nome eterno
fuoco. Di ciò appresso di loro, conferma il testimonio di alcuni rustici
di contado, che abbattuti con alcune tombe nel scuoprirle: videro
esso lume, ch' allora all' ora venia meno. Il chiedere il donde ciò auue-
nisse, vien risposto dalli medesimi: da vna materia artificiosa, che oc-
cultata da gli anni à i nostri tempi si ignora la sua compositione, e mistu-
ra, e perche cosa alcuna di certo intorno a quella non s'ha ritrouata: si
ricorre alle congetture, che si come quei lumi eternamente ardeuano,
così eternamente queste lasciano dubbiosa la mente. Vuole il Gruterio,
che in tali Lucerne si ponessero alcune polueri, ò liquori, che non pri-
ma si accendeano, che ricouerti i sepolcri vietando iui all' aria l'entra-
re. Portano altri per lor parere, che l'olio (come riferisce il Porta)
estratto da metalli per lungo tempo si conserui: anzi quasi vguale all'e-
ternità si mantenghi. Ma ciò dall' istesso non viene ammesso, perche
l'oglio de metalli, come insegna l' esperienza, non patisce accensione.
Altri dicono, che l'oglio del legno del Ginepro cauato non cede facil-
mente alla fiamma consumatrice: già che i carboni di si fato, legno, sep-
pelliti nel cenere, viuono auuiuiti dal fuoco per vn anno; ma à questa
opinione coll' esperienza da esso fatta viene dato di penna dal Porta.
Testifica egli, ne meno vn giorno quei carboni di Ginepro, che collocò
sotto la cenere, essersi viu conseruati. E anco dallo stesso, come in-
forno tenuto il parere di coloro, che dissero dell' ooglio cauato dalla pie-
tra Amianto esser state nutrite quelle lucerne: che per la loro continua
fiamma, lumi eterni si dissero. Non valendo l'argomento, che lo stop-
pino composto di simile filo mai si abbruggia; atteso che arderà, &
continuamente l'oglio gli darà sostegno, per mantenere la fiamma.
Ma siasi vero, che questo stoppino non si consumi al fuoco, non è per-
ciò da concludersi, che il suo ooglio perpetuamente ardesse. tanto più
che fin' hora non si sa, chi habbia cauato l'oglio della pietra amianto,
che sia valeuole à nutrir i lumini. Aggiungo io, che non sarebbe stato
così truiuale l'uso di quest' ooglio, ben che si fusse ritrouato con tal vir-
tù, per la difficoltà nell' estrarlo dalla pietra. Deridè ancora, chi dis-
se, quel lume perpetuo essere stato effetto dell' ooglio del sale, ne si con-
clude con buona conseguenza, che habbia detto ooglio tal virtù: perche
posto nell' ooglio il sale (il che è vero) duri due volte più del ordinario.
La onde ributtando tante varie sole, afferma esser così da rozzo ingegno

lap.

L'applicar il pensiero à trouar' oglio, che dia alle fiamme vn perpetuo vigore. Vltimamente questo giudicioso, & erudito autore si accosta al sentir di coloro, che affermano non continuamente ardere nella lucerna il fuoco; ma che entro vi sia vna certa mistura, che subito sentita l'aria s'accenda, che pare esser non repentina accensione, ma vna estensione della fiamma per molti secoli fin allora durata. La ragione, con cui ciò egli si persuade e, che essendo molte fiate accaduto, a chi esercita il chimico mestiero, cioè andar ricercando vasi ben ferati: quali aperti, da esso veder comparire alla luce vna esalatione di quelle cose chimiche, che iui dentro per molti mesi, d'anni racchiusa si teneua. Et ecco che ne porta per confirmatione vn bellissimo esempio del suo tempo. Testifica egli esser ad vn suo amico auuenuto, che hauendo fatto bollire in aceto del litargiro, del Tartaro, Calcina, e del cinabro, fin che si consumasse in fumo, quel vaso, in cui tal materia si racchiudeua, che coperto, e lutato, lo consegnò ad vna fornace accioche si cuocesse con vehemenza: poscia quando li parue tempo, cauato lo dal fuoco, e lasciato per alquanti mesi da parte, volse vedere alla fine la sua opera, ma aperto il vaso vide quel, che li potea togliere il vedere: concioia che vsci vna fiamma, che in fino le ciglia li abbruciò. Da doue porta per conclusione, che la Natura non ammettendo vacuo nelle sue cose: è facile, che si conferui il fuoco, doue l'aria non ha luoco. Si che non vi sia discrepanza, che ne i sepolcri si possa conseruare perpetuo lume: se tale auuenne per molti mesi nel ristretto di vn vetro. E si come questo non aprusi il vaso si dileguò; così sparisce quello nello scoprirse la tomba. Il modo poi di accendere questa fiamma dentro d'vn vaso stima il Porta per cosa malageuole; se bene vuole egli, che il liquore sia di sottilissima sostanza, e priua di qualunque esalatione: il quale si sia quanto si voglia in alcun vaso racchiuso, si potrà nulla dimeno d'con specchi, d'con altro argomento insegnato, e dalla sperienza, e dall'arte accendere, se si estinguerà: perche non potendo nel suo concauo à riempirlo haue l'aria l'entrata, l'alimento si conueruente in fumo, e questo non potendo conuertirsi in aria ritorna in oglio, che di nouo s'accende, e rende perpetuo il nutrimento, a la fiamma. Ne dubita il medesimo Porta, che dette Lucerne continuamente non ardessero, se ne suoi tempi, nell'anno MDL. nell' Isola Nisita fù ritrouato vn sepolcro di marmo d'vn antico Romano; diede all'occhio gli auanzi di morte, e gli auanzi viu di vna lucerna: che subito cedè la sua luce à quella del giorno. Se nel castello di Este si tuato sul Padoano, fù ritrouata vna vrna di terra cotta, che racchiudeua vna lucerna entro vn'altra vrnetta racchiusa ancora adente, rotta per la inauerenza de contadini. Anzi Guido Panzicoli nelle sue cose antiche, scrive, che nel Pontificato di Paolo III. fù ritrouata la sepoltura di Tulliola figlia di Cicerone: nella quale vi era vna lucerna,

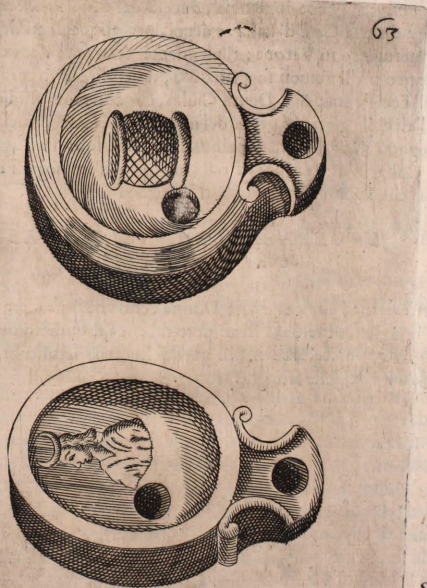
Lib. 2.
cap. 35.

cerna, che più di mille, e cinquecento anni ardea, ma poi esposta all'aria perdettero il suo lume. Questi, e tanti altri esempi, che appresso degli scrittori si trouano, particolarmente appresso Fortunio Liceto, che à questo proposito diffusamente hà scritto, douerebbero esser bastanti à conualidare in ciò de' dubbiosi la fede. Ma perche di tali Lucerne se ne trouano in forme, e materia diuerse, hor con figure, hor con lettere, & hor con geroglifici adornate, come si vede dal copioso numero di esse, che nel Museo da me si conseruano; non credo, che farò cosa importuna, se d'alcune di esse con distinte note parlerò. Hora queste due di metallo qui di sopra rappresentate, che nella manichatura hanno per abbellimento vna luna, dicesti, esser state poste nel sepolcro di alcun Nobile: se Pierio Valeriano ben insegna simboleggiare la Luna la nobiltà: mentre quella non da altri, che da nobili à distinction della plebe sopra le scarpe nere (come racconta Alessandro delli Alessandri) si portaua.

Lib. 40.

Lib. 5.
cap. 18.

LUCERNA DAL POZZO CAP. XXXIII.



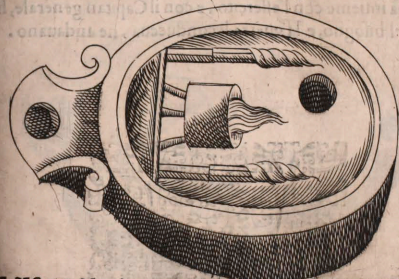
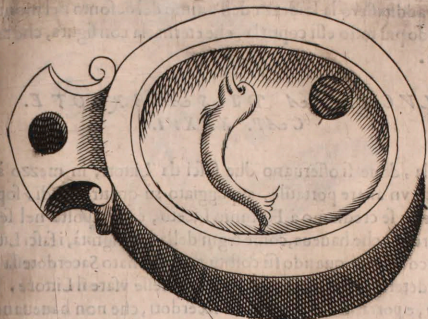
Sup.



Vpposto il mio credere dalli segni, che si veggono in queste lucerne antiche di notarsi la qualità della persona. E si come habbiamo di sopra diuisato, che la Luna in generale simboleggiasse la nobiltà del defonto nella sua prosapia; così nella presente, in cui campeggia vn pozzo, donata particolar in presa della famiglia Pozzi. Questa è famiglia antichissima, che per tanti secoli i suoi antecessori hanno habitato l'Italia, e come riferisce Costanzo Lando nel suo trattato in *Veterum Numismatum Romanorum*, parlando della Medaglia di Scribonio Libone con il Pozzo, circa alla discendenza di quello: dice, che questa famiglia, la qual hoggi è Celebre in Italia, ha hauuto origine dal sudetto Scribonio Libone: Fabricio Pietra Santa, nell' Origine & discendenza della famiglia, dice, che per antica origine discese da Scribonio Puteale: che in Roma presso l'arco Fabiano pose li banchi da render giustitia. Plutarco in Platone, mentre principia l'accusa di Socrate, dice Melito figlio di Melio Puteo. Onde si vede, che questa famiglia, non solo in Atene fù illustre, ma anco in Roma, discese dal detto Scribonio, auuto passasse à diuerse Città d'Italia: e di poi, per gli accidenti del Mondo peruennero anco in Verona: risplendente tanto per l'antica origine, come anco per li virtuosi soggetti. Ma, venendo ad vn particolare, dico dell' Eccellentiss. Sig. Dottor Giulio, che con tanto studio ha possouato l'ali della gloria alla vista del mondo Opera degna del suo eruditissimo ingegno. Cioè Elogi di quelli *Iur. Con.* che sono stati aggregati in nobil Collegio di Verona: nè resta tut' hora d'impiegarsi in altre conditioni, che in breue è per darle al Torchio.

LUCERNA DI DONNA NOBILE
CAP. XXXIV.

LA lucerna, che tiene vna Donna, con vna luna sopra il capo, per le ragioni, che habbiamo portate, circa il simbolo della luna, si può congetturare, che habbi questa Lucerna seruito in sepolcro donna ad vna delle famiglie patritie.



LUCERNA DAL PESCE CAP. XXXV.



Oro Apolline ne' suoi geroglifici lasciò scritto, che volendo significare li Egittij l'huomo nefando, & abomineuole, viassero per simbolo vn Pesce, conciosia che dall'uso delli sacrificij Egittij, era con religiosa abominazione rimosso: e credeuano li sacerdoti, che mangiandosi di quello, diuentasse il sacrificio polluto. Plinio lo rende à schifo ancor egli, per tal ragione, cioè, perche il Pesce de i naufragati si ciba. Li Hebrei in parte se ne mostrano stomacosi: che per legge Mosàica, quel, ch'era priuo di squame, non si poteua vsare in cibo. Pierio Valeriano afferma, simboleggiar il Pesce l'augurio infelice: dal che se si congetturasse, interpretasse la sopraposta lucerna, credo, che si potria in qualche modo difendere, che fosse già collocata nella Tomba d'vno, che da scelerato menato hauesse de' suoi giorni il corpo. Mà meglio è dire, che fusse ar-

Lib. 1.
cap. 44.

Lib. 12.
cap. 1.

Lib. 31.
pag. 310.

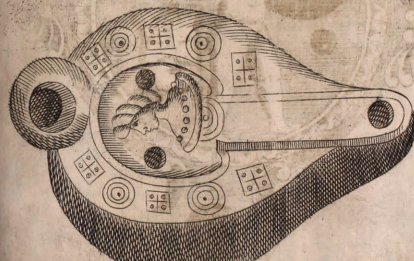
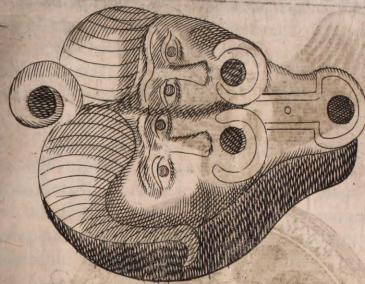
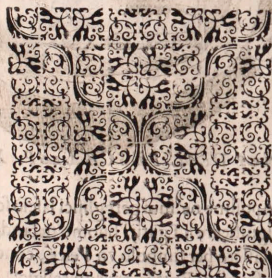
I ma

LUCER

ma di famiglia: non hauendo del verisimile, che i parenti collocassero segni, che additassero la laidezza dell'animo del defonto nel monumento: douendo più tosto essi coprirla, che eternarla con figura, che tanto la deturpasse.

LUCERNA DI SACERDOTE.
CAP. XXXVI.

In quella, doue si offeruano due fasci da Littori, in mezzo à quale è situato vn'altare portatile, appoggiato su quattro piedi, sopra il fuoco acceso: se crediamo à Fortunio Liceto, è stata posta nel sepolcro d'un Sacerdote, che haueua, come segni della sua dignità, i fasci Littorali: perche anco à Liuius, quando fù costituita dal Senato Sacerdotessa di Augusto, fù determinato, che nel sacrificio potesse vsare il Littore. L'altare mobile, e portatile era proprio de' sacerdoti, che non haueuano stanza ferma: mà insieme con l'esercito, e con il Capitan generale, hor qua hor là, doue il bisogno, e la guerra li conduceua, ne andauano.



LUCERNA DI DUE FACCE CAP. XXXVII.

Vi si vede vna Lucerna, che nel suo piano rappresenta due faccie: io direi ò che ella fosse d'un sacerdote defunto del Dio Gianno, che con due visi era da Gentili formato: O pure, che additasse la prudenza del morto, essendo esso Gianno bifronte simbolo della prudenza: venendo così nelli suoi Emblemi dall' Alciano formato.

LUCERNA DI DONNA AMANTE
CAP. XXXVIII.

Testifica il Valeriano simboleggiare la lucerna, che arde, d'vna Donna gli amori: mentre l'incostanza di quella è rappresentata dal lume di questa, che ad vn minimo soffio, e si estingue, e vien meno. Onde questa lucerna segnata con donna ornata mi fa argomentare essere stata collocata presso il cadauere d'vna simile.

Lib. 46.
pag. 493.



Lucerna, di cui vedesi qui il ritratto di terra antica, sopra vi è l'impronto d'Amore senz' arco, e faretra, e senza face, denota essere stata posta nel sepolcro di un innamorato: perciò che gli antichi, volendo significare l'Amante morto, lo dimostravano quasi medesima guisa: come pare, che volesse dir Ouidio, piangendo la morte di Tibullo.

Lib. 3.
eleg. 8.

*Ecce puer Veneris fere euesamque pharetram
Et fractos arcus, & sine luce facem.*

Alludendo, che per la morte dell'Amante, amore non haueua più di fogni per colui di queste cose: sì che haueua spenta la face, e spezzato l'arco. Ma tanto fa, che habbia la facella senza fuoco, e l'arco rotto: quanto è, che sia priuo di questi stromenti, come si vede nella presente Lucerna.

Libro Primo.

Lucerna. Hà d'auantaggio quella sopra del manico scolpito vna Sfiggela qual da gli antichi Egitij era figurata per simbolo della Sapienza, particolarmente de Poeti: come attesta Fortunio Liceto: raccordando, che li popoli di Chio la scolpiuano nelle loro Monete: volendo dinotare il simulacro d'Homero; la onde si può facilmente supporre, che questa Lucerna habbia seruito à illuminar le ceneri di alcun' Amante, e gran letterato Poeta: come si hà sentito auuenire ad huomini cotanto celebrati. Quali fù vn Dante, il Petrarca, e tant'altri, che con il loro sapere non li valse à sostenerli, di non cadere nella rete, e forza di quello: Ne si marauigli alcuno, se gl'huomini virtuosi alle volte cadono in quella infelice schiauitù; perciò che anco li maggior guerrieri, e campioni del Mondo sono restati colti, come volle significare la corazza, e lo scudo, che posto in detta Lucerna si vede.

Lucer. anti.
ti. Lib. 6.

LUCERNA D'HVOMO ARMATO CAP. XL.





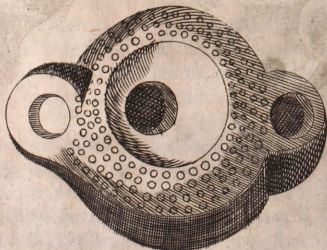
Sando in queste al modo solito le congetture, si può dire, che quella Lucerna, la qual sopra tiene l'impronto di vn huomo armato: che in vna di esse si vede, possi esser stata posta presso il sepolcro di persona, che hauesse professata l'arte militare, e nobile: se il pennacchio, che hà sopra della celata (come narra il Liceto) solo veniuu vsato da Capitani, che vantaauano con il valore dell'armi ancora la nobiltà.

LVCERNA DI MARTE CAP. XLI.

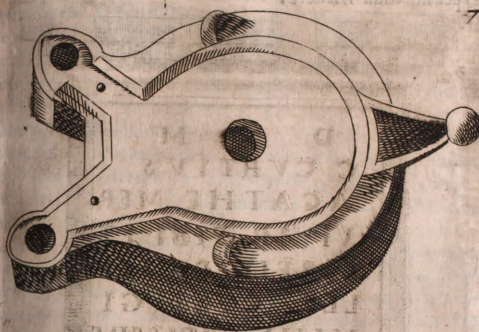
Quella, che hà l'impronto d'vn huomo nudo, con vna Lancia in vna mano: e nell'altra vn trofeo appoggiato sopra d'vna spalla: si può dire, che sia vn Marte: vedendosi in tal modo in alquante medaglie antiche. La onde si può facilmente congetturare, che questa Lucerna sia stata posta in sepolcro di alcun soldato vittorioso: indicando il trofeo come dice Antonio Agostini ne' suoi dialoghi.

Dial. 5.

LVCERNA DAL CANE CAP. XLII.



Al Valeriano s'intende, che volendo gli Antichi esprimere con simbolo il soldato fedele, per la sua fedeltà figurauano vn Cane. Tal douendo essere quello al suo Signore, sotto alli di cui stipendii militando, ne viuue. Onde si può inferire, che la Lucerna con vn cane sia stata posta nel sepolcro di vn soldato fedele.



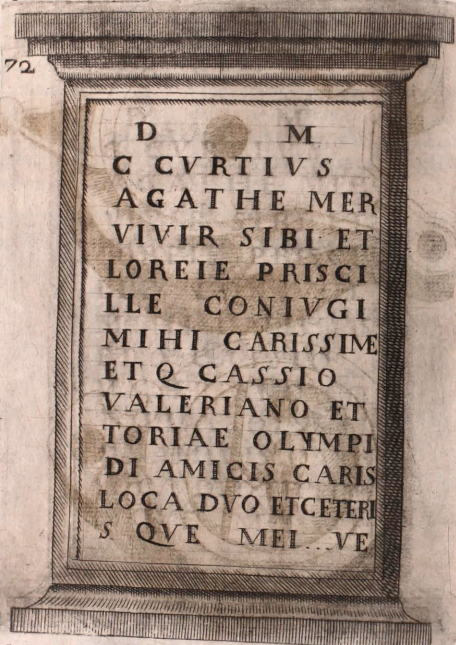
LVCERNA DAL GALLO CAP. XLIII.



È noto, che Mercurio, sendo soprastante alle merci, al guadagno, & al parlare: nelle quali cose tutte particolar vigilanzia si richiede, essere per ciò dato à lui per compagno il Gallo: come geroglifico della vigilanza, così dimostrato dal Valeriano. La onde mi dò à credere, che ad vn mercadante morto, la Lucerna, in cui è il Gallo, si desse: come quello, che porta la diuina di vn Dio: sotto il di cui patrocinio per la professione ne visse. E con queste Lucerne smorzo il mio dir di esse: che se

di

di tutte quelle, che hò nello studio, voleſi formar nota; ſon ſicuro, che ſi ricercarebbe vna Lucerna, ch'eternamente ardeſe, per la proliſità, che vi vorrebbe à compirne il trattato. Tanto più, che elle ò ſono ſemplici, ò ſe ammettono alcuna congettura, per le loro figure; ciò ſi fa ſenza alcuna certezza di eruditione, come di ſopra, che à mio giudicio, non potrebbe, per infaſtidir' il lettore.

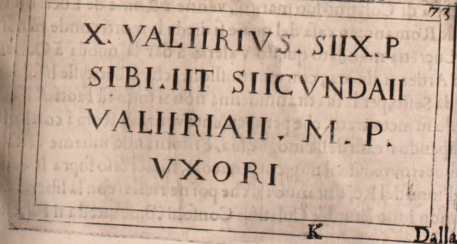


DELLE PIETRE ANTICHE SEPOLCRALI
CAP. XLIV.



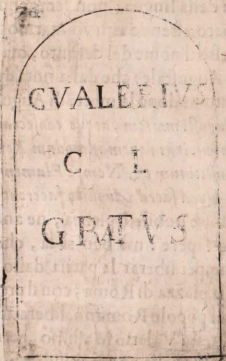
Ra ancora coſtume preſſo gli antichi, con le narrate coſe fuori de' ſepolcri piantare alcune pietre, che il nome del defunto: e per lo più con quello del padre, ò della madre, de' figliuoli, ò magiſtrato ſcolpito conteneuano: come da queſti miei pochi, che quiui porgo, con l'intaglio del rame ſi può vedere: come anco da altri, che non ſolo ne' Muſei, ma nelle

nelle Ville, e giardini, & in altri edificij murate: come coſe, che facilmente ſi ritrouano; ſatiano del curioſo la voglia, vago di abbatteſi in ſimili anticaglie: le quali ce ne fanno ampia fede. Queſta antica di C. CVRTIO famiglia Romana, che hora mi è venuta alle mani: mercedal cortefe dono fattomi dal Signor Aleſſandro Carli, Gentil'huomo della mia Patria, degno per le ſue rare qualità, che hà pullulato figliuoli non punto diſimili da ſe, abbonantiſſimi di virtù, e di coſtumi: trà le altre nella poeſia, il Signor Franceſco, che tutt' hora nella noſtra Accademia Filarmonica, con ſua gloria ſi fa ſentire. Mà ritornando all' inſcriptione di C. Curtio: mi ſa conſiderare, quanto ſi foſſero allontanati li ſecoli ſucceſſiui da quelli dell' eleganza Latina; mà molto inoltrati nella barbarie, e corrutella della lingua; non ſcorgendoli in eſſo coſa, che non pizzichi del Barbaro, eſſendo egli vn marmo per altro funerale: in cui non ſolo vien eſpreſſo il nome del defonto, mà quello ancora della dignità del ſacerdotio Auguſtale: che dalla nota del .VI. VIR. così atteſta il Panuinio, fù inſtituito dopo la morte di Auguſto in tutte le Colonie de' Romani. *Post Auguſti mortem, atque conſecrationem in omnibus orbis Romanis colonijs, & municipijs, quemadmodum Romæ, nouum in Auguſti honorem Sacerdotium inſtitutum eſt, Nempe Flamen vnus, & VI vir Auguſtales, ob id vocati, Quod ſacra Auguſto ſacerent in ea Colonia.* Queſta famiglia de Curtij, ſe foſſe nobile, ò plebea, ne anco la diligenza di Fuluio Orſino l' hà potuto ſapere: mà ben ſi ſà, che da queſta ſchiatta venne quel Curtio, che per liberar la patria dallo ſpauento della voragine, che s'aperſe nella piazza di Roma, con il prezzo della propria vita, comprò la quiete del popolo Romano, liberandolo dal pericolo, che gli ſopraſtaua, come atteſta Valerio Maſſimo, perche dall' oracolo d'Apollo haueua ſentito, che quella non ſi chiuderebbe, ſe non li foſſe gettato dentro quella coſa, che foſſe di maggior pregio nella Città: la onde Curtio imaginatoſi, che l'armi Romane doueuanò eſſer forſe quelle, che l'oracolo haueua voluto ſignificare, armatoſi con lancia, & altre armi ſopra del Cauallo, con grand' ardore entrò dentro, che di ſubito ſi chiufe, come ſe già mai non vi foſſe ſtata alcuna apertura.



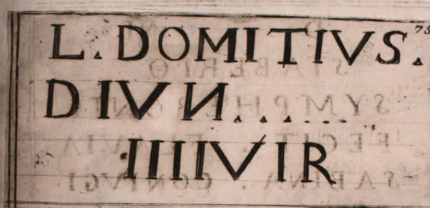
Lib. 1.
cap. 19.

Dalla iscrizione di X. VALERIO, e di SECONDA moglie, ogn'vno può vedere il vario modo di scriuere, vñato in quel tempo, che in luoco della lettera Æ scriueuano due II: come io hò veduto ancora in altre iscritioni antiche. Mà il vedere tanta quantità di sepolcrali antichi in Verona, che della famiglia Valeria tengono memorie, danno à credere, che molti di quella habbiano habitato in questa nostra patria: percioche, non solamente in Verona fù ritrovata questa, ma ancora fuori della Città, nella Val Pantena, che anticamente fù chiamata di Publio Attio, come scriue il Panuinio, nella Villa di Poianon vna mia possessione, che da lauoratori fù ritrovata: questa pietra, che fù gue di C. VALERIO: & hora condotta in Verona in vno mio giardino.



Questa famiglia Valeria hebbe origine da' Sabini: come narra Fulco Orfino: trà quali fù Publio Valerio pronepote di vno di quelli Sabini con Tatio Rè rimase in Roma. E scriue Dionisio Alicarnasseo, che questo Valerio si ritrouò insieme con li parenti di Lucretia: quando ella dopo esser stata stuprata da Sesto Tarquinio, si parò la mattina da Colatino, Città di Colatino suo marito, venne à Roma da Lucretio suo padre nobile Romano: in casa del quale si diede la morte: onde fù dalli parenti di Lucretia mandato questo Valerio à dar la noua à Colatino, e sotto Ardea militaua, con commissione, che sollecitasse li soldati à ribellarsi da Sesto, per la sua tirannide: ma non sì tosto fù fuori della Città, che da esso fù incontrato, che per accidente veniuà à Roma con luno Brutus sapendo il caso della moglie sua, e ritornando insieme verso la casa del suocero, veduto il tragico spettacolo, fù discorso sopra la vendetta, espulsione del Rè, e tiranno: il che poi ne riuscì con la libertà di Roma restando luno Bruto, e Colatino Consoli: come attesta il Fenestella.

Lib. 2. c. 7.

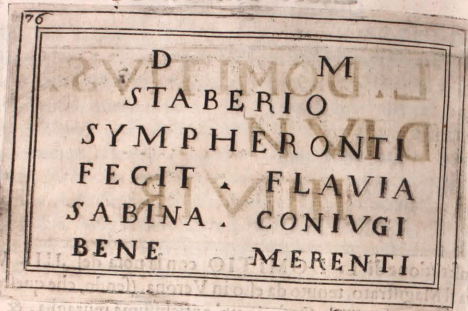


La iscrizione di L. DOMITIO con la nota del .IIII. VIR. significa il Magistrato, tenuto da esso in Verona, (sendo, che questa pietra si hà ritrovata in questa Città, in vn' antichissima muraglia, & hora appreso di me) percioche, Verona fù fatta prima Colonia Latina da Gn. Pompeo Strobone, padre del gran Pompeo, all' hora Console: l'anno DCLXV di Roma: come dice il Tinto. Così stettero Veronesi sino l'anno DCCVI: nel qual tempo Cesare fù fatto Dittatore, il qual per gratia donò à Veronesi la Cittadinanza Romana: e furono descritti nella Tribù Publilia da' Consoli, come attesta il Sigonio. Si che poteua addimandar, & ottenere tutti gli officij, dignità, e magistrati Romani, con tutti i privilegi, ragioni, che haueuano li Cittadini, che habitauano in Rom L. Dopo, che la Città fù fatta Colonia, e donata della Cittadinanza Romana; li Cittadini istituirono al modo di Roma il gouerno ciuile. E si come in Roma era il Popolo, & il Senato; così erano quindi partiti gli habitatori in Decurioni, & plebe. I Decurioni figurauano il Senato, la plebe, il popolo. Si eleggeuano del numero de' Decurioni, ogn' anno con voti due, ò quattro huomini, secondo la grandezza, ò picciolezza della Colonia: i quali erano chiamati II. Viri, ò III. Viri, per render ragione al popolo. E questi rappresentauano i Consoli, & i Pretori Romani, come anco ne attesta il Panuinio. In Colonijs etiam supremus Magistratus erat, qui tus dicebat, ex ordine Decurionum lectus. Hierani II. Viri tui dicundo, in paruis Colonijs, IIII. Viri in maioribus qui consulum locum obtinerent. Verone, vt in alijs Colonijs Transpadanis, III. Viro fuisse.

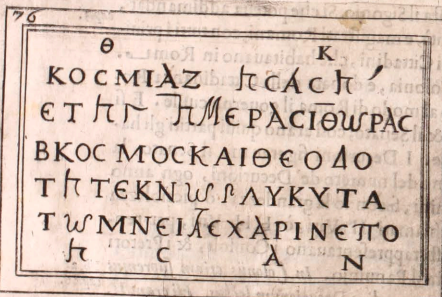
Lib. 1.
cap. 21.

cap. 3.

Lib. 2.
cap. 86.



Di questo monumento di STABERIO, altro non saprei, che di re, solo, che fosse d'alcuna famiglia antica di Verona: ne altro di eruditione in esso trouo, che vna gran pietà della moglie verso il suo marito.



Questa iscrizione Greca, in versione Italiana, suona in tal forma: Alli Dei di Sotterra di Cosma, ch'è vissuta anni VI. giorni XVIII. ho il. Cosino, e Theodora padri, alla memoria di sua figlia dolcissima, ha no fatta questa memoria. Molt'altre pietre, d'auanzi del tempo io tro uo in questa materia: mà bastami l'hauer dimostrato in parte il modo come scolpiuano gli antichi sopra de' loro sepolcri.

DEL



DELLA CONSECRATIONE DELL' J.M.P.E.
RATORI. CAP. XLV.



E già mai prestò l'Idolatria credenza à Dio alcuno, in ri- guardo d'hauer egli moto, per venire à soccorrerla nell' inuocationi verso di quello dirette; dicasi all'hora, quan- do daua à gl'huomini la Diuinità; in ciò meno colpabile si dimostrarua; posciache è men male adorare vno, che, se per la morte li vien tolto il sentire l'altrui suppliche, non è stato per ciò nell'adietto senza l'uso de' sensi, & dell'vdire; mà l'Idoli, come vna Dea Opi, Tellure, & altri, sempre furon, d'pezzi di legni, d' di marmo, senza che hauessero già mai hauuto senso: come dicono le sacre lettere, per dare attentione, e prouedere alli humani bisogni. Mà de gl'huomi- ni aggregati fra Dei, si potea dire, che hauessero hauuto qualche vita: mentre viuean mortali, per dar solleuo alla vita de' miseri. Quind'è, che quel saggio Imperatore solea lagnarsi, con questo humanissimo det- to. *Diem perdidisti sine linea*: quando s'accorgeua, che il giorno era scor- so, senza che hauesse distribuito delle sue gratie ad alcuno. Dunque gl' huomini da Gentili anco per Deis' adorauano? Egli è certo, già che per

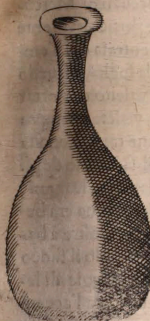
vana

vana ambizione si decretava all' Imperatori Romani, per lo più, il titolo di Diuo. Trà gl'altri fù Seuero, Antonino il Pio, & Marco Antonino, che furono con canonizzazione fatta da gl'huomini arruolati frà Dei. Della qual canonizzazione, & consecratione così vien descritto il modo da Erodiano nella vita di Seuero. Seppellito il corpo con maestosa pompa, fabricauasi vna statua di cera, che nel tutto rappresentasse il morto Imperatore: questa poi si coricaua in vn letto, drizzato nella foglia della prima entrata del Palagio Imperiale. Indi sedeuà parte del giorno il Senato, vestito di bruno à mano sinistra del Letto, & à mano destra con bianca veste matrone più principali; che in tutto gran uestitia rappresentauano. Duraua vna tal fontione per sette giorni continui: veniuano in questo tempo Medici, e visitando quella Statua, come se'l vero Imperatore stato fosse; & ogni giorno annonciavano peggioramento nel male, mà nel periodo de' sette, estinto lo preconizauano. Alla cui nuoua, alcuni giouani dell'ordine Equestre Senatorio, prendendo il Letto, guisa di Bara sù gl'homeri, lo portauano nel vecchio foro, doue si ritrouauano disposti alcuni gradi à similitudine di scala, ad vn lato de quali stauano alcuni giouani Patriiij, che flebilmente cantauano. Da questo luogo trasferiuano il letto in Campo Martio, fuori della Città, & iustificauano vn palco di legname, in forma d'vn tabernacolo, quale riempia di legne: non mancandoli ornamento dalla parte esteriore di drappi d'oro, di pitture bellissime, e di figure d'auorio; à questo palco si proponeuasi vn'altro di minor grandezza, il terzo succedea più piccolo a cui sopra giaceua il quarto di angustissimo spatio nella sommità. Ne secondo s'inclueua il letto, con la statua di cera, al qual catafalco à gara i Cittadini cumulauano aromati, & herbe delle più odorifere, che si trouassero. Quindi, quelli dell'ordine Equestre, carolauano intorno alla machina funerale. Di più erano menati alcuni carri da Rettori, adorna di porpora, si ben contralfatti nel viso: quali rappresentauano gl'Imperatori passati. Adempite queste cerimonie, veniu il fuoco nella catafalca attaccato con vna facella dal successor dell' Imperio. Dal più alto, & infimo di quei tabernacoli, mentre il tutto si consumaua dal fuoco, sciauano libere due Aquile, che volando nell'alto, credeuano esser que l'anima dell'Imperatore, che trà Nùmi ne gisse, da l'Aquila portata riceuer il luogo (come nota il Coul,) e similmente tal cosa vedesi espressa in vna medaglia di M. Antonino Filosofo. Dal compimento di questa cerimonia, veniu il defonto à ricever gl'honori diuini. Onde per tal memoria, furono battute queste medaglie: l'vna di Antonino Pio, l'altra di M. Antonino Filosofo: le quali tutta questa storia rappresentano, che per eternar la memoria, furono scolpite.

DEL

DI TITO ARGENTO

DI ANTO. PIO ARGE.



DEL SACRIFICIO DE GL'ANTICHI. (AP. XLVI.



Vlielmo Coul, nel trattato della Religione de gli Antichi pag. 254. Romani, trè cause assegna delli Sacrificij antichi. La prima riguardaua l'honor de' Dei. La seconda era indirizzata all' impetrar la sanità del Prencipe, e del popolo. L'ultima hauea per meta il perdono de' peccati commessi. Dal Rodigino nelle sue antiche lectioni s'intende, che le prime cose, che seruirono per materia del sacrificio, furono herbe, & arbori: dando quelli al fuoco, con le foglie, con i frutti, e con le radici. E dice anco nessuno essere auanti d'Iperbio figlio di Marte, che sacrificasse l'animale, & il Bue à Prometheo. Abbiamo da Alessandro de gl' Alessandri, che volendo gli antichi dimandar consiglio alli Dei, viauano in sacrificio Capretti, & Agnelli, come più mansueti delli Porci, e de' Tori. E li Sacerdoti, che sacrificauano à Bellona, altra vittima non vsauano, che il proprio sangue, che dalle braccia, e spalle tagliate mandauano fuori: potando per credenza non poterui essere di questo miglior sacrificio. Il modo poi di compire i sacrificij in tal maniera, viene inferito da

Giulio

Laco. cit. Gulielmo Coul, prima che il Sacerdote ammazasse la vittima, li pone sopra il capo della farina, orzo arrostito, & sale: & anco (come dice Rosino) dell'incenso. Tutto ciò in mistura ridotto veniuu detto Mol. *Zib. 3. cap. 39.* Ma prima, che incominciasse il sacrificio, esso Sacerdote si purgaua in bagno: il quale anco spargeua dell' acqua con i rami d'Oliuo, o d'Alloro: à cui in progresso di tempo successe l'Aspergolo à foggia del nostro: così testificandolo la sopra disegnata medaglia. Hor l'acqua, nella quale si bagnaua, prima seruua à smorzare vn torchio acceso, di quei ch'è sù l'Altare haueuano seruito al sacrificio: qual'acqua diceuasi di Mercurio: stimata di valore di cancellare i peccati leggeri, e particolarmente quei della fede violata, e delle bugie. Era di poi nell' entrata del Tempio la pila con acqua, à fine di bagnarsi, prima, che nella foglia di quel il piè si ponesse: costumando ancora vn' altro picciolo vasetto da ponere in ogni luoco con detta acqua sacra, nella forma, che vedete qui sopra ritratto dal mio antico di terra, giusto la figura, che viene rappresentata dal detto Coul: Costume in vero, che rappresentaua il sacrificio de' Hebrei. Hor dico, il Sacerdote entrando nel Tempio lauauasi le mani, e i piedi in vn vaso grande, che Labro si diceua: anzi dett'acqua era benedetta prima con le ceneri della vittima arsa: vsta ancora in oltre à bagnare i circostanti, spruzzata con vn ramo d'Hisopo. E quando il fuoco era per venir meno nel sacrificio, vi aggiungeua alcune scheggie di legno di Cedro, Hisopo, e comino: delle cui ceneri rendeua sacra l'accesa acqua. Ma che diremo delli costumi de' Sacerdoti Romani? appresso di essi si ritrouaua la continenza, il digiuno, e la lor confessione auanti loro Dei era continua, nè le suppliche verso di quelli erano d'altro, che di cose giuste. E confessandosi in palese inoltrandosi nel Tempio, diceuano ad alta voce ad effetto, che si tacesse dal popolo *HOC AGE*: e più si apriauano con vna bacchetta la strada, e cossi s'appresentauano all'Altare con il fuoco acceso, e coronati di Verbena herba à sacrificij dall'Idolatria con misterio appropriata. Ma questi, che hauea molto di ridicolo: che stimauano i Gentili, che ogni lor Dio hauesse in sua protezione vn' animale: Numerosissimi si poteuano con ragion dire, se tanti erano, quanti essi adoratori, che non vlando il discorso, che da i Beati distingue, per venir in cognitione delle bugiarde Deità, che adorauano pareuano tanti Brutti: Quindiè, che Bacco haueua in sua protezione la Lupa, & il Becco. Cerere la Troia, Diana il Ceruo, & il Cane: Nettuno il Cavallo: Fauno la Capra, Gioue il Toro, Esculapio il Gallo, & Minerva l'Oca. Il vestire del Flamine, o Sacerdote nell'immolare questi animali era lunghissima, e candida veste di lino, che significaua la purità grata à Dio. Narra Liuius, che Numa ordinò dodici Sacerdoti Salij à Marte Gradiuo, e li diede certe vesti dipinte, e sopra quelle vn pettorale di bronzo, il quale dice il Biondo, ch'era adornato di oro, argento, e di

Dea 1. Lib. 1.

Ispidi

Ispidi, afferendo medesimamente il Coul, ch'era adornato di preciosissime pietre. Li Flamini Diali, ch'erano Sacerdoti di Giove, come dice lo stesso Coul, portauano in capo vn cappello chiamato Albogalero, fatto di lana bianca, & il giorno, che vfuasi per segno della dignità, si haueua il capo mondo da i capelli ad imitatione di quello, che vluauano li Egittij. Le Flamine cioè le mogli di quei Sacerdoti ancor esse Sacerdotesse, raccontò il Biondo, che portauano vna veste longa di Scarlato, e sopra del capo vno drappo dello stesso colore auuolto ne i capelli, e questo ornamento sotto il nome di Tutolo s'intendeua: nè à queste era lecito salire per più alta scala, che di tre gradi: nè pettinarsi i capelli, nè ornarsi il capo. Con diueto anco rigoroso era à Sacerdoti prohibito l'uso di quelle scarpe, che fossero fabricate del Cuoio d'animali morti. Hora facendo ritorno à i sacrificij diciamo, che quando il Sacerdote era all'Altare, si voltaua verso il popolo, con la mano alla bocca, conforme nota il Coul, à fine d'imporre il silenzio, & in tanto da i Vittimarij si conduceua verso l'Altare la Vittima, in mezzo al suono de' Flauti, e delle Cetre: inà l'herbe, con cui veniuu adornata, erano quelle, che si conosceuano dedicate à quel Dio, al quale era per sacrificarsi. Al capo s'adattauano alcune pallette dorate, dalla sommità delle corna pendenti. Era di augurio sinistro, nè si credeua grato il sacrificio alli Dei, se fuggiuu, o gridaua la Vittima: se bene doue veniuu sopraggiunta, iui morta restaua. Quindiè, che per ouire à questi sinistri, deputauano i Vittimarij, per dimesticar gli animali. Haueuano anco particolar cura, che la Vittima fosse netta, e senza alcuna sorte di macchia. I Romani haueuano in costume il sacrificio della Pecora, del Bue, e della Capra, come bestie più facili à condursi al sacrificio, al quale il Sacerdote andaua velato, coronato di alloro, accompagnato da fanciulli, nè giudicauasi buono il sacrificio: se dal Sacerdote non si fosse tenuta la mano sopra l'Altare: dal quale verso dell'Oriente riuoltato s'inuocauano à buon' hora la mattina li Dei: e quello stimandosi da essi il tempo proprio ad esaudire le preghiere. Dipoi prendendo del pelo straposto alle corna della Vittima insieme con fructi, orzo, e sale gettauano queste cose sopra del fuoco. Ma il misterio d'includere in quella mescolanza il sale, era questo: perche l'haueuano in Hieroglifico dell'amicitia; atteso, che come de più acque si fa vn corpo solido (cioè il sale) così del concorde volere di più persone risulta vna perfetta vnione, & amicitia. Hor la Mola, che col vino dal Sacerdote fra le corna si buttaua, era à questo effetto, per render grato il sacrificio alli Dei. Il vino era portato in vn vaso detto Perfericulo: come apunto si vede in questa figura tratta dal mio antico, che di terra conseruò; Ma auanti, che quello sù la testa della Vittima si spargesse: era dal Sacerdote assaggiato con vn picciolo vaso, chiamato Simpulo: ancor esso scolpito nella sopra detta medaglia. Fatto questo, ecco, che il Sacerdote accendeua il fuoco sopra

Lib. 1.

L

L'Ara

l'Ara, con vna fiaccola di Pino, in vn Candeliere. Era vietato l'ardere legna d'Oliuo, d'Alloro, e di Quercia: stimando, che queste fossero d'augurio infelice. Dopo questo, toccaua con vn Coltello dalla testa in fin alla coda della Vittima: dando ordine al Vittimario, che percuotendola con vn maglio, e con vn coltello, Cefespita detto, le tagliasse la gola. Hor già uenata essa vittima, ueniua no alcuni Ministri con vasi, Patere chiamati, a riceuer in essi il sangue, & altri con gran Deschi, o Bacini, raccogliere in quella le intestina. Rapporta il Biondo, che ueniua prohibito il portare nel Tempio velo, che, per fabricarlo, hauesse vna Donna speso più d'vn mese: anzi doueua esser schietto nel colore, non che bianco: douendo rappresentar la purità delle persone diuine. Ma chisà, che la bianchezza in essi, non fosse simbolo dell'humiltà, che stimauano gli antichi amarsi dal Cielo? Quindi è giusto il detto di Plinio, che prima che il bronzo seruisse per materia alle Statue de' Dei, il Gesso, e la Terra era quella, che ammassata in Statue, & in vasi, daua all'altrui adorazione, e gl'Idoli, e li vasi necessarii al sacrificio. Alcuni dopo hauere alla Vittima detratta la pelle, fattasi di quella vn Letto nel Tempio, attendeua le risposte da i Dei. Afferma Strabone, che anco i Giudei haueuano parte vn tal costume: se nel Tempio parimente, sperando grazie da Dio, prendeua no sonno. Credeua no particolarmente i Romani, che le risposte celesti solamente a gli addormentati si dessero, come fù (seguita noi in ciò di Pausania il racconto) quando il Sacerdote d'Hercole habbe visione, bisognandosi, che i Messenij doueua no ritornare nel Peloponneso, da doue gli Atheniesi scacciati li haueua no: nè il successo diede faccia di bugia all'ingegnato. Ma questo costume (secondo quel, che riferisce Eusebio) Costantino lo tolse, con non solo vietar li superstiziosi atti di religione, ma affatto l'adoratione dell'Idoli. Ultimamente il Sacerdote faceua drizzare vna gran taoula: nella quale comandaua, che collocasse la Vittima sbranata: per andar minutamente indagando ne intestina di quella, cioè per il cuore, polmone, e fegato: nel qual atto seruiua d'vn coltello: così ueniua in cognitione, quanto fusse alli Dei sacrificio piaciuto: e quando verso di loro placati si fossero. Pausania scrive, che dopo hauer' attentamente guardate le intestina delli Agnelli, Capretti, e Vitelli, s'inoltraua no anco nel predire il futuro. E gli Auspici obseruaua no solamente le fiamme del fuoco, dal quale era abbruciata la Vittima. Hauendo già i Sacerdoti esaminata l'intestina, faceua no diuidere in parte la Vittima: e quelle di farina coperte al sacrificio in offerta si daua no. Stimando esser necessaria tal cerimonia, acciò il sacrificio si potesse dir perfetto. Ma li pezzi migliori ueniua no dal Sacerdote fatti abbruciare su l'Altare. Se bene nelli sacrificij grandi, da Greci Holocaustum chiamati, tutta intera nel fuoco si gettaua la vittima: e subito il Sacerdote vi spargeua di sopra dell'Incenso, e del Costo, &

Lib. 1.

Lib. 35.
cap. 12.

Lib. 10.

Lib. 4.
cap. 25.

tre cose odorifere: per superar con tali odori il cattiuo della carne abbruciata: e versando per vltimo del vino sopra dell'Altare, daua fine al sacrificio. Nistruisce l'accennato Coul, che il più perfetto sacrificio era stimato quello d'vna Troia, d'vn Toro, d'vn Becco, e d'vn Montone, & appresso gli Atheniesi, d'vna Troia, d'vn Montone, e d'vn Toro chiamati da i Romani Solitaurilia: e fatto da i Censori ogni cinque anni per illustrare, o purgare la Città di Roma. Eliano dice, che gli Atheniesi dopo hauer scannato, e sacrificato il Bue in honore di tal solennità, non condannaua no alcun reo: anco che fosse stato incolpato di homicidio: e se tal caso auueniua, condannaua no la spada, con dire, che quella era stata l'homicidiale.

Lib. 8.



83

MEMORIE LASCIATE DOPO IL SACRIFICIO. CAP. XLVII.

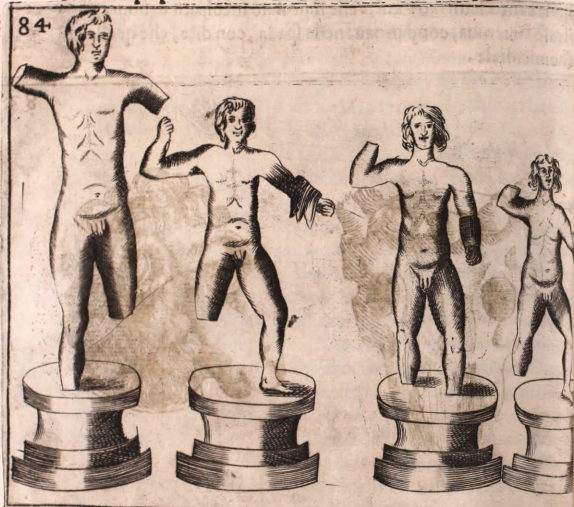


Ornito il sacrificio, à dimostranza, che erano gli antichi ricordeuoli di quello, faceua no scolpire teschi, e di Montoni, e di Boui insieme con bacili, & altri vasi, che ueniua n d'vuopo nel sacrificio: e questi, o in marmo, o in bronzo, come afferma il Coul. Le quali sculture seruiua no per abbellire le porte delli Tempj, e delli Palagi: e così daua no anco

p. 280.

L 2 segno

figno della pietà, e della religione, che in se stessi professauano habere. Ma passò vn tal costume nei secoli; se bene per altro fine: mentre abbileandosi per magnificenza gli Edificij, s'viano intagli di scalpello, et volta opere di pennello, che rappresentano simili Teschi. E credo còsere accaduto, perche ingegnandosi la scoltura, e la pittura modernamitare in tutto l'antichità; habbia perciò voluto anch'ella porre quefigi per vanità, che già s'vluano per religione: e per proua di ciò, e come li sopraposti ritratti dalli miei antichi di metallo.



DELLI GLADIATORI. CAP. XLIX.



On ragione mi pare, che il tempo non habbi risparmiato alle mani di queste Statue, se rappresentano le di que che non la risparmiavano all' altrui vita, dico de Gladiatori. Adunque sono queste figure di quelli antichi Gladiatori da Romani introdotti nel tēpo di Appio Claudio e Decio figliuoli di Bruto a far giuochi, ò spettacoli in honor di suo Padre. I rano i luoghi destinati a quello effetto gl' Anfiteatri, le di cui murgiose ruine hoggi si vedono non solamente in Roma, mà etiam in Verona; la qual Città si può vantare di hauer goduto le prerogative giuochi Anfiteatrali, e Teatrali, cosa veramente in quei secoli molto

mata, e non così peculiare ad ogni Città, come dimostra Plinio secondo mentre ringratia il grand' Africano, perche habbi concesso licentia à suoi Veronesi di poter celebrare i giuochi Gladiatori. *C. PL. MAXIMO SVO. S. Recte fecisti, quae Gladiatorum munus Veronenſibus non his promissisti, à quibus olim amaris, suspiceris, ornaris.* Furono introdotti li Theatri, Anfiteatri, Terme, & altri simili edificij nelle Città d'Italia, imperando Ottauiano Augusto, il qual dopo sopite le guerre civili, e ridotto il Mondo in pace, si diede à restaurar in Roma gli edificij cadenti, e molti di nuouo eresse: hauendo dalla natura tal' inclinazione, conosciuto dalla sua propria famiglia, per secondare alle sue foddisfactioni, si mosse à tal' esercizio di modo che, come dice il Tinto, fabricauano i Nepoti, la Moglie, la Sorella, i famigliari, gl'amici, e li Cittadini Romani: con il quale esempio le Città d'Italia, per far cosa grata al loro Imperatore, particolarmente le Colonie maggiori, emulando con la Città di Roma, trà le quali fù Verona, che incominciò al modo di Roma à edificar Theatri, Anfiteatri, Circi, Archi, Terme, Ginnaſij, Acquedotti, Ludi, & altri simili edificij: Trà li quali hoggi si vede l'Arena, dalla cui gran Mole si può comprendere, quanto fosse in quei tempi lo splendore della nostra patria opera (per quello, che narra Frà dalla Corte) di Vitruuio nostro compatriota; nel cui tempo fù anco fabricato il Teatro. Quest' Arena celebratissima trà le antichità d'Italia, conforme il Panuinio con Lippio: fù bagnata più d'vna volta dal sangue di questi Gladiatori: doue vicino era la scuola chiamata da gl'antichi *Ludus*, come scriue il medesimo Panuinio. *Hic autem ludus procul ab amphitheatro fuisse credendus est.* Il medesimo afferma Alessandro Canobio nel suo Compendio, doue imparando, si esercitauano nell'armi li Gladiatori per le pugne, e per i spettacoli, quali si faceuano particolarmente nelli Anfiteatri in questo modo. Ad alcuni maestri Latinamente chiamati Lanisti, si dauano in cura i nouiti della professione Gladiatoria che erano della conditione di Serui comprati, costretti ad vna tal maniera di vita, per essere prigioni di guerra, ò tal fiata per hauersi volontariamente sottoposti alla professione Gladiatoria: Hor questi Lanisti dauano à questi letione di ferire, e difendersi in quel modo, che nelle scuole di scrimia hoggi si costumano, & ammaestrati da quelli, erano venduti ad altri, Munerarij chiamati, i quali ridotti à possedere perfettamente i precetti della difesa, & offesa si poneuano ne' spettacoli, acquistando all'hora il nome de Gladiatori; i quali nella presentia di numeroso popolo crudelissimamente alle mani veniuano: e trà le cerimoniose leggi, che dalli loro Lanisti gl'erano imposte, fù, che nell'entrare in battaglia, portassero nella destra vn torcio, ma venendo alle strette della zuffa, douessero combattere nudi, come dice Alessandro de gl' Alessandri, col testimonio delle sopra poste figure, nè douessero pauentarsi per le ferite, nè partirsi senza licentia. Soleanſi

an-

Lib. 6.
cap. 7.Epit. pag.
155.

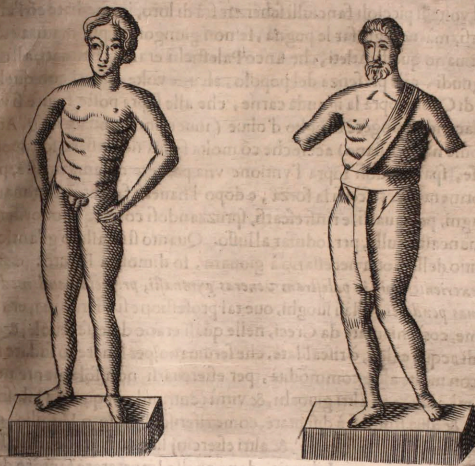
cap. 61.

Serm. Sat.
lib. 1. cap. 5.Corint.
pag. 58.

ancora introdur huomini nelli spettacoli, à combattere con diuersi Re, come si vide all' hora, che hauendo Annibale fatti alquanti Romani prigionieri di guerra, fià di loro fece combattere, & essendo di quelli uolto lo restato in vita, lo fece venire à battaglia con vn' Elefante, e superò anco quello, dopo hauerli concessa la libertà in premio delle sue valorose fatiche, quasi che, se ritornato fosse frà li Romani colmo di così seguita vittoria, per hauerli tolto al valor dell' Elefante. Mà Annibale estimando, che questa cosa toglieste la riputatione alli Elefanti, nel rimandarlo à casa, lo fece per istrada da alcuni Cauallieri, che lo sopraggiunsero occidere, tanto lasciò Plinio scritto. Altre volte lasciavano ne steccate assalire tanti Christiani, per acquistar la Laureola de Martiri con tanti altri Leonì, ò altre Fiere, de quali fù Sant' Ignatio. E veramente era tanto crudele questo spettacolo, che al sentir di Lattantio Firmiano, non era men macchiato di sangue l' homicida, che li circostanti. Mà per distruggere questa già colà impietà, altro non vi voleua, che vn Costantino che lo proibì, & vn' Honorio, che affatto lo sbarbicò dalli Teatri, mofo, come si racconta, da questo disordine, cioè, che ignorando vn Macedone di fresco venuto da Oriente vn tal costume Romano, si strapose fargli uinclo Agone di due Gladiatori, per volerli porli in pace, e raffrenarli dalla crudel Tenzione, hebbe da quelli per premio la morte, come narra il Gualtieri sopra Guido Panziroli. Mà che marauiglia, se dall' impietà la Religione ne restasse suenata? Hor essendo ciò successo, come racconta il Panziroli, Honorio li proibì, facendosi in tal modo di gridare immortale, proibendo le morti. Crederono i Romani, con il sangue di questi Gladiatori placar l'ira diuina, come scriue Lipsio. E per memoria, & honore di quelli Gladiatori, ch' erano restati vincitori, li formauano queste Statue di metallo nella maniera dimostrata: le quali si poneuano vicino alli Tempj per gloria della loro virtù, come ne racconta Pausania: il quale dice, che anco in Corintho erano poste simili Statue vicino al Tempio di Nettuno.



DEL



DELLI LOTTATORI. CAP. XLIX.



Enche esibisca quì due ritratti di Lottatori, tratti dalli metalli antichi, chiamati Athleti, non fà di mestiero però, ch' io descriui il loro essercitio, essendo noto, per l' uso anco da noi viuienti, che il Lottare altro non è, che il far contesa alle braccia, procurando l' vno con l' altro à viuio vigore il batterli nel suolo: essendo in tal giuoco di quello la palma, chi primo hauesse disteso con le spalle l'auerfario per terra tre volte, come dice Seneca. Vogliono alcuni, che di tal giuoco fosse inuentore Licaone in Arcadia: mà se vogliamo dar orecchia al detto d' Iudoro, si persuaderemo con esso, che quello hauesse principio da gl' Orsi; quali furono imitati da gl' huomini, percioche trà le Fiere altra non è, che rita in due piedi con il compagno s'auitichi, e con esso contenda di buttarli à terra. Questo frà tutti i giuochi è il più antico, come raccorda Plutarco hauendo molto del verisimile; percioche la necessità della vita nostra vogliono, che prima sia stata quella cosa, la quale è più semplice, e rozza, e che più tosto vien formata con forza, che con arte: Benche lo stesso Plutarco dica, che Homero sempre fa mentione prima delle pugna, e poi della Lotta, & in vn vltimo del corso: nulladimeno parmi, che sia cosa più naturale,

Tomo 2.
cap. 3.Lib. 18.
cap. 21.

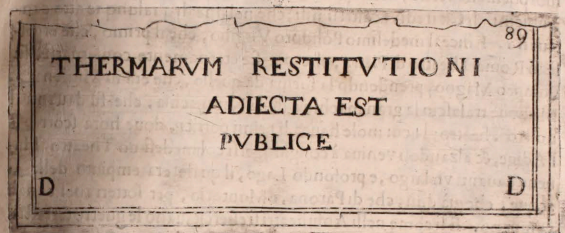
Lib. 2. q. 4.

rale, che la Lotta sia stata trouata prima de gl'altri, percioche vedea
ancor tal volta li piccioli fanciulli scherzar frà di loro, immediate co-
bracciarsi, mà non già far le pugna, se non giungono à più matura
Comparuano questi Atleti, che anco Palestichi erano chiamati, alla
Lotta ignudi, alla presenza del popolo, alcune volte armati con que-
cinture di Cuoi sopra la ignuda carne, che alle sopra poste figure si
gono, facendosi ongere di oglio d'olue (inuentione trouata da gl'A-
nesi, come narra Eliano) accioche cò molta fatica nò stassero sottop-
alle prese, spargendosi sopra l'vntione vna poluere chiamata Afes,
maggiormente accrescersi la forza, e dopo l'hauerli faticato, entrati
nelli Bagni, per lauari, e rinfrescarsi, spruzzandosi con acque odorife
acciò mancasse nulla, per sodisfar al lusso. Quanto stimassero gl'am-
l'esercizio della Lotta necessario à giouani, lo dimostra Plauto. *ce*
*Solem exorientem nisi in palestram veneras gymnasi, profecto haud me-
res pallas penderes.* Mà li luoghi, oue tal professione si esercitaua, ste-
le Terme, così chiamate da Greci, nelle quali erano diuerse scuole, e
bagni di acque calde, ò riscaldate, che seruiuano, per lauare, ò sudare
sieme con molte altre commodità, per esercitarsi non solamente
Lotta, mà ancora in altri giuochi, & virtù: entrando in quelle i Filoso-
Rettori, & altri studiosi à disputare, come riferisce Polidoro Virgilio,
ue insegnauansi varie scientie, & altri esercitij literarij: onde nelle
me di Gordiano era vna Libreria, doue quello Imperatore fauore
lettere, e studioso, come dice Pomponio Letto, haueua raccolto sel-
due milla pezzi de libri: e narra Gioseffo, che Herode fece fabricar li
poli, & in Damasco Scuole, & Bagni publici, detti Gimnasilj, per be-
cio del corpo, & dell'ingegno; essendo quelli per gl'huomini stu-
singolarissimo rimedio, come narra il Coul, con l'autorità di Gale-
Si che li Bagni, & Gimnasilj erano vna medesima cosa. Quanta fol-
magnificenza di queste Terme, lo dimostrano li vestigi, che in Ro-
veggon; li quali da molti Imperatori furono con superbi magisteri
ornati edificati, come quello d'Agrippa, di Aureliano, di Settimio
uero, di Costantino, di Caracalla, di Decio, di Diocletiano, di Gai-
no, e di Nerone. Mà, che vad'io annouerando, se nella Città di Ve-
sitrouano di queste Terme tutt'ora grandissimi vestigij, che rendo
ampia fede della loro grandezza, raccordati da Alessandro Cano-
nel suo Compendio, facendo mentione di alquante volte, che han-
pauimenti di Mosaiico: e se già seruirono, per conseruar l'acque, che
gnar i corpi con preciosissimi vnguenti, e molte delicatezze à gl'anti-
hora à moderni serouono à conseruar il liquor di Bacco, hauendo serui-
tato il nome di Terme in Cantine. L'Acque poi, che doueano serui-
è credibile, che fossero quelle, che per Canali sotterranei veniuano
Montorio, e da Parona. Che queste Terme fossero nella nostra Co-

Lib. 3.

Bacchides
pag. 392.De mu. lib.
3. cap. 13.Delli Ba-
gni antichi
pag. 130.
Conferma:
lib. 3.Di Verona
pag. 9.

non è dubio alcuno, percioche oltre le ragioni sopradette nell' antece-
dente capitolo, habbiamo memoria in vna pietra antichissima di marmo
Africano, hora da me scoperta in vn' horto vicino alle dette rouine; la
qual insieme con altri sassi giaceua à sostener la terra d'vn' argine, & ora
hora ridotta nel mio Museo con tal' inscrizione.



Aggiungasi la memoria lasciata da Francesco Scoto, nel suo Itinera-
rio d'Italia, qual dice. *Habet Verona Thermanum ruinas mirandas.* Era
vicino à queste Terme il Theatro fabricato, come disse, dalla Republica
Veronese, nel tempo di Augusto, descritto dal Saraina, e dal Panuinio,
anzi da loro dimostrato con figure tratte dalle rouine, in bellissimo di-
segno, da cui si può comprendere, quanto fosse la sua grandezza, & ma-
gnificenza, che oltre la sua marauigliosa struttura, hebbe vn sito sopra
del Monte dalla natura maestoso, e singolare, che innalzandosi con
portici, scena, stanze alla sommità del Monte, sotto il Castello di S. Pie-
tro, douea fare vna vista mirabile. In questi Theatri si esercitauano li
giuochi scenici, i quali si nouauano Theatrali, che erano Comedie, e
Tragedie, & altre simili cose: le quali hebbero origine, come scrisse Poli-
doro Virgilio, dalli Greci, mentre li Contadini nelli giorni solenni cele-
brauano sacrificij per li Boschi, e nelle contrade, dal cui esemplo li
Atheniesi introdussero nella Città questo spettacolo, chiamandolo
Theatro con voce Greca, perche iui il popolo concorso poteua rimirare
senza alcun impedimento. Dopo li Romani, come anco altri popoli
introdussero nella Città il Theatro in questa maniera disposto. Nelli
fronte trà due corna era la Scena, detta da Greci *Tabernaculum*, per itar-
ui all'ombra, nella quale si esercitauano i giuochi, detti dal luoco Sce-
nici, li quali furono ordinati in Roma, per mitigar la Peste, l'anno dell'
edification di Roma CCCXCI. essendo Console C. Sulpitio Petico, & C.
C. Lucinio Stolone; percioche nel rigor del male, nè per humane pre-
ghiere à gl' Dei, nè altra cosa, che facessero, non cessò il crudel Conta-
gio: all' hora risolsero d'introdurre questi giuochi, pensando quella paz-

Pars pr.

Antiq. V.
ron. lib. 3.
cap. 2.

M

za

za gente, che da Dio con l'asciue, e danze si douesse placare. La quale senza canzone, mà al suono della Tromba saltando, formaua balli. Mà dopo la edificatione di Roma DXXXIII Liuius Andronico introdusse il recitar le Fauole, ch'erano composte de versi, onde il giuoco si conuertì in arte: mentre li Comici, e li Tragici, & altri Poeti recitauano i suoi poemi in Scena, nella quale interueniuano anco li Trombettieri, Tubicini, li Citaredi, & altri si mili, che nel fine di qualunque atto cantauano. E dice il medesimo Polidoro Virgilio, che il primo, che ergeuosi in Roma l'heatro di Pietra, che potesse eternamente conseruarsi, fu Pompeo Magno, prendendo la forma da quello, che era in Mitilene. Mà doue tralascio la gran machina della Naumachia, che fù dauanti nostro Theatro; la cui mole hauea li primi portici, doue hora scorre l'Adige, & alzandosi ueniua à congiungerli col medesimo Theatro. Haueua dauanti vn largo, e profondo Lago, il quale era empito delle acque, che già disti, che di Parona, e Montorio, per sotterranei canali ueniua. E si come nelli Anfiteatri si esercitauano le guerre terrene, così nelle Naumachie quelle nauali.



DELLI POCILLATORI. CAP. L.



Veste figure tratte dalli antichi metalli, rappresentano le imagini di quelli, che portauano il bere alle Menfe, quasi nel modo, che hora si costuma, per mano di Giouani, ò Paggi, che da gl' antichi erano chiamati *Pocillatores*. Mà perche dall' Eccellentiss. Sig. Fortunio Liceto, col suo marauiglioso ingegno, e con dotte ragioni sono spiegate: altro non mi occorre, che dimostrar il suo eruditissimo senso.

CL. V. D. LVDOVICO MOSCARDO
Fortunius Licetus B. A.

GAudeo, Vir eximie, tibi non displicuisse meas coniecturas de sensu literarum in operculo vetere tuo testaceo interpunctarum. Vinam tuam etiam votis in hoc quesito satisfacere valeam. Suspicio figuram hanc pueri iunioris, alte cincti, non infra genua tunicati, manu dextera elatiore, licet iniuria temporis exorsa velle, quid humoris in vasculum inferiore sinistra contentum infundere, eandem iniuriam passa: Quod aperte conicere possumus.

M 2

mus

Lb. de
Santis.

De vita
Contempl.

mus ex consimilibus iconibus expressis ab erudito Pignorio, Hæc inquam imago si referenda sit ad simulacrum Deorum, Gentilitium mihi representat Iouis Pincernam, Ganimedem Trois filium, olim à Ioue raptum, & inter Calites collocatum, Hæbique Dea luventutis nuptui datum. Ceterum mihi potius lubet istam imaginem referre ad antiquorum pueros in conuiuijs Diuitum pocula ministrantes; de quibus luculentum habemus testimonium Philonis asserentis. Triclinia lectos habent eburneos, aut testudineos, aut præcipue ris materiis gemmatis, plerisque stratos auro intertexta purpura, vel alijs floridis coloribus varijs oculis allicientibus, poculorum etiam vim magnam, digestorum per suas species. Præsto sunt enim scyphi, calices, phiale, thesauri, toreumataque clarorum artificum, ministrantibus formosis mœnicipijs, non tam ad præsens ministerium quesitis, quàm ad exhibilandos aspectu conuiuium oculos. Ex his minores pueri pincernas agunt, grandiores aquam affertunt, leti, & nidi, fucatique, ac cinnannati. Alunt enim capillitium, vel ornato inonisi, vel à fronte tantum præfectis in orbem crinibus, tenuissimas, candidasque præcincti tunicas, anteriore parte ad genua demissas, posteriore ad popliteas, utrinque mollibus tenijs astricti comissuras tunice, propendentibus latera sinibus. Sic ornati astant nutus obseruando, quid quisque postulet: sunt & alij adolentes prima lanugine malas vestiti, qui paulo ante antorum suorum delicia fuerant, curiose docti grauioris momenti ministeria, & ostentatio magnæ opulentiæ, ut conuiuii splendore stupefacti facile inligant, à quanto viro, quamque magnifico sunt ad mensam communem alibiti: cum tamen totum hoc negotium vera estimatione nihil aliud sit, quàm solidus luxus hominis abutentis fortune beneficijs &c. Sic ergo Philo delibens pueros in conuiuijs Diuitum antiquitus ministrantes pocula bibere volentibus, aptissime nobis explicat figuram abste: mihi propositam ad enucleandam. In eadem sententiam Seneca scripsit aptissime dicens. Conuiuium hercule horum non posuim inter vacantiæ tempora, cum videam quam scilicet argentum indigent, quàm diligenter exoletorum suorum tunicas fugiunt, quàm suspensi sint, quomodo opera coco excant: quanta celeritate statuto glubri ad ministeria decurrant, quanta arte scindunt aues in frusta, enormia; quàm curiose infelices pueruli ebriorum sputa dererunt. Ex elegantia, lautitiaeque fama captatur, & usque eo in omnes vite successus laua illos sequuntur, ut nec bibant sine ambitione, nec edant. Itaque si vetus ad me transmissa nihil aliud est, quàm imago puelli Pocillatoris inuinitio Diuitum antiquorum potionem Dominis miscens, atque ministrans, quifacit decorus, inonusus, & cinnannatus, alte cinctus breuiore, subtilinica genua non attingente, totaque ferè crura nudus, imam tibi arum partem cum pedibus arceas decoro foliarum contextu spectatur inductus.

Hæc habui vir eximie, quæ tibi raptim scriberem occupatissimus in suis seniorioribus. Tuca boni consulo, ac me ama.

Datum Pataniæ meo Museo XIV. Cal. Iulij MDCLIV.

SOL



SOLDATO TROIANO. CAP. LI.



E quello, che sopra de fogli si legge delle Historie antiche, nutrice del curioso la mente; e quanto più di lontano dal secolo nostro si discosta; tanto maggiormente accresce la voglia allo studio di quelle il saperne. Hor dunque, che può fare vn testimonio, che di quanto si legge vi si rappresenta sotto all'occhio vere, e proprie memorie, lasciate da gli antichi in quei tempi, che non solamente alletta la mente, mà in vn istesso tempo appare al Lettore, nel mirar con l'occhio, e contemplar quelle, di ritrovarli hauer visluto anco nei secoli passati. Queste memorie dico, che, ò da medaglie, ò da statue di pietra, ò di metalli antichi, ouero da simili cose: le quali furono fabricate in quell'antica età: che auanzati dal tempo,

Lib. 1.

tempo, e custoditi nelle viscere della loro madre, tutt' hora si ritrovano che poi apportano chiara fede di quanto gli antichi Scrittori hanno lasciato. Lituio dice, che dopo distrutta Troia Antenore, con vna moltitudine di Heneti, li quali per discordie Cittadinesche, cacciati di Pafagonia, hauendone perduto Filemone, loro Rè nella guerra di Troia andavano cercando stanze, per habitare, & chi li conduceffe. La cui de furono condotti dallo stesso Antenore nel più riposto golfo del Mare Adriatico: e cacciati li Euganei, che fabricauano trà il Mare, & l'Alpi gli Heneti, & Troiani insieme habitorono quelle Terre: così vniueralmente furono chiamati Veneti. Il medesimo par, che accenni anche Strabone. Mà la figura, che impressa vedete, ritratta da vn' antichissimo bronzo, vi rappresenta vno di questi Troiani, ò Pafagonici: e la Mitra, ò corno, che tiene in capo, era vñata da Troiani: come canta Virgilio,

Ene. lib. 9.

Et tunica manicas, & habent redimicula Mitra.

Vñanza portata da quei popoli nelle sopradette contrade di Venetia, mantenuta da loro, e continuata tutt' hora dalla Republica di Venetia poiche quel Corno vñato da Serenissimo Duce, come dice il Pignotti non è altro, che la Mitra de Troiani.

Orig. di
Pad. c. 13.

DI HORO FIGLIO D' ISIDE. CAP. LII.



Abbiamo nelle antecedenti carte dimostrato alcune similitudini, sotto le quali particolarmente Iside era da Gentili adorata, con le figure tratte dalli antichi metalli. Hora da questo simulacro, non solamente vediamo la imagine d'Iside, mà ancora quella di Horo suo figliuolo bambino, tenuto da quella in modo di volerli porgere le mammelle, per darli il latte: hà le corna sopra del capo, per dimostrar, che fù trasformata da Gioue in giouenca. Questo Horo suo figliuolo hebbe con Osiri suo marito, il quale alleuato, e cresciuto, fù perfo dalla Madre, nel qual tempo dolente si rammaricaua, e con dolorosi pianti esprimeua voci compassionevoli, percioche dubitaua, che non li fosse auuenuto quello,

Lib. 12.
cap. 9.

Imag. del
li Dei pag.
228.

Lib. 6.
cap. 16.

lo, che era accaduto al suo amato marito Osiris: il quale da Tifone suo fratello, spinto dall'invidia, che li fosse superiore d'ingegno, e di sapere, e perciò da tutti più pregiato, e riverito, lo haueua con alquanti compagni sapeuoli ammazzato, e le sue membra squarciate, e distribuite a congiurati. Mà hauendo ritrovato il figlio Horo, dimostrò quell'allegrezza che può deriuare da materno amore. Nacque, e regnò Horo, come testifica il Rodigino appresso i Trezeni, e perciò quella terra, fù anco da suo nome chiamata Horea. Costui fece le vendette del Padre, con la morte di Tifone, se ben il Cartari dice, che non fù ammazzato, mà be- vinto, e posto in fuga, trasformato in Cocodrillo, e perciò dice, ch'è legge in Apolinopoli, Città dell'Egitto, che si perseguitassero i Cocodrilli, e presi, ò ammazzati, fossero consecrati auanti al Tempio di Horo, quale fù anco adorato sotto il nome di Bacco, e di Priapo, percióche l'uno, e l'altro era il medesimo, che in Egitto era chiamato Horo, conforme scrive Suida: fù anco tenuto per il Sole, come narra Alessandro Alessandrini, oue in Egitto li furon fatte molte Statue. Dal suo nome Horo deriuò il nome delle Hore, come narra lo stesso Rodigino, e fù anco detto per l'anno, per esser quello composto di Hore.



DELLE SABINE RAPITE. CAP. LIIL.



Vesta figura tratta dall'antico metallo, che rappresenta il ritratto di vna Verginella, trouasi nel Museo vestita con veste chiamata Stola, longa sino à piedi, & vn mantello posto sopra di vna spalla detto *Pallium*. Questa stà con le braccia aperte in alto leuate, mostrando fortemente lagnarsi, dietro alla quale è vn braccio, che la tiene molto stretta, douendo quello hauer seruito al corpo di vn'altra figura; e per quello, che si può anco facilmente comprendere, deue essere di vn Romano, che con violenza rapisce quella giouinetta Sabina. Di che racconta Plutarco, che quattro mesi dopo l'edificazione di Roma, ouero il quarto anno, come dice Dionisio Alicarnasseo, dopo esser stato da Romulo instituito il gouerno della Città, spinto da gl'Oracoli i quali prediceuano, che Roma quando fosse nodrita, & accresciuta nelle guerre, haueua à riuscir grandissima, vñdo forza à Sabini. Onde auuenne, che cercando più tosto principio di guerra con essi, che di maritaggio, ouero altra ragione più credibile, che veggendosi accresciuta la Città d'huomini, de quali pochi

Nella vi-
ta di Ro-
mulo.
Lib. 2.

N
erano,

Decapri-
ma lib. 1.Eneid.
lib. 8.

erano, che haueſero mogli, s'imaginò di farli prouisione con att
bella inuentione, e fù, che Romulo fece ſparger al volgo di hauer no
uato ſotto alla terra l'altar del Dio detto Conſo, ò dal conſiglio, per
egli era conſigliere, ouero Nettuno Equeſtre, perſcioche era vn'altre, per
me dice Dionifio poſto appreſſo il Circo Maſſimo, oue fù cauata la ter
intorno, con l'apparecchio d'vn belliffimo Sacrificio, facendo publico
vn ſpettacolo a popoli vicini, (ch'era il corſo de Caualli ſciolti, & lega
alle Carrette con altri giuochi ſimili) quia concorſero molte perſone
mà particolarmente de popoli più contigui, come dice Liuiò, che furono
Ceninèſi, Cruſtumini, Antennati, e tutta la moltitudine de Sabini con
Donne, e figliuoli, li quali furono inuitati amicheuolmente nelle caſe
eſſendo venuti curioſi, non tanto per vedere lo ſpettacolo, quanto per
vedere la noua Città, come coſa di grand' ammiratione, che in coſi bre
ue tempo foſſe venuta à coſi fatta grandezza. Fù dato da Romulo vn
tal' ordine, che mentre ſi eſſercitaſſe la feſta, e che gl'huomini foſſero in
tenti à rimirar i giuochi, la giouentù Romana doueſſe al ſegno accorda
to correre à rapire le Giouani foreſtiere: il ſegno fù, come dice Plutarco
che mentre Romulo ſtaua à ſedere con gl'ottimati, veſtito di porpora
uandoli, e raccogliendo ſù la veſte, poi la ſpiegaſſe: onde venuta l'ho
e dato il patuito ſegno, li Romani armati con ſpade, che li ſtaua no à la
confero all'ingorda preda delle Vergini, la maggior parte Sabine, on
in tal propoſito Virgilio mentre dimoſtra lo Scudo, che fù dato da Ve
nere ad Enea fatto per mano di Vulcano, che ſcolpito rappreſentaua li
ti, che doueua ſeguire à ſuoi diſcendenti, e particolarmente que
con Sabini.

Nec procul hinc Romam, & raptas ſine more Sabinas

Conſeſſu cauea: magnis Circenſibus actis

Addiderat:

L'alcionio però fuggite gl'huomini ſenza farli alcun diſpiacere. Le
pite Vergini furono al numero di trenta, mà lo ſteſſo Plutarco, riſerua
il detto di Antiate, che furono cinquecento, e ventileſſe, & al parer
Iuba, ſeicento ottantatre, confermando tal numero Dionifio, e dice
che Romulo il ſeguente giorno confortò le Giouani à depor la vergi
gna, e gl'edij, e che, non per far à loro villania, erano ſtate rapite, mà
hauerle per Moglie: raccordandoli l'antico coſtume Greco: onde furono
collocate, e rappacificate ciaſcuna di loro in matrimonio, còforme le
ro leggi, e conſuetudine nella comunione del pane, & dell'acqua: far
dice Plutarco, che la maggior parte furono poſſedute da coloro, che
rapirono, ſecondo la fortuna con cui ſ'erano abbaute: mà alquante
delle più belle ad alcuni de principali Patrinj erano condotte à caſa de
li plebei, hauendo hauuto tal còmiſſione, reſtando à Romulo Herſilia
per moglie, ſe ben altri dice, che reſtaſſe à Hoſtilio nobile Romano.

Quello

Queſto ingiurioſo fatto alle Città vicine diede occaſione di mouerſi ad
ira, & alla vendetta, come ſeguita lo ſteſſo Virgilio:

subitoque nouum conſurgere bellum
anno 848 Romulidii, Tatiusque ſeni, Curibusque ſeuoris.
Onde dopo alcun tempo ſi conuertì in guerra leggere, mà quella de Sa
bini, ſi come quella, che di tutte le Città, fù maggior il numero delle
Fanciulle rapite, coſi fù anco la più grande, & malageuole, perſcioche
mettendoli in campo con eſercito, à queſta guerra conuenueuole, di poi
radunati tutti nella maggior Città, fù creato Curete ſopra nominato Ta
tio Rè de Curetini, Capitanò dell'eſercito, diuulgando alle altre Città
circonſtanti, che alla prima ſtagione ei doueua apportarſi con l'eſerci
to in ſù quello di Roma: onde Romulo vedendo, che haueua à guer
reggiare con huomini valoroſiſſimi nella guerra, fece prouisione di co
ſe neceſſarie, e auanti ſi paſſaſſe ad altro, li Sabini mandorono Amba
ſciatori à Romani, per richieder le loro Donne, & anco la pena della ra
pina, ne potendoli di ciò accordare, li Sabini conduſero fuori l'eſerci
to: e Romulo fortificando la Città, ſi apparecchiò alla diſeſa. Mà dopo
alquante coſe occorſe in queſta guerra, finalmente le Moglie de Roma
ni, per cagione delle quali era coſi crudel guerra, ſi riduſero ſenza i lo
ro Mariti, in vn certo luoco, conſigliate da Herſilia nobile Sabina (quel
la, di cui di ſopra hò fatto mentione, la qual alcuni vogliono, che foſſe
maritata auanti foſſe rapita, mà preſa con le altre Vergini, reſtaſſe poi
con la figliuola) concludendo, che eſſe principalmeſero parlar d'accordo,
onde vennero le Donne in Senato, hauuta licenza di parlare, con lun
gi preghi chieſero di poter vſcir, & andar nel campo delli loro parenti,
dicendo hauer gran ſperanza di compor la pace, e buona amicitia: piac
que à Senatori il partito, e diedero facoltà alle donne, che foſſero della
gente Sabina, e che haueſero figliuoli, di poter andare à ſuoi parenti, la
ſciando però i figliuoli appreſſo de Mariti, e quelle, che ne haueſero
più d'vno, ne poteſſero condurre ſeco vna parte. Coſi vſcendo le Don
ne veſtite di lugubri veſtimenti con alquanti piccioli figliuoli, & intrate
nè Padiglioni de Sabini tutte piangenti, venendoli anco incontro
ciaſcheduno de loro Padri, induſero à gran pietà, e miſericordia tutti li
ri guardanti, ne vi era alcuno, che ſi poteſſe ritenere dalle lagrime. Il Rè
li addimandò la cauſa della loro venuta, li riſpoſe Herſilia con miſera
bile oratione, & con prieghi dimandando, che alli ſuoi Mariti voſeſſe
far pace, da coloro principalmente pregati, per le quali eſſe affermaua
no hauer moſa la guerra: onde i Principi riguardando all'vtilità comu
ne, conſigliati ſi tra le deliberarono di acchetarſi, & accordarſi, facendo
tregua, e pace, che perciò furono drizzati Altari, e fatti Sacrificij, come
manifeſta lo ſteſſo Virgilio.

Post idem inter ſe poſito certamine, Reges

N 2

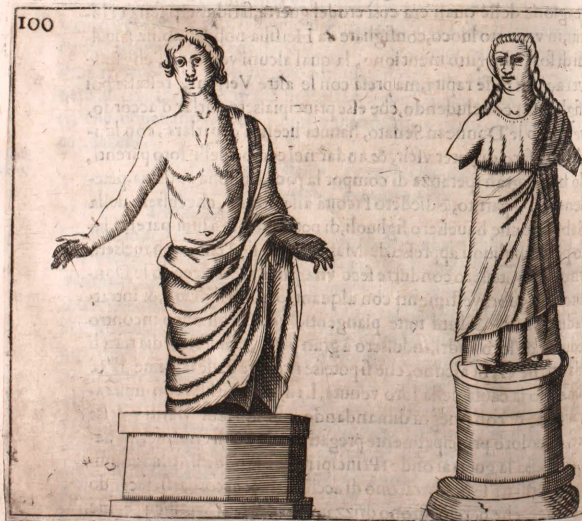
Ar.

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

*Armata Iouis ante aras: paterasque reuentes
Strabant, & Cosa iungebant fœdera parca*

Onde poco dopo vnenendosi li Rè nemici, conuennero con giuramento che Romulo, e Tatìo fosse con potestà, & autorità eguale Rè de Romani, chiamando ancora la Città dal nome del Conditor Roma, e li Cittadini Romani, come prima, mà quelli della patria di Tatìo compo tutti sotto vn comune sopra nome, si chiamarono Quiriti: dichiarando anco, che quelli Sabini, che volessero habitar con legge pari in Roma, potessero esser fatti delle cose sacre partecipi, & aggiunti alle Tribù e Curie. Le attoni, e la pietà di queste Donne meritorono, che dalli fossero premiate, le quali col suo consiglio liberorono queste nationi dalle continue guerre, ch'erano, per durar lunghissimo tempo. Per li Romani hebbero per ordinario, che tutte le cose de loro fatti facessero memorie, ò in pietra, ò in bronzo. E perciò, è rimasto questo poco auanzo del tempo, per confermatione di quanto li scrittori hanno lasciato.

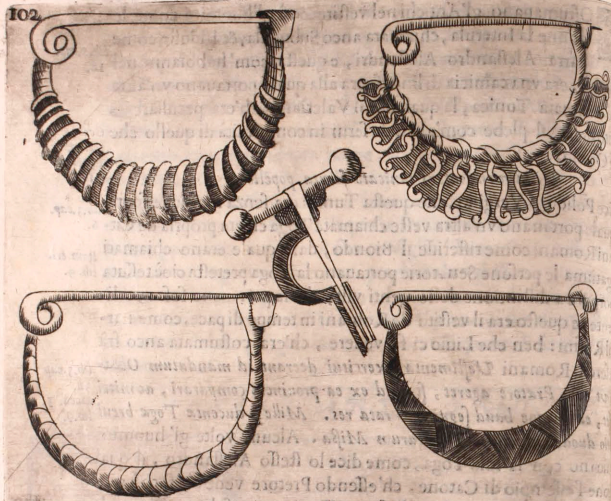
VESTIR ANTICO CAP. LIV.



Ostumauano gl'Antichi nel vestire così gl'huomini come le donne la Interlura, chiamata anco Subuculla, & Indusio come narra Alessandro Alessandrini, e questa com'habbiamo nel Calepino, era vna camicia di lino, sopra alla quale portauano vn'altra veste chiamata Tunica, la qual dice il Valeriano, ch'era peculiare vestito della vil plebe com'anco de serui in conformità di quello che dice Oratio.

Vilia videntem tunicato seruta popello

E dice Polidoro Vergilio, che questa Tunica era senza maniche, sopra la quale portauano vn'altra veste chiamata Toga ch'era propria de Cittadini Romani come riferisce il Biondo, dalla quale erano chiamati Togati: ma le persone Senatorie portauano la Toga pretesta cioè tessuta di porpora a distinctione delle genti vili, che la portauano fosca, e differente: e questo era il vestito de Romani in tempo di pace, come narra il Rosini: ben che Liuiò ci fa vedere, ch'era costumata anco frà gl'elerciti Romani *Vestimenta exercitus deerant id mandatum Ostumato ut cum Pratore ageret, si quid ex ea provincia comparari, ac mitti posset, ea quoque haud segniter curata res. Mille ducenta Togae breui spatio duodecim millia Tunicarum Misa.* Alcune volte gl'huomini vestiuano con la sola Toga, come dice lo stesso Alessandrino, il qual espone l'esempio di Catone, ch'essendo Pretore vene nel foro à render ragione con gli piedi nudi senza Tunica, ma solamente con la Toga: e lo faceua ad imitatione de gl'antichi, percioche la statua di Romolo nel foro, e quella di Camilo ne nostri erano Togate senza Tunica, et al modo di Vestire lo vediamo dall'vna delle sopra figurate statue tratte dalli mie antichi bronzi. Le donne matrone ò vogliam dire gentil donne portauano la Tunica, come narra Ottauio Ferrati nel suo dottissimo trattato, la qual chiamauano Stola, sopra della quale vestiuano vn mantelo detto Palio ò Pala, ch'era proprio de' Greci come vole Alessandrino; il che vediamo in Omero, mentre fa ch'il Dio del sonno è mandato da Giove ad Agamenone, accioche passasse, e persuadi ad armare tutti gl'Argiui per la presa di Troia alla qual ambasciata, svegliatosi Agamenone s'alcise rito nel seggio, *Regales sibi vestes Tunicam, ac Palinum regaliaque induit calciamenta,* dal che resta manifesto, che la Tunica, & il Palio erano vestiti de' Greci, che poi introdotti in Roma, e costumati dalle Matrone, se ben con vocabulo di Stola quelle la Tunica chiamauano, che li seruua di Sottana, e sopra della spalla sinistra portauano il detto Palio tenendolo risolto sotto al braccio sinistro come si vede dall'altra sopraposta figura.



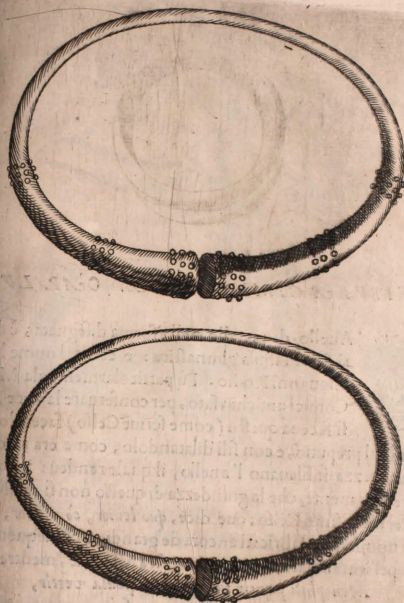
FIBBIE ANTICHE. CAP. LV.



Si trouansi nei Sepolcri de gli antichi alcune Fibbie, le quali seruiuano à stringere, & à lacciare le Vesti sopra la spalla sinistra, d'altre cose; sì che per la lunghezza del tempo, le vesti si sono consumate, e le Fibbie restate di queste me ne sono peruenute alquante nelle mani.

Metterò qui dunque in disegno queste poche, accioche alcun curioso dell'antichità possa vedere, che forma di queste Fibbie costumauano in quei tempi. Si trouano, come hò detto, alcune volte nei Sepolcri antichi: di oro per li nobili, di argento, per li ricchi, di metallo, per li mezzani, e di ferro, per la gente bassa: così riferisce Guido Panzironi nella sua raccolta di cose antiche.

Lib. 1.
cap. 44.



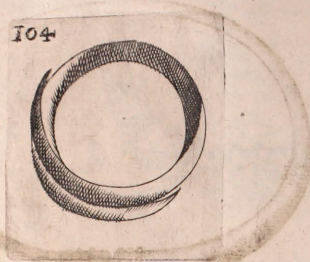
ARMILLE. CAP. LVI.



Vando gl'Imperatori Romani haueuano acquistato qualche vittoria, honorauano li suoi soldati con diuersi doni: à quelli, che più pronti, e valorosi nel combattere si erano diportati: à questi donauano alcuni monili da loro chiamati Armille, quali essi poi portauano al braccio sinistro; questi erano, d'oro, d'argento, di ferro, di metallo, conforme il soggetto, che voleuano honorare. Liuidio dice, che li Sabini portauano dette Armille al braccio sinistro di molto peso. Antonio Agostini nelli suoi Dialoghi scrue, che quelli soldati, li quali con il suo valore haueuano acquistato le Armille, nel trionfare le portauano addosso, e comparuano quel giorno adornati di quelle.

Lib. 1.

Dial. pr.
Lib. 4.



FIBULA GIMNASTICA. CAP. LVII.

De Acta
cap. 6.De re med
lib. 1. c. 25.

Anello di metallo nella forma disegnata, è dalli scritti detta Fibula gymnastica: e con tal nome la raccolse Giovanni Rodio. Fù particolarmente da Musici, e Comici antichi usato, per conseruare la voce, e la sanesi faceua questo (come scriue Celso) facendosi con l'vn forame al preputio, e con fili dilatandolo, come era ridotto ad agguata larghezza infilauano l'anello, il quale rendea inhabili alle parole. Pare veramente, che la grandezza di questo non si conforma alle parole del medesimo Celso: oue dice, *quò leuior, eò melior*, nulladimeno, che non fossero fabricati ancora de grandi, e consequentemente vn poco pesanti; chiaramente lo dimostra Martiale, mentre dice.

Menophili panem tum grandis fibula vertit,

Vt sit Comædis omnibus vna satis.

La religione di Calender, ch'è vna delle quattro della Turchia, si giouano presente costumano questo anello: ponendoselo nella mania de gli antichi; ma questi solo per conseruare la castità: il che diuamente appare nel Sanlouino, nell'Origine de Turchi.

Lib. 1.



COME SI DISEGNAVANO I FONDAMENTI DELLE CITTÀ. CAP. LIII.



Vanzò di Religione l'antica gente Romana qualunque altra Republica di suo tempo: e con la maggior osservanza, e fede credendo, che il tutto deriuasse dal Cielo: quasi che niuna cosa sapessero fare senza li loro superstiziosi auguri, & inuocationi alli numi Diuini. Auuenga, che tanto nelle cose picciole, e basse, quanto nelle cose grandi, & importanti gli esercitassero, sperando in quelli il sortimento felice delle loro facende, hebbero quelli in costume auanti, che ergessero alcuna nuoua Città, porger sotto al giogo vn Bue, & vna Vacca: quello alla banda destra, e quella alla sinistra, e con l'aratro in giro disegnare la circonferenza delle nuoue mura, come canta Virgilio.

Interea Aeneas Urbem designat aratro.

Lib. 5.

Simile cerimonia dice Plutarco, hauer osservato Romulo, con l'aratro di Rame, nel dar principio alla Città di Roma, che dopo fù continuato tal costume dalli Imperatori suoi successori, nel fabricar le Città, alle Colonie mandate da loro, come ci resta memoria in tante medaglie,

In vita di Roma.

particolarmente di Augusto, che con li loro riuersi dimostrano il
pronto di tal fatto: le quali furono segnate in suo honore, per confer-
memoria di tal beneficio. Mà perche gli antichi non faceuano cose
che del tutto non lasciassero memorie à posterì; non solamente fecero
rono nelle medaglie i loro fatti: mà in metallo, ò pietra, come si vede
due simili animali di antichissimo metallo, ch'io tengo nel modo, e
si vede qui il ritratto.



DELLE HARPIE. CAP. LIX.



Cartari
ma, di Dei
pag. 155.

E gl'Idolatri crederono, che vn teschio humano, ò
Alino, ouero vn legno senza forma alcuna potesse di
gl'aiuto nelle loro occorrenze: ò per l'opposito esser
loro mandati cattighi conforme li loro demeriti; no
marauiglia, che anco con l'imaginazione si pensassero
Mostri à tali effetti ordinati: li quali fossero mandati dalli Dei à punir
mortalì, per il suo mal'operare: che furono col nome di Harpie dette
quali erano figurate con la faccia di Donna, le ali d'Augello, il ventre
grande, i piedi con gli artigli, e la coda di Serpente: come apunto
qui

questa guisa vengono rappresentate dall'Ariosto.

*Volto di Donna hauean, pallide, e smorte,
Per lunga fame attenuate, e ascitute,
Orribili à veder più, che la morte:
L'alacce grandi hauean difformi, e brutte,
Le man rapaci, e l'ogne incurue, e torte,
Grande, e fetido il ventre, e lunga coda,
Come di Serpe, che s'aggira, e snuoda.*

Tale è apunto quella di metallo, ch'io tengo: se bene da altri Poeti ven-
gono differentemente rappresentate, e particolarmente Dante nel suo
Inferno.

*Ale hanno, late Colli, & visi humani,
Piè con artigli, & pennuto il gran ventre,
Fanno lamenti in su gli alberi strani.*

Riferisce il Landino il detto di Hesiodo: che questi Mostri furono due
figlie di Teumante, e di Elettra, l'vna chiamata Aello, l'altra Occipite.
Gli altri Poeti vogliono, che siano figlie di Nettuno, e della Terra, con
l'aggiunta di vn'altra detta Celeno.

INVENTIONE DELLA BOMBARDA. CAP. LX.



Anno MDCXXX, mentre la Serenissima Republica di
Venetia inuigilaua alla conseruatione del suo stato, per
li moti delle vicine armi di Cesare, che si portauano all'
acquisto di Mantoua, come anco seguì allora dico, che
questa Republica, facendofare alcune Trinciere auanti
alla porta (che dal Vescouo è chiamata) della Città di Verona; per ma-
no de Contadini, dalli quali furon ritrouate alcune Palle di Ferro di
Artiglieria, ò Bombarda, che di poi quelli in quel tempo à me le dona-
rono. Ond'io curioso di ciò da chi, & in qual tempo sia stata fatta bar-
teria, oue possino esser state quelle gettate, ò sbarrate, e cadute in quel
luoco, doue sono state sepolte infino l'anno sopradetto: trouo, che
l'anno MDXVI era posseduta la Città di Verona da Massimiliano Im-
peratore: nella quale comandaua Marc' Antonio Colonna; nel cui
tempo li Venetiani si haueuano collegati con Francesi, alla ricuperatio-
ne delle loro Terre. La onde inoltrandosi sotto alla Città di Verona li
due eserciti, cioè il Venetiano condotto dal Triultio, dalla parte della
porta del Vescouo, come dice il Guicciardini, & il Francese, sotto la
scorta di Lotrecco, Generale di quelle genti, si accampò dall'altra parte
verso la Città della, che guarda il mezo giorno. Onde da questi due es-
erciti fù battuta la Città da due parti, come riferisce il Giouio, con tan-
to

Lib. 12.

Lib. 18.

to empito, e perseveranza, per lo spazio di vndici giorni continui, che Venetiani gettarono a terra tutta quella parte delle mura, che guardaua alla porta del Vescouo: lunga più di cento, e cinquanta passi: & altre tante facende fecero i Francesi dall'altra parte: onde fù tanta la furia delle palle, che non solamente le mura, mà passando sopra la muraglia, caderono ancora i tetti degli Edifici. Riferendo in oltre, che alla sua memoria, nelsuna altra natione, ne Capitano alcuno haueua mai più battuta Città, ne Castello con maggior forza, ne con maggior prouisione di Artiglierie. E coloro, che batteuano, non si ricordauano, che in nissuna parte d'Italia si fosse mai più fatta con Artiglieria maggior rouina di mura: di maniera, che in quei pochi giorni trassero più di venti mila palle di ferro; però che dice il Guicciardini, che haueuano diciotto pezzi di Artiglieria, e quindici di mezzani, per batteria. Ne trouandoli, che per auanti il tempo di Massimigliano occupasse questa Città, il che l'anno MDIX. ne anco dopo questa guerra sia stata battuta con queste machine la Città di Verona. Onde per queste ragioni mi persuado credere, che quelle palle sopra nominate, siano state gettate dalle Bombarde Venetiane nel tempo di già discusso. Veramente, se noi vogliamo considerare l'instrumento della Bombarda, si può facilmente giudicare, che più tosto sia stata inuentione diabolica, che humana. Con tutto ciò gli Autori dicono, trà gli altri il Cornazano, che l'inuente di quella fù vn Tedesco alchimista in Colonia (l'anno MCCCXXX. come dice il Gonzalez) il qual volendo fare dell'acqua forte, haueua pesto del Salnitro, Cinabrio, & Alume in vn mortaro: di poi coprendo quello con vn tagliere, e sopra di quello anco vn quadrello, in tanto mise à fabricar il Fornello, & à lutar le boccie di vetro, per seruirsi dell'Alchimia, e volendo alciugar li vetri, che haueua lutati, s'appiccò il fuoco, sia tanto, che esso faceua collatione: e mentre il fuoco si andaua augumentando, vna di quelle scintille andò per accidente à cadere sopra l'orlo del mortaro chiuso, che in quel loco vi era rimasto vn poco di quella poluere, ò materia, e passando à quella, che era coperta, arse con tanto empito, e con tal violenza, che s'alzò in aria il quadrello, con cui era coperto il mortaro, che fece vn buco nel tetto della casa. Onde l'autor fece offeruando il moto, che quella compositione haueua fatto, fece di nouo altre proue, e mutò ingredienti, & in loco dell'Allume gli mise Carbone, & in loco di Cinabrio del Solfo, e diedeli il fuoco; di doue fece maggior rouina nel tetto: e perche è facil cosa aggiungere alle cose trouate, s'è poi di tempo in tempo accresciuta, e perfettionata quell'arte tanto ch'è venuta à quella perfettione, che hoggi esser si vede: che si può ben dir con l'istesso Cornazano.

*Atutte l'altre machine, ch'innante
Solcano farfi, hà lei data licenza:*

Lib. 3.
cap. 2.

Libro Primo.

Vince Ariete, falci, e torre errante.

Adesso sol per essa si fa senza

Tante artimonie, e doue v'è in persona

Ogni edificio gli fa riuercenza.

Regina de le Machine, e corona.

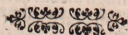
Trouata fù per man d'un Alchimista,

Se vero è quel, che'l Todefco ragiona.

E quel, che segue.

Se ben il Corte nelle Historie di Verona riferisce quello, che dicono alcuni Historici Spagnuoli, che quando Scipione hebbe ruinata Cartagine: gli furono presentate 23. Bombarde grandi, e cinquanta due di picciole, con alquante Colubrine. La qual cosa non sarebbe molto lontana da quello, che viene scritto dal Gonzalez, nell'Historie della China, che l'vso di queste machine era molto più antico in quelle parti dell'Indie, che nell'Europa. Anzi si vantano li Chinesi d'hauerla trouata, e comunicata, ouunque essa hoggi di è conosciuta, & in vso, attribuendo questa lode à VITEI primo Rè della China: come quello, che fù grand'incantatore: essendoli stato insegnato da vn spirito uscito dalla terra, per seruirse contra i Tartari, che all'hor guerreggiavano seco. In oltre, quando i Chini andarono al Regno del Perù, à conquistar l'India Orientale: che fù già mille, e cinquecento anni, l'Artiglieria si vsaua, e si valsero di quella nella detta impresa, lasciando indubitata memoria in alcuni pezzi dopo la vittoria: che furono poi veduti da Portoghesi: doue erano scolpite le insegne del Regno Chinesse, con l'anno, ch'erano stati fatti, che fù quello della conquista. E se noi vogliamo hauer riguardo ad altre tante cose, che si sono disfatte, e perduta la cognitione di quelle: come fù la Porpora tanto in vso, e pregiata da gli antichi: Il fuoco Eterno, che poneuano ne i Sepolcri, il qual si dice, che perpetuamente ardeua: la Stampa ancora, se bene in questi tempi si è trouata, & in somma tante altre cose, delle quali in questo secolo non se ne tiene altra memoria: solamente, che furono. Onde non mi pare gran cosa far congettura, che anco l'Artiglieria fosse altri tempi in vso, hauendola mantenuta in quei paesi, à noi per tanti anni incogniti. Li primi, che tal machina in Italia vsarono in guerra, fù la Republica di Venezia l'anno MCCCXXX: come narra nelle Historie il Corte, nella guerra con Genouesi à Chioggia.

Lib. 12.





NERONE. CAP. LXI.



Non sò, se la pietra, nella quale fù scolpito anticamente questo ritratto, fosse più dura, che non hebbe il collo, la di cui imagine rappresenta. Quello dico con le sue barbare attoni si fece acquisto appresso, e scrisse, del nome del più famoso crudele, che viuea quei secoli: anzi da altri veleno, e peste del mondo fù detto: parlo di Nerone, così dico, che per tale fù conosciuto anco dallo stesso Domitio: poiche rallegrandosi alcuni della nascita del figlio, gli disse che di lui, e di Agrippina non poteua esser nato, se non cosa detestabile, e dannosa per l'Vniuerso: così attesta Suetonio. Ne mentirono scrittori, che lo nominarono crudele: percioche, trapassando con questo vizio oltre l'estremo, tanto che non gli importò imbrattarsi le mani

Nella vi-
ta di Ner.

Libro Primo.

sangue di chi, non solamente li diè l'essere venuto al mondo, ma anco col suo mezzo dominator di quello: come attesta Eutropio. La onde l'ingrato pagò la propria Madre di tal beneficio con la morte: nè contento di ciò, fece morire le Sorelle, il Fratello, la Moglie, e tutti li suoi più congiunti: come scrive Paulo Orosio: e dice l'istesso Autore, che fù libidinoso oltre modo: percioche non hebbe riguardo alla riverenza materna, nè alla consanguinità delle Sorelle, nè alle altre sue congiunte: ma indifferente ad ogni lascivia con esse si giaceua. Prese per moglie huomini, & esso si diede per moglie ad altri, vestito da Spola, che vada à marito: & alla presenza di tutto il Senato li diede la dote, e celebrò le nozze. Suetonio dice, che cenando in Campo Martio, ò nel Cerchio Massimo, si fece seruir da quante Meretrici si ritrouauano in Roma. Fù anco incendiario: percioche essendo à ragionamento con alcuni suoi famigliari, vno di loro hebbe à dire, morto io, vada tutta la terra à fuoco, e fiamma: soggiunse Nerone, anzi viuend'io, e tosto fece appicciar il fuoco, per tutta la Città: stando lui sopra vn' altissima Torre di Mecenate allegro, riguardando l'incendio, pigliandosi piacere di così bella, e lucente fiamma: che vestito in habito tragico, cantaua l'Illiade: parendoli vedere arder Troia; e per la grand' avaritia, ch'ei possedeva, non acconsentì, che alcuno prendesse quel poco, che dall' incendio era rimasto à Cittadini: ma lo volse per esso lui. Comandò al Senato, che li pagasse ogni anno cento centinaia di migliaia di Sestertij, per sue spese. Tolle alla maggior parte de Senatori le facultà loro, & ad altri l'entrate, e finalmente la vita. Fù audissimo à segno tale, che andaua la notte à fualigiar le botteghe, hauendo nella propria casa vn magazzino, doue si vendeuano le robe rubate. Hebbe due mogli, la prima, che fù Ottauia, la repudiò, e poi la fece morire: la seconda Popea Sabina da lui caramente amata: ma pur anch' essa con vn calcio la priuò di vita, sendo quella grauida, & inferma. Enea Vico, nelle Augurie, vi aggiunge la terza, che fù Stàtilla Messalina. Nel suo Imperio perse l'Armenia, con parte della Bertagna: nulla dimeno al tempo suo due Regni si ridussero soggetti del popolo Romano: e ridotti in forma di Prouincia, come narra Eutropio, l'vno fù Ponto Polemoniaco, l'altro le Alpi Cortie. Mà mentre, che Galba si ritrouaua in Hispagna, fù creato Imperatore dall' esercito: la qual nuoua peruenuta all' orecchie di Nerone, anzi di più inteso, ch'ei veniu, & che per ordine del Senato era condannato esser condotto per tutta Roma nudo, con vna forca al collo: & ad esser ammazzato con le battiture, e poi gettato dal Sasso Tarpeio: abbandonato dunque da ogn' vno à mezza notte fuggì di Roma, accompagnato da quattro: vno de quali fù Sapore, che haueua fatto castrare, & accomodate dauanti, come donna, con cui giunto in vna Villa lungi da Roma quattro miglia, si passò con la spada, aiutato dal detto Sapore.

Imma, del
le Don.
Augu.

Viue

Viùe nell'Imperio 14. anni: e morì di trenta. Fù il primo, che fast tormentar Christiani: Fece soffrir il martirio à gli Apostoli di Christo, Pietro, e San Paolo. Onde le calamità, che patì la Città di Roma que anno, si deue credere, che fossero permesse da Dio, per questa crudeltà usata sopra de' Christiani: che ne morirono trenta milla. Fece prima vita Seneca suo gran Precettore. Chiuse il Tempio di Giano: petto che all' hora non era più guerra in alcun luogo: anzi tutte terminate. Onde per tal causa il popolo li fece batter questa medaglia, col Tempio chiuso, per tal memoria, & in honore.

112



COMMODVS. CAES. AVG.

Questo antico metallo, che con l'impressione del rame sottoposto all'occhio, à chiunque desidera vedere il ritratto della crudeltà rappresenta Commodus Imperatore, figlio di M. Aurelio: se pur così si dire: poiche da i laidi costumi, che esercitò, degenerò in tutto dal

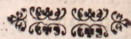
dre. Nè mancano scrittori, che dicono, non esser stato figlio di quello: poi che nacque di Faustina donna poco honesta. Nè meno è credibile, che il buon M. Aurelio hauesse generato tal mostro: che meritò essere chiamato nemico dell'humana generatione, come dice Paulo Orosio, ^{Lib. 7.} nulladimeno per figlio di quello fù assunto all'Imperio. Ne gli mancò vitio alcuno, che come possessore di tutti à sua gran voglia non si soddisfacesse. Fù lasciò oltre modo: perciò che non tralasciò alcun atto di Lussuria, che dalla sfrenata voglia gli fosse soggerita: onde per tal effetto teneua nel Palazzo trecento Concubine: come ne attesta il Messia. Le sue pratiche furono di gente vile, simili alla di lui natura. Li suoi graui, e ciuili trattenimenti erano abbassati nella dissolutezza delle Horiterie: scordandosi in tutto della sua dignità. Fù tanto peruerso, che fece perire alquanti Senatori, li quali egli medesimo conosceua, esser huomini da bene. Nell' Anfiteatro, volendo mostrar' il suo valore al popolo, e forastieri, combattè con Cerui, Daini, Pantere, Leoni, & altri Animali: li quali erano da lui morti, con tanta prestezza, che rendea non poco stupore: essendo in questo esercizio valorosissimo, & accioche fosse veduta questa sua singolar virtù, fece venir in Teatro cento Leoni: & esso con altrettanti dardi colpendo quelli con tant' arte, che ad vno ad vno gli fece restar sul suolo tutti estinti. Onde, per la prestezza, che in uccider questi Leoni faceua, volse esser chiamato Hercole Romano. Lasciando l'habito d'Imperatore, vestì con quello di Hercole, con la pelle di Leone, e con la Claua in mano, come riferisce Lampridio, con Paulo Orosio. Dalla medaglia qui disegnata, che gli fù battuta in honor suo, e per sodisfar con le simulationi alle sue vanità, come anco dalla Statua di metallo antica si vede, si può comprendere, quanto amasse l'esser tenuto per Hercole. E riferisce Herodiano, che entrò nell' Anfiteatro nudo, come gladiatore, e combattendo, fù sempre superiore, mà fino alle prime ferite. Et entrò in tanta sciocchezza, che lasciò il suo proprio Palazzo, e volse habitare nella scuola delli Gladiatori. Dipoi fece leuar la testa ad vna Statua, detta Colosso del Sole, e vi fece poner la sua: e nella base di quella fece scolpire, *Vincitore di mille Gladiatori*. Lampridio dice, che corse anco con le Carrette. Era costume preso de' Romani celebrar' alcune feste in honor di Saturno, e di Giano (come dice Erodiano) doue li primi Magistrati vestiuano di Porpora. Commodus per contrario, non come Imperatore vici fuori dell'Imperial Palazzo, nè con la solita porpora vestito: mà vici fuori della scuola Gladiatoria, accompagnato da gran turba de Gladiatori. Intese questo Martia, vna delle sue maggiori Concubine, con lacrime lo pregò, che non volesse fare queste cose in pregiudizio del suo honore, e dell'Imperio, come anco della sua vita nel darla nelle mani di quelli, che la sua propria non curano. Mà questo nulla giouò, perche Commodus

Nella vita di Com.

rita di Com. lib. 1.

Lib. 1.

modo fece chiamar Leto, il qual era sopra gli Eserciti, & Eletto suo Comandante, gl'impose, che nella scuola li apparecchiasse per la notte da dormire, acciocche la mattina vscendo potesse andar' al sacrificio, & armato mostrarli al popolo: ingegnossi quelli di persuadere all' Imperatore non far cosa, che degna di Principe non fosse: à queste persuasioni scordò in tant'ira, che furioso scacciò da se quelli: entrando nella sua Camera, e prese vn Libretto, sopra del quale scrisse li nomi di tutti quelli che la seguente notte voleua, che fossero morti: de' quali, la prima era la sudetta Martia, e poi Leto, & Eletto, con gran numero di quelli, che in Senato haueuano qualche autorità: mà particolarmente tutti gli amici, che furon di suo Padre: e pose il Libretto sopra del suo letto, e mentre se ne andò alli suoi dishonesti trattenimenti, & a' Bagni: praticò vn picciol fanciulletto nelle stanze di Comodo, il qual gli seruiva per trattenimento nel farli carezze: entrò questo nella camera, e diede delle mani al libretto, e mentre vsciuua fuori giuocando con quello, s'incontrò in Martia, la quale preso il fanciullo nelle braccia, li tolse il libretto dalle mani, acciocche non fosse da quello lacerato: credendo, che fusse di altra cosa importante. Onde la curiosa Donna lo aprì: conobbe la mano, e vide esser la prima trà gli altri proschritta. A questa nuoua scoperia, e procurò di preuenirlo; fece chiamare Eletto, gli scoprì la fedeltà che per loro era apparecchiata la notte, e veduto Eletto, esser vero: quanto gli haueua conferito, lo fece veder anco à Leto: il qual subito trasferitosi da Martia, e tutti tre concluderono di darli tosto il veleno, per la mano di Martia. Ritornato nelle stanze l'Imperatore con gran sete, addimandò da beuere: e fugli portato accommodato da Martia, e beuendo essendo alquanto stanco si pose à dormire, in tanto il veleno agitando lo stomaco, cominciò à vomitarlo: credendo Martia, & li compagni, che il veleno da lui fosse gettato fuori, li mandarono nella camera vn giouane, e lo fecero strangolare. Così hebbe quel fine l'empio, qual le operationi haueuano meritato.



F A



FAUSTINA
F AUSTINA. CAP. LXIII.

PEr continuar nella mia propositione di voler notare, ò abbozzare le cose, che si trouano nel Museo; hò posto qui in disegno vn ritratto di vn' antichissima pietra: la qual rappresenta l'immagine di Faustina, che fù moglie di Marco Aurelio Imperatore. Non già perch'io voglia con encomij spiegar le sue attioni; percioche da scrittori non si troua di lei altro, che cose dishoneste: onde altra penna, che la mia ci conuerrebbe: trattandosi della laidezza de suoi costumi. Fù però costei grandemente favorita dalla Natura: che la formò di esquisita bellezza: che per tanto dalli scrittori viene dichiarata; in oltre il supposito, che si deue fare del grand' affetto, che li portò M. Aurelio suo marito: quantunque sapesse il torto, che da lei gli era fatto; nulladimeno non li puotè mai fare alcun' oltrag-

O 2

oltrag-

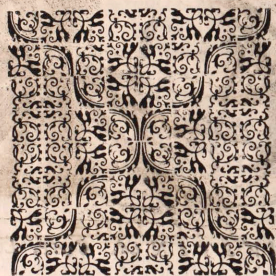
oltraggio: nè vendetta. Onde pare, che voglia inferire anco il Petrarca nel suo trionfo d'amore: quando dice.

Vedi il buon Marco d'ogni laude degno,

Pien di filosofia la lingua, e'l petto:

Pur Faustina il fa qui stare à segno.

Questa stette alquanto tempo in Gaeta: come dice il Tarcagnotta, per hauer' occasione di sfogar le sue sfrenate voglie con Gladiatori, e con Marinari, scegliendo li più atti al suo dishonesto appetito: anzi alcuni dicono, che essendo accesa d'un Gladiatore, per amor di cui s'infermò di che essendo da Antonino ricercata del suo male, gli scoprì il tutto: e de egli da Caldei intese il rimedio: & à persuasione di quelli, fece ammazzar il Gladiatore: e col sangue di quello vnse la Moglie, e subito con essa lei giacque: del qual congiungimento nacque Commodo, che peggiore assai fù d'un vile, e crudele Gladiatore.



DE ATTILAE DE GLI HUNNI.
CAP. LXIV.



Auendo descritto le vite di Nerone, e di Commodo portato dall'occasione de' suoi antichi ritratti; mi parrebbe disordinare la continuatione, se nella sua classe non facesse seguire l'effigie dell'empio Barbaro di Attila. Essendo così ben' impresso in vna mia medaglia di Argento, che dimostra, col suo terribile aspetto, la spietata crudeltà sua. Questo fù Rè de' gli Hunni, restato al padre con vn fratello in tutto dissimile, lontano dalle guerre, e dal genio di Attila, nè potendo acconsentire alla sua tirannide; fù dallo stesso Attila fatto priuare di vita: e restò solo nel regno: come narra Frà Giacompo Bergomense. L'anno CCCCLXVII congregato vn esercito, dopo l'hauer rouinata molte Prouincie, venne all'assedio di Aquileia, che tre anni durò: e finalmente la prese, e distrusse col fuoco, e col ferro: di che perirono tutti gli habitatori, i quali furono trenta sette milla persone: come dice Giouanni Candido, non perdonando nè à sesso, ò ad età alcuna, con quelle maggiori crudeltà, che l'humana mente può capire. Nè li fù cosa molto difficile quest'impresa; per cioche oltre il suo esercito vi aggiunse vn' innumerabil moltitudine.

Sup. lib. 9.

Come, lib. 3.

itudine di Soldati: cioè Morauj, Quadi, Sueui, Heruli, Turnidij, Rugij, Valachi: & oltre questi, Valmoro Rè de gli Ostrogothi, Hardatino Rè de Gepidi, Diretino, & Vitemaro Principi: di che fece vn'esercito d'innumerabili persone: e per aggiunger maggior terrore al Mondo, fecesi chiamar Flagello di Dio. Di poi allargandosi per tutta l'Italia, prese la maggior parte delle Città, trà le quali fù Padoua, Vicenza, Verona, Bressa, Bergamo, Pavia, Milano, Bologna, tutta la Marca, Firenze, che la spianò, & altre, aspirando alla fama, che acquistò Allarico Tiranno, e come dice il Gioiio, anco assassino: il quale quaranta anni auanti haueua crudelmente rouinata Roma. E mentre, che Attila si apparecchiava, per incamminarsi verso Roma, per fare, come haueua fatto, Firenze; Marciano Imperatore dormendo, hebbe vna diuina ispirazione: e fù, che mandasse Leon Pontefice humilmente ad incontrar quella bestia. Accettò il Pontefice, senza tema di alcun pericolo, accompagnato da pochi Sacerdoti, & Gentilhuomini, con la Mitra, e l'habito sacerdotale, e con la Croce d'argento, lo ritrovò in vn certo luogo, dove Mincio comincia intrare nel Pò, e così comparito auanti all'inhumano con prieghi lo persuase à ritornar à dietro: allegandoli l'esempio d'Allarico (come dice il Candido) il qual presa Roma, incontinente per diuino giudicio morì; con le quali esortationi piegò l'animo del crudele, e altro tempo sempre implacabile: & còtento di vn picciol tributo, se ne tornò in Vngheria. Marauigliaronsi molto quelli del suo esercito, che Attila contra la sua natura hauesse con tanta humiltà, e reuerenza uisitato al Pontefice; alli quali rispose Attila, che mentre esso parlaua Pontefice, vide due Giouani terribili, che nella mano teneuano alcuni coltelli, minaciandoli la morte, se non vbidia al Pontefice. Credettero i Christiani, che quelli due Giouani fossero l'anime di San Pietro, & San Paolo. Ritornato, come dissi, in Vngheria, fermossi in alcuni paesi nella Prouincia di Bauaria: dove in breue tempo, dopo molte vite, che da alcuni suoi famigliari li furon date, morì: come riferisce Giacompo ne' suoi supplimenti delle Croniche. Altri dicono, che dopo tornato in Vngheria, condusse per moglie Hildide, bellissima Donna, quella notte medesima, essendo carico di vino, ruffando molto forte, gli uscì tanto sangue dal naso, che, come dice il Gioiio, esso hauendo dato per tutto tante uccisioni, e crudelissimamente insanguinate le Prouincie, finalmente non fù marauiglia, se innondò il letto maritale, con vn larghissimo fiume del proprio sangue.

Elog. lib. 11.



DE CRISTERNO RE DI DACIA.
CAP. LXV.



E più terribile, nè maggior mostro al Mondo si troua dell'huomo tiranno: & è credibile, che alcune volte sia mandato da IDDIO per castigo de gli huomini, valendosi di questi inimici dell'humana natura: arrabbiati dell'altrui sangue, e soltanze, che più tosto il nome di Diauolo, che d'huomo se li conuiene: conforme il detto di quel saggio Garamanto, che racconta Mambrino Rosso, il quale fù pregato da Alessandro à parlar con esso lui; perciò obedendo, molte cose li disse sopra della sua Tirannia: volendo acquistar, e tiranneggiar tutto il Mondo. Non sono, ò Alessandro queste opere di creatura nata frà gl'huomini mortali: mà di Fiera nata, & creata trà le furie infernali. Tal parole

In Prenci
pe Christia
no.

apunto

appunto conueniuansi à Cristerno figliuolo di Giouanni, Rè di Danimarca, il qual dopo la morte del Padre, aspirando con l'animo ingordo à far maggiore, & allargarsi di stato; non tralasciò crudeltà, ne vessazioni, sacrilegij, che da esso non fossero esercitate: di che ne conseguì il desiderio per poco tempo: percioche le crudelissimi estorsioni, che à' suoi popoli imponeua, e tirannicamente opprimeua, furono cagione, che quelli se gli ribellassero: nè contento di ciò si disgiunse dalla Santa Chiesa Romana (come attesta il Giouio) insanguinandosi nel sangue de' Innocenti Sacerdoti, per arricchirsi de' beni delle Chiese, & altre cose Barbare, cagione, che si acquistò l'odio de' popoli della Dacia, Gotti, la Noruegia, che se li ribellarono. Onde per salvarsi, gli fù di necessità ritirarsi con sua moglie in Inghilterra: come narra l'autor del Promptuario. E mentre procuraua di riacquistar la Dania, fù da Christiano fratello di suo Padre fatto prigioniero, (e dice il Giouio) che fù posto in vna Gabbia di ferro legato con perpetue catene, saluandoli la vita, per ricrenza del nobil parentato di sua moglie, che fù Sorella di Carlo V. Imperatore, e per la figliuola maritata à Francesco Sforza ultimo Duca di Milano. L'effigie del qual Cristerno è espressa in vna medaglia in bronzo.

Elog. lib. 7.

Par. 2.
pag. 224.

DEL TROFEO. CAP. LXVI.



lib. 17. c. 2.

De inn.
ver. lib.
cap. 16.
Lib. 11.

Arie armi, & Armature antiche ritrouansi nel mio Museo con le quali hò composto due ben guarniti Trofei à similitudine di quelli, che gli antichi soleuano scolpire in memoria delle loro vittorie ottenute contra gl'inimici. Isidoro dice, che questo nome di Trofeo altro non vuol dire, che fuga dell'inimico: percioche quello ch' haueua posto in fuga l'inimico meritaua il trofeo, à distinctione di quelli, che haueuano hauuto la intera Vittoria; percioche à quelli si conueniua il Trionfo. Per doro Virgilio dice, che fù costume antico nel luoco, doue erano statii uinci ti gli inimici, troncar gli alberi, e pender à quelli le spoglie.

*Vota Deum primo victor soluebat Eoo:
Ingentem quercum, decisis undique ramis,
Constituit tumulo, fulgentiaque induit arma,
Accenti, ductis exuuias: tibi magne trophaeum
Bellipotens: aprat verantes sanguine cristas,
Telaque trunca viri.*

Narra ancora lo stesso Virgilio, che appresso li Greci si slaua formati trofeo, per dimostrar la vittoria presente, mà non già per mantenere perpetua raccordanza della inimicitia. Anzi dice, che quando li Greci hebbero superati li Lacedemoni, formarono vn trofeo di bronzo, e per ciò furono accusati al Senato, perche contra l'vltanza, hauessero po-

vna eterna memoria d'inimicitia. Nulladimeno li Romani costumoro no li trofei, à fine di conseruar la memoria delle loro vittorie, li quali sono statiriconosciuti da posterì, anco nell' età presente, come quelli due corpi scolpiti in marmo, che raccorda Giouanni Rosino, esser in Roma, fra la Chiesa di Santo Eusebio, e San Giuliano, i quali si dicono esser trofei di Mario: l'vno con vna Corazza, fatta à scaglie, con scuti, & ornamenti militari, & vn giouine auanti con le braccia legate di dietro, e da tutte le parti alcune vittorie alate. L'altro con arme militari, trà le quali sono alcuni scuti rotondi, due Elmi, l'vno aperto col cimiero, e con piume, l'altro serrato senza piume. Anzi quel luogo, doue sono posti, conserua ancora il nome di Cimbrico: essendo, che furono rappresentati, per la memoria della Vittoria di C. Mario, la qual hebbe contra i Cimbrì. In oltre lo dimostrano tante medaglie antiche, come di Ottauiano, di Domitiano, Traiano, Lucio Vero, Commodo, Severo, & tant' altre, che ne i loro rouesci tengono trofei delle spoglie de' nemici, le quali furono battute ad honore, e memoria delle loro vittorie.

antig. lib.
10. c. 29.



DELLI GIGANTI. CAP. LXVII.



Vantunque parrà cosa fauolosa, raccordar degli huomini, che habbiano vissuto sopra la terra d'immenità, e di tanta grandezza; nulladimeno habbiamo per cosa che col nome de Giganti signoreggiassero gran parte del Mondo. Ecco dunque sue memorie: vedi, o lettore, che con parte delle ossa del corpo, dal tempo, e dall' antichità ritirato, che tengono più tosto della dura pietra, che dell' ossa. E se alcuni non credono, che tal gente sia mai stata: mà che li Poeti riempir li loro volumi, habbiano fauoleggiato, di quanto si racconta molto quelli s'ingannano, poiche, tralasciando li Poeti, e per venir sicuro, che quelli siano vissuti della qualità, che le Historie raccontano, aperta fede ce ne fanno le sacre lettere. Quando Goliath Gigante fu morto dal giouanetto Davide: e nel Genesi leggiamo *Gigantes erant super terram &c.* Et in altro luogo. *Dabo tibi de terra Filium Ammon, quia filijs Loth dedi eam in possessionem, terra Gigantium repa- est, & in ipsa olim habitauerunt Gigantes, quos Ammonite vocant: & min populus magnus, & proceræ longitudinis, sicut Enacim.* Gioseffo

pp. de Re
cap. 17.
cap. 6.
Deut. c. 2.

cora nella sua Historia, dopo hauer raccontato l'uccisione de Gerosolimitani, e degli habitatori di Hebron dice: *Apud hos in eam diem supersites erant quidam Gigantium genere statura, & specie cæteris mortalibus disparis visu, simul & auditu horribiles: quorum ossa adhuc ostenduntur, qualia vix credant, qui non viderunt ipsi; hoc oppidum Leuitis honoris gratia concessum est cum illis duobus cubitorum millibus.* Seruie Agostin. Ferentilli. che questi hebbero origine nel tempo di Matusalem, da gli huomini della generatione di Set, & dalle Donne molto belle della generatione di Cam; e così quelli contrassero maritaggi col popolo maledetto da Dio, di cui ne nacquero li Giganti, huomini di marauigliosa fortezza, famosi, & ingiusti; poiche confidandosi della grandezza, e fortezza de corpi loro, (dice Beroso) opprimeuano ogn'vno, datisi alla libidine: mangiauano gli huomini, e degli aborti faceuano delicate viuande: mescolandosi carnalmente con le Madri, con le Figliuole, con Sorelle, con maschi, & con bruti: nè era sceleratezza alcuna, che essi non commettessero. Fù vna Città grandissima de' Giganti detta Enos intorno al Libano: li quali dominarono tutto l'vniuerso Mondo, da collà, doue si posà il Sole, fino à doue si leua. Nelle Historie ancora di M. Antonio Sabellico, si racconta, che nella Città di Tigena fù aperto il sepolcro di Antheo, e misurati gli ossi, erano lunghi settanta cubiti. Scrue il medesimo, che nel suo tempo vn suo Hospite gli haueua narrato, che stando nell'Isola di Candia, e cauando vn'albero, per seruirsene in vna Naua, sotto alle radici fù ritrouato vna testa humana grandissima, che restarono marauigliati quelli, che la videro: mà essendo quella fracida, nel toccarla, andò in cenere, e solo li denti restarono interi, de quali vno fù portato à Venetia. Narra Solino, che in Creta, correndo i fiumi con più rouina, che non sogliono fare, e menandosi via le terre, e dopo mancate le acque, nelle sfollature della terra: fù ritrouato vn corpo di huomo d'altezza di trenta cubiti. Ancor Plinio raccorda, che nell' India sono huomini, che passano l'altezza di cinque cubiti. Olao Magno dice, che nel Regno degli Helsinghi, verso il Settentrione, fù vn Gigante, detto Harthbeno, alto noue cubiti. Nè mancano essempli così sacri, come profani, che ne danno piena certezza. Et è credibile, che fossero così fatti, come dice il Sanfouino, nelle dichiarazioni al Beroso: perche per linea, erano poco lontani dal padre Adamo, che fù formato da Dio perfetto in tutte le parti, e che in quella prima età gl' huomini nasceuano più grandi. Mà in processo di tempo, scemando à poco à poco ne gli huomini la virtù naturale: diuentarono piccioli, e tanto più quanto, che i giouani non essendo ancora cresciuti al segno loro, maritandosi à buon' hora, generano creature deboli, & imperfette: in sostanza prodotte da padri non ancora à compimento cresciuti.

Dis. viii.

Lib. 1.

Eusebio 1.
Lib. 1.

Cap. 5.

Lib. 7. c. 2.

Ista. Got.
Lib. 5. c. 2.

Lib. 13.
cap. 11.Cose anti.
lib. 2. c. 13.De inue.
lib. 2. c. 13.

Erbasi appresso di me carta con caratteri neri non fatta di Papiro; il quale è vn giunco, che nasce nelle ludi dell'Egitto (come narra Plinio) dal quale si cauano alcune sottili sfogliette con l'ago, le quali con bel modo congiunte insieme, e bagnate nell'acqua torbida dello, che li seruua di colla, formauano li fogli: sopra de quali ageuolmente se li potea scriuere. Questa è la vera carta, come attesta il Panziroli che tal nome li forti: perciocche il Papiro, è giunco, di cui è formata, ritrouato vicino à Carta Città di Tiro. Hebbe sua origine nel tempo Alessandro Magno, dopo la edificatione di Alessandria d'Egitto; lei altri vogliono, che tal'inuentione fosse per auanti, come dice Polidoro Virgilio: perciocche fù ritrouata l'Arca nel Ianiculo, doue era sepolto ma Rè, dentro la quale vi erano alcuni libri di questa Carta, che fù cento anni auanti il detto Alessandro. Prima di questo Papiro costarono gli antichi, scriuere sopra le foglie delle Palme, come dimolte Virgilio, parlando della Sibilla.

*Insanam Vatem aspicias, quæ rupe sub ima
Fata canit, folijsque notas, & carmina mandat,
Quæcumque in folijs descriptis nomina Virgo,
Digerit in numerum, atque anro seclusa relinquit:
Illa manent immota locis, neque ab ordine cedunt.*

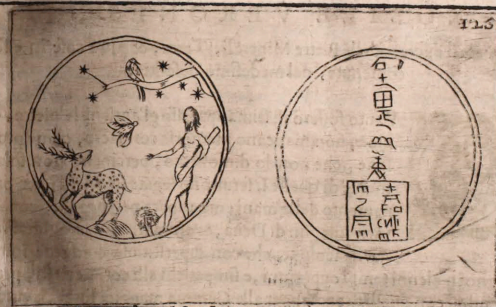
Illa, lib. 6.

Dopo queste Palme scriueuasi in sottilissime scorze di Albetti, che si traua il legno, e la scorza di fuora, chiamate da Latini libri, come narra Panziroli, di che si diede il nome di libri à qualunque materia noi uiamo. Mà parendo à quelli Antichi, che tal materia fosse troppo fragile à rompersi, trattandosi delle cose del publico, le notauano in Libbri di piombo: e le priuate in tela di lino, & anco in tauole sottili incerate di stumanza molto antica, offeruata fino al tempo di Homero, come dice auanti la guerra di Troia: facendo mentione di alcuni codicilli così erano chiamate queste Tauole. Mà dopo la sudetta Carta di Papiro riferisce Plinio, che fù ritrouato in Pergamo il modo della Carta per meua, fatta di pelle di pecora, tanto da esso lodata, per la gran comodità, che si hà nello scriuere, la quale fù poi, come cosa molto comoda e facile costumata, fino in questi tempi se bene à poco à poco si videro l'uso: ne seruendosi più di quella, se non in pochissime cose: hauendo per la incomparabile comodità della Carta fatta di Sira, la quale somamente nell'età presente, è in diuerse parti del Mondo perfettione ridotta, e con tanto comodo vniuersale così per lo scriuere quanto per il stampare. L'inuentore della quale io non trouo: ma

ragio

ragione uole il credere, che colui, il quale dalla China portò il modo dello Stampare, consequentemente portasse anco quello della Carta, che fù nella maniera raccordata dal detto Panziroli: cioè, che nauigando vno per lo mare di Germania, con cui s'vnirono due Portughesi, fù trasportato nel paese della China, già detta Seres, doue vide il modo di stampare, offeruando il tutto; tornato in Germania lo mise in vfo, l'anno MCCCCXL. Se bene la carta, che tutt'ora li Chini vsano, e che appresso di me si troua, differisce alquanto, fatta di tela di Canna, come scriue Giovanni Gonzalez. E può essere, che li Chini dopo habbiano ritrouato questa noua inuentione, per le gran commodità dell'abbondanza, che hanno in quel Regno, della quale fanno anco libri da stampare, mà non se li può scriuere sopra più, che da vna parte, per la sua sottiliezza, vsando in luoco di penne Canne, con alcuni piccioli pennelli alla cima, con li quali notano li loro Caratteri.

lib. 2. c. 12.

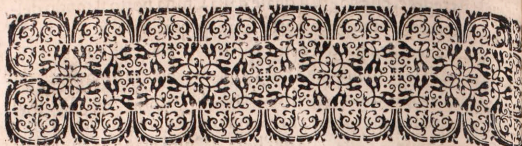
Hist. lib. 3.
cap. 13.

DELL' INCHIOSTRO. CAP. LXIX.



Ostumano nelle Indie vn' Inchiostro nero, composto di terra Bituminosa conglutinata, e formata in pastelletti, è Rotella, tonde con impronti di figure, è caratteri: conforme l'vfo delli Chini, come dalla figura rappresentata, & in altre forme, che nel Museo conseruate si veggono, si che con questa materia trita in polvere, mescolata con acqua scriuono.

Il Fine del Primo Libro.



LIBRO SECONDO DELLE NOTE, OVERO MEMORIE Del Museo DI LODOVICO MOSCARDI NOBILE VERONESE.

Nel quale si discorre delle Pietre Minerali, Terre, & altre cose in esse contenute, dal medesimo descritte.

*Effetti del
lanat. lib.
4. cap. 22.*



Quanto fossero in stima appresso gl'antichi le pietre, gioie, non mancano memorie così sacre, come per se si fanno, che non lo dimostrino, perciocché non solamente di quelle si seruirono legate in anelli, per ornamento delle mani; mà ancora per suggelli, con varie immagini di Deità, & animali, ò gioroglifici quelle scolpiti, che con superstiziosa credenza inghiuano in alcuni tempi opportuni, e simpatici alli corpi celesti, persuadendosi con quelli di aggiunger alla Gemma maggior forza, e valore, come dimostra Gio. Battista Porta, raccordando quello, che dice Tommaso, che le cose, e le figure di questo Mondo quà giù sono sottoposte alle figure, & all'aspetti del Cielo: medianti le quali i sapienti antichi faceuano cose marauigliose, componendo, e descriuendo immagini: come dice Pietro Aponefe, che il Medico potrebbe sanare l'infermo con mezzo di queste figure, pur che nel fabricarle, fossero offeruati li Pianeti più propri; come hò già detto: perciò si valeuano di quelle pietre, le quali più ageuolmente potessero riceuer gl'influssi celesti. Quindi auuicinate che tal volta trouiamo scolpito nell'Ametisto Mercurio, perciocché vogliono quelli, che di tal materia hanno scritto, che facci l'huomo sapiente: nell'Acata si vedono Scorpioni, Serpenti, & altri animali, e tal volta anco Esculapio, e dice si valere alli morsi delli Scorpioni, & altri animali: nella pietra laspide s'offeruano Leoni, Galli, Aquile, Trofei, Marte, valorandole a far l'huomo virtuoso, e guerriero, nel Giacinto

il folgore, assicurando quelli, che lo portano dalle Saeite. Nel Saffiro Animali per sanar li morsi loro, & ancora l'immagine di Saturno, come narra Marsilio Ficino, accrescendole virtù di prolongar, e felicitar la vita, & anco per simil virtù figurauano Giove nella pietra bianca: e per il timore l'immagine di Marte: nell'oro il Sole per molti mali: Venere per l'allegrezza, e fortezza del corpo: Mercurio nel Marmo, per l'accrescimento dell'ingegno, e memoria, e contra le febri. Scolpiuano nell'Oro il Leone, che giraua con piedi vna pietra in forma del Sole, fabricata nell'ora, che il Sole si troua nel primo grado della seconda faccia del Leone, della quale seruiauasi per molti mali, e facendo la medesima, quando il Sole nel cuor del Leone tiene il mezzo del Cielo, per le pietre delle reni: attestando il medesimo Ficino esser stato esperimentato da Pietro Aponefe, facendo però questa immagine, mentre che Giove, ò Venere risguardaua à mezzo il Cielo: e dice, che da Mengo Filosofo gli fu raccontato, che la sopra nominata figura fatta, mentre Giove era congiunto col Sole, liberò Giouanni Marliano (Mattematico del suo secolo) dal timore, che soleua patire per cagione delli tuoni. Anco la figura della Croce credeuano gli antichi, che fatta in tempo proprio d'alcuni pianeti, prendesse gran forza, e virtù, e tal pensiero haueuano particolarmente gli Egittij, che anco trà i loro caratteri haueuano tal figura. Egli Astrologhi, che furono dopo GIESV CHRISTO, vedendo tanti miracoli fatti da Christiani per la Croce, e non sapendo, ò non volendo attribuirli à quella: arrogauano tal virtù alli segni celesti; ben che doueuan considerate, che per la Croce senza il nome di Giesu non poteuano ottener cosa alcuna. E così in tutte le pietre successivamente tali cose intagliuano. Mà nelle Corniole si vede tantamente di varie figure scolpite, che non hanno fine: ritrouandosi in quelle lettere, Animali, & altre cose, e si come questa pietra contiene molte virtù, così molte figure vi hanno poste conforme alla opinione del bisogno, di chiunque hà voluto seruirsì. Si ualsero ancora di queste Gemme, come prima hò detto, per adornamento legate in anelli, ben che prima fosse in consuetudine portarli di ferro, come riferisce Plinio, che in quei secoli si presentauano alle Spose senza gemma, e se ben lui dice non saper, chi fosse il primo à portarle anello in dito, aggiunge, che fece pessima sceleratezza: anzi colui, che l'inuentò, dubitando ritauerne più biasmo, che gloria, se lo pose nella mano sinistra, doue meno si vede. Onde se d'honore fosse stato, certo doueua dimostrarlo con abbellirla la destra: E si come tutte l'altre cose, che per cupidigia humana in molti modi si auanzano à maggior lasciuia, ò come dice lo stesso Plinio, à maggior lussuria, così v'aggiunsero le gemme, come più exquisito ornamento, nel quale scolpirono varie effigie, acciò vi fosse il valore della materia, e dell'Arte. Altri gli portauano semplicemente, per suggellare

*de vit. C. 1.
lib. 3. c. 18.*

lib. 33. c. 1.

Vatite

varie cose famigliari, come il pane, e le lettere, il che vediamo in Saturno nella vita d'Augusto, attestando, che nel principio usò l'impronta della Sfinge, di poi quello d'Alessandro Magno, e ultimamente la sua, come poi da gli altri Imperatori suoi successori furono parimente costume le loro proprie. Mātra lasciando quello, che con profana ambitione, con superstitiosi, & infani gieglogifici, da gl' antichi idolatri veniu costumato, lo stesso Onnipotente Iddio, volse, sino al tempo di Mosè, mostrare con mirabilissimi misteri, nel simbolo di dodici pietre, con le quali Mosè, per institutione diuina ordinò, che s'ornasse il Manto d'Aron, e del gran Sacerdote, il nome delle quali fù Sordio, Topatio, Smeraldo, Carbonchio, Saffiro, Diaspro, Lingurio, Agata, Ametisto, Chisolito, Berillo, & l'Onice: col qual manto, risplendente di tante pretiose Gemme, volse significare, che il Sacerdote, ministro del grand'Iddio, deue hauere il cuore, e le operationi pure, risplendenti, & immacolate, sì per la dottrina, come per il buon' esempio. Racconta Gioseffo, che Iddio prediceua la vittoria al popolo, mentre era per combattere con le dette pietre, che portaua il Pontefice sopra il petto, cucite nel Rationale: uscendo da quelle vn tal splendore prima, che si mouesse l'esercito, che à tutta la moltitudine manifestauasi Iddio esser in aiuto loro. In oltre dice, che cessò di risplender il Rationale, & la Sardonica pietra, ducent' anni auanti, che ciò seruisse, hauendo à male Iddio le trasgressioni della legge. D'alcuni furono interpretate queste dodici pietre, per le dodici Tribù, e d'altri, per li dodici Apostoli fondamenti della Chiesa Santa di Christo. Onde offeruando quanta stima di quelle fecero gl'antichi, e tutt' hora conseruano i moderni, con le quali adornano i loro studij ancor' io, non dilungandomi da genio comune: come per non lasciar voto il Museo di curiosità così degna, hò raccolto gran parte d'esse: e siccome sono varie le spetie loro, così saranno diuerse le dimostrazioni di quelle, come anco delle Terre, Mineræ, & altre cose, che la Natura hà mutato in durissima pietra.

SARDIO, E SARDONICE. CAP. I.

lib. 6.
lib. 10. c. 8.

L Sordio è quella pietra, che volgarmente viene chiamata Corniola, & il Sardonice è composto di Sordio, & Onice, di che vengon à formare vn'altra spetie, come scriue l'Agricola. Acquistò questo nome di Sordio, per hauer sua origine in Sardia, come narra Isidoro; generasi nell'India, nell'Arabia, & altri luochi. Beda dice, hauer facoltà di stagnar il sangue: appesa al collo, ò nel dito mitiga l'ira: L'Agricola dice, che trita, e beuuta con vino aufero, frena, e ritene i menstroi, & il sangue, che sbocca fuor dalle vene. Narra Giouanni Sonstonio nella sua

cose fofe.
cap. 22.

Thau-

Libro Secondo.

Thaumographia, che fù in tanto pregio appresso i Greci, che Policrate Tiranno de Samij, hauendo sempre la fortuna prospera, non dubitò di opporsi anco alla contraria, fidato dall'anello, in cui era ligata questa pietra. Plinio dice, che frà tutte l'altre gioie intagliandouisi fuggelli, solo in questa non vis'attacca la cera. Claudio Imperatore ne fece tanta stima, che l'esse per ornamento al dito: nè in minor pregio l'ebbero gl'Ebrei, come raccorda Gioseffo; perciò che frà le pietre, che portaua il Pontefice sopra le spalle, v'era la Sardonica, e quella, ch'era posta sopra la spalla destra, ogni volta che si sacrificaua, risplendeua più del solito.

lib. 37. c. 6.
lib. 3. c. 9.

TOPATIO. CAP. II.



L Topatio è di color bianco, come il Cristallo, che pende al color dell'oro, & vn'altra spetie di color bianco, che verdeggia, e tira al color del poro: trouasi questa pietra nell'Eritreo, nell'Isola Cijti, come dice Plinio; e nasce ancora nell'Arabia per testimonio d'Agricola. Leggesi nelle nauigationi del Ramusio, che questa pietra è del medesimo peso, ch'è il Rubino, & il Saffiro, anzi esse tutte tre di vna medesima spetie, e la sua perfectione consistere nell'esser di color d'oro. Scriue il Gionstonio, che di grandezza supera le altre gioie, e di questa fù fatta vna statua grande di quattro cubiti ad Arsione moglie di Tolomeo Filadelfo. Vogliono alcuni Autori, che habbia virtù di mitigare le passioni dell'animo. Ortenfio Verulano dice, giouar grandemente alle Morroidi, & alli Lunatici, e di qui forse auuenne, che à gl'antichi, i quali faceuano sacrificio, erano di grand'vtilità, particolarmente quelli lucidi, e perciò Orfeo negli hinni dice.

lib. 6. c. 29.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

lib. 3. c. 9.

Bonique rufus circa illa, & translucidi esse
Dicuntur Sacra Sacrificia Topaz.

Nè per altro stimo, che per il beneficio, che douean riceuer, solleuando l'animo turbato dalle occupationi, acciò haueffer tutto il cuore, e'l pensiero libero à contemplar quei fauolosi misterij, costumati dalla gentilità. Raccorda Alberto Magno, che posta questa pietra nell'acqua bollente, subito si raffredda, cessando il bollire, e mettendoui dentro la mano, la caua fuori senza nocumento.

De Lap.

CARBONCHIO. CAP. III.



Rtensio Vescouo Verulano dice, che il Carbonchio volgarmente è detto Rubino, è gioia lucida, che rosseggia: e dice Isidoro, che è simile ad vn carbone acceso, e generasi nella Libia: viene chiamato da Plinio Piropo, diuidendolo in varie spetie, mà particolarmente in maschio, & femina: il maschio è quello,

lib. 9. c. 10.

lib. 16. c. 13.

lib. 37. c. 7.

R

che

che hà più colore: la femina l'altro, che hà colore più languido; altri diuidono in molte spetie, la prima è la più nobile, & è quella, che chiamasi Carbonchio, ch'è di chiarezza viuace, la seconda è quella, che celi Balasso vn poco rossa, e questa è in minor stima: la terza è la Spiala, qual'è più rossa, mà più vile dell'altre.

S A F F I R O. CAP. IV.



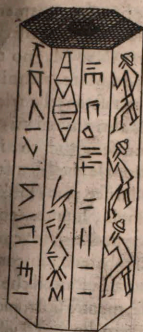
A pietra Saffiro è vna gioia trasparente di color azzurro, mà non vi si specchia dentro, come auuiene dell'altre gemme. Santo Epifanio dice, che la legge data da Dio à Mosè, fù fatta in questa pietra. Eliano scrìue, che trà li Sacerdoti dell'Egitto, il più vecchio era anco giudice delle sentenze, e per ciò portaua collo legata vna tal'immagine, fatta della pietra Saffiro, chiamando questa Verità. Il Bonardo vuole, che fortifichi il corpo. Et il Mattioli nel discorsi dice, esser valorosa nelle medicine cordiali, è contra veleni, peste, perche hà virtù di viuificare il cuore, raffreda gl'ardori della furia, e il gran sudore, leua la sordidezza de gl'occhi, e i dolori della fronte, sgombra le paure, e serue molto alla magia, col tatto solamente libera da carboni pestilenti, e gioua alle punture delli Scorpioni. Trasi in alcuni scogli del Mar Libico, come narra Ortensio Verulano, le parti estreme dell'Africa.

Lib. 5.
cap. 114.

Lib. 14.

Miner. del
mon. lib. 2.

lib. 9. e 10.



D I A S T R O. CAP. V.



I Diaspri sono di varie spetie, e di varij colori: Isidoro li pone nelle pietre verdi, perche Iaspis, dal Greco in Latino s'interpreta verde: dice esser uene di dici sette spetie. Plinio chiama quella verde Gramatia, ch'è cinta d'vna linea bianca nel mezzo. Benedetto Ceruti Medico, nel Museo Calceolariano, tiene nel secondo luoco quella, ch'è di color verde, piena di punti, ò gioiello di viuio sangue, & è portata dall'Indie Orientali, e raccorda esser vnico rimedio al flusso del sangue, così dal naso, come da ogn'altra parte, posta al collo, ò alla fronte. Il Bonardo dice, che legata in Argento se li accresce la virtù, e vale contra i veleni. Trà l'altre ne tengo vna di color verde chiaro senza alcuna macchia, la quale dalla forma, che mostra, hà seruito, per manico di coltello, & vi sono intagliate figure con caratteri Indiani: impercioche quelli non hanno alcun alfabeto di lettere, come habbiamo noi; mà scriuono ogni cosa con figure, ches' imparano con lunghezza di tempo, e con gran difficoltà: hauendo quasi ogni parola vn particolare carattere, li quali si vedono descritti nell' Istoria della China di Gioianni Gonzalez, quasi in tutto simili alli sopra disegnati.

lib. 16. e 7.

sest. 3.

miner. del
mon. lib. 2.

lib. 3. e 3.

R 2

LIN.

LINCURIO, O AMBRA. CAP. VI.

L Lincurio dalli Autori, ch'hò letto, non hò trouato, che tro si, che l'Ambra di color dell'oro, e benche variamente questa venga scritto, nulladimeno i più s'accordano esser quella fatta di vn succo d'albero, come narra Olao Magno nella storia Settentrionale, e dice, che sopra alcuni lidi del Mare, alcuni alberi, di pini, di natura resinosa, sudano fuori vn succo viscoso, il quale in poco tempo s'indura, e che li Aragni, Mosche, & altri animaletti, restano presi, che di poi vi si impetriscono: tal opinione tiene Isidoro, il quale soggiunge nascer nell'Isola dell'Oceano Settentrionale, nella guisa, che fa la gomma, che poi dal freddo, e dal tempo s'indurisce, come fa il Chistallo: il Bonardo dice, esser vna materia bituminosa, liquida, che congelata diuene pietra, e dice manifestar i veleni in due modi, cioè tirando, e mandando fuori certi segni à guisa d'arcobaleno: ancora Plinio afferma, che nasce della midolla, ch' esce fuora da Pini, il che chiaramente si conosce dall'odore di Pino, che rende, mentre si stropicchia l'ambra. Il Giostonio hà opinione, che gioui al ceruello, & à quelli, che sono calui, i quali patiscono infirmità per il freddo della testa.

AGATA. CAP. VII.

Agata fù anticamente in gran stima: mà dopo digradò, per la gran quantità, che ne fù ritrouata: e la prima fù in Sicilia, come dice l'Agricola appresso vn fiume del medesimo nome: nasce anco nell'Indie, come narra Plinio, la quale bellissima, per la gran varietà delle cose, che dentro vi si veggono, cioè Monti, Fiumi, Arbori, Figure d'Animali, e d'Huomini. L'Agricola dice, che Pirro Rè degl'Epiroti haueua vn' Agata, nella quale v'erano dentro, dalla natura figurate le noue Muse, & Apollo con la Cetra in mano, e soggiunge valere al morso delli Scorpioni, e delli Ragni: posta in bocca estingue la sete. Raccorda il Volaterano, che leua il dolore delle piaghe, e delle percosse. Orfeo li attribuisse virtù à sanare la febbre terzana, e quartana; onde dice

*Neque igne ardens alternis diebus virum frequentans,
Vel lethalis capiens febris apud Plutonem deponet,
Vel quartane damnum tardum nunquam cessare
Volentis, sed ad cauernam accedit manentis
Quæ tu sanè sanare per inculpatum statim Achatem poteris
Nullus enim priorum melior.*

AMETISTO. CAP. IIX.

Ametisto, che l'Ametisto è così chiamato, perche hà color di porpora, non del tutto infiammato, mà come il color di vino, ò di viola. Li migliori nascono nell'India, nell'Arabia, nell'Armenia minore, e nell'Egitto, e nella Francia: mà brutissimi sono quelli, che nascono in Cipro: però tutti di color della viola, e sono facili ad intagliarsi. Vagliano à non lasciar vbbriacare, scriuendouisi dentro il nome del Sole, e della Luna: & appesi al collo, ò con capelli di Cinocefalo, ò con penne di rondine giouano alle malie, e scacciano la tempesta. Alcuni dicono, che portata nel dito, muoua gran sogni noiosi. Cleandro Arnobio riferisce il detto del Pelbarto, che l'anello, con cui fù sposata MARIA VERGINE, haueua questa gemma, e dice, che contra del fuoco se ne vede continoua esperienza: inuolta questa pietra in carta, ò in tela, e ponendola sopra la fiamma della lucerna, non s'abbrucia, se non il pelo, ò quella parte, che non tocca la pietra. Tengo vn'altra specie di Ametisto fatto nella forma del Chistallo Sessangulare, nel qual per la mistion del succo acqueo, che purpureo contiene, pare, che il color violaceo vi biancheggia quasi contra sua natura.

CHRISOLITO. CAP. IX.

Isidoro tiene, che il Chisolito sia simile all'oro, con qualche colore del Mare. Plinio vuole, che gl'Indiani siano i migliori. Alberto Magno narra, che vale à gl'huomini malinconici, e contra li Demonii. L'Agricola raccorda hauer esso veduto vna massa composta di più di sessantachrisoliti, mà tutti di forma quadrata.

BERILLO. CAP. X.

Garzia dall'Horto scrive, che nell'Indie si troua il Berillo, simile al Chistallo, & anco nella Fenicia, soggiunge il Volaterano. Alcuni dicono esser rimedio alle sconiature, nè lascia sentire il dolore del parto. Ortensio Verulano apporta, che gioua alli dolori del fegato, & alla humidità de gl'occhi, e posto al Sole accende il fuoco. Alberto dice giouare ad apprendere le scientie, e far buon' intelletto.

L'Onice è bianca, simile all'ongia humana, come racconta *lib. 16. c. 8.*
lib. 9. c. 10. nasce nell'India, & in Arabia. Ortenso Verulano dice, che si ritro-
ua anco nella Media, nell'Arabia, e nel Gange. Il Ceruti nel Museo Cal-
ceolario vuole, che habbia facoltà di guarire l'Idropisia, ridotta in pol-
uere: e il tatto di quella vale al mal de'occhi. Alberto Magno con-
De Lap.
lib. 4. f. 19. Porta dice, che portandola al collo, nel dormire fa sognare cose assai in-
linconiche.

OPALO, O GIRASOLE. CAP. XII.

L'Opalo, secondo Plinio, nasce solamente nell'India. Il Volaterra *lib. 37. c. 6.*
lib. 27. dice, che è gemma, che risplende di diuersi colori, e che rende
de Gem.
miner. del
mon. lib. 2. ne uole le persone, & è dal volgo chiamato Girasole. Il Bonardo dice
che conserua gl'occhi da diuersi mali, e fa la vista acuta.

NICOLO. CAP. XIII.

L Nicolò si troua di varie spetie, e diuersi colori: mà in particolare
vno, che si chiama Occhio, del color del ferro rugginoso doue è la
pilla, la quale è inclusa da vn circolo bianco. Il Cardano, & il Ceruti
Scelfio 3.
pag. 213. scriuono, che portata causa sogni terribili.

ASTROITE. CAP. XIV.

LA Gemma Astroite è quella, che volgarmente si chiama Stellata
la qual si troua in Sassonia, come scriue l'Agricola, è bianca, e
nericia, e piena di stelle, che da quelle hà preso il nome. Posta nell'ac-
qua sopra di vna tauola, o di marmo, o d'altro, si muoue da vn luoco all'altro:
tro: & è da altri chiamata Vittoria: perche à colui, che la porta, fa ottenere
lib. 3. c. 9. vittoria: Plinio racconta, che Zerastro marauigliosamente la loda per
arte magica.

PIETRA DALLA CROCE. CAP. XV.

LA pietra dalla Croce, si ritroua nel Monte di San Pietro di Rubia
Gallicia, ouero nell'Asturia prouincia della Spagna, come scriue
il Ceruti, è di color cinericio, segnata nel mezzo con vna Croce nera
& ancor che io non habbi ritrovato sin' hora di quella alcuna
essendo, ch'è stata ritrovata da moderni, nulladimeno è da credere, che
non senza gran misterio la natura l'abbia generata, e segnata appunto
con quel carattere miracoloso della Croce.

COR

CORNO D'AMONE. CAP. XVI.

LA pietra chiamata Corno d'Amone, viene dall'Etiopia: è di colore
d'un ferro polito, diuiene di color dell'oro, se si tinge con succo d'
Allume. Giorgio dice, che rappresenta vn corno d'Ariete; il Ceruti scri-
ue esser vna delle Sacratissime pietre dell'Etiopia, & esser uene anche di
color cinericio. *cofe foss.*
lib. 4.

OCCHIO DI BELLO. CAP. XVII.

Ochio di Bello è vna pietra così chiamata da gl'antichi, come scri-
ue l'Agricola, appresso de' quali fù in gran stima: hora chiamasi
Bell'occhio: anche Plinio la chiama Occhio di Bello, che biancheggia
dalla pupilla nera, la qual riluce nel mezzo, come lo splendore dell'o-
ro, e per esser così bella fù dedicata al maggior Dio delli Assirij. *Foss. lib. 6.*
lib. 37.
cap. 10.

STROMBITE. CAP. XIX.

L Strombite è vna pietra bianca, simile ad vna Lumaca acquatile,
che à guisa di vn turbine, hà la parte ampia, che termina in acuta, e
dalla destra in giro: ritrouasi in Sassonia appresso Hildesheimio, e nel-
le pietre di Galghebergio nella parte noua della Città, quando si cau-
no, per far le cantine, come narra l'Agricola. *foss. lib. 5.*

CAPNITE. CAP. XIX.

L Capnite, è pietra bianca, simile all'Auorio, & è spetie di marmo,
che viene dalla Frigia, e dalla Cappadocia, come dice Plinio, è anco
chiamata dallo stesso Onychipunta, la quale pare esser offuscata da vna
nube stellata di punti risplendenti. *Lib. 37.*
cap. 10.
cap. 9.

NEFRITE. CAP. XX.

LA pietra Nefrite, e anche chiamata dal Fianco, per la sua Eccellen-
za nel guarire detto male: è di color verde, la più buona è quella,
che sembra rocca di Smeraldo, ouero verde con color Latteo: viene dal-
l'Indie, come dice il Bonardo, e della noua Spagna, come scriue il Non-
stonio, vale à prouocar l'orina, e consuma le distillationi, che discen-
do dal capo.

TVR-

TURCHESA. CAP. XXI.

LA Turchesa è di color azzurro, mà non trasparente: e ve ne sono due forti, l'una Orientale di vn color latteo misto con l'azzurro, l'altra viene di Spagna, e questa s'accosta più al verde; & men chian Plinio la pone tra li Diaspri, chiamandola di color ceruleo. Il Bonardo dice, esser vile à caualcanti, poiche non lascia riceuer noia dal caualcare, nè danno dalla caduta: fortifica la vista, e la difende da ogni contratio accidente.

lib. 37. c. 9.
numer.
lib. 2.

PRASIO. CAP. XXII.

Gorgio Agricola dice, che il Prasio è di color verde, che imita il fugo del Porro, d'onde hà preso il nome: si troua questa pietra nelle minere dell'Argento, e del rame in Germania.

lib. 1. c. 55.

OCCHIO DI GATTA. CAP. XXIII.

Scriue Garzia, che l'occhio di Gatta viene dal Perù, e dal Zeila, dice hauer esperimentato, che il panno lino compresso, che tocca l'occhio di questa pietra, non può dal fuoco esser abbruciato, e per la gran similitudine, che hà con l'occhio di questo animale, hà del crebale, che prendesse tal nome.

GIACINTO. CAP. XXIV.

IL Volateranno scriue, che il Giacinto nasce nell'Etiopia. Don Gizia lo chiama Rubino, flauo, e dice generarsi in Calicut, in Canor, & in Portogallo; hà virtù di prouocare il sonno. Il Bonardo dice che fa sicuro, chi lo porta, da i veleni, dalle cose pestilentiali, & anco dalle faette; accenna lo spirar de' venti: percioche mutandosi il Cielo non risplende così viuamente, come quando il giorno è nubiloso, e il no, resta in bocca sempre diuien più fredda.

CORALITICA. CAP. XXV.

LA Coralitica nasce nella Frigia, presso il fiume Coralio, come dice l'Agricola: è anco chiamata pietra Arabica, perche nasce anco nell'Arabia, simile all'Auorio, & altri la chiama Chermite.

lib. 7.

GLOSOPETRA. CAP. XXVI.

Plinio dice, che la Glosopetra è simile alla lingua humana, e che cade dal Cielo, quando la Luna è scema. Questa pietra comunemente vien chiamata dente di Lamia: se ne trouano di molte forti, percioche alcune sono, come vna lingua humana, altre picciole, come vna lingua d'uccello torta, con vna punta acuta, e stretta, che anco vien chiamata *lingua auis*, per la somiglianza, che tiene: altri la nominano Ceruste, o Corno di serpe: variano nel colore, alcune sono bianche, altre incarnate, & altre nere. Alcune sono dentate, altre lisce, e tutte polite, come inuetriate; si trouano in Ongheria, & nell'Isola di Malta: dicono alcuni hauer la virtù, che tiene l'Auorio calcinato, e vagliono contra li veleni; e dice Plinio esser necessaria, à chi essercita i Lenocinj.

lib. 37.
cap. 10.

BENA. CAP. XXVII.

Questa è vna pietra bianca, lucida, come il dente d'animale, la quale dicono alcuni, che posta sotto la lingua fa indouinare.

MALACHITA. CAP. XXIX.

ISidoro dice, che la Malachita viene dall'Atabia; è pietra di color verde simile allo Smeraldo, mà più crassa, e dal color della Malua riceue il nome: lo stesso raccorda Plinio, e di più, ch'è assai stimata per la virtù naturale di custodir dalli pericoli li bambini: Il Ceruti scriue, ch'è opinione appresso i popoli della Germania, che mentre sia donata conserua da i pericoli.

ONICHINO, O CAMEO. CAP. XXX.

Alberto Magno dice, che gl' Onichini si trouano bianchi, neri, e rubicondi. Li Gioiellieri, quando trouano questa pietra, che da vna parte sia d'vn colore, e dall'altra d'vn'altro; viscolpiscono immagini, facendo il fondo di vn colore, e la figura d'vn'altro, che poi dal volgo vengon chiamati Camei: nascono in luoghi sulfurei.

PIETRA DAL SANGVE. CAP. XXX.

LA pietra dal sangue è portata dalla nuoua Spagna, come scriue il Monardo, e dice esser spetie di Diaspro: Questa è alquanto oscura, colorata con varij colori, come di sangue. Di queste gl'Indiani fan-

cap. 12.

S

no

glo

no alcuni lauari, che vagliono ad ogni flusso di sangue: questa da qual si voglia parte bagnata nell'acqua fresca, e tenuta dall'infermo stretta- mente nella mano destra, gioua, come dissi, al flusso del sangue.

CARBONCHIO GRANATO. CAP. XXXI.

TRouomi alcuni Carbonchi detti granati, così detti, per la gran- similitudine, che hanno con gli grani del Pomo granato, sì nel colore, come anche nella forma.

CERULEA, OVERO LAPIS LAZULI. CAP. XXXII.

LA pietra Cerulea è quella, che volgarmente vien chiamata Lazuli. Scrive il Mattioli, che la migliore è quella, che hà in se alcune ne d'oro: e questa appunto nasce nelle minere dell'oro. Andrea Batti- tiene, che il Ciano è sia il medesimo, ch'è il Lazuli: e pare, che l'istesso voglia significare Isidoro, mentre dice il Ciano venire dalla Scitia varij colori azzurri risplendenti con punti d'oro.

ARMENA. CAP. XXXIII.

Riferisce Plinio, che la pietra Armena vien dall' Armenia di co- lib. 35. c. 6. verde, che tira all'azzurro, e quanto è più verde, & azzurra, uo- to più è migliore, hà virtù di far crescere li peli, particolarmente que delle palpebre. Il Mattioli dice, essere valorosa in purgare gl'humor melanconici, e giouare al mal caduco.

SERPENTINA, OVERO OFITE. CAP. XXXIV.

FRà le specie della pietra Serpentina, ouero Ofite, ch'è l'istesso, se ne troua di color cinericcio, con vene sottilissime nere inter- la qual è vna specie di marmo, che trouasi in Misenia presso alla Rocca Lautesterna vicina ad vna picciola Terra, che si chiama Zeblicio, co- n'attesta l'Agricola, e anco quest'è chiamata Ofite, per la similitudine che tiene con le macchie del Serpente. Plinio con Dioscoride gli at- tribuiscono marauigliose virtù, per il dolor della testa, & à morfi de' l'epo- ti velenosi, portata al collo. Paulo Egineta conferma, che portata contra il morfo delle vipere: Riferisce Cleandro Arnobio nel suo Te- ro delle Gioie, quello, che dice vn'Autor Tedesco, che vagliono Ethici, & à macilenti presa per bocca, quantunque hauessero guasto polmone, & anco per scacciar il veleno: in oltre, che in Germania eose. fol. lib. 7. lib. 6. c. 7. lib. 5. cap. 119. lib. 7.

vendono alcuni vasetti fatti in diuersi forme, e come bicchieri fatti al torno, col coperchio di stagno, e tali sono appunto quelli, che mi ritro- uo; Lodando questi, come gioueuoli, scaldati sopra l'umbelico à chi pa- tisce dolori colici, mal di fianco, e delle reni, per leuarne il dolore, come anco nelle passioni del ventricolo. Ritrouaene diuersi specie appresso di me; cioè di bianchiccia con macchie, altre bianche, mà più oscure, di verdiccie, cinericcie, puntate di nero, e verde più oscuro, le qual tutte ten- gono la medesima virtù.

ALETORIO. CAP. XXXV.

L'Aletorio è vna pietra bianca, che si troua nel ventricolo del Gallo, la qual si genera (dice il Ioustonio) da vn' ecremento di seme, per il calor naturale. Racconta Plinio, che Milone da Crotona l'vsò ne combattimenti: per la quale hebbe sempre vittoria. Isidoro la chiama Eletria, quasi Eletorio: Quest'è specie di Cristallo della grandezza d'vna faua; e dice, che i Maghi vogliono, che facci vincere nelle Battaglie. Battista Porta ne' suoi miracoli della natura scrive, che tenendola in boc- ca smorza la sete. Et Alberto, che incita gli appetiti venerei, e fa l'huo- mo grato, e costante. Eose. cap. 25. lib. 73. cap. 10. lib. 1. cap. 12. lib. 24. cap. 22. Del Lap.

CHELIDONIA. CAP. XXXVI.

LA Chelidonia è pietra, che si troua nel ventre della rondine, come scrive Isidoro insieme con Dioscoride. L'Agricola dice essere vti- le al mal caduco posta al collo de' fanciulli. Gioan Battista Porta riferi- sce, che quando la Luna cresce, si caua fuori del ventricolo delle Rondi- ni auanti, che tocchi terra, e posta al braccio gioua à mali comitiali. Scrive Ioustonio, che legata al braccio destro scaccia gli pensieri cattiu, e sana il Lunatico. lib. 17. c. 9. cap. 49. Eose. c. 25.

PIETRA DEL ROSPO. CAP. XXXVII.

LA pietra del Rospo, ò Botta si troua nella testa del medesimo anima- le. Cleandro Arnobio nel suo Teforo dice, hauer veduta questa pietra sopra il capo d'vn Rospo viuo, la qual'era coperta di vna pelle ver- de: molti gl'attribuiscono virtù contra ogni veleno, portandola al brac- cio: in presantia del veleno riscalda con violenza la carne, che tocca. Preso il veleno subito s'inghiottisca questa, che supera la forza di quello, che di poi si rende per digestione. cap. 29.

PIETRA DEL FIEL DI TORO. CAP. XXXIX.

LA pietra, che si genera nella vescichetta del fiele del Toro, è calda, come narra Giulio Cesare Scaligero: la quale appresso gli Arabi è chiamata Harathzi: e Mosè Kimhi scrisse ne' suoi commentari, che gioua al mal itericio, come riferisce anche il medesimo Scaligero.

PIETRA CORAZZINA. CAP. XXXIX.

NEl capo del Pesce Corazzina, ò Coruo detto da Venetiani, troua vna pietra dal nome proprio chiamata, di bianco colore, e di varie forme. gioua alli dolori de' gl'intestini: presa in poluere impedisce non generarsi le pietre nelle reni, e dissolue quelle, che sono generate, facendo l'effetto, che fà la pietra Nefritica: ligata al braccio diuersifica il dolore nefritico, muoue Porina, e mitiga il dolor dell'emorroide, come scriue il Ceruti nel Museo Calceolario.

PIETRA TIBURONA. CAP. XL.

TRouasi vna pietra nel capo del Pesce Tiburone del Mar Indico, e di color bianca concava da vna parte: questa presa in poluere è vtile a nefritici, & alla difficoltà dell'orina, come narra il Ceruti.

BEZAR. CAP. XLI.

SCRiue Garzia, che la pietra Bezar nasce in Persia d'alcuni Caproni chiamati in lingua Persiana, Pazam, di color rosso, nello stomaco questa sempre và crescendo intorno ad vna sottilissima paglia, formandosi di molte tuniche, di forma, come vna ghianda leggera di color verde, che negreggia: ve ne sono di picciole, e di grandi, e quanto sono maggiori, tanto più sono in stima, e virtuose: vagliono contra li veleni e morsi d'animali velenosi: à mali melanconici, pesta in poluere, e posta nelle ferite, ò punture d'animali velenosi è rimedio prestantissimo, come contra le petecchie, dandosi per bocca à gl'infermi, vn grano, ouer due fatta in poluere con acqua di rose: Il Mattioli dice, che legata alla carne rompe ogni veleno: e che è antidoto infallibile contra tutti i veleni, che li trouano generalmente: percioche questa gli vince, e superata, tanto presa per bocca, quanto portata addosso in luogo, che tocchi la carne, dice trouarsene di gialle, di poluerose, e di quelle, che partecipano del verde, e bianco: di color citrino biancheggianti, lisce, e splendoti, e di color rosso.

DEL

DELLA CALAMITA, E BOSSOLO. CAP. XLII.



TRà i miracoli della Natura, con ragione si può annouere la Calamita, sì per le sue ammirabili, & esquisite virtù, come per l'eccellenza de' suoi marauigliosi effetti. E ancor che da gl'antichi fosse conosciuta la violenza, con cui attrahe il ferro, nulla dimeno fù priua l'andata primiera età dell'vso del Bossolo da navigare, ch'è vn'ago, ò lancetta d'Acciaio, il qual tocco, ò stropicciato sopra la pietra Calamita, le comunica la forza, e virtù sua, qual poi riposto dentro ad vn bossolo con alcune linee incise significanti i Poli, mostra sempre il punto corrispondente, la doue il polo Artico vien figurato. Fù occulto l'ingegnoso stromento al tempo de' Romani, percioche da chi lasciò scritte le memorie più venerabili di quei secoli, nulla di questo à loro sconosciuto, siati, ò Galeno, ò Aristotile, ò Alessandro Afrodiseo, hanno lasciato alcuna rimembranza ne' suoi famosi scritti: ne men la curiosità delle cose naturali di Auicenna vi pote aggiungere, ne v'è dubbio, che con maggior difficoltà gl'antichi doueano navigare, di quello, che sogliano fare in questi tempi, mercè à chi trouò tal'inuentione, che fù Flauio Campano, il quale (come narra Alessandro Sardi) con immortal sua gloria tal'vso apportò al Mondo, per douer ageuolare lo scoprimento de' nuouoi Mondi: percioche d'vn tal beneficio seruendosi il Colombo, e dopo altri imitatori di lui scopersero quelle terre, che per auanti erano state per tanti secoli incognite à noi. Mà chi già mai crederebbe, che vna pietra tanto celebre, & innalzata all'Auge delle lodi da tante erudite penne fosse stata nell'Ida ritrouata da mano quanto bassa, altrettanto auuenturata, quanto fù quella di Magneto povero pastorello (dal cui deriuò il nome di Magneta) il qual pascendo la greggia (come narra Plinio) portato dall'accidente in luoco sparso da qua nuda di simil pietre, li fù da vna di queste con violenza attratte le scarpe, che con chiodi etano fabricate, & il bastone, quale appuntato di ferro teneua trà le mani; la onde colui di tal cosa auuedutosi, diede contentezza del ritrouato miracolo all'Vniuerso. Nè fù dopo difficultosa cosa il ritrouarne in altri paesi; percioche narra Giorgio Agricola ritrouarsene in Spagna ne' Cantabri in vna isola chiamata della Calamita, e ancora in molti luoghi della Germania, vicino à Goselaria, che da vn pozzo si caua: Ne' monti di Missena in vna vena di ferro: Nella Franconia, & in Boemia; Nella Macedonia, nella Magnesia, nella Boetia, in Echio, & in Troade, d'intorno ad Alessandria, e nell'India presso il fiume Indo, nell'Etiopia, & in Zimmiri. Riferisce Alberto Magno esser uene di due generi, le quali variano gl'effetti loro, l'vna, che toccato l'ago, ò lancetta

del

*Lib. 5.
cap. 105.* del bossolo indrizza il punto verso Borea, e l'altra verso l'Austro: Il Matiol dice ritrouarfene di nera cerulea, di nera rosseggiante, e di rossa greggiante: la perfetta è il maschio, che con velocità tira il ferro. Ma non solamente questa pietra gioua a Marinari per loro guida, mà etiam a dio alla humana salute, come attesta il Garzia, che presa per bocca in poca quantità conferua la giouentù. Dioscoride dice, euacuar gli humori grossi, beuuta in acqua mulla, scopre le fraudi della Donna, per cioche posta nel letto della moglie, se è casta, abbraccia il suo marito, se è altrimenti, li getta fuori del letto, come canta Orfeo:

*Sim. de
lap.*

postea ego sanè

Tuam mulierem iubeo te dicere, an se castam

Viro ab alieno lectum, & domum custodiat.

Ipsam enim portans in cubilia deponere occultè,

Labij canens homines demulcentem placide cantum.

Et dulcis sanè magis in somno,

Circa te manum porrigens amplecti cupit:

Sine verò se lasciua agitet diuina Venus,

Ex alto in terram extenditur excidens.

Raccorda Giorgio Agricola, che in Alessandria d'Egitto, nel Tempio Serapide, fù posto nel volto vna calamita, che teneua sospeso in troa vna Statua di rame, che haueua nella testa rinchiuso vn ferro, per il quale la Statua restaua nell'aere equilibrata. Plinio narra, che Dinocrate Architetto d'Alessandria, haueua cominciato à far il volto del Tempio di Arsinoe, di pietra Calamita, accioche si vedesse da terra, pendere quello il suo simulacro, fatto di ferro: il che li fù poi vietato, per la sua, e di Tolomeo, il qual faceua fabricar quel Tempio alla sorella: che anco gli Arabi, con tal modo hanno fabricato vn luogo di calamita, doue l'Arca di Maometto fatta di ferro, tutt'hora pende nell'aria.

CALAMITA ARGENTINA. CAP. XLIII.

*coe foss.
lib. 5.*

Si troua vna spetie di Calamita di color dell'Argento sfogliosa, che nasce in Missena, in Boemia, & in altri paesi, e questa resiste al fuoco non altrimenti di quello, che fa l'Amianto, come riferisce l'Agricola, fannosi i Lucignuoli, congiungendo alcune delle sue sfoglie con filo ferro, e questa è attratta dall'altra Calamita.

SMIRIDE. CAP. XLIV.

Si troua lo Smiride in Missena, come riferisce l'Agricola, nelle vene dell'Argento: hà la durezza, e color del ferro: è vile alle fiamme, quando s'aprono, e rilassano. Segna il vetro, come fa il Diamante.

BELLEMNITE. CAP. XLV.

La pietra Bellemnite, hà forma di vna Saetta, e di colore, ò cinericcio, ò bianco, ò rosso, pendente al nero, ouero di colore dell' Ambra, le quali tutte in Hildesheimio si trouano. Beuuta questa pietra vale contra le fantasme, & alle malie: rompe, e scaccia le pietre, che si generano nel corpo humano: attrae à se la paglia, & cose minute. Si troua in Germania, & in Sassonia, come dice l'Agricola.

Foss. lib. 5.

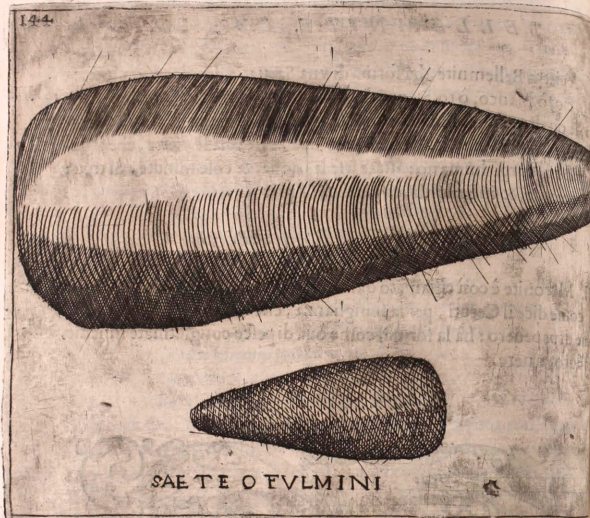
MECONITE. CAP. XLVI.

Il Meconite è così chiamato dal nome Greco, che significa Papauero, come dice il Ceruti, per la simiglianza, che tiene questa pietra con il seme di papauero: hà la forma, come oua di pesce conglutinate insieme, mà dure, e nere.

*Mus. Cal.
Secl. 3.*



SAET.



SAETTE, O FVLMINI. CAP. XLVII.



lib. 2. c. 52.

de bone,
d'isp. lib. 2.
cap. 5.

Li Antichi Toscani crederono, che noue fossero li Dei che fulminassero, & vndici fossero le spetie de' fulmini offeruando quelli, come veri pronostichi; che parte a cose publiche, e parte alle priuate appartenessero: Credeuano, che Gioue nè gettasse di tre spetie, come narra Plinio. Li Sacerdoti, & Aruspici Romani solo di due, cioè Diurni attribuiti à Gioue, e Notturmi à Summano, ch'è il medesimo, che Plutone, chiamando quelli generalmente con tre nomi, come riferisce Plinio Crinito, cioè *Postularia*, *Pestifera*, & *Peremptoria*: Li primi erano con detti, come quelli, che ricercassero la religione de' sacrifici, e de' voti negletta, e tralasciata; gli secondi, come quelli, che rouine, stragi, & morti minacciassero, e gl'ultimi poi così nomauano, perche aboluano & annullauano ogni speculatione, d' significato fatto sopra gl' antecessori caduti fulmini: & oltre ciò haueuano prescritti, e determinati i loro Tempii, ne quali i Sacerdoti chiamati *fulguratores* denontiauano, e predicauano al popolo la possanza de' fulmini, questo parimente auertendo Plinio, il quale asserisce non esser d'equivalenti forze li publici alla priuati,

uati, non prefagendo gli priuati oltre li dieci anni, e li publici oltre li trenta. Haueuano ancora i libri fulgurari, ne quali erano descritti i riti, che si doueuanò vfare à procurare i folgori, e con quali vittime si doueuanò purgare; percioche con sacrificij, e preci impetruauano le Saette, anzi haueuano Selue, & Altari, oue à questo fine sacrificauano: e di qui si dice Gioue Tonante, Fulguratore, Ferretorio, e Gioue Elicio, cioè allettato da simili sacrifici à mandar Saette, come si vide in M. Herenio, il qual fù percosso dalla Saetta in giorno sereno. Crederono parimente, che dalla terra venissero Saette, chiamate Infernali, le quali da loro offeruate diceuano venire dritte, e quelle, che veniuano dal Cielo, percotessero di trauerso. Haueuano anco per credenza, che Vulcano, & Minerva gettassero il fulmine, co'l quale ella abbruciò l'armata de' Greci; Onde Virgilio fa, che Giunone sdegnata, parla stà se medesima, per non hauer potuto hauer il suo intento di far male ad Enea, & à gl'altri Troiani, quando dopo la rouina di Troia andauano in Italia.

Ipsa Iouis rapidum iaculata e nubibus ignem,

Disiectaque rates, eueritque Aequora ventis.

Flum expirantem transfixo pectore flammam

Turbine corripuit, scopuloque infixit acuto.

At ego?

Aen. lib. 1.

Mà tralasciamo queste fauolose ragioni, che da superstitiosi Gentili furono credute, e da Poeti decantate, e veniamo hormai à quello, che sopra di ciò hanno scritto gl'Historici delle cose naturali, parte de' quali crederono il Fulmine essere pietra, d'altro corpo solido, & altri asserirono essere vn solo spirito acceolo. Frà questi annouerasi principalmente Aristotile, il quale lo diffinisce, per vna semplice efalatione secca, accesa, mà sottile, e d'assai quantità, la quale scacciata dal freddo, che ritroasi nelle nubi con gran vehemenza penetra, e souente abbrucia: il medesimo ne forma di due spetie, dicendo, che quando l'efalatione, e più sottile, che calda si genera il fulmine chiamato *Ages*, il qual è più penetrante, ch'ardente; mà quando l'efalatione è meno sottile, e assai calida, all' hora nominansi *Psolenta*, e questo più tardamente penetra, mà maggiormente abbrucia. Soggiunge parimente, che il primo, per la sua sottigliezza non solo penetra i più piccioli, & insensibili pori, mà è tanto veloce, che prima penetra le cose, auanti l'accenda; e di qui deriuarne molti effetti marauigliosi, hauendosi veduto liquefatta da vn fulmine la moneta nella borsa, ucciso il parto nel ventre della madre, e gl'huomini morti rimanendo intatta la borsa, sana la madre, & illese le vestimenta: Mà il secondo fulmine essendo più caldo, che sottile, prima anche abbrucia, che penetra, e come di materia più grossa, per la sua tardanza esser anco meno penetrante, e meno offendere quelle cose, che per la loro durezza sono più habili à far resistenza: la doue hauerti ritrouato alle

Met. lib. 3.
cap. 2.

T

volte

Lib. 35.
cap. 22.de mine.
rerum lib.
11. cap. 9.met. pag.
19.

volte abbruciate le vesti, accesi li capelli, & incenerita la barba, restan-
do l'huomo del rimanente illeso: dalle quali cose manifestarsi non esse-
r altramete pietra il fulmine, non potendo da vn corpo solido deriuare
tali effetti. Nulla dimeno, ciò non ostante, vedesi diuersa l'opinione di
Pietro Tolosano nel suo Sintasse, oue dice, che nel folgore si genera la
pietra d'vna esalatione molto terreste, e densa, la quale attratta dalla nu-
be humida, si conuerte in massa, e mistura non altrimenti, che fa la sa-
rina, e l'acqua, e questa di subito concuocendosi s'indura in pietra, co-
me la creta in quadrello, ò mattone. Molti altri asseriscono, come an-
te sta Ortenzio Vescouo Verulano, generarsi la pietra ne i fulmini prodot-
ta dalle medesime cause, cioè da vna viscosa esalatione, ch'alle volte
contiene nelle nubi, la quale si concuocce, e diuene durissima pietra.
Conferma ciò, ch'hò detto, Vital Zuccolo, che questa esalatione ascen-
sa s'infiamma, e mescolata con vna certa humidità viscosa, e tenace, on-
ta dalle medesime cause, che sono in quelle nubi, le parti più viscoso s'vniscouo
che poi consumata l'humidità, resta generato vn corpicello à guisa di
na pietra, che al fine uscendo fuori di quella nuuola, accompagnata dal-
le reliquie dell'esalatione infiammate, che prossimamente la circonda-
no, la qual poi con tanto empito, e rumore istraccia la nuuola, e discen-
de al basso: il medesimo pare, ch'accenni S. Tomaso nel commento sopra
Aristotile, dicendo alle volte da fulmini, e da tuoni esser portata seco
vna pietra, d'altra cosa simile, la quale, ouero esser generata nelle nubi
d'vna esalatione secca, ouero portata in alto da vn vento circolare. Ma
te altre opinioni potrei addurre in questo proposito, come anco in con-
trario: ma solamente dico, che volgarmente sono tenute per Saeette al-
tre pietre, che si trouano nella terra, formate nella guisa, che si vedono
disegnate, le quali sono della forma di vn cunio, lunghe, liscie, di col-
verde oscuro, che nel nero verdeggia, e la parte più larga è acuta, e qua-
si tagliente, e durissima, e fa gran copia di fuoco, se col ferro vien percossa.

CRISTALLO. CAP. XLIIII.

lib. 37. c. 2.

eose fosi,
lib. 6.

Linio dice, che il Cristallo si ritroua in luoghi, doue il ve-
no agghiaccia le neui, cioè nell'India, e questo pare esser
il migliore, in Leuante, nell'Asia, in Cipro, nell'Alpi de
l'Europa, e in vna Isola del Mar rosso detta Neron. Narra
l'Agricola, che da Greci li fù posto il nome di Cristallo
per la simiglianza, che hà con il ghiaccio, perche con quel nome chiama-
no il ghiaccio: rare volte si troua vn solo pezzo, mà ben sì molti vniti in
sieme pullulanti sopra di vna radice di sassi, e tutti sessangolari, con
punte, come di Diamanti lauorati: Varie sono l'opinioni circa della sua
generatione, percioche Plinio scriue esser generato di ghiaccio da gran-
dissimo

Libro Secondo.

diffimo freddo: Mà Giorgio Agricola, e d'altra opinione, dicendo esser
vn fugo congelato nella terra, non potendosi generar la pietra di pura
acqua, che se ciò fosse, in tutte le contrade frigidissime, doue non sola-
mente i ruscelli, mà i fiumi grossissimi ancora si congelano, se ne gene-
rerebbe, e dal calor del Sole si liquefarebbe; delle quali cose non si ve-
de auuenirne alcuna: nelli ghiacci, che molti secoli, per via d'vn perpe-
tuo freddo, si sono in sù le altissime alpi induriti, si sono mai conuertiti in
Cristallo, perche ancor, che questo ghiaccio diuenti duro, quanto vna
pietra; nel fine nondimeno vien pure dal calor liquefatto. nè anco il
Cardano acconsente, che si generi di sola acqua: Mà il Scaligero oppo-
nendo à questa sua negatiua, conclude esser generato di vero ghiaccio,
e lo conferma ancora Claudiano dicendo:

*Possedit glacies nature signa priores.
Quæ sit parte lapis, frigora parte negat.
Soleres luse hyems, imperfectoque rigore
Nobilior, mittis gemma tumescit aquis.
E poco dopo*

*Lympha, quæ regitis cognato corpore lymphas,
Et, quæ nunc estis, quæque fuistis aquæ,
Quod vos ingenium iunxit? quæ frigoris arte
Torquet, & maduit prodigiosa silex?*

Mà il perche nasca in forma sessangolare, è cosa molto difficultosa il sa-
perne, dice Plinio: e la diuersità de colori, che in esse alle volte si vede:
io credo procedere dalla qualità dell'humor, che apprende nel generarsi,
& io ne tengo di candidissimi in forma sessangolare da due capi, ponti-
ui, come il Diamante, senza esser congiunto ad alcuna materia.

Altro di color nero, similmente con sei angoli trasparente, se non
quanto viene offuscato entro, con alcuni festuchi neri, che pare, che vi
sia stato posto entro carboni.

Di bianco nato sopra la pietra Corniola, quasi seruendosi di radice,
e questo non hà angoli, mà finisce in vna acutissima punta.

Di candidissimo, qual'è congiunto con la sua propria radice, dalla
quale con mirabil ordine pullula gran quantità de Cristalli, e nasce nell'
Isola di Malta in forma di Diamante.

Ne hò ancora di color violaceo, mà alquanto chiaro, e lucido, nel re-
sto poi assomigliasi alli sopra narrati.

Ritrouasene ancora nel Museo di color del cedro, ò del mele, per la
qual causa gl'antichi l'assimigliarono alla cera, come dice l'Agricola. lib. 6.

E finalmente alcuni fiori Cristallini in vna pietra, qual vnisce gran
numero di minutissimi Cristalli, e nascono nel Territorio di Pisa.

PIETRE DEL MONTE SINAI.
CAP. XLIX.

In questa pietra di color cinericcio si vede la natura scherzare con l'arte, poiche in essa scopronsi molte linee, le quali figurano Alberti case, campagne, non altrimente, che se da dotta mano di celebre pittore fossero delineate.



PIETRE CERAVNIE. CAP. L.



Miner. lib.
2. & nella
fil.
cap. 37.

Liberto Magno dice, che le pietre Ceraunie cadono dalle nubi insieme co i tuoni, onde auuiene, che da alcuni sono chiamate Saette. Cleandro Arnobio nella sua historia delle Gioie, dice hauer veduto molte di queste Saette ritrouate da' Contadini ne' campi, come pietra focaia, le quali alcune tranno al gialletto, altre al cinericcio, ò grigio, & altre rosse: non sono trasparenti, ne men polite, mà durissime, & diuersamente formate: alcune biforcute, altre acute, altre strette, e lunghe, come ferro

Libro Secondo.

ferro di partigiana. Et altre più corte, e più quadre, e quelle, ch'io tengo, sono formate nella maniera, che dal disegno qui si vede. Narra il Ponardo nella sua minera del Mondo, che queste cadono dalle nubi, e chi le portano, non si può sommergere, nè meno esser percosso dal fulmine, e producono sogni piaceuoli.

AETITE. CAP. LI.

Ancorche parese cosa fauolosa, che le pietre Aetite si ritrouino nell'indi dell'Aquile, nulla dimeno da molti Autori ciò vien confermato, e per tanto Plinio racconta ritrouarsene di quattro specie, l'vna che nasce in Africa picciola, che dentro al ventre tiene della creta tenera, e bianca, la qual dice esser la femina; La seconda nascere nell'Arabia, la qual esser dura, rossa simile alla Galla, e dentro tener rinchiusa alcune pietre dure; e questa esser il Maschio: La terza ritrouasi in Cipro, di colore simile all'Africano, vn poco più grande, mà grauida d'vna tenera arena: La quarta poi chiamata Tafiula, la qual prende il nome dal luoco, oue nasce, e dice trouarsi nei fiumi, bianca, tonda, che nel ventre tiene vn'altra pietra tenera detta Calimo. Tutte le pietre Etite narra il medemo, legate alle Donne grauide. come anco a gl'animali quadrupedi, fanno con marauiglioso effetto ritener i loro parti: Auuertendo però Diofcoride, che si deuono legare al braccio sinistro, acciò ritenghino il parto nella lubricità, & rilassationi della matrice: mà quando è il tempo del partorire, deuesse sciogliere dal braccio, & legarle alla coscia, acciò che il parto riesca senza dolore: soggiunge il Ioustonio, che dopo il parto si deve leuarla, altrimente gran pericolo della vita si scorrerebbe: ne resterà di dire, ciò, ch'appresso Diofcoride si legge; che questa pietra manifesta i Ladri, mentre se li dia occultamente il pane misto con quella, poiche masticato, che hauerano, non potranno inghiottire il boccone, nè meno altra cosa, che con quella sia cotta.

GAGATA. CAP. LII.

Narra Plinio, che la Gagata hà preso il nome dal fiume Gagis di Libia. Questa pietra è di colore nera, piana, pumicosa, non molto differente dal legno, leggera, fragile, di graue odore, se si pesta, arden- do rende odore di zolfo, s'accende con l'acqua, e si spegne con l'olio, e arden- do fa fuggir i serpi. Questa si genera nella terra di sugo bituminoso, come dice Giorgio Agricola: tira la paglia, i capelli, & festu- chi leggeri. Se ne ritroua (dice il Mattioli) in Ale- magna, nel Tirolo, in Francia, & in Fiandra assai più, che in alcun' altro luoco: oue per mancanza di legne, abbruciano continuamente queste pietre. Giorgio Valla racconta,

conta, che l'acqua cotta con questa pietra ammazza i vermi, e tenuta in mano, da chi difficoltosamente suol partorire, gli gioua, e accelera il parto; mitiga i dolori della testa: infocata, & estinta nel vino lo rende perfetto all'uso alli dolori del cuore: lo suffumigio di questa è eccellente per la fluxione, e per li mali comitiali.

OBSIDIANO. CAP. LIII.

Lib. 36.
cap. 26.

La pietra Obsidiana fù così chiamata, come scrive Plinio, perchè rassomiglia ad vna pietra da Obsidio ritrouata nell'Etiopia: è di colore nero trasparente, e mostra l'ombra in luoco dell'Imagine. Fù fabricata di questa vna Statua con l'effigie d'Augusto: della quale se n'inghiglitano, che fece fare quattro Elefanti, e li dedicò nel Tempio della Concordia: ritrouasi anche di color bianco quasi simile al Cristallo, la qual è la più stimata. Guido Panziroli nelle sue antiche raccolte, racconta, che si trouaua ne' lidi dell'Arabia Felice: mà ch'ora non più. Anticamente si trouaua in India, nell'Italia, nella Spagna, & in alcune Isole del Mar Oceano. E questa soggiunge Plinio, fù posta nel genere del vetro, per cioche è trasparente di grossa apparenza, e di quella, per specchiosarsi seruauano, rendendo l'ombra in vece dell'Imagine. Ritrouasi ancora nel Museo quella specie di Obsidiano riferita da Plinio, qual fù ritrouata da Obsidio nell'Etiopia, la qual è di color nerissima, lucida, non però trasparente, e anco durissima, e tagliente, con la quale gli Egittij solueuano nelle loro ceremonie funebri, tagliare i fianchi alli Defonti, di doue estraheuano tutto quello, che haueuano nelli corpi, che di poi li riempiauano di Mirra, & altre cose odorifere, come racconta il Perucci. Gli Indiani parimente vsauano questa pietra in luoco di ferro, come scrive Pietro Martire, formandone Manaie, & altri instrumenti per tagliare, fabricare case, e barche, Canoe da loro chiamate, non hauendo ancora l'uso del ferro, ritrouandone assai ne' loro fiumi.

Pompe
funct. lib. 4.
De Orb.
Nouo lib.
4.

EMATITE, & SCHISTO. CAP. LIV.

Lib. 5.

Riferisce l'Agricola, che l'Ematite, & il Schisto trouasi nelle mine del ferro, & hauer frà di loro grand'affinità, essendo fatte d'vna istessa materia. L'Ematite è così detto, ò perche posto sopra la pietra, che s'arruota il ferro, manda fuori succo di colore sanguineo, ò perche vale all'asprezza delle palpebre. Giorgio Valla gl'attribuisce l'istesse virtù. Dioscoride soggiunge, che beuta con vino, vale alla difficultà dell'Orina, & à i fluxi delle Donne: misto con succo di pomo granato, trattiene il sputo di sangue. Il Schisto è liscio polito risplendente, come il ferro, Plinio dice, che gioua à gl'occhi macchiati di sangue beuta

beuta ferma il flusso delle Donne, & à quelli, che sputano il sangue misto con latte di Donna, vale alle lacrimazioni dell'occhi.

PIETRA GIUDAICA. CAP. LV.

Queste pietre sono variamente formate, per cioche alcune rassomigliano alle ghiande, altre à gl'ossi d'oliue, altre con alcuni folchetti per il lungo così ben' intesi, e formati dalla natura, che paion fatti con mirabil' arte: altre hanno forma piramidale, ampia da vn capo, che mancando, terminan in acuto dall'altro: altre hanno vn picciolo manico, ò pipolo, sono di colore alquanto bianche, e rompendosi, appaiono dentro liscie, e lucide: nascono tutte nella Giudea, di doue hanno portato il nome. Queste sono di gran forza, e giouamento alla difficultà dell'orinare, come narra Dioscoride con l'Agricola, beute in poluere quant'è vn cece, con tre bicchieri d'acqua calda: e più giouano à quelle delle reni, che della vesica.

Lib. 5.
cap. 147.
cose fols.
lib. 5.

AMIANTO. CAP. LVI.

Narra l'Agricola, che la pietra Amianto, e così chiamata, perche il fuoco non la consuma, nè macchia, anzi s'è sporca, la rende netta, e più lucida, soggiungendo chiamarsi anco Asbesto, perche d'essa facendosi Lucigni nelle lucerne, non s'estinguono, finche vi resta gocciola d'olio, e li Greci ancora la chiamarono con questo nome. Attesta Plinio valere à tutti gl'incantefimi, particolarmente fatti con arte Magica. Nasce nelle mine di Norico in Suacio, nell'Monti d'Arcadia appresso Caristo terra di Negroponte, nella Scittia, nell'India, e nell'Egitto. Il suo colore è diuerso, poiche alcuna è bianca, altra cinericcia, & altra rossa: contiene vn' humor interno, con' hanno i metalli, e siccità estrinseca, e perche questo humore è più potente del calor del fuoco, non si lascia consumare. Questa pietra si pettina, si fila, e tesse, ben che difficilmente, essendo corta. Anticamente si faceuano alcune vesti, per li Rè morti dentro, le quali erano poste con li loro corpi sopra li roghi ad ardere, accioche le ceneri del corpo restassero separate dalle altre del rogo, che di poi le poneuano ne' vasi, ò vrne ne' sepolcri, e così appunto canta dell'istessa il Teuato nelle sue poesie:

Lib. 5.

Con artificj egregi
De l'acceso Vulcan l'indomir' ira
Tela formossi à rintuzzar possente:
E qualor de' suoi Regi
A le degn' Ossa in odorata pira
Rendea l'estremo honor l'Asia dolente,

Cori

*Così tra'l foco ardente
Serbò da l'altre ceneri distinti
Gli auanzì illustri de gran corpi estinti.*

SARCOFAGOS, O ASIA. CAP. LVII.

LA pietra Sarcophagos così chiamata da Greci, significa mangia carne, perche facendosi di questa sepulcri, ne quali posto il corpo morto, si consuma del tutto, nel spatio di quaranta giorni, eccettuati denti, come riferisce Plinio, & in otto giorni rende l'ossa spolpate, nude, come attesta Giulio Cesare Scaligero, soggiungendo, che nella Città, oue ciò scriue, esser vn sepulcro, nel qual vedesi lo stesso effetto. L'Agricola chiama questa pietra Asia, per ritrouarsi in tal paese: è di color bianco, quasi in tutto simile alla pomice, con alcune vene gialle, e dice, che si faceuano vasi, per porui entro gli piedi di coloro, che patiscono podagra, dal che sentiuano gran giouamento.

ENORCHI. CAP. LIX.

LA pietra Enorchi, chiamata così da Plinio, è bianca, & ha forma di Testicoli humani, e per non hauer ritrouato alcuna sua proprietà, passerò ad altro.

OSTRACITE. CAP. LIX.

LA pietra Ostracite, hà preso il nome dalla similitudine, ch'ha con l'Ostrica; nè altra differenza è frà quelle, se non, che l'vna è veramente impetrata, e l'altra è natural Conca, ò Testa. Dioscoride dice che beuuta al peso d'vna dramma, con vino, gioua à fermar i flussi di Donne: e beuendone dopo il pasto al peso di due dramme, ò di quante le rende sterili: posta con mele, mitiga l'infiammationi delle mammelle, e reprime i mali, che vanno serpendo.

PIRITE, O MARCHESITA. CAP. LX.

LA pietra, che da Greci è detta Piritè, è chiamata da noi Marchesita. Questa è notissima à ciascheduno, e trouasi in molti paesi, nelleoue de' Metalli, e ne' fiumi di Missenia, e di Germania: per lo più è di forma, com'vna palla, mà durissima. L'Agricola dice, ch'è mista di metallo, e guarisce gli tumori ampi, e duri: tende gran quantità di fuoco posta sopra la ruota de' schioppi, ò arcobugi.

CHE

CHERANIDE. CAP. LXI.

LA Cheranide, pietra quasi simile all'Ostracite, è cinta di vessichette, di color ceruleo, e trouasi in Hildesheimio, come narra l'Agricola.

MOROTO. CAP. LXII.

Questa pietra tenera, bianca, che verdeggia: si genera dalli sassi da Calce. L'Agricola dice, valere, à ch'isputa il sangue, & alli mestrui: beuuta mitiga il dolor Celiaco, ch'è vn male, che trauaglia la bocca dello stomaco: è utile alle medicine de' gl'occhi, e frena le distillationi catarrofe.

PIETRA SOLARE. CAP. LXIII.

FRÀ i miracoli della natura, non tiene l'ultimo luogo quella pietra, che si troua nel Territorio Bolognese, frà gl'altri vegetanti non conosciuti: Questa è chiamata Lucifero, ouer Solare, ò Lunare, e tutti questi nomi gli vengono attribuiti, per vna proprietà mirabile, ch'ha di riceuer il lume dal Sole, ò dalla Luna, & ancor, ch'essa sia densa, e oscura, lucidamente lo rappresenta in luoco oscuro, e lo contiene, per alquanto di tempo. Li Chimisti dicono esser composta di Sale, e Zolfo, per ciò è rodente, mordace, e bruciatiua. Di questa nè sono tre specie, la prima bellissima risplendente, e lucida, simile al Talco, ancor ch'essa non possi esser diuisa in tenuissime sfogliette, perche è secca, e dura. La sua forma, hor è lunga, ed hor quadrata. La seconda specie, non è così lucida, come la prima, perche è più densa: la terza poi è più crassa di tutte, composta di linee, e segnature alquanto oscure, e breuissime à distinctione della seconda specie. Questa si troua nel Territorio Bolognese, quattro miglia lungi dalla Città, nel Monte detto Paterna: parimente in vn riuolo appresso Roncaria, vicino al detto monte, & anco nel luogo detto Pradalbino, distante dalla Città otto, ò dieci miglia: e per lo più si vede nella superficie della terra, com'anco frà sassi, perche l'acque cauando la terra, scoprono queste pietre. L'inuentione d'operare, che questa pietra riceuesse il lume, non fù men curiosa, che se l'inuentore hauesse trouato l'oro, com'appunto desideraua. Scipion Bagatella (come riferisce Pietro Poterio nella sua Farmacopea Spargirica) attendendo alla trasmutatione de' Metalli, consultaua con ogni professore di quest'arte il modo di poter ottenere il suo intento; alla fine trouò vn Sartore, che lasciato l'ago, s'era dato tutt' in preda à questa vana professione; questo si vantaua d'hauer ritrouato il vero *Lapis Philosophorum* in questi

V

monti,

monti, oue giace questa pietra, nella quale stimaua esser la materia d'effettuar, cioè, che desideraua, per esser quella pesante, e sulfurea: alche consentendo il patrone, spese molt' oro nel laorare nelle fornaci, ma suauì in fumo la loro speranza, nulla dimeno dopo molte fatiche trouò il modo di preparar questa pietra à riceuer il lume, e poi rappresentar in luogo oscuro, che pare vn carbone acceso. Insegna il Poterio due preparati, la prima riducendosi in poluere sottilissima questa pietra, e con fuoco gagliardo nel Crocibolo, posto fra carboni ardenti, calcinandosi la seconda è, che ridotta in poluere, e fattone focaccette, o schizzate, con acqua comune, ouero chiara d'ouo, e queste essiccate per se nel forno del vento, con carboni si fa stratto sopra stratto, e datogli gagliardissimo fuoco, per quattro, o cinque hore si calcinano: raffreddato il forno da se, leuan si queste schizzate, e se la prima volta non fossero à bastanza cotte, il che si conosce, se riceueranno poca luce, tornasi à calcinarle nella medesima maniera, che prima. Alle volte detta calcinazione si fa tre volte. Falsi anco vna Liscia, per leuar i peli della barba, e d'altri luoghi, se l'odore non fosse molto ingrato, il che si può correggere con Musco, o altre cose odorifere.

PIETRE DELLA GROTTA DELLA SIBILLA. CAP. LXI.

Conseruasi nel Museo alcune piccole pietre, in forma de Dadi, non perche quelli habbino alcuna virtù, ma solamente, per conservare memoria dell' antico domicilio della Sibilla Cumæa, delle quali pietre era con marauigliosi adornamenti ornata la grotta alla Mosaica, chiamata dal suo nome, della Sibilla: Questa si vede sino il giorno d'oggi sotto la ruina della Città di Cuma: come scriue Scipione Mazzella nell' antichità di Pozzuolo: Questa Spelonca fù fabricata da Coccio da Cuma, tra Pozzuolo, e Napoli, come attesta Leandro Alberti. Hauera tra l'altre vna stanza tutta preciosissimamente ornata: il Cielo tutto dipinto di finissimo Azzurro, toccato d'oro fino, fregiate le pareti di Madre perle, e di Coralli: e dal fregio in giù, infino al pavimento tutte interfelate di pietre pretiose, Coralli, e Madre perle: come in più luoghi d'essa si vede: e quindi giudicar si può, che fosse non men ricca, che artificiosa.

PIETRE DELLA MONTAGNA NUOVA. CAP. LXV.

Scipion Mazzella, nelle sue antichità di Pozzuolo, scriue, che l'Anno MDXXX à XXIX di Settembre, si sentì per tutto il Territorio di Pozzuolo, alcuni Terremoti con tuoni, e ribombi spauenteuoli, di

poi

pois' aprì la terra à Tripergola, che parue, che ruinasse tutt' il paese, & essendo il Cielo sereno vicirono fiamme di fuoco con cenere, e sassi affocati, i quali veniuano da venti, insieme con le ceneri portati in alto, mà con tant' empito, ch' infino nell' Africa ne forno trasportati: e continuando la detta, formossi vn Monte altissimo, che hà di giro tre miglia, che sù poi detto Montagna Nuova, sotto alla quale restò coperto il Castello di Tripergole, con gran parte del Lago Auerno, e molti antichi, e nobili edifizij: La pietra di questo monte è di color cinericcio leggiera, alquanto oscura, & hà grandissimo odore di zolfo, come si vede da quella, ch'è conseruata nel Museo.

MINERA DE RUBINI. CAP. LXVI.

La minera de Rubini è pietra dura, verde, quasi simile alla Nefrite, nella quale sono sparle le gemme risplendenti di color rosso.

MINERA DE INGRANATA. CAP. LXVII.

La minera dell'Ingranata è simile in tutto alla sopradetta de Rubini, fuor, che il verde è alquanto più oscuro. Ritrouansi altre minere di Gioie di varie specie, conglutinate in vn' istesso corpo, non men vaghe, che curiose, per la loro diuersità, e varietà.

MINERA DI ORO. CAP. LXIIX.

COlui, che trà gl'inuentori delle cose, portò al Mondo l'uso del Danaro, non tanto meritò d'esser posto in oblio il suo nome, quanto scelerata fù detta la di lui attione, da chiunque ne scrisse; nulla dimeno se consideriamo qual commodità poteua hauere l'Vniuerso, per il commercio delli distanti paesi, conueniremo certo, che il danaro, solo poteua à tal bisogno essere sufficiente, mentre anco solo poteua equiuallere alla confusione dell'ingiustabili permuta, come di già hauemo parlato nel primo libro. Dunque se così è, che il Mondo doueua praticare sì grande commodità, era quasi necessario seruirsi dell'oro, come più puro, e bello trà i metalli, e tanto più facilmente anco abbracciabile da ogni paese: Resti pur dunque costui compatito, mentre vediamo il suo fine essere stato il giouare all' Vniuerso, mà se poi riguardiamo à tanti mali, e pericoli, che dall'oro dipendono, potiam con ragione dire con Boetio:

*Heu? quis primus fuit ille,
Auri qui pondera recti,
Gemmaeque latere volenteis,*

V 2

Pre

lib. 2.

Pretiosa pericula fodit?

Tal'inuenteore appunto fù Eaco, che nelle viscere della terra tentò scoprire quello, che l'istessa natura tanti secoli, come cosa nocciuole, haueua tenuto occulto: nè di minor biasno deue essere l'inuentione di Cadmo di Fenicia, che nel monte Pangeo insegnò à infondere l'oro, come attesta Plinio. Generali questa miniera di zolfo rosso sottile, e d'Argento viuio bianco, e sottile, mà partecipa più del solfore: e nella sua generatione sono parimente concotti gli Elementi, e perciò non ammette ruggine, essendo in tutto leuata l'ontuosità, (come scriue Pietro Tolosano.) Queste minere nascono in diuersi paesi, mà io pongo solo di quelle, che si ritrouano nel Musco; le quali sono quella di Panonia bianca, come l'argento, doue si vede risplendere l'oro, la quale è detta da Latini argentosa, contenendo anco dell'Argento. Quella di BOEMIA è di colore cinericcio, mista con l'argento. Altra mista con Rame, con alcune macchie rosse, & vn'altra con l'Antimonio, & il Rame, in vn corpo vnite dalla natura.

MINERA DI ARGENTO. CAP. LXIX.

LA miniera dell'Argento, che viene nella Valle Gioachimia, è pietra frangibile, di colore dell'Ocra, nella quale appaiono vene d'Argento. Quella, che viene di Suetia, è di color nero, vn poco verdeggianta, nella quale parimente si vedono alcune vene d'Argento. Ne tengo ancora d'vn'altra specie, la quale similmente verdeggia, mà è piena de grani gialli risplendenti, in forma di Diamante.

MINERA DI RAME. CAP. LXX.

LA miniera del Rame, che si troua nella Suetia, è di color rosso, simile all'oro: contiene assai esalatione combustibile, e per ciò vuol poco al fuoco, altrimenti s'abbrucia, e trà gl'altri metalli rende maggior odore, e fiamma sulfurea. La miniera di Rame, che nasce in Kachcha, e nella Mishia, è di colore simile al Piombo, segnata con vene gialle. La miniera di Rame luacerbugenfe, è di color cinericcio, nella quale si veggono alcune vene simili all'oro. Quella d'Anebergia è di colore rossoleggia. Quella, che nasce in Ihua, è mista col Ferro: e ne conferuo vn'altra, mista col Cristallo. Vn'altra mista con Piombo, e Talco. Vn'altra con Talco lucidissima, & è del color dell'oro. Altra parimente, mista con Talco, di color verde oscuro. Altra mista col Piombo, la qual nasce nella Germania, ed è nel colore ancora simile al Piombo. Et vna, che contiene tutti li metalli vniti in vn corpo dalla Natura. Conferuo ancora il fior del Rame, il qual è graue, di sapor aspro, e di color

vario

vario trà al rosso, & al verde, che fiorisce dalla miniera del Rame, & ancora vna materia chiamata Ergo fosile, qual nasce della pietra del Rame, fiorisce di color verde, & altri colori viui, che rendono vaghezza, è di sapor acro, essendo generato di succo molto acetoso, ch'è rinchiuso nella stessa materia: e finalmente il Rame purgato d'ogni scoria nelle fornaci, nelle qualis'ha separato l'Argento dal Rame.

MINERA DI STAGNO. CAP. LXXI.

LA miniera del Stagno è di natura simile all'Antimonio: onde Dioscoride è compresa sotto l'Antimonio, & il Piombo, che mentre lo distingue, lo chiama Piombo bianco, difficilmente si diffonde, e perciò simollifica con il Piombo, come dicono quelli, che portano il Stagno dall'Inghilterra, abbondantissima di questo metallo. Ritrouasi ancora vna miniera di Stagno lucidissimo, mista con Argento viuio, & vn'altra con Ametista.

MINERA DEL PIOMBO. CAP. LXXII.

LA miniera del Piombo è di due specie, bianca, e nera: della bianca ne habbiamo parlato, che si chiama Stagno; la nera nasce in Boemia, come narra il Merula nella sua Selua, qual'è molle, e per questo si lascia facilmente fondere, e maneggiare dal martello: non ha suono, è pesante, e graue. Molti Chimisti col lauarlo, lo riducono in Piombo bianco. Questo Piombo nero, nella medicina s'adopra esternamente, per refrigerar, & alstringere, per fermar le fluxioni, e far la cicatrice: alle volte soglion farli lancette da portar sopra le reni, per smorzar i somiti Venerei.

MINERA DI ARGENTO VIVO. CAP. LXXIII.

LA miniera dell'Argento viuio, è pietra fragile di color rosso, mà oscuro, graue, come il Piombo: Per il contrario, quella, che nasce nella Suetia, è pietra molto dura, e graue, di color simile al Piombo, mà più lucida: la quale battuta, non lascia l'Argento viuio; mà posta nelle fornaci, per forza del fuoco si diffonde. E nè riseruo vn'altra, mista con lo Smeraldo, & il Cristallo.



MINERA DEL FERRO. CAP. LXXIV.

LA minera del Ferro, perche partecipa della terra, è di poco humore acqueo, e negreggia: Questa mentre s'abbrucia, rende odore più fetido dell'oro, e dell'argento, perche contiene la materia terrea molto crassa, e secca, da che n'auuene, che è inferiore à gl'altri metalli. Nè conferuo vn'altra molto graue, contenendo in se quantità di materia terrea: nella sua base hà della terra nera, dalla quale spuntano alcune punte di ferro, che rassembrano foglie d'Albero, & vn'altra, che nasce nell'isola illua, Glebosa, composta di minute pietre fragili.

SPIUMA DI ARGENTO. CAP. LXXV.

LI Greci chiamano Pietra d'Argento, quella, che li Latini dicono Spiuma d'argento, mà meglio è detta spiuma, ò pietra del Piombo, generandosi della spiuma del Piombo, mentre nelle fornaci è separato dall'argento: nella mistura del Piombo, e dell'argento si fa questa spiuma dal piombo, e non dall'argento, non perdendo alcuna cosa, mà il piombo si conuerte in questa spiuma, ò plumbagine: Dissecca, moderatamente: nè riscalda, nè refrigera.

SCORIA D'ARGENTO. CAP. LXXVI.

LA scoria d'Argento è vna materia, che s'assomiglia ad vn Smalto (come dice il Mattioli) artificiale: vedesi di diuersi colori, sì che accade secondo la minera dell'argento, che si dissolue, mà per lo più nera, sparsa d'alcune vene di color azzurro: s'adopra ne gl'impiastrici de' leccatui, come narra Galeno, & è anco costrettua, & attrattua, come dice Dioscoride.

SPIUMA DI LUPO. CAP. LXXVII.

LA spiuma di Lupo è vna pietra, come dice l'Agricola, simile nel colore à quella, dalla qual si caua il Piombo bianco, mà è molto leggiera, nè contien in se alcun metallo.

ORPIMENTO FOSSILE. CAP. LXXIIX.

L'Orpimento fossile è composto di molte crostie tenaci, come Squame, e come succo, concreto nella terra, di colore, e splendore simile all'oro. Quando s'abbrucia, rende odore sulfureo, & è velenoso:

Libro Secondo.

però posto sopra il cuore con panno di lino, preserua dalla peste. Troua franco nel Museo la SANDRACA, ch'è la terza specie di Arsenico, qual si chiama Arsenico rosso, qual'è velenoso, e mortifero, per la sua actiua, e malignità nimica al nostro humido radicale, che non solo internamente pigliata, mà esternamente ancora produce Sintomi horrendi, come conuulsione, stupidità de mani, e de piedi, sudori freddi, palpitazioni, deliquij, vomiti, dolori del ventre, corrodendo le viscere, causa la sete, con vn calor ardentissimo. Ne anco si deue pretermettere di mostrar l'Arsenico, ancorche per le sue malefiche qualità si dourebbe più tosto tralasciare. Questo è bianco Cristallino, come il Zuccato, che non mi dà marauiglia, s'ingannò quella serua, della quale riferisce il Foresto, che vedendo l'Arsenico amido, ò zuccato, in luogo di gustare la dolcezza di quello, gustò vn'amara morte: ingannò ancora quell'infelice madre (come il medemo racconta) la quale pensando corno di Ceruo calcinato, volendo cacciar dal corpo à quattro suoi fanciulli gli vermi, che li molestauano, li cacciò l'anima dal corpo: e con la sua fatuità gli priuò di quella vita, che vna volta gli haueua donata. Ne si dobbiamo di ciò marauigliare, perche li Sintomi, che produce questo veleno, sono mortiferi, e peggiori di quelli della Sandracha, e Rifeaglio, imperche gli dolori di ventre, che causa, sono vehementissimi, la sete inestinguibile, l'aridità, & asprezza di lingua inesplicabile. Produce parimente tosse, vomito, difficoltà di respiro, flussi di corpo, vlcere nell'intestini, suppression d'orina, spasmo, paralisa, e finalmente la morte, se non subito, nella fine dell'anno alla più longa, come si vide da molti esempi. Mà vno trà gl'altri n'apporta l'Amato Lusitano, d'vn fanciullo, che casualmente preso l'Arsenico dopo molti accidenti nel fine dell'anno morì, & vn altro il Foresto d'vno, che preso questo bestial veleno, dopo hauer vissuto miserabilmente molti anni, alla fine essendo fatto paralitico morì. Et esternamente non è men crudele di quello, che sia internamente, perche vn giouine Fiorentino, come riferisce detto Amato Lusitano, hauendo il corpo tutto macchiato, e pieno d'vna fetente rognia, essendosi vnto la sera d'vn'unguento misto col Arsenico, la mattina si trouò morto nel letto. Essendo dunque questo vna bestia così furiosa, si deue ricorrere quanto prima à gli rimedi, col prouocar subito il vomito con butiro, olio, grassj misti con acqua tepida, ò brodi grassj, & far Cristeri fatti di decocti, emollienti, ogli, cassia, mà pare, che il maggiore sij il bere gran quantità di latte di vacca. Gio. Battista Montano, scrìue essersi liberati otto giouani di vn Contadino, quali haueuano mangiato rane inuolte in farina, mista con Arsenico, e fritte con olio, beuendo gran quantità di detto latte: e parimente vna Meretrice Veronese con il Padre, e Madre, quali haueuano mangiato pesce fritto con olio, agresta, & Arsenico, essersi liberati con beuer copia di questo. Mà il suo

Special

spetial antidoto (come dice Pietro Aponese, il Gratinero, il Mattioli, & altri) è il Cristallo Fossile poluerizzato, qual si dà ad vna dramma, con olio di Mandole dolci: altri dicono, che sono mirabili tre dramme d'olio di Pignoli, oueramente il Lapis Bezoar, dato à dieci grani, con acqua di boraggine.

MINIO. CAP. LXXIX.

L Minio è di due sorti minerale, e fattitio: il minerale, come viene descritto da Dioscoride, à nostri tempi non si troua, dicendo esser portato dall' Africa, & esser di virtù, simile alla pietra Ematite: adoprato per il mal d'occhi, dàssi internamente, per fermar il sangue, & altri usi, quali nuocono: hora in niun Minio si puono verificare, non venendo ne dall' Africa, e dandosi internamente, è veleno presentaneo: se fosse non volessimo dire, esser il Minio Fossile descritto dal Mattioli, che nasce nel Monte Hydra, non molto distante da Goritia: il quale (come anco dice Dioscoride del suo) volendolo gl' antichi cauare dalle mine, sono sforzati à coprirsì la faccia con vessiche, altrimenti sarebbono offesi da quelli vapori venefichi, facendoli cadere gli denti, enarsi le gengue, rendendoli asmatici, e tremanti: ciò però non si può affermare, non essendo questi Monti nell' Africa, e questo producendo effetti tutto contrarij à quel di Dioscoride. Ma il nostro, ch'è nel Museo, possiamo ben dire, esser il vero Minio minerale del Monte Hydra, descritto dal Mattioli, perche è dotato di tutte quelle note, descritte da esso; impero che è vna pietra graue, non troppo dura, di color, che inclina al rosso tutto pieno d'Argento viuo, che con il spezzarlo con il martello, senza fuoco nè vlcirebbe. Il fattitio poi, si fa del Piombo, come dice il Schrodero, & altri Chimisti insegnano: tutti due questi Minij sono veleni presentanei, nemici del nostro humido radicale, che offendono il stomaco, e gl'intestini: producon rutti, singulti, nausea, vomiti, flussi di corraffolutione di membri, e tremori, secondo, che trouano il corpo disposto. A questi mali si rimedia, con il prouocar il vomito, come si fa con tutti gl'alij veleni corrottiui, con ogli, butiro, brodi grassi, decotti di mele di rapa, atriplice, cristeri fatti con decotti di malua, Madre di viola althea, olio d'aneto, ghigli bianchi, di poi si viene al suo vero antidoto che sono due dramme di Spodio, cioè auorio abbruciato, con vino, ouero al comune antidoto di tutti li veleni, ch'è la Theriaca, & il Mitridato.

MISI. CAP. LXXX.

L Misi è di materia durissima, che fiorisce dal Calcante, nel colore simile all'oro, & è di sapore aspro, perche è generato dallo stesso succo del Calcante: Nasce in Cipro, mà il migliore nell' Egitto. Il Mattioli tiene il Misi, & il Sorì d'vna medema specie, insieme con il Calciti, essendo prodotti d'vna medesima materia: però il Misi è men mordace, e vlcerauiuo. Plinio vuole, che tenuto in bocca ferma il sangue, & vale al flusso delle Donne.

MELANTERIA. CAP. LXXXI.

L A Melanteria è di due specie, vna, che si congela, come fa il sale, nelle bocche delle caue del Rame, l'altra nella superficie di sopra delle dette Caus: la qual è veramente terrestre, trouasi in Cilicia: la migliore è quella, che assomiglia al color del zolfo, & hà la medesima virtù vlcerauiua, ch'ha il Misi.

CALCANTHO. CAP. LXXXII.

L Calcantho è chiamato volgarmente Vetrìolo, come dice il Mattio. li: se ne troua in Italia di due sorti, vno fatto dalla natura, chiamato Capparo fa di vario colore, l'altro fatto dall' arte: il Romano frà tutte le specie dell' artificiale, è il più valoroso, il Cipriotto tiene il secondo luoco, stimato però più di tutti da gl' antichi, come scriue Plinio. Quello, ch'è di color simile alla Viola bianca li Greci lo chiamano Leuconio: si chiama anco Atramento futuro, mà fù poi detto Vetrìolo, per la sua lucidezza, e trasparenza. Hà virtù d'ammazzar i vermi del ventre preso con mele: purga il capo stemperato, & infondendolo per le nari: gioua allo stomaco, pigliandolo con mele, e con acqua melata. Sana la scabritie, e doglia de gl'occhi: guarisce l'vlcere della bocca: ferma il sangue delle nari, e delle morroidi, e guarisce le ferite.

PIOMBAGINE. CAP. LXXXIII.

L A Piombagine è anco chiamata Molibdena da Dioscoride: quest'è di due specie, artificiale, e naturale: l'artificiale non è altro, che il Litargirio, come dice il Mattioli, rimasto nella fornace, come vn letto, dopo il colar delle minere: la onde asserisce Galeno, hauere le virtù medesime, ch'ha il Litargirio. Quest'è poco risplendente, & hà color dell'aria, ouero del piombo, nella qual appaiono picciole vene di oro, come

si può vedere dalla nostra nel Museo. La Naturale poi, conforme il Martioli, non è altro, che quella vena, che tiene in se argento, e piombo, la quale appare di varij colori: cioè gialla, berettina, brillante, cerulea, e cono in varij vapori, che gli danno il colore nella terra.

C A D M I A. CAP. LXXXIV.

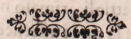
Lib. 34.
cap. 10.

LA Cadmia Racemaria vien chiamata, e Capnite da Plinio: si produce nella bocca delle fornaci, doue vscifcon le fiamme. vien detta baccata, ò racemosa, perche mentre si cuociono li metalli, questa vnisce in forma di racemi, ò bacche. Questa Cadmia Racemaria è la più eccellente, & è di facoltà astringente tra il caldo, & il freddo: ma abbruciata, e lauata è vn medicamento seccante, & astringente senza correre per il temperamento della parte: s'adopra, doue si deue far carne, ò cicatrice nelle vlcere: fino ne gl'occhi, ò in altre parti del corpo, come narra Giorgio Vala.

A N T I M O N I O. CAP. LXXXV.

Lib. 5.
cap. 28.

LA minera dell'Antimonio è oscura, scabiosa, graue, risplendente. L'arenola: nasce questo in diuersi luoghi; quello, che nasce il Illacretolo, di figura angolare: quello, che nasce nel Territorio Veronese, è misto con pietra bianca alquanto dura. L'Antimonio ha diuersi virtù: esternamente s'adopra ne i Collij de gl'occhi, essendo essiccante, e astringente: internamente s'adopra per Catartico generoso, purgante per vomito, e da basso: suole per ciò esser diuersamente preparato, come fiori di Antimonio, de quali è composta la poluere, che si chiama dell'Agaroto nostro Veronese, & il Croco, il Regulo, & il Vetro: il quale è preparatione del Mattioli, è mirabile contra la peste, e febre maligne, come appare da esempi dal detto, portati di due Egrotanti, che presi da febre maligna, furon liberati con tal medicamento. È mirabile ancora in tutti i mali melancolici, e massime nelle passioni mirichiali, & Hippocodriache: serue ancora nella Gotta, come riferisce Andrea Chiocho nel Museo Calceolario, col prenderne sei grani, infuso in vino ogn'altra giornata: e ciò conferma con vn' esempio di vn religioso da esso così liberato, perche prouocando il vomito tira dalle parte nel ventre tutti gli umori rebbelli sparsi per il corpo.



TER.



TERRA LEMNIA. CAP. LXXXVI.



LA Terra Lemnia, la qual nasce nel Monte Lemno, Isola del Mar Egeo, di doue hà preso il nome, come riferisce l'Agricola, è molto commendata da Dioscoride, e da Galeno: come quella, ch'ha virtù contra veleni, e morficature d'animali velenosi. Galeno la diuide in tre specie, la prima pone quella, ch'anticamente formaua il sacerdote, segnata col sigillo di Diana, che è la capra di color rosso, simile alla Rubrica, e benchè sia bagnata, non lascia segno di colore alle mani: e questa è quella, ch'ora in forma rotonda è portata in Italia con il nome di Bolo Orientale. La seconda è la Rubrica, che vñano li fabbri à tingere: la terza è Creta Fullonica di natura astringente, qual s'vfa, per nettare, e mondar i vestimenti dalle macchie: trattiene questa i flussi del sangue, e gli mestrui, sana le vlcere, e gioua contra veleni, e morficature velenose. Oltre la Rubrica Lemnia, si porta dall'Isola Lemno d'altre forti, e d'altro colore, come simili alla cenere, & altre simili alla carne, con caratteri Turcheschi, da che è nominata Terra sigillata: questa trà l'altre è la più Eccellente contra veleni, con la quale formano diuersi vasi, e tazze in varij modi,

X 2

come

come da questi disegnati ritratti da alcuni delli miei si vede, i quali ser-
uono ancora à tutti li sopradetti medicamenti, e giouano beuendoli an-
tro alle febrì maligne, e pestilentiali.

TERRA ARMENEA. CAP. LXXXVII.

LA Terra Armena è così detta, perche è portata dall' Armenia: è di
color, che trà al giallo palido, questa, come riferisce Giorgio Agri-
cola, gioua à gli Etici, & à quelli, che sono ammorbati di peste. Vien
chiamata nelle spetierie col nome di Bolo Armeno. Riferisce il Martioli
col detto di Galeno, che vale alla Disenteria, & altri flussi del corpo,
gli sputi del sangue, à i catarrhi, & all'ulcere putride della bocca. Gioua
marauigliosamente à coloro, ai quali discendono dal capo flussi nel petto,
& à quelli, che per tal causa malagevolmente respirano. Conferisce
Thiſici, percióche dissecca l'ulcere loro, e proibisce il toſſire.

TERRA SAMIA. CAP. LXXXIIX.

LA Terra Samia si troua nell'Isola di Samo, d'onde è detta. Raccon-
ta l'Agricola, esser uene di due spetie, l'vna chiamata Colirio, per-
cióche si suole porre nelli medicamenti de' gl'occhi, che da Greci sono
chiamati con tal nome. L'altra si chiama Aſtere. Il Colirio è vna Terra
grassa, leggera, rara, frangibile, molle candidissima, e dolce, e posta alla
lingua, vi si attacca, come colla. Da Diſcoride gl'è attribuita virtù di
stagnar li sputi del sangue: con fiori di Mellagrano ſeluatico; è salutaria
alle donne, per il flusso del meſtruo. mista con olio roſato, & acqua, gio-
ua alle infiammagioni de' teſticolí, e delle mammelle: proibisce il ſu-
dore: Beuita con acqua, ſana il morſo de' Serpenti, & à tutti i veleni be-
uuti. L'Aſtere, la quale è croſtoſa, mà dura, come pietra: ſi abbrucia, &
hà le medefime virtù, come atteſta l'ſteſſo Dioſcoride, ch'ha la prima.

TERRA AMPELITE. CAP. LXXXIX.

LA terra Ampelite trouaſi nell'Vmbria, l'vſauano gl'antichi à on-
te le viti, per ammazzar le Zurlé, che le rodono, mentre principia-
no à germogliare, è di color nero, hà virtù di ſeccare, come dice Galeo,
e minutamente trita ſana le vlcere.

TERRA DI MALTA. CAP. XC.

LA terra di Malta è quella, che qui in Italia è chiamata Gratia di San-
Paolo, perche ſi caua in quell'Isola, nella grotta, doue habitaua
queſto glorioſo Santo, come anco ſi legge nell'impronto, è ſigillo di
quella. Queſta è di color bianco, e trà l'altre terre, dice il Ceruti, ch'è
rara, perche trattiene la putredine del ſangue nelle vene, che non infecti
il cuore: è rimedio ſingulariſſimo per le febrì peſtilentiali, fa ceſſar i flusſi
del ſangue, ſoccorre alle morſicature delle ſerpi, e cani rabbioſi, & è coſa
mirabile, per ammazzar li vermi generati nel corpo de' fanciulli.

TERRA FLUANA. CAP. XCI.

LA Terra Fluana ſi genera nell'Isola l'lua, di doue è portata in forma
di Globetti, ſegnata con l'arma del Sereniſſ. Gran Duca di Toſca-
na, queſta è cãdidissima, molle, e leggera, ſ'attacca tenacemente alla lin-
gua, & inſtanta con denti ſi proua ſuccoſa: Vale mirabilmente alle febrì
maligne, diſtrugge i vermi ne' corpi de' fanciulli, e trattiene il ſangu-
e. La ſua natura è altringente, refrigera, e diſſeca.

TERRA SLESIANA. CAP. XCII.

LA terra Slesia è liſcia, come il Sapone, e di color, ch'alquanto bian-
cheggia: ritrouaſi ſopra vn Monte di Slesia, di doue hà preſo il no-
me: viene portata in queſti paefi con il ſigillo di tre Monti.

TERRA DI STRIGONIA. CAP. XCIII.

LA terra di Strigonia è di color giallo: e ſe ſi bagna con la ſaliua, pro-
duce certi piccioli bogi: viene di Strigonia, Caſtello della Slesia,
oue viene preparata, e ſigillata. La quale è famigliare per tutte le ſpetierie
della Germania, come dice Giovanni Schrodero, è eſſiccate altringen-
te, reſiſte alle putredini, riſolue il ſangue grumoloſo, & eſſendo impregna-
ta di zolfo Solare, confortà il cuore, e la teſta, dilata il ſangue, muoue il ſu-
dore: onde è molto vtile nella peſte, febre maligna, e fluſſo di corpo.

TERRA CIMOLIA. CAP. XCIV.

LA terra Cimolia è di due ſpetie; vna, che porporeggia, e l'altra è
bianca pendente al giallo, ſ'attacca alla lingua, è graſſa: e per quan-
to dice Dioſcoride, trita, e diſſata nell'aceto, hà virtù di riſoluer le po-
ſteſe.

steme, che nascono dietro alle orecchie, & i piccioli tumori: Impiastrano tosto sopra le cotture del fuoco, non vi lascia leuare le vessiche: risolvono le durezza de i testicoli, e le posteme di tutto il corpo: e vale posta al fuoco sacro.

TERRA ALLANA. CAP. XCV.

LA terra Allana è di color bianco, che gialleggia, si attacca alquanto alla lingua: trouasi nella Regione Allana, hora detta Valacchia: questa dissecca molto, e l'vano gli Orefici, per pulir li argenti, che volgarmente vien chiamata Tripoli.

TERRA SAPONARIA. CAP. XCVI.

LA terra Saponaria nasce vicino à Riua di Trento, di color cinericio, è di sostanza crassa, ontuosa, come appunto il Sapone. Valsi per purgar i panni dalle macchie.

TERRA PNIGITE. CAP. XCVII.

LA terra Pnigite vien così chiamata da vn Castello detto Pnigee nella Libia Marmarica, è di color nero, simile all'Ampelite, & è graua: onde Galeno dice non esser men glutinosa della Samia, anzi alle volte esser più: perciò così tenacemente s'attacca alla lingua, che li resta appesa: è di sostanza spessa, che pare raffreddare le mani, à chi la tocca, & è molle, per la grossezza: per le quali note si può dire con Dioscoride, & Galeno, che è simile con le sue facultà alla terra Cimolia, poiche refrigera, e digerisce.

BOLO LUTEO. CAP. XCIIX.

LBolo Luteo chiamato dal nome di Theofrasto, che lo inuentò, è di colore giallo scuro.

BOLO TOCALIO. CAP. XCIX.

LBolo Tocalio è simile di colore alla Carne: s'attacca alla lingua, come fanno gli altri boli, lasciando vn' odore di terra.

BOLO

BOLO TELINO. CAP. C.

LBolo Tellino è di color fosco, che quasi tira al nero, simile al ferro, s'attacca con violenza alla lingua, che li resta appeso.

BOLO DI GIORGIO AGRICOLA. CAP. CI.

LBolo di Giorgio Agricola è di color del fegato; il quale si caua dalle miniere di Boemia: siano d'Argento, ò di altra materia metallica. Dalle vene di Metalli queste terre portano la sua natura, e facultà nell'operare.

TERRA MONDEUICA. CAP. CII.

LA terra Mondeuica, che si caua dalle Colline della Beata Vergine del Monte Vesul: nella quale trè colori, violaceo, giallo, e bianco, marauigliosamente misti risplendono: questa hauendo gran virtù contra veleni, e febre di cattua natura, si può chiamar, come dice il Ceruti, il Bezoar Fossile de gl' antichi. Ritrouasi nel medesimo monte vn'altra ^{Min. Calc.} terra di color bianco, molle, friabile, s'attacca alla lingua, & è di virtù cordiale. ^{Pag.}

TERRA RUBRICA. CAP. CIII.

LA terra Rubrica Fabrilis, così chiamata, perche li fabri hauendola sciolta nell'acqua, l'adopranò à disegnare le loro linee, come anchora li Pittori, è molle, friabile, e rubiconda. Galeno dice esser caua nell'Isola di Lenno. Di questa sorte di terra però se ne caua in varij luochi: e particolarmente qui nel Territorio Veronese vna famigliare alli Pittori, che nella magrezza, e durezza è simile ad vn sasso; la qual però non colorisce, se non si dissolue nell'acqua.

TERRA OCRA. CAP. CIV.

LA terra Ocra di color giallo, che Plinio mentre racconta li colori, la ^{lib. 35. c. 6.} chiama Sil. nasce nel Territorio Veronese, nella propria miniera, poco distante dal Conuento di S. Leonardo, poco fuor delle mura della Città: di questa nè sono di due sorti, vna, che pare, che sia fatta di molte croste, che somiglia al color del ferro, l'altra ancora, che sia tutta cretosa, per tutto risplende, con color croceo: e friabile ancora, che difficilmente puossi

puossi far in poluere, per vn certo lentore, & è lapudosa leggera, e vn po-
co astringente: li Pittorise ne seruan di questa in luoco d'Orpimento,
mà nella medicina hà le sue virtù, essendo acra, e di sostanza parimente
metallica, e per il più di piombo, percioche spesso si troua nelle mine-
re del Piombo; perciò Dioscoride li dà facultà d'astringer, mangiar, dissol-
uer i tumori, & accrescer la carne, e mista con ceroto vale, per cicatrizar
soluer i topi de'gl'articuli.

TERRA ODORATA. CAP. CV.

Questa è vna terra bianca sparsa di macchie porporeggianti, di co-
sistenza rara, secca, e fragile: s'attacca alla lingua, e lascia vn odor
foauissimo nella bocca, dal quale si può comprendere le sue vir-
tù contra la peste, febre maligna, e veleni.

TERRA PUTEOLANA. CAP. CVI.

LA terra Puteolana sul furea di color giallo, che biancheggia, del
quale si caua il solfore cò la cortura in Pozzuolo: Euui vn'altra Ter-
ra medesima Puteolana di color bianco; dalla quale risplende
solfore misto con Orpimento.

ZOLFO. CAP. CVII.

IL Zolfo è così detto, perche s'accende nel fuoco, e perche è fuoco, co-
me scrive Isidoro. Nasce nell'isole dell'Eotie, trà la Sicilia, e l'Italia
le quali ardonno. Conferuo appresso di me il suo fiore naturale, che è vn
materia pumicosa, e leggera, mista di varij, e vaghi colori, mà più di
verde. Conferuo parimente il Zolfo di Pozzuolo, di color simile all'oro,
il Zolfo Fossile palido, che alquanto verdeggia, che perciò è chiamato
Zolfo verde. È la virtù sua, come raccorda Plinio, di trattener i malco-
mitiali: gioua al dolor delle reni, e de' lombi, misto con Rafina di Te-
binto scaccia la mentagra del volto, e la lepra: misto anco con aceto
nitro leua le vitilagini.

NITRO. CAP. CII.

IL Nitro, l'Agricola nelle cose fossili, dice, che, ò nasce, ò si fa: que-
sto, che nasce, si troua dentro la Terra, ò fuori, quello, ch'è entro nel-
la terra, è duro, e denso, come vna pietra: di questo si fanno la Crisocola,
che anco dal medesimo Agricola è chiamata Borace: si raccoglie anco
nelle spelonche, congelato nelle volte à guisa di gocce gelate: e questo

chiamato dalli Greci Aphronitro. Altri Nitri si trouano nel Museo, cioè
il Nitro Fossile ritrouato nella terra, di materia dura, e spessa, simile alla
pietra. Gli Arabi lo dimandano Tin car: e di questo si fa la Crisocola, da
li stessi Arabi detta Borafo. Altro Nitro tengo candidissimo trasparente,
cauato con artificio dalla terra, ripiena di fuoco Salfo, e Nitroso, che ho-
ra è detto Sal nitro: & vn' altro Nitro, che fiorisce dalla terra, molle di
candidissimo colore, è di materia simile alla spuma. Le qualità del Ni-
tro, riferisce Plinio, è di riscaldare, estenuare, e rodere: gioua al dolor de'
denti, e li biancheggia; misto con terra Samia, e olio, ammazza le lendeni,
& altri animali, che nascono sopra il capo: misto con Creta Cimolia,
& aceto, le vitilagini bianche: gioua all'infiammationi delli testicoli: mis-
to con Rafina, vale alle morsicature de' Cani, lauato prima con aceto:
misto con calcina, & aceto, gioua alle vlcere putrefatte: trito con fichi, si
dà all'Hidropici: mitiga il dolor del ventre: decotto, e beuuto al peso d'
vna dramma insieme, con ruta, soccorre al veleno de' fonghi. Beuuto
con acqua, & aceto, è utile à quelli, ch'hanno beuuto il sangue del Toro:
beuuto col succo del Laserpitio abbruciato, fin ch'è diuenuto nero trito
minutamente, gioua alle scottature: leua il dolor del ventre, e delle reni:
e finalmente mitiga il dolor del corpo, e de' nerui.

ALUME. CAP. CIX.



Alume vien fatto dalla natura, & anco dall'arte: e così
l'vn', e l'altra lo produce d'acqua, e terra luminosa: lo dice
l'Agricola: si trouano molte minere, nella Spagna, nella
Germania, nella Sassonia, in Toscana, nel foro di Volca-
no, ch'è trà Pozzuolo, e Napoli, in Ponto, in Giudea, in
Egitto, & in tanti altri luoghi abbondanti di queste minere. E però si
conferua nel Museo l'Alume rotondo di color bianco, e crasso, che na-
sce dalla terra in forma rotonda. Altro Alume naturale crostoso candi-
dissimo. Altro rotondo bianco alquanto palido, qual si troua sopra i
Monti di Pozzuolo. Tutti gli Alumi hanno virtù di scaldare, come in-
Dioscoride, costringere, e nettare le caligini de'gl'occhi: risoluono le
carnosità delle palpebre, e tutte le altre crescenze: abbruciati fermano
le vlcere putride: prohibiscono i flussi del sangue: Dissecano l'humidità
de'gengiu: mescolati con aceto, e mele fermano i denti molli: gio-
uano insieme con mele alle vlcere della bocca, e con sugo di Poligono
al nasimento delle pustule, & a' flussi delle orecchie: cotti con mele,
ouero con fronde di Caulo, conferiscono alla scabia: impiastrato con
acqua ammazzano le lendeni, e sanano le cotture del fuoco.



lib. 5. c. 45.
lib. 5. c. 37.

Vantunque il Sale egli habbia origine dall'acqua, nulla dimeno egli è di natura ignea, e focosa, rodendo ogni cosa, & abborrisce il fuoco: rassoda i corpi, & vaicce corrompe, e mortifica le cose viue, e le morte, e quelle che sono, per corrompersi, conserua, di maniera, che durano i secoli, si che si può dire con il Merula, vita de' morti, e morte de' viui: seruiue il Mattioli, ch'oltre al Marino se ne ritroua di quello, che nasce ne' fiumi, ne' laghi, e parimente de minerale. Dioscoride racconta, ch'il Sale ristagna, asserge, netta, risolve, e sotiglia: preserua dalla putredine, e perciò mettesi ne' medicamenti, che guariscono la rogna, & abbassa le superfluità, che crescono negl'occhi, consuma tutte le crescenze della carne, fattone onzione con olio, risolve le lasciutudini, gioua all'infiammaggioni de gl'Hydropici: posto ne' sacchetti, e fattone fumentationi, mitiga i dolori: onto con olio, & aceto appresso il fuoco, fiao, che prouochi il sudore, spenge il prurito, parimente la scabia, e la rogna: arrostito con mele guarisce l'ulcere della bocca, & à tante mortificature d'animali velenosi, applicato con olio sopra le cotture del fuoco non lascia leuare le vesciche. E perche se ne troua di alquante, e varie sorte farò nota di quelli, che appresso di me si trouano, cioè

Il Sale cauato nelle minere della Panonia, simile al Cristallo, di materia dura, composto d'humore condensato, che col progresso del tempo pare conuertito in pietra: nella guisa, che racconta il Merula, che li Aemantienesi popoli dell'Africa, fanno le loro case de pezzi di sale, che cauano da monti, come pietre. Nel seno del Mar Gerraico, ò Mar rosso, v'è Gerra Città d'Arabia, doue sono le Torri di larghezza di cinque miglia, e le case fatte tutte di lastroni di Sale. Nella medesima Arabia nella Cagà, che si chiama Carro, vi sono le mure, e le Case di masse di Sale: Ancora nell'India nel Monte Oromeno se ne caua pezzi, come si fa à cauare laite di pietre.

Il fior di Sale Fossile, che fiorisce dalle caue del Sale, di color candido di leuissima materia.

Il Sal Fossile di color giallo non molto lucido, mentre nella sua cretione hà preso alcuna densità, il qual nasce in Cartagine.

Il Sal Indo bianco di forma quadrata.

Il Sal Sadomeno non cauato dalla terra, mà dal lago Asfaltite della Giudea.

Il Sal Amoniaco, qual nasce nella Regione Cirenaica, è così chiamato, per ritrouarsi sotto l'arena: altri dicono, perche viene dall'Armenia, chiamarsi Armeniaco: altri vogliono, che si facci dell'orina de Cameli.

condensata per arte, come si legge nel Mattioli, e quando si troua, è di color del solfore.

Il Sal ALKALI di materia alquanto dura, di color cinericio, si genera della materia del vetro nelle fornaci, hoggi è detta AXVNGA del vetro. E finalmente molte altre sorti di Sali conseruò nel Museo da mano chimica fabricati, cioè, Sal di Corallo, Sal dolce di Corallo, Magistero di Corallo, Tintura, e Fiori, li quali sono stati lauorati da dotta mano, e pratica in simil essercitij. Queste compositioni hanno gran facultà di corroborar il cuore, & il fegato, purifica il sangue, e perciò sono mirabili nel tempo di peste, e nelle feбри maligne, e contra veleni, e rendono l'huomo allegro. Serbo anco il Sale di Scuolo Caprino, candidissimo, quant'è la neue, serue per vehiculo misto con altre polueri al medicamento, per detergere: Il Sale Theriacale, qual'è mirabile contra veleni, & à dissoluere humori freddi: Il Sale d'Abintio ridotto à vn bellissimo candore di consistenza soda, le cui virtù sono nell'aprire, attenuare, & così è utile ne' mali di fegato, di simlza, & ammazzar gli vermi. Il Sal di Rosmarino, di Rose, di Faua, i quali sono mirabili in discuer, e risoluer humori grossi, particolarmente quello di Rosmarino, per mali della testa: quel di Faua, per le reni, e di Rosa per il cuore. Ne cedon punto di candore alli sopradetti, li Sali di Scortozera, di Cedro, le cui virtù sono note ne' morbi pestilentiali, e feбри di cattiuua natura, frà quali si vede anco il Sale d'orina, qual'è di mirabil virtù nel scacciar la pietra dalle reni, ò vesica, dato con licore dioretico, se bene è alquanto ingrato, per il suo fetore. Vi sono ancora altri Sali, quali, per esser cosa ordinaria, li pongo in silenzio.

DI VARIE COSE IMPETRITE. CAP. CXI.



A gran varietà degl'Animali, & altre cose, che di pietra formati dalla natura si veggono, non senza stupore, li Filosofi stessi ammirano, restando etiam di strà di loro discordi le opinioni, se le Conche, Pesci, Animali, Pianta, Alberi, e tante altre cose di pietra, che si trouano particolarmente sopra de' Monti, siano già mai stati viui, e come in quei luoghi siano stati posti, ouero se la natura scherzando hà prodotto questa gran moltitudine, e varietà, delle quali cose alcuni vanno congetturando le cagioni. Torello Saraina, nell'Istoria, e antichità di Verona nel suo Dialogo da vno de' suoi interlocutori li fù addimandato la cagione, che così gran copia di animali impetrati sopra de' monti si trouano, come Echini, Paguri, Conche, Chiocciole, Ostliche, Stelle, Pesci, & altre cose. Li ripose, che Theophrasto con Plinio, dice, che s'impetriscono Legni, Ossà,

& altre cose, e che non è marauiglia, se anco li sopra nominati animali in pietra si conuertano, con la lunghezza del tempo: mà è ben da marauigliarsi, come questi animali, se mai furono viui, siano stati portati sopra de monti, ò se per se vi siano nuotati: si che altro per lui non sapemo, che dirli: Soggiungendo, che vna volta fece dono di vno di questi Granzi, ò Paguri di pietra à Girolamo Fracastorio Filosofo, e con questa occasione gli addimandò, che opinione hauessero i Filosofi circa questa cosa, alche li rispose, che trè erano l'opinioni de' Filosofi, la prima di quelli, che diceua no questi animali esser stati portati ne' Monti al tempo del Diluuio, mà à lui questa opinione non piaceua: perche le acque, che in non dorono la terra, e che coperfero li monti, non furono marine, mà piuttosto Celesti: Oltre, che se questo fosse, questi animali si vederebbono sulle cime de monti, ò se pur vi fosse cresciuta sopra la terra, si trouerebbero solamente, doue fossero restate le cime de monti: mà si vede andar in contrario, poiche in molte parti, e doue manco esser douerebbono, cioè, nel mezzo, e nel fondo di essi monti si veggono: La seconda opinione, era di quelli, che diceuano, che in qualche luogo de monti è vn certo humor falso, onde spesse fiate si generano animali marini, come ne' Dati si vede, che nascono in mezzo de' falsi: & alle volte non veri animali, ò uengono, mà simili alli veri: perche si come la natura forma gli animali marini simili à i terrestri, così ne' Monti nascono, ò vere Conchiglie uenti, ò altra cosa tale: che poi per la frigidità del luogo, che attorno li cinge, in pietra si conuerte: e perciò diceua, che le Conchiglie, quanto quel, ch' hanno di dentro, non sono del tutto animali: mà ne anco questa opinione da lui era approuata: per cioche, queste cose impetrite (come argomentaua egli in contrario) ò hanno hauuto vna volta vita, e sono stati animali, ò nò: se hanno hauuto vita, e di necessitá confessare, che siano stati tali, quali sono quei, che nel Mare si trouano: per cioche la natura non itcheiza, nè imita, mà fa l'animale vero, e perfetto: mà, che i monti trà falsi, e scogli sia questa virtù generabile, che è nel Mare, non alla ragione consentaneo, massime negli animali grandi, alla generatione de quali si bisogno, che molte cose concorrano: al che si può aggiungere, che se in alcun tempo simili animali generati si fossero, anco adesso in qualche luogo si generarebbono: e nel cauar i Monti se ne trouerebbono alcuna volta de viui, si come si fa de' Dati. Mà se non sono mai stati viui, mà sono solamente state imitationi d' animali veri, quello è manifesta mente contra il senso, per cioche non poche Conchiglie si trouano, delle quali vna parte già s'è congelata in pietra, vna parte serba ancora la natura della Conchiglia vera, dal che si può cauare, che fuit vna volta vere Conchiglie: che se quello, che è dentro, in alcune non dimostra affatto la Conchiglia vera, questo auuiente, perche la carne, che era per se stessa molle, è atta à congelarsi, per essere intorno coperta di

molta

molta terra, in pietra si mutò. La terza opinione, la quale egli approuaua, era, che queste cose fossero state vna volta veri animali, nati nel mare, e colà sù dal mare gettati. Mà il sapere, come ciò fosse auuenuto, non essere così facile: onde la sua opinione era, che tutti i Monti fossero stati fatti dal Mare, ammassando, & accozzando insieme molta Arena con l'onde sue: e che doue hora sono i Monti, fosse già tempo stato il Mare: il quale partendosi à poco à poco, erano restati in secca: si come tutt' hora si vede auuenire, poiche anco l'Egitto fosse vna volta tutto coperto dal Mare, & intorno à Rauenna si sia discostato circa cento passi da quello, che già esser solea. Questo rispose il Fracastorio al Saraina con l'ultima sua opinione, la qual veramente è quella, che io stimo degna di vn tanto Filosofo, perche si vede manifestamente, che doue hora sono Monti, già fù il Mare, perche con l'occasione, che si ha cauto, ò spezzato Monti, non solamente si ha ritrouato animali, Conche, e Pesci, & altri: mà ancora altre cose, le quali si veggono esser state in vso à gli huomini, come di veduta ne fa fede Battista Fulgoso, che in vna Montagna assai lontana dal Mare, cento braccia profonda nelle viscere della terra, cauandosi à poco à poco, vi fù ritrouata vna Naue sotterrata, già consumata dalla terra, però non tanto, che non si scorgesse la sua fattura. Trouaronui parimente Ancore di ferro, & suoi Alberi rotti, & consumati: di più ossi, e schinchi humani, e questo fù l'Anno MCCCCLX. Alcuni, che la videro giudicarono esser stata coperta dalla terra nell' vniuersal Diluuio. Antonio di Torqueda nel suo Giardino riferisce, che molti affermano, che auanti il Diluuio la terra era tutta piana d'vna medesima maniera, senza trouarsi in essa costa, nè Valle alcuna, e che l'acque fecero le balze, e dirupi, e separarono molte isole dalla terra ferma: E questo chiaramente si può prouare con l'erudito discorso, che fa Gioseffo Blancano Gesuita nella sua Cosmografia dicendo, ch' al principio del Mondo tutta la terra era sferica, allagata dall'acque, inhabile ad esser habitata, & all' hora esser fatta habitabile, quando Iddio (com' habbiamo nella Sacra Genesi) comandò, ch' vna parte di terra si trasferisce dall' altra parte, acciò facendosi concauità, nelle quali si ritirassero l'acque, restassero formati, e Mòti, e Valli. Cesi questo autore vā prouando, che la terra di nuouo deue ritornare alla medesima figura sferica, che prima, e di nuouo douer esser coperta dal Mare, e resa inhabitabile per molte ragioni, che esso porta: trà le quali questa principale, perche vediamo dalli Monti discender la terra nel piano, e così sbassarli i Monti, & alzare la terra: questo si vede in ogni Città, doue sono Case, ò Tempij antichissimi, che le porte, che prima feruano, hora sono sepolte, e quasi vguale al terreno, & anco fanno fede di ciò gli architetti, che nel cauar i fondamenti, per fabricar alcun edificio, trouano prima terra, la quale loro chiamano mossa, oue sono mischiati legni, feramenti, tal volta medaglie, e sepolcri antichi, e poi

tro-

trouano terra ferma, e soda non mai mossa, e pura, che non vi è mossa cosa alcuna artificiale. Sì, che vediamo andarsi alzando i terreni: e con anco parimente il letto de' fiumi si va alzando, che vediamo le ripe di molti esser più alti del terreno prossimo; perche le acque, che discendono da monti, vnendosi in detti fiumi, apportando gran quantità di terra, alzano il loro alueo. Mà questo non solo nei fiumi auuenir si vede, mà etiamdio nel Mare de' paesi bassi, oue li argini del Mare sono più alti assai del terreno, e gl' habitanti sono necessitati mantenerli, perche il Mare alle volte rompendo detti argini, annega il paese. La doue può dirsi, che andandosi alzando letti de' fiumi, e de' Mari, vadino l'acque inondando tutto il paese, riempiendo le Valli, e luoghi profondi, e ridurli la terra alla sua prima figura sferica; mà se così è, che tutta la terra era coperta d'acqua, e che di nuouo con grandissima lunghezza di tempo si potè ridurre al medesimo, che dubbio è, che ne' monti si trouino Conche, Legni, Pesci, & altre cose impetrite, come si legge anco ne' Geniali d' Alessandro da Alessandro, il qual racconta, che lauorandosi in Napoli vna pietra di marmo, per vn certo edificio, essendo segato il marmo si fù trouato dentro vna pietra di Diamante di gran prezzo, polita, e lauorata, per mano d'huomini. E dopo nell'istesso luoco, lauorandosi vn altro marmo, e volendosi diuidere, fù trouato molto duro: onde conuenne romperlo con picchioni, e nel mezzo fù trouato gran quantità di olio riserratoui, come se fosse stato rinchiuso in vn vaso, che era chiaro, bello, e di buonissimo odore. Soggiunge parimente, ch' il Pontano huomo dottissimo, e suo contemporaneo, vide insieme con altri in vna montagna sopra il Mare presso la Città di Napoli, dalla quale per gran fortuna di Mare, essendo caduto vn pezzo di sasso, vide discoprirsi vn legno grande in tal modo legato, e congiunto con la pietra, che pareua esser itato dalla natura prodotto, e cresciuto insieme, & esser vn medesimo corpo, ancor, che fosse legno specificatamente: e ciò d'altro non deriuaua, che dalla terra, e acqua mischiata, la qual' era vicina à quel legno, e conuertita in pietra, lo chiuse da ogni parte. Lorenzo Pignoria nelle sue origini di Padoua racconta, come nel cauar gli fondamenti del Monasterio della Beata Helena, in quella Città, si ritrouò vna ben grande Anchora, siccome in altri luoghi della medesima contrada, auuanzi di qualche grosso Vascello: e vicino al Bastion Cornaro furono trouati grossi Alberi di Naua, poiche, come scrive il Blancano, il Mare bagnaua le mura di Padoua, che hora è distante venticinque miglia: sì che vediamo esser mutati li Mari, i Fiumi, e i Monti, e consequentemente quello, che vna volta era Mare, esser terra. Onde da gl' esempi narrati non farà difficile credere, che quegli animali, e tant'altre cose, che si veggono sparir ne' monti, siano stati vna volta veri, e naturali del Mare: Mà, che dopo, per le riuolutioni dell'acque si habbia mischiato terra, acqua, & animali, che

lib. 5. c. 9.

cap. 7.

che con la lunghezza del tempo si siano ammassati, e impietriti. E ciò rende anco probabile quello, che scrive il Tomasini (nella vita del Petrarcha) del li brila sciat dal Petrarcha alla Republica Vinitiana, dicendo, che dopo esser si gran pezzo conseruati, si sono tramutati parte in poluere, e parte in pietra. Mà ancora più degno di marauiglia è l'esempio, addotto da Alessandro Tassoni nel suo libro de' pensieri, mentre riferisce quello, che scrive Panfilio Piacentino d'vna donna morta in Venetia, la qual dal mangiar vn pomo fù oppressa d'atroci dolori, che in spatio di venti quattr' hore morì, e si conuertì in durissima pietra, e fù giudicato, che ciò fosse causato dal pomo velenoso, che haueua mangiato. Hor dunque se vn succo di pomo velenato, in spatio di venti quattr' hore potè impetrite vn corpo d'vna Donna, ch'è così grande, non potiamo ragionevolmente dire, che questo più facilmente possi accadere ne' monti, & altri luoghi sotterranei con vna lunghezza di tempo, mentre da vn succo petrifico vien comunicata la sua natura, e virtù petrifica in corpi anche più piccioli, come Fonghi, Conche, Pesci, Animali, Legni, Alberi, Piante, le quali cose rendono non poca curiosità, à chi delle cose naturali si dilecta: restano l'occhio appagato dalla vaghezza, e varietà di queste cose impetrite, delle quali serbo con ordine, quantità ne' miei politorij, cioè

LENTE con la sua natural forma, e grandezza, delle quali nè fa mentione Strabone, nella sua Geografia, dopo hauer discorso delle Piramidi dell' Egitto, dice, che auanti à quelle nel terreno se ne ritrouano quantità, e che furono auuanzi de' cibi, che mangiauano gli operarij delle dette Piramidi, il che dopo si hanno indurite, e conuertite in minutissime pietre.

TARTOFALE con la sua forma, e colore, che non si conosce essere pietra in altro, che dalla grauezza, e durezza.

PAN DI MIGLIO assomigliante tant' al vero, che facilmente alquanti sono restati ingannati.

PAN DI SEGALA, che non può esser più naturale.

GINVCO PALVSTRE, il qual dice Plinio ritrouarsi sopra i lidi del Mar Indo, simili alli veri Giunchi.

CORNO DI CERVO, che serbando la scorza gropposa, con il suo colore proprio, rende ingannato l'occhio, se non si saggia col peso.

PERSICI, MANDOLE, LIMONI, MELEGA, PISTACHI, CARBONI, tronchi di CORNO DEL TORO. Le quali cose alle naturali rassomigliano.

MVSCO ARBOREO congiunto al suo troncho; & il **MVSCO terrestre**.

VESPAIO, oue le Vespe, e le Api fabricano il Mele con li suoi canaletti voti, & vniti.

TRON-

Lib. 13.
cap. 25.

TRONCHI DI QVERCIA, DI MORO, DI PO-
MO, con alquante STELLE di altri alberi, Foglie, Radice di pie-
te, Zucche doue li Contadini portano il vino, & infinite altre cose simili.

lib. 2. c. 28.

Raccorda Olao Magno nella sua Historia, che ne' lidi del Mare de
gli Ostrogothi, chiamato Brassiche, verso Leuante, la dou'è vn Torrente
rapidissimo, si trouan' alcuni falsi, simiglianti alli membri humani, cioè
Capi, Mani, Piedi, e di Diti, non vniti insieme, mà separati l'vno dall'
altro, che paion fatti da perito artefice. E questi veramente è credibile,
che dalla natura, per accidente siano formati: persuadendomi ritroua-
sene, benchè rare volte, anco nelli Torrenti del Veronese, come appun-
to da vn mio amico, fù trouata vna pietra, e da quello à me donata, la
qual quasi nel tutto rassembra il membro humano, mà non tanto peto-
che, à chi pratica di queste cose naturali, non conosca non esser stato
vero, come più chiaro si vede nell'altre cose impetrite, da me narrate.
Soggiunge il Ceruti nel Museo Calceolario, che nella ripa del Lago di
Garda Territorio Veronese, fù ritrouato vno di questi membri tantol-
mile al naturale, che quantunque vedesse ancor lui, esser stato dalla na-
tura accidentalmente formato, nulla di meno lo rendeu dubbiofo, vna
volta fosse stato di carne, ò nò; Come posso dir anch'io di quello, che
conferuo, poichè è tanto simile al vero, ch'arrecca marauiglia il confide-
rare, che la Natura senz'alcun'artificio cotanto habbi operato.

Sc 210 3.
Pag. 313.

ECHINI

177



GLI ECHINI Marini sono di varie spetie, come dice Athenèo, ^{lib. 3. c. 7.}
e come dalli sopra disegnati, ritratti dalle pietre, si vede. Alcuni
sono di forma rotonda, armati di spine, le quali tutte deriuau da vn cen-
tro, e lo circondano, ed'è tutto simile al viuo Marino. Altri sono di for-
ma più alti, & acuti nella guisa, che si formano gli pani del zucchero: dal-
la cui sommità deriuano alcuni raggi fino all'estrema parte. Altri sono
di pietra Scisle, coperti d'vna crosta più tenera, adornati di cinque rag-
gi, che dalla sommità principiano, e finiscono nell'estremo dell'altra
parte, che quasi vanno à congiungerli. Altri sono più bassi, & hanno
partimente sopra il dorso cinque raggi, quasi, come foglie d'Oliuo, che
formano vna stella: hanno due bucchi, l'vno di sotto alla panza, e l'altro
di sopra da vna parte.



A Dornano parimente il mio Museo SERPENTI di varie specie, convertiti in durissima pietra, i quali serbano della natura horridezza. E molti vermi della terra di varie specie.



IL NAVILIO intiero giusto nella forma descritta dal Rondeltio.
RVGHE Animaletti, che soglion venire l'estate sopra de cauoli.
PAGVRI, ò Granzipori conseruati assomigliandosi tanto alli veri, che solamente il colore li rende differenti.



LVMACHE Terrestre con la lor natural forma, grandezza, colore.

ASTACO, ouero Gambato di Mare.

MVRICE LATEO, così chiamato dal Rondoletio, il quale è di varie specie di Chiocciola.

TVR.



TVRBINE, e **BVCINE** di varie specie, delle quali pongo queste poche in disegno, acciò si veda parte della gran varietà d'impetriti, ch'io conferuo.

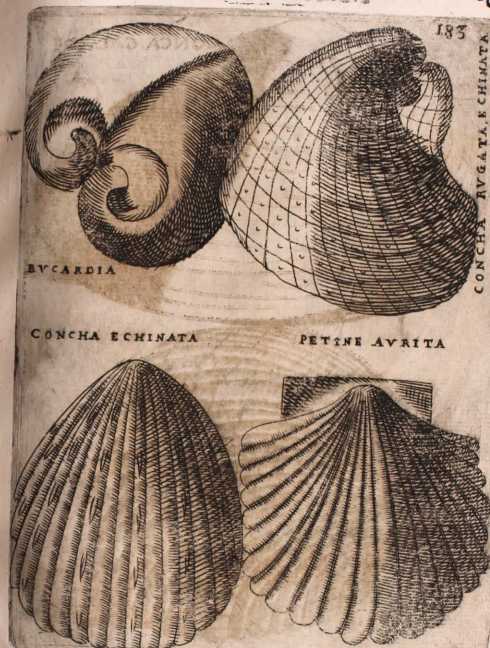
TVRBINE Tessarodattilo del Rondoletio.

BVCINI PARVI del Rondoletio, con molti altri.

Varie



Varie specie di Pesci, come ORADA, ANGVILLA, & altri, li quali sono induriti in vna sorte di pietra sfogliosa, che aprendosi quelli sfogli, il pesce sempre resta la metà attaccati ad vna parte, e l'altra metà attaccato all'altra: doue questo modo restano staccati i pesci, per lo mezzo, si veggono tutte le spine dalla testa sino alla coda.

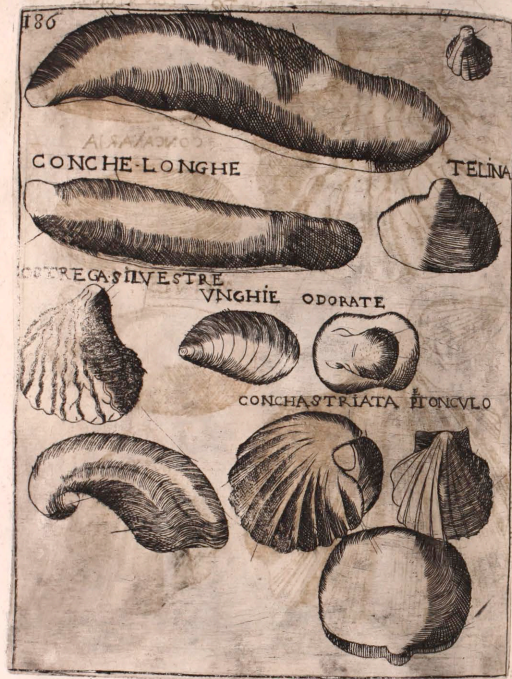


La concha BVCARDIA è così detta dall' Agricola, per affigliarsi al cuore del Bue.

La Concha STRIATA, & ECHINATA, e così detta, perchè è sparsa di rare punte.

La Concha RVGATA, & Echinata con molte linee, per il traueso, è così chiamata dal Rondoletio; mà questa se gli accrescono anco altre linee, per il longo, diuidendo la concha tutta in minuti quadretti, nel mezzo de quali sono alcune picciole punte, che si può dunque chiamar Concha Rugata, & Echinata.

La Concha PETINE AVRITA è quella, che volgarmente, è detta Capa Santa, tutte in dura pietra diuenute.



Altre CONCHE LONGHE, TELINE, OSTREGA SILVESTRE, VNGIE ODORATE, PETVINO. Li con molte altre, le quali essendo incognite di nome, incognite all'appello all'occhio, le pongo.

FON



FONGI di varie specie li quali à me danno qualche ammirazione, essendo quelli generati di superflua humidità della terra, d'Alberi, d'Legni putridi, d'panni marci, d'altra simil cosa fracida: e conseguentemente atti, & facili alla presta corruzione, e putrefazione: come possino hauer hauuto tanto tempo di potersi indurire, e farsi durissima pietra, e di questi alcuni sono di pietra scissile, coperti da vna crosta sottile di materia alquanto più tenera. Trouasi parimente nel Museo la madre delli Fongi impetrata, doue si vede essere nati, e pullulati gran copia.

Aa 2

Trà

Trà le cose impetrite, deuo raccordar alcune palle tonde formate dalla natura; le quali sono vgualmente, e perfettamente Sferiche, cordate da Olao Magno, qual dice ritrouarsi ne' liti del Mare de gl' Ostrogothi, chiamato Brassichen, delle qualise ne seruono per palle d'Artiglieria.

Li Frutti del Spino RAMNO Impetriti così detti dal Mattioli, da Castor Durante, li quali sono formati di forma tonda schizza, come monete; questa pianta è famigliare ne' nostri paesi, nasce spontaneamente per le campagne, seruendosi di quelle nel far serragli a gl'horti.

Ritrouasi il fusto del FINOCHIO Impetrito, pianta, che da ciascuno è conosciuta, con li suoi nodi, di dentro voto, com'vna canna assimigliandosi alla stessa pianta in tal maniera, che da chi non fù creduto esser pietra, prendendone vn bellissimo tronco in mano, e stringendo con le dita lo ruppe con mio grandissimo dispiacere.

L'accidente apportò, che fù aperta vna pietra bianca, nel mezzo della quale si scoprì vna macchia d'altro colore, che rassembra la vera imagine d'vn' Orlo: non senza grand'ammirazione di chiunque l'hà veduta nel mio Museo.

Il Fine del Secondo Libro.

LIBRO TERZO DELLE NOTE, OVERO MEMORIE Del Museo

DI LODOVICO MOSCARDO
NOBILE VERONESE,

Nel quale si discorre de' Coralli, Animali, Frutti, & altre cose in esso contenute, dal medesimo descritte.



Latone nel suo Timeo, diceua, ch' il Mondo non si poteua far meglio di quel, ch'è, nè meglio gouernarsi, e disporli, di quanto è disposto, e gouernato. Nè di ciò dobbiamoci punto marauigliare, essendo opera del grand'Iddio, la di cui potenza fù conosciuta anche da Ouidio, mentre cantò.

Immensa e, finemque potentia Caeli

Non habet, & quidquid superi voluere, peractum est.

ne d'altra mano poteua deriuare sì perfetta, e ben'ordinata fattura, formando nello spatio di sei giorni il Cielo, e la Terra con quanto entro l'ambito del primo Mobile si comprende: nel primo de quali trasse da vna rozza, e confusa massa la luce distinta dalle tenebre: nel secondo fabricò il Cielo: nel terzo segregò l'acque dalla terra, adornandola di herbe, e di piante: nel quarto fece il Sole, la Luna, e le Stelle: nel quinto empiì il Mare di Pesci, e l'aere d'Vccelli: nel resto poi produsse il restante de gl'Animali, che sopra la terra vediamo, i quali innumerabili si refero, dicendole Iddio, *crescite, & multiplicamini, & replete aquas maris, auesque multiplicentur super terram*. Alla fabrica di questi, come d'ogni viuente gli seruirono di materia gli Elementi: e quindi auuiene, che non tutti gli huomini sono d'vna medesima inclinatione, e natura, partecipando l'vno più d'vn'elemento, che l'altro. Lo stesso vediamo nell'irrationali, come nel Leone, il quale possedendo più del terreno, e dell'acqueo, che dell'altri elementi, così anche la terra, e l'acqua lo rende

rende di maggior forza, e vigore: per il contrario il Lepre, che partecipa più del fuoco, e dell'aere, riesce più timida, e leggera: Ciò ancora nell'erbe, e nelle piante resta manifesto, essendo l'una più frigida, che l'altra, alcuna sanguigna, partecipando più dell'aere, altra colerica possedendo più del fuoco, alcuna velenosa, e mortifera, & altra salubre, e gioueuole. Ma, che vad'io descriuendo la diuersità loro, che mi rielcerebbe più facile il contar l'arena del Mare, che il poner le specie, non che la natura d'ogni viuente. Solo d'alcuni animali, piante, & frutti, prenderò à scriuer nel seguente libro, come di quelli, che per la diuersità loro, e per esser trasportati da luochi distanti, e rimoti rendono si risguarduoli, e come di quelli, che adornano il mio Museo,



CORAL ROSSO. CAP. I.

LE specie de Coralli sono varie: perciò che alcuni sono rossi, altri flauui, e verdi, altri bianchi, e cinericcii, altri negri, e foschi, altri di misto colore: e se ben tutti sono di forma ramosa: nulladimeno differiscono anco nella forma, come dimostreremo: E perche il Corallo rosso da gl'Autori, che ne hanno scritto, viene più stimato de gli altri: anch'io lo pongo il primo nel mio ordine. Questo nasce nel Mare con rami, come fanno gli altri alberi: e ciò dice Isidoro, di color verde, e molle sotto all'acqua: mà fuor di quella incontinente diuien rosso, e s'indura: il che lo dimostra anco Ouidio.

*Sic & corallium quo primum contigit auras
Tempore durefcit, mollis fuit herba sub undis.*

e me.

Met. lib.
15.

e medesimamente conferma Orfeo nelli suoi Hinni.

*Et quæ ipsi germinauit, & nutrita est in mari radix,
Cortexque: quiquidem erat cortex, lapideus est.*

Il Ceruti nel Museo Calceolario dice, che nasce con le radici sopra de' sassi nel profondo del mare. Posto al collo de' bambini è vn amuleto, preseruatiuo mirabile: come dice Paracello, contra li spauenti, malis cantefimi, & veleni, e perciò canta il medesimo Orfeo.

*Pharmaca verò quæcumque sunt impia, & vincula,
Excretionisque inflexibilibus Furis omnino cura existens,
Siue odium latens domi perniciosum non cognouit
Vil, & quos sordes in ipsis & incantationes,
Quæ inter miseros inuicem inuidentes sunt
Omnium Corallium inuenires fortissimum esse.*

vale anco, e preferua dalla Epilepsia, melancolia, portato appeso, tocchi il petto, ferma il sangue internamente: è dotato di molte eccellenti virtù: come si può vedere nella medicina essendo adoperato, e preseruito spesso da medici à suoi infermi. Perche essendo di qualità essiccante, refrigerante, astringente: conforta, e corroborata principalmente il cuore, il ventricolo, & il fegato: purifica il sangue: e perciò viene adoperato nella peste, veleni, febri maligne: ferma i flussi del corpo, i mesi bianchi delle Donne: e vale alla Gonorea: si da anco à fanciulli, per preseruirli dal mal caduco, se subito nati, auanti, che prendino altro cibo, dando la quantità di dieci grani nel latte della madre: Dioscoride oltre le sopra dette virtù gli aggiunge, che beuuto con acqua sminuisce la similitudine. Eternamente si adopera nelle ulcere, per generar la carne, e cicatrizzar nei collirij per gl'occhi, percioche ferma le lacrime, e corroborata la vista.

cap. 97.



CORAL BIANCO DEL MAR ROSSO:
CAP. II.

Questa pianta, che è prodotta nel Mar Rosso, è dal Ceruti posta trà le specie de' Coralli, la qual hà più sostanza di tozzo, che di pietra, essendo fragilissima; è di color flauo di fuori, mà dentro è candidissima: vedesi dalle sue radici esser spiantata da vna materia salfosa, mà però potressi, habile à riceuer humore, per il suo crescimento dal suo tronco, qual è segnato tutto di minutissimi punti: s'innalzano molti rami à similitudine d'alberi folti diuisi naturalmente con mirabil ordine: à tal, che il Ceruti vedendo così ben delineata la figura di frutice, dubita, se sia il Camecy-pariso descritto da Plinio: mà per la sua sostanza petrosa, che dal suo principio hà contratto, e per le porosità, de quali tutta è piena, dice do-
lib. 24. c. 15.

Bb

uerfi

uersi numerare trà la natura delli Coralli, che in altra sorte di fructi: ma bensì per la similitudine, & maestria de rami, poterli paragonare al Camecij pariso di Plinio.

CORAL LATTEO. CAP. III.

Vl'è il Corallo Latteo di tal candore, che non si discerne nè dal latte, nè dalla neue: Questo non è così pesante, come il rosso, ma ladi meno è della medesima sostanza.

CORAL STELLATO. CAP. IV.

Altro Coral Bianco, che trà al cinericcio, il qual nasce nel Mare di Spagna: hà quantità di rami, non è troppo duro, anzi facilmente si frange, hà nella parte esteriore alcuni segni, quali paiono minutissime stelle: che perciò è chiamato Coral stellato.

CORAL ARTICOLATO. CAP. V.

Altro Coral Bianco, ch'è assai ramofo, e alquanto duro: il qual nasce nel Mare, che circonda l'Isola Baleari: è così formato della natura, che nelle sue giunture pare, che vogli imitare l'ossa de gli animali: & essendo così articolato, e con esso vn ramo con l'altro; vien chiamato Coral Articolato.

CORAL CERVINO. CAP. VI.

Altro Coral Bianco, il di cui color è più tosto fosco, nella sostanza è simile ad vn Corno Ceruino: da alcuni vien chiamato anco per Ceruino, per la similitudine, che hà con quello.

CORAL, O' GIUNCO IMPETRITO.

CAP. VII.

Altro Coral Bianco, come vien stimato da alcuni, mà dal Gelsio è giudicato più tosto giunco impetrato: perciocchè la sua sostanza è di pietra: ha alcuni nodi, come sono i giunchi, non è troppo duro, che con il dente si frange: e ben che habbi, non sò, che del falso, è perche troua impetrato ne liti del Mare, nulla di meno al gusto si proua insipido.

CORAL NERO O' ANTIPATE.

CAP. VIII.

Il Coral Nero è vna spetie di corallo chiamata da Dioscoride Antipate. Differisce solamente da gli altri di spetie, cresce in forma di albero assai ramofo, & ha le medesime virtù del corallo. Questo è nero lucido, come l'Ebano greue: da i Latini è chiamato corallo nero: nasce, come dice Plinio, ne i Mari dell'Isola Trogloditiche: nella fermezza, e nel colore non è dissimile all'Ebano: e se ben non è così cospicuo, come il rosso, è però mirabile per la lunghezza, e per la forma de suoi rami: ha questa proprietà particolare di tener gli huomini allegri, e scacciar la melencolia: come dice il Sgrodero.

Lib. 5.
cap. 97.

lib. 3.
cap. 6.

CORALLINA. CAP. IX.

La Corallina, benchè sia cosa volgare, è però degna di esser raccontata nella serie de coralli: Imperocchè questa nasce sopra sassi in Mare: nella guisa che fanno i Coralli: la quale leuata dall'acqua, non senza marauiglia, di Erba si conuerte in vna materia, che hà dell'osso. La perfetta è quella, ch'è di color roseggiante, di sapor salso, di odore di conca marina. Dioscoride la chiama Mosco Marino: e dice hauer virtù di costringere, e di risolvere le posteme, parimente le podagre, & oue sia di bisogno di ristagnare: il Mattioli dice esser valorosa nel ammazzar i vermi de fanciulli, e scacciarli fuori con la quantità di vna dramma.

lib. 4.
cap. 101.

ESCARA. CAP. X.

L'Escar nasce sopra de sassi nel Mare, & alcune volte sopra de legni in quello gettati: come scriue il Rondoletio: è di dura, e terrea materia coperta di vna scorza rossa: la quale leuata rimane bianca: e perforata di guisa di vn criuello: hauendo la forma di vna cresta lattuca: vale alle vlcere maligne: perciocchè ha virtù di dissecare, e rodere la carne superflua.

de inse
cap. 129.

PIETRA SPONGITE. CAP. XI.

La Pietra Spongite è così chiamata, perche si troua entro le sponge: Questa è bianca, leggera, porrosa, e vuota. Dice l'Agricola, che beuuta col vino spezza le pietre, che nascono nelle reni: vale ancora a leuar le ferofole, beuendola ogni matina con la propria orina, e di poi l'ultima quadra della luna si prenda ogni giorno in vino con sale, cremor di tartaro, e saigema.

Bb 2

AL.

CORAL

ALTRE SPETIE DE CORALLI, O PIANTE
DEL MARE, INDIVITE. CAP. XII.

Altro Coral Bianco egual nella durezza al rosso formato di spesse
simi nodi, nella parte interna, come dal centro dimostra piccioli
simi raggi, che finiscono nella parte di fuori, come in vna crosta alla
apra.

Altra spetie di Coral, con molti rami tondi, non molto grossi, tutto
pieno di minutissimi punti di color bianco, che tira al rosso.

Altro Coral fatto nella forma, che vediamo le foglie della Sabina
ciferà, ma vn poco più longhe: di color rosso con qualche parte di verde.

Altro Coral fatto quasi nella forma della rete, o Escara Marina, i
suoi punti non trapassano: come quella, & è più lunga, e schietta co
rami istessamente schizzi, e confusi, che vno finisce in l'altro, di color
misto di verde, & di carne.

Altro Corallo con rari rami frangibile, ruuido, fungoso carico di mol
ti canaletti fatti da sottilissimi vermetti del Mare, e di color cinericio.

ALCIONI. CAP. XIII.

lib. 32.
cap. 8.

Molte sono le opinioni della generatione degli Alcioni. Plinio mol
te ne riferisce, vna che si genera in Mare da i nidi degli Alcioni
uccelli: la quale opinione è da molti reprobata: l'altra che si fa
della spuma del Mare ingrossata in sieme con altre sporcizie: l'ultima op
nion è, che si genera del limo del Mare, ouero di vna certa sua lanug
ne. Ma lasciate le ragioni di Plinio, la più probabil è, che siano chi
mati Alcioni: perche sopra questi quegli uccelli nel tempo della Primavera
uera, e bruma, quando il Mare è placido, li fanno sopra il nido: ouero
perche di questa materia se ne seruano à formarlo. Plinio ne pone
quattro spetie, ma Dioscoride, e Galeno vi aggiungono la quinta.

L'ALCIONIO Primo dunque è denso graue, fatto di vn li
sso misto con spuma, e con sottilissime feccie, ouero da vna certa lan
nugine mischiata, vnito in forma di vna spongia, di sapor acerbissimo, e
odor fetente, che rende odore di pesce fracido, coperto di vna certa co
sticula biancheggiante: ma nella parte interiore sotto alla detta costicula
vi è vn colore rosso oscuro.

L'ALCIONIO Secondo di Dioscoride è di vna figura longuetta
simile alle Ongele, che nascon negl' occhi, rappresentante la forma
vna spongia: è leggiero senza peso: perche è pieno di forami: cede al
to: è di odore simile a quello dell'alga del Mare: nasce, come dice An
nio Donati, nel suo trattato de simplicis di Venetia, in luoghi humidi
ancor

Libro Terzo.

197

ancor che nasca ne luoghi sassosi, e frequentemente intorno alla riuiera
del Mare. Hà facultà, come dice, di stagnar il sangue, che viene dal
naso abbruciato, e posto alla fronte con chiara di ouo: & ancor sa
na le ferite di qual si voglia sorte: è adoperato dalle Donne nell' abbel
limento della faccia, per leuare la scabia, le volatiche, lentigini, mac
chie, che sogliono apparire in qual si voglia parte del corpo, e tutte que
ste sono virtù, che attribuisce Dioscoride à queste due prime spetie d'Al
cioni.

L'ALCIONIO Terzo di Dioscoride hà forma di molti vermicel
li conglutinati insieme di colore, che s'approssima alla porpora, e di so
stanza tenera, vien chiamato da alcuni Alcionio Milezio: Dioscoride
dice giouare à quelli, che difficilmente orinano, & à quelli, che radu
nano renelle nella vesica, e similmente a tutti i difetti delle reni, &
Hidropisia, mal di milza, & alla pellagine, abbruciato, & impastato
con vino.

L'ALCIONIO Quarto di Dioscoride, è raro leggero, come il se
condo pieno di forami, che rappresenta la lana succida: nella descrittio
del quale, più non mi estendo, per non ritroarsi appresso di me.

L'ultimo di Dioscoride pare vn fungo senza odore, aspro di dentro,
quasi come vna pomice, di fuori liscio: il quale nasce, come dice Dio
scoride, abbondantissimo in Propontide presso all' Isola di Besbico, e
vien chiamato spuma del Mare. Questo è il più calido di tutti gl'altri
à segno tale, che abbrucia li peli, rode la pelle, e penetrando partori
sce vicere.

PALLA MARINA. CAP. XIV.

LA Palla Marina, da alcuni, è posta per la prima spetie degl' Alcioni,
come da Giorgio Agricola, al che non acconsente il Genero, anzi
questa è posta tra le spetie delle spongie dal Bresauola. Questa è di fi
gura sferica: va nuotando per Mare, è molle senza odore, e quasi in
pida: formata di pestuchi sottili, come peli, di minutissima herba,
di color fosco, che gettati, e erigetti dal flusso, e refluxo del Mare al
lito, si mescola con vna certa spuma, e si vanno ammassando insieme,
onde si forma questa Palla: della quale ne fa mentione Galeno, tra
quelle cose, che hà virtù di far conseruare, e crescer i capelli.

lib. 4. de
sim. med.
pag. 625.

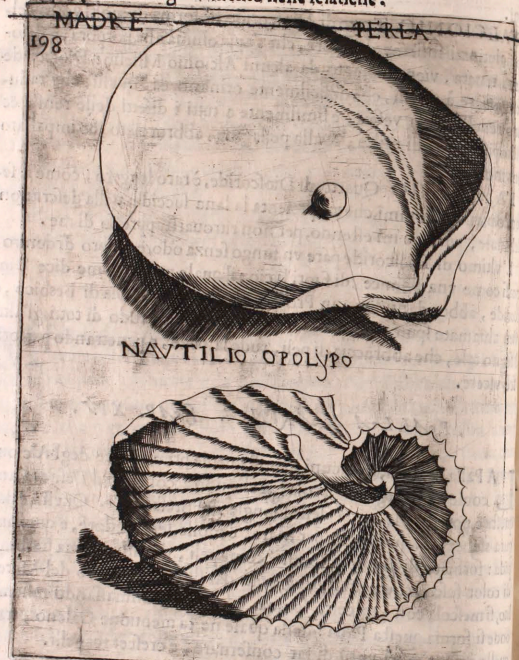
de comp.
med. lib. 1.

ADARCE. CAP. XV.

L'Adarce nasce in Cappadocia, fabricato di vna saliflagine congela
ta, che si troua in luochi humidi, & palustri, quando si seccano
conglutinata alle canne, & gli stecchi: simile nel colore al fior della
pietra

lib. 5.
cap. 95.

pietra Asia: così attesta Dioscoride. Questa da Plinio vien chiamata Calamochno, e da Latini Adarce: e dice congelarsi d'Acqua dolce, e salza in alcuni luoghi, oue si mischiano insieme tra le canne, e stecchi. Li dà virtù cautica, e per questo si mette ne gl' vnguenti chiamati Acopi, per la scorticatura della pelle. Dioscoride vuole, ch' habbi virtù di leuar la scabia, lentigini, volatiche, & altre macchie della pelle della faccia in somma essendo di virtù acuta tira l'humidità dal profondo alla superficie, e perciò è di giouamento nelle sciatiche.



CONCA MADRE PERLA. CAP. XVI.

LA Conca Madre Perla è fatta alla similitudine dell'Ostrega, di color, e splendor dell'argento dalla parte interna: e dalla esterna non è niente lucida: nella carne della quale si genera la perla: come dice

Athe.

Atheneo, alcune sono di color dell'Oro, & altre dell'Argento: se ne ritrouano in molti luoghi del Mare assai nell'Isola del Mar Persico, le Perle, che sono grosse, da Latini sono dette Vniones: come scriue Garzia, perche a pena se ne ritrouano due della medesima grandezza, e nitidezza: le picciole sono dette Margarite. Ritrouansi quantità in Aliosar, ch'è vn posto nel Mar di Persia, doue nascono perfettissime; ritrouansene nella China, nel Mondo nuouo: ma sono à gran lunga inferiori alle Persiane, & Orientali. Quelle Conche, le quali nuotano più sopra l'acque del mare, generano più grosse perle: e quelle, che stanno nel profondo del Mare, le fanno più minute. Il medesimo Garzia dice, che le maggiori perle, che si trouano nel promontorio di Comotin, pesano cento accina di formento; queste inuvecchiate mancano di peso, e perdono il colore: ma fregate con riso mezzo rotto, e con sale riacquistano il primo vigore, e la nitidezza. La Taprobana è fertilissima di perle, dice Plinio, ma bellissime sono quelle del Mar Rosso. Isidoro vuole, che si generino di rugiada: e ciò conferma Plinio: cioè in questo modo. Queste conche s'aprono, & empionsi di generatiua rugiada: e li parti loro sono le perle, secondo la qualità della rugiada, che ricevono; percioche se la rugiada fù chiara, le perle sono chiare, se torbida, le perle torbide, e se è nuuolo, quando concepiscono, le perle sono di color nubilo: e questo auuiene, perche hanno più propinquità con l'aria, che col mare, si che dall'aria pigliano il colore: se copiosamente si satiano d'humore, le perle diuengono grandissime si serrano auanti, che s'empiano, le perle nascono minute: se tuona, per paura chiudendosi, presto fanno in luogo di perle vna similitudine di perle quasi vesiche, le quali si chiamano Phisemata: la qual si può vedere nel Museo. La perla nell'acqua è tenera: ma subito fuori s'indura. Cauansi la perla dalla madre, ponendola in vn vaso di terra con sale: il quale, rodendo la carne, lascia la perla nel fondo di quello. Le maggiori, che si trouarono, nell'età di Plinio, furono di mezz'oncia, & vn scrupolo: delle maggiori furono quelle di Cleopatra Regina d'Egitto, donate à lei dal Rè d'Oriente, l'vna delle quali fù mangiata da essa in vna cena, per vna scommessa, che fece con Marc'Antonio, e queste erano di valore di cento milla festinij: l'altra perla, che gli auanzò, dopo che fù vinta da Augusto, la fece diuidere in due parti: le quali fece appendere alle orecchie della statua di Venere. Scriue il Coul nella Religione degl' antichi Romani, che Augusto fece ricercar per tutto il Mondo, per ritrouar vna, che quella accompagnasse: ne potendola trouare, la fece poi diuidere. Vna di queste pelaua ottanta carati, e dice Plinio, che queste perle erano di così marauigliosa grandezza, e bellezza, che la natura non haueua mai fatto opera nè più perfetta, nè più pretiosa: Narra Solino, che queste conche, temendo l'insidie de pelcatori, stanno fra gli scogli, o fra canne marine.

Lib. 3.
cap. 8.
cap. 58.lib. 9.
cap. 35.
lib. 16.
cap. 10.

pag. 6.

cap. 56.

marine. Nuotano a schiera, hauendo vna loro guida, la quale, se per sorte è presa, quelle che sono fuggite, ritornano ad incappare. Nascio anco nel Mar d'Inghilterra: perciò che Giulia Lollia Paolina, moglie di Caio Imperatore, hebbe vna veste fatta di perle di peso di due libbre, e mezzo sestertio: e fu tanta l'auaritia del Padre di costei M. Lollio nella sua, che spogliò tutte le regioni dell' Oriente. Alla Medicina apportano non minor gloria, che vtilità: imperoche seruono per vn cordial nobilissimo: il quale conforta il cuore oppresso, e le forze infievolite ristaurano, perciò resistono à veleni, alla peste, alle putredini maligne, et legrano in tal modo l'animo, che à gli agonizzanti comunemente vengono prescritte per vltimo ristoro, e si danno in quantità di vno fuso pulo con acqua Cordiale, e più, conforme l'occasione.

N A U T I L I O. CAP. XVII.

IL Nautilio, così chiamato con questo nome da Latini, e dal Rondio viene descritto sotto il nome di Polipo Testaceo, mentre ne descrive di due sorti, conforme Plinio, lo delinea; è formato alla similitudine di vna nave rotonda, la puppa del tutto piegata, e con la prora strata, la cui guscia è di color latteo, lucida, polita, ma molto fragile, e di grossezza non eccede la carta: e dorato di canoccelli, e striae lunghe, e rotonde, il foro, per il quale questo pesce esce, è grande, & ampia. Questo viene à galla à rouescio, & à poco à poco rizzandosi vi ribotando per vn canaletto tutta l'acqua, che hà nel corpo, e così scarica la sentina, facilmente nauiga, come s'hauesse la barchetta vota: di poi alzando li duo primi bracci, come nota Plinio, con Eliano, estendendo vna membrana, ch'è trà le braccia sottilissima: la quale spirando l'aria li serue per vela; ma con gli altri bracci adopra per remi: mezza la coda gli serue per timone, e così se ne va con gran piacere nauigando per il mare. Mas' à caso viene spauentata da qualche cosa, subito empiendosi la conca di acqua marina, si precipita al fondo, ritirandosi nelle sue can-



CON.



CONCHA ANATIFERA. CAP. XVIII.

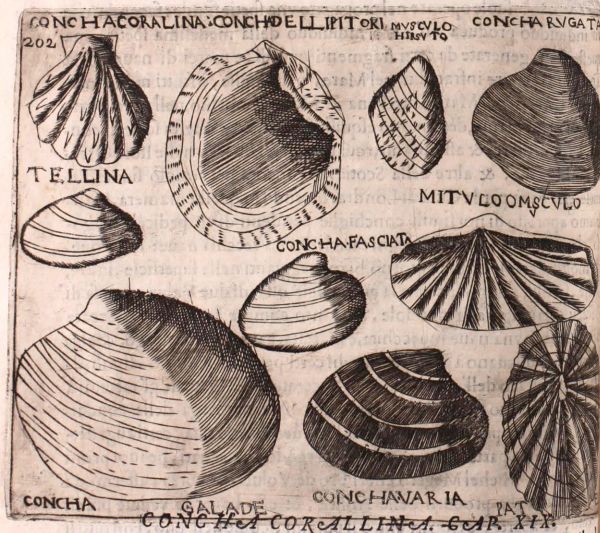
Parerà al Lettore veramente cosa fauolosa, il vederli rappresentare sotto all'occhio il ritratto di vna specie di conche, dalle quali nascono Anitre: le quali non vengono generate da altre Anitre della sua specie, come la natura suole operare nel propagare vna specie simile: facendo, che vn' indiuiduo produca vn' altro indiuiduo della medesima specie: ma queste sono generate da certi frammenti putridi, e marci di naue, o da Tronchi d'arbores infraciditi nel Mare, o da foglie, o frutti medesimamente corrotti nel Mare. ietro Pena, e Mathia Lobellio, nelle sue obseruationi delle piante, descriuono esquisitissimamente questa sorte di conchiglie Anatifere, & affermano trouarsi non solamente nelle Isole Orcade, o Hibride, & altre della Scotia; ma ancora nel famoso fiume Tamese, che passa per la Città di Londra: dicendo in questa maniera. Abbiamo appresso di noi simili conchiglie pendenti di vn pedicello rugoso, che furono spiccate da i legni carioli di vna vecchia naue: sono queste molto picciole, serrate intorno, biancheggianti nella superficie, liscie, sottili, e fragili, come la guscia dell' ossa, di due Value, à guisa di Muscoli, han figura di mandole, alquanto compresse. Queste attaccate alla carina di vna naue inuecchita, e marcita, e coperta dal fango, & alga nel mare pendevano à guisa de funghi certi pedicelli prodotti, simili alquanto all' vraco dell' ombelico di vna creatura: delli quali gl' estremi à modo di vn fratto si congiungeuano alla base più larga della conchiglia, quasi che per essi succhiassero l'alimento, e la vita: certi augelletti nell'estrema parte della conchiglia si rendono formati, ne suoi primi nudimenti. Michel Megero, nel libro de Volucris Arborea, afferma da certa conchiglia prodursi delle Anitre, & esso hauerne vedute più di cento, & aperte, e trouati entro li pulcini, come nell' ouo, con tutti li suoi membri necessarii al volo, hauendone alcune appresso di se. Hector Boetio parimente, nelle Istorie della Scotia diffusamente tratta di questa materia, e l'essamina curiosamente: onde scrive per relatione

Cc

di

di Alessandro Gallo, vederli produrre questa sorte di Anitre, (che gli
glefi chiamano Bernachie, e li Scoesi Clachis) da certe conchiglie di
questo genere. Et il Bodino nel Theatro della natura tiene questa opinio-
ne: se bene stima con l'Hortelio, che queste conchiglie si trouino pro-
dotte da certi Arbori prossimi al Mare. In somma l'eruditissimo Giulio
Cesare Scaligero, parlando di queste Anitre della Scotia, dice esser es-
ta presentata alla Maestà del Rè Ferdinando, vna conchiglia non mol-
to grande con la sua Anitreta dentro, totalmente perfetta, con albe
co, e piedi attaccata all'estremo della conca: Pare però, che questo sche-
zo della natura sij solamente proprio delli Mari Setentrionali, per qua-
che specifica virtù, & influenza celeste, e non da altri luoghi dell'Oce-
dente, doue si trouano le medesime conchiglie sterili, & infecunde, al
contrario di quelle della Scotia: poiche s'offerua ancora vna pianta in
diuersi Paesi produr diuersi effetti: la Salua in Candia è baccifera, e pro-
ta certe pomelle soauissime: il Lentisco nell'Isola di Chiofila il mal-
ce: in Italia, Franza, Spagna nè l'vno, nè l'altro s'è mai veduto fruttifica.

exor. 59.
set. 2.



LA Concha Corallina è così detta dal suo proprio colore simile al
Corallo rosso, ha la figura della Concha Pettine, nella estrema par-
te senza strie, e nella parte inferiore è candidissima: è aspra con alci-
ni

niderletti ineguali, ritrouasene vn'altra specie quasi simile alla sopra-
narrata di rosso colore: ma è più echinata con punte ineguali, e più lun-
ghe.

CONCHA DELLI PITTORI. CAP. XX.

LA Concha delli Pittori è così detta, percioche in quella li Pittori nè
componuano colori, come il Rondoletio ne fa fede; questa è mol-
to grossa, e greue, e trouasi nella Caria.

MUSCULO HIRVUTO. CAP. XXI.

Ritrouasi vna Concha formata con due guscie, detta Musculo dal-
la similitudine, che nella parte più rileuata ha con il capo di for-
za: è anco detto Musculo Hirvuto, essendo coperta d'un pelo, come
musco.

CONCHA RUGATA. CAP. XXII.

LA Concha chiamata dal Rondoletio Rugata, e da Venetiani Biuro-
nio, o pueroni, hà le linee per trauerso rugate: non è troppo gon-
fia, nè eleuata nel dorso, come tutte le conche striate: è di vario colore;
percioche alcune sono cinericcie, & altre liuide, le sue labra sono assai
grosse, e così strettamente congiunte, che senza gran forza non si posson
diuidere.

T E L I N E. CAP. XXIII.

LE Teline hanno preso il nome dalla prestezza, con la quale cresco-
no, come riferisce il Rondoletio: Li Pescatori Veneti le chiamano
Capparozole, o Caparole: per la similitudine, che hanno con Capari, tro-
uanlene di varie specie. Athenaeo le diuide in due generi, cioè marine, e
fluuiali: ritrouasene molte nelle bocche del Canopio, e nel Nido, le
più tenere di queste sono dette Regie: mangiata la sua carne, ouero la
decoctione, solue il ventre, come dice Dioscoride: salate abbruciate,
et trite in poluere con sugo di Cedro, non lasciano rinascere i peli delle pal-
pembre: queste nutriscono, e le fluuiali sono dolci. Li Romani stimaro-
no queste per delicatissimo cibo: come dice il Gioiui. Nell'eno Agaten-
se alcune sono minori, & altre maggiori di color rosso. Viuono nell'a-
rena, e pescasene anco nel Mar Mediterraneo nell'Oceano, & altroue.

MITVLO, O MUSCULO. CAP. XXIV.

LA Concha detta da Venetiani Musculo, e dal Rondoletio chiama-
ta Romboide, & anco Musculo striato, hà le gascie simili à Mu-
sculi marini, nella parte, che quelle si congiungono, sono dritte: quasi

Cc 2 come

come i muscoli, dall'altra parte rotondi: sono però dritti eccettuato il capo, il quale termina in vn angolo, del quale principiano piccioli canaletti parte dritti, e parte obliqui.

CONCHE GALADE. CAP. XXV.

LE Conche Galade sono di color bianchissimo alquanto grandi, e leggere, alcune di esse rosseggiano, & alcune gialleggiano: ma dentro poi sono tutte bianche, la sua carne è bianca dura, e difficile da cuocerli, come narra il Rondeletio.

sesta lib. 1.
cap. 32.

CONCHA FASCIATA. CAP. XXVI.

LA Concha Fasciata s'assimiglia assai alla Galata: benché sia vn poco più larga, hà oltre questo cinque fascie tirate da vn lato all'altro, ne è dissimile à quella, che si seruono le donne ordinarimente a far nascere i capelli, hà la guscia leggera dura, e quasi marmorea, trouansene, come dice il Rondeletio, vn'altra simile alla fasciata, la quale differisce solo nelle linee, le quali non portoreggiano: ma in parte sono gialle, e in parte bianche, e di dentro violacee: la sua guscia è leggera, e sottile.

CONCHA VARIA. CAP. XXVII.

NEL Mare poco discosto da Narbona prendesi vna picciol concha, la qual hauendo le guscie ripiene di molte linee, e variamente distinte, è chiamata Concha Varia, non è molto dissimile dalla Came aspera, benché non sia così ruuida, hà la carne dura, & al gusto sà di fango: percioche habita sempre in quello.

PATELLE. CAP. XXVIII.

ALTRE varie Conche, le quali volgarmente sono chiamate Patelle: ritrouansene di alquante spetie: e benché habbino quasi tutte la medesima forma, nulla di meno alcune non sono del tutto rotonde, ma ineguali: e dentro concaue, e leggere: di fuori piate, aspre, e striate, di color cinericcio: ma le parti più rileuate sono oscure, e per la similitudine, che hanno con i piatti, sono chiamate patelle. li Francesi le chiamano Occhio d'Hircio: perche nella sommità della concha di fuori (dice il Rondeletio) hanno vn forame, che rappresenta l'occhio di quell'animale.

CON.



CONCHA AVRA MARINA. CAP. XXIX.

LA Concha Aura Marina è formata à similitudine d'vna orecchia: è di vna sola concha: percioche dall'altra parte stà attaccata à sassi: di dentro, è del color della perla, e di fuori ruuida, segnata con molte linee torte: dalla prima delle quali nell'estremità principiano alcuni forami, che nelle altre ordinatamente continuano sempre più maggiori, per riceuer, e regettar fuori l'acqua, con la quale si nutrisce: come dice il Rondeletio. La sua carne mangiandosene si digerisce con difficoltà, come narra Athenæo.

lib. 1. c. 4.
lib. 3. c. 7.

CONCHA ECHINATA. CAP. XXX.

Riferisce Plinio, che nell'Arabia ritrouansi le Conche Pettine spinose, come gl'Echini: le quali generano perle nella carne, come gragnola: le guscie di queste sono molto striate: sopra la sommità delle strie è vna linea tratta per il lungo: nel mezzo della quale spuntano molte punte simili all'Echino marino, ma alquanto piegate, e distanti con egual ordine.

CON.

CONCHA STRIATA, ET FASCIATA.
CAP. XXXI.

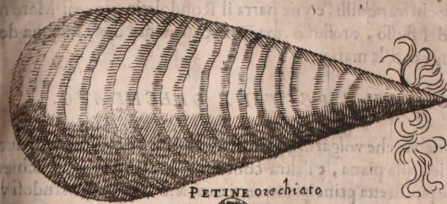
LA Concha Striata, e fasciata hà certe virgule per il trauerfo, come vna fascia di ruffo colore.

CONCHA STRIATA. CAP. XXXII.

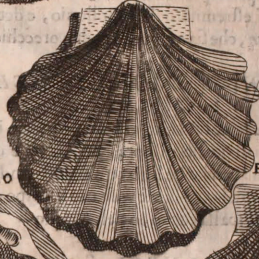
LA Striata hà parimente alcune linee per il trauerfo, ma non così ficiata, come la sopra detta.

CONCHA IMBRICHATA. CAP. XXXIII.

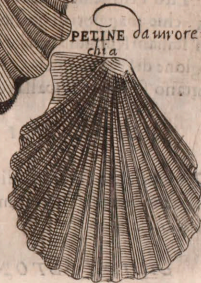
LE Conche Imbricate sono di forma di mezzo tondo poco ribu-
uate; di queste se ne trouano di varie specie, come narra Plinio, cioè
con linee per il longo Crinite, in forma della Concha Petrine: fatte a
onde, in forma di Graticole, o à Reti sparse per dritto, e per trauerfo,
distese, tipregate, legate in breue nodo, e per tutto il lato annodate,



PETINE orechiate



SPONDILO



PETINE da uorechia

CONCHA PINA. CAP. XXXIV.



Ono poste le Pine fra l'ordine delle Conche: le quali sono coperte da due guscie grandi, vn cubito, & altre molto minori, hanno gran simiglianza con mituli: ma hanno la parte più acuta, e più longa, viuendo con quella fissa nell'arena: di fuori sono di color fosco, e rosso, di dentro del color dell'argento. Queste producono vn pelo, che si rassomiglia alla sottilissima lana, di che se ne fanno Calceute nobilissime, e più della tera. Dice Aristotile, che con questo pelo le conche se ne seruono da sostenerli più fermamente erette: s'aprono dalla parte di sopra, e da quella si nutriscono. Scriue Atheneco, che mouono l'orina, e sono lib. 8. cap. di gran nutrimento, ma difficilmente si digeriscono: hanno sempre nel

cor-

lib. 9. cap. 35.

corpo l'ouo. Riferisce Plinio, che in Acarnania producono le perle, che sono ne lochi tranquilli, come narra il Rondoletio, doue il Mare non è agitato dal flusso, e refluxo, ma particolarmente doue l'acqua dolce si congiunge con la marina.

CONCHA PETTINE ORECHIATO.

CAP. XXXV.

LA Concha, che volgarmente è detta Pettine, è composta di due guscie l'vna piana, e l'altra concaua, & eleuata: nella schiena dalla parte più stretta principiano certi canaletti: i quali dilatandosi vano à terminare nell'estremità. Dal Bollonio, è detta Pettine Orechiato: posciache pare, che sia adornato di due orecchie.

PETTINE DA UNA ORECCHIA.

CAP. XXXVI.

Altro Pettine nel colore simile al Corallo rosso: il qual hà l'orechie maggiori di quello di sopra. Da Latini è detto Petunculo, e dall'Italiani Romito: posciache li Heremiti ritornando da Compilite la regione di Spagna, nel qual luoco visitano il corpo di San Giacomo lo portano sopra della spalla cucito, o nel cappello.

PETONCULI NERI. CAP. XXXVII.

VI sono altri Petunculi di color nero, nella forma, e nella figura come quelli di sopra: ma vn poco più lunghi, e solo da vna parte hanno l'orecchia.

ALTRI PETONCULI. CAP. XXXVIII.

TRouansi altri Petunculi di varij colori, cinerici, Bianchi, & altri del colore del Minio: i quali nella forma rassomigliano alli Pettini sopra descritti, ma sono minori.

SPONDILIO. CAP. XXXIX.

LO Spondilio è vna Concha quasi simile all'ostrega: dalla parte dentro è bianchissima, e lucida come alabastro, e dalla parte fuori è ruvida, che s'innalza nella guisa, che dall'vnglia dell'Alimo. per questo da Greci, è detta Guideropa, che significa vnglia d'Alimo. Il Rondoletio dice, che la sua carne è dura, e puzzolente: nasce sopra i sassi, ma in tal modo attaccato, che senza martello non si può da questo diuidere.

CONCHA Venetica.

CONCHA Venetica 3.^a Specie.CONCHA Venetica 4.^a Specie.

CHAMA Petorida.



Minio.



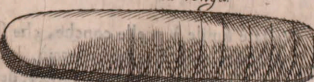
Chama leggera.



BALNO.



Concha longa.



CONCHA DI VENERE PRIMA SPECIE.

CAP. XL.

LA Concha di Venere è la medesima, ch'è il Murice: perciò che con tali nomi la chiama il Rondoletio, e porcelletta è detta dal Gesnero. Questa è di forma ouata; ha due labra dentate, e piana da vna parte, dall'altra è come mezzo vn'ouo spartito per lo mezo al longo con spesse macchiette, o punti di varij colori. Riferisce Plinio, che questa tenne la naue, benché hauesse le vele gonfie, la qual portaua gl'ordini di Periano, li quali commetteuano, che tutti li figliuoli nobili fossero castrati: onde essendo trattenuta la naue da questa Concha, vietarono, che il comando non hauesse esecuzione: e nella Città di Gnido furono adorate, e consecrate à Venere.

Test. lib. 2. cap. 34. lib. 4. de acqua.

lib. 9. cap. 25.

D d

CON.

CONCHA VENEREA. III. CAP. XLI.

LA terza concha di Venere hà la medesima forma della prima, ma è minore: nè altra differenza se troua, che questa hà li denti di color rosso, e le macchie, che hà sopra la schena non sono così tonde, ò pontate, ma più tosto macchiata, nella guisa del Marmo di varij colori.

CONCHA VENEREA. IV. CAP. XLII.

LA Concha Venera della quarta specie, è picciola, & ha le labbra dentate, come le altre, è tutta bianca, & hà figura del ventre di donna.

MITULO. CAP. XLIII.

lib. 32. cap. 94

IL Mitulo differisce dal Musculo nella grandezza, nella rotondità, & ancora nel gusto: imperochè il Mitulo è assai maggiore. Plinio dice, che la sua cenere vale per le macchie, e lentigini, e per la lepra: e lauata nella guisa, che si fa il piombo, vale per la grassezza delle guancie, e per le calligini degli occhi, per le vlcere, e finalmente alle piaghe del capo: scriue ancora, che la sua carne sana i morsi delli Cani.

CAMALEGGERA. CAP. XLIV.

Questa è simile à quelle conche, che si chiamano Galade: ma differisce nella fragilità, e perciò, è detta Camaleggera, la quale facilmente con la dita si spezza: dentro, e fuori è bianca, e prende ordinariamente con le Telline.

BALANI. CAP. XLV.

LI Balani, ouero Ghiande Marine sono così chiamate per la similitudine, che hanno con la Ghianda di Quercia: nascono sopra delli Istti, sopra de' mituli, e sopra de' Petruculi, come si vede dalla sopra posta figura: Pullulano in quantità, ma sempre uniti insieme: sono di color bianco, che tira al violaceo con alcune linee, ouero canaletti, e hanno vn solo forame per ciascheduno nella sommità.

CONCHA LONGA. CAP. XLVI.

LA Concha Longa è da Latini chiamata SOLEN: è fatta con due gusce, che congiunte insieme rassombrano vna canna lunga, come il dito di mezzo. Riferisce il Rondoletio, che alcuni scripono, che i

maschi sono di color verdicio, e le femine bianche, & hanno alcune linee per il trauer so: viue d'acqua, e d'arena, nella quale sempre habita.

CHAMA PELORIDA. CAP. XLVII.

LA Chama Pelorida è composta, com'è la concha lunga: ma è più curta, e men curua, di color bianco, che porporeggia: nè mai si terra affatto, come dice il Rondoletio.

PORCELLETTE. CAP. XLVIII.

Ritrouasi vn'altra specie di Conchiglie picciolissime, simili nella forma alle conche Venera, di color bianchissimo, e lucido: le quali comunemente nelle spicerie sono chiamate Porcellette, vñsi la poluere di queste gusce con grasso di gallina, per farsi bella, e lustra la faccia.

BELICULI. CAP. XLIX.

LI Beliculi Marini si trouano ne' lidi del Mare in forma rotonda: da vna parte sono vn poco concaui di color d'ocra, imitano la forma d'vn Ombelico humano, dall'altra parte sono meno splendidi del medesimo colore, con alcune linee nere, che rappresentano vna Cochlea. Trouansene d'vn'altra specie alquanto minori, e bianca, ma quella parte, che li sopradetti hanno concaua, questi l'hanno gonfi.

ANTALI. CAP. L.

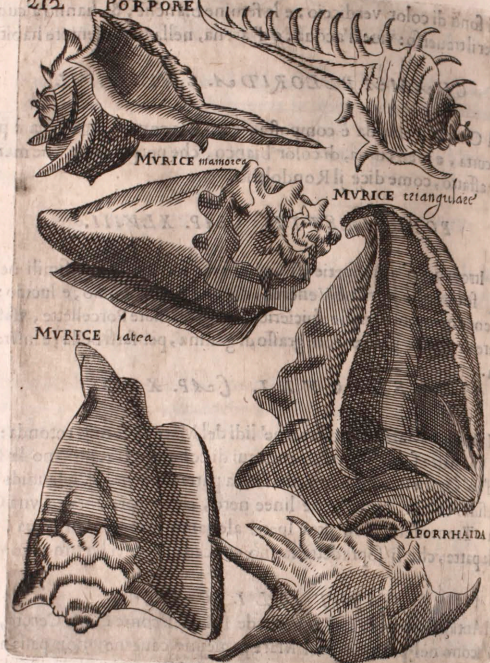
LI Antali sono posti nel numero de Testacei: come dice il Cerutti, nascono nel profondo del Mare in alcune cauerne: non passano la lunghezza di vn dito: sono concaui, voti, piegati, come cornetti di color bianco, striati, e di materia alquanto dura.

DENTALI. CAP. LI.

LI Dentali hanno quasi la medesima forma delli Antali: sono vn poco più corti, ne sono striati, ma voti, e nascono anco questi, come gli Antali nel profondo del mare in alcune cauerne di pietra: se bene alcuni vogliono, che questi siano denti del Pesce Dentale.

VERMI DEL MARE. CAP. LII.

Ritrouansi nel Mare alcuni Vermì, che nascono sopra de' sassi, ò conche, ouero sopra delle sponghie, come sono li miei: Questi hanno li suoi gusci tondi a guisa di canaletti bianchi, alcuni dritti, & altri contorti, nelli quali viuono li vermi, che si assomigliano alle scolopendre.



PORPORA. CAP. LIII.

lib. 9. cap. 36.



A Porpora, il di cui pretioso licore fù sempre celebre appreso de' Romani, i quali la chiamarono Ostro: di questa furono tinte le lane de' Principi, e dal Lusso della Nobiltà con gran dispendio bramate. Questa dico, che da Plinio è detta Pelagia: è coperta di vna gufcia tutta ornata di linee, rozza, cinericia, riuolta in giro, e fortificata di moltiplicate punte, come chiodi, con bellissimo ordine disposte: hà il rostro alquanto lungo, e duro, formato, come vn canaletto, nel quale sfodandola lingua, si procaccia il vitto, hauendola lunga, come vn dito: così dura, e con tanta forza, che trapassa ogn'altra conca; cresce in tempo di vn anno a perfezzione, e ne campa al più sette: nasce nel modo, che fanno tutti

tutti gl' altri testacei, non dalla congiunzione, ma dal fango, e da materia corrotta: nella quale lasciando vna spuma, come salua, iui moltiplica, come scriue Aristotile: il quale parimente soggiunge variare tra di loro le porpore, si per il luogo, come per la grandezza, e per la differenza del loro licore, percioche nascono in diuerse parti del mare. Alcune sono picciole, alcune grandi, altre hanno il succo rosso, & altre nero. Dice il Rondoletio, che la maggior, che esso habbi veduta, è della grandezza d'vn ouo. Guido Panziroli scriue, che gl' antichi cauauano da queste Conchiglie il licore, apren' d'ole vna bianchissima vena, e si poneuano in vasi di piombo con acqua, che bollendo à forza di fuoco ben temperato, si riduceua à perfezzione vn così pretioso colore, il quale partecipando del rosso, e del nero veniuà ad esser simile al garofano, & altra sorte di porpora faceuano di color paonazzo.

DELLI MVRICI. CAP. LIV.

Varij sono i Murici, e variamente sono denominati dal Rondoletio, il quale chiama i murici quelli, che non solo terminano punti, ma che sono lunghi, fermi, e ripieni di punte. Frà primi è posto il marmoreo, così detto, sì per la durezza, come per la bianchezza, che appare di fuori, rassomigliando al candido marmo, dentro poi è di color purpureo, che biancheggia; è di materia pesante: parte di questo è licio, e parte di molte punte fornito.

Il Murice triangolare è da vna parte piano, dall'altra quasi rotondo: ma in guisa tale, che d'ambe le parti, pare, che formi vn triangolo: di doue è detto triangolare: è di vario colore, con alquante punte curve, ma ferme.

Il Murice Latteo è così detto dalla sua bianchezza, che rassomiglia al marmo, ma è più sottile: è circondato anco di punte, ma non così acute, nè eleuate.

DELL'APORRHIDE. CAP. LV.

L'Aporrhide da alcuni vien posta trà le Lepadi, e da altri trà Murici: à quali pare, che rassimigli nella forma, hauendo particolarmente la gufcia armata di punte grosse, e lunghe vn dito, è di materia dura, & assai grossa: alcune sono in tutto bianche, & altre di fuori biancheggiano, e di dentro rosseggiano.

DEL



DELLE BUCCINE. CAP. LVI.

Plinio dice, che due sono le specie delle conche, dalle quali si cauaua il colore della porpora, cioè vna minore detta Buccina, per la similitudine, che tiene con il corno, con cui si suona, e la maggiore dice esser quella detta Porpora, che di già ho dimostrato nell' antecedenti carte: mi trouo esser all' opposto, per cioche quella, che da Plinio è posta per la minore, cioè il Buccino, la trouo per la maggiore, essendo quella assai grande di lunghezza di dieci oncie, e quattro, e mezza di larghezza: e quella, che tiene per la maggiore chiamata porpora, non arriua alla lunghezza di oncie tre: essendo delle maggiori, ch'io habbia vedute: hauendo misurato quelle, che mi ritrouo (ha ben conosciuto questo errore)

il Rondoletio: quado ei dice (Ma nel nostro lido la porpora è minore del buccino: onde li testi antichi saranno corrotti: ne' quali si legge il minore per lo maggiore) Questo Buccino dentro è bianco, e fuori hà nel bianco alcune macchie di color dell'Ocra distinte con bellissimo ordine, nel mezzo s'ingrossa con alcune linee in giro, che distinguono le macchie, e dorsetti, & alcuni hanno questi dorsetti, & altri fra Buccini si numerano ancora il picciolo, & il striato: il Picciolo è aspro, essendo trauerfato da moltiplicate linee: & è forse quello, che Plinio dice esser minore della Porpora. L'altro ha le linee molto più rileuate, e trauerfate, che con ragione si può chiamare striato: è di guscia più soda, e più dura.

DELLI TVRBINI. CAP. LVII.

IL Turbine grande così detto dal suono, che rende simile a quello della tromba: e per esser il maggiore, ha molte riualte: ha la guscia bianca scabrosa trauerfata di molte linee con spessissimi dorsetti: il suo forame è tondo, con vna fessura, per la quale manda gl'escrimenti, fà attaccato alli sassi, con la punta riualta in sù. La sua guscia, come ancora la carne, ha l'istesse qualità delle Porpore, e de Buccini.

Varij sono li Turbini, che dalla moltiplicità de Tuberi, ouero dorsetti sono chiamati Tuberosi. Questi non solo per il colore variano fra loro, ma per grandezza ancora: per cioche alcuni sono bianchi, altri neri, & altri di color diuerso. Crescono alcuni alla grandezza del pollice, altri rimangono più sottili: alcuni sono lunghi acuti, e leggeri, & altri tuberosi scabrosi, e trauerfati di linee: nella loro natura, e nella sostanza sono simili.

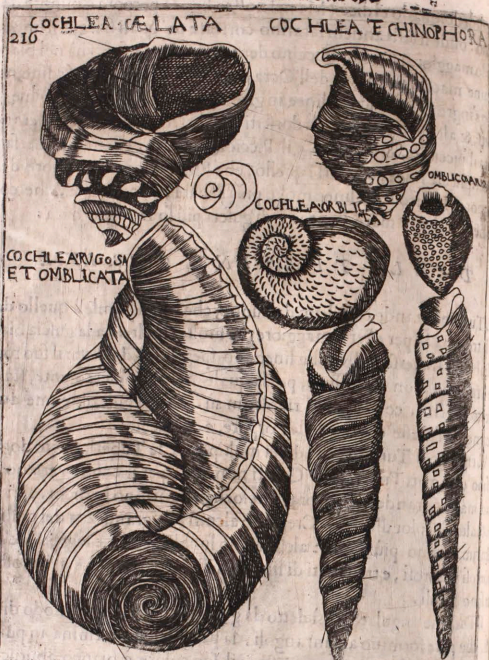
Il Turbine angulato, così detto da giri della guscia in tal modo disposti, che pare formino alcuni angoli, la parte di sotto termina in punta, e nella parte di sopra in lungo toltro: il suo colore è bianco abbruciato vale a nettare i denti.

Il Pendatilo è posto da Plinio fra le Cochle, e dal Rondoletio fra turbini: essendo alquanto lungo con giri scabrosi, che paiono striati: si diuide nella parte superiore in cinque punte acute, e schizze: il suo colore, è bianco, ma alle volte nero, & in altre diuerso.


CHIOCCIOLA CLINDROIDE. CAP. LVIII.

LA Chiocciola Clindroide così chiamata dal Rondoletio, è formata à guisa di piramide, alcuna di esse è bianca, & alcuna da vari colori distinta.

DEL-



DELLE COCCLEE. CAP. LIX.

 Vella Lumacha, c'hauendo la gufcia fornita di varij intagli, è detta intagliata, & anco Celata: è affai scabroſa, longa, e termina puntiua, come li Turbini. Queſta poſta nell'aceto ſi ſpoglia della prima croſta, e rimane ſplendida del colore della perla, ha la carne dura, il ſucco falſo, e ſtimola grandemente la luſuria.

L'Echinofora raſſomiglia affai alle Buccine: è ſcabroſa, rozza, tutta piena di dorſetti, ouero punte.

La Umbelicata non è differente nella forma dalla lumaca terreftra: ma varia nel colore: imperciocchè alcune ſono bianche, altre nere, & altre macchiate di varij colori. La ſua carne è delicatiſſima da mangiare.

L'Ombelico è Marauigliolaſamente formato dalla natura, perciocchè ha la gufcia di vari punti, neri, bianchi, & roſſi, variamente diſtinti: la

la parte di ſopra è largo, ma poi ſminuendoſi viene à terminare in acuto.

Queſta Lumaca, che da Ariſtotile è poſta per la terza ſpetie de Nautili, dal Rondoletio è detta Rugoſa, & Umbelicata, ha la gufcia ripiena di attrouerſate linee: ma coſì eleuate, che ſi può dire ſtriata: di dentro è bianca, di fuori gialleggia: nella parte inferiore non termina puntiua, ma ſi triuolta in giro, e forma vn'ombelico: in quella di ſopra ſi ſlunga alquanto, e dilatandoſi forma vn'forame affai grande. Nella grandezza diſſerſiſcono tra di loro, poichè alcune ſono grandi, & altre picciole, altre ancora più picciole, che hanno la gufcia molto fragile, e bianca.

Oltre le narrate Chiocciola, Conche, & Buccine, trouaſene nel Muſeo molte altre, le quali eſſendo ſparſe de varij colori, rendono non minor vaghezza, che curioſità: onde per la ſua varietà ſono tenute da profeſſori di ſimil coſe in qualche pregio, benchè della maggior parte di eſſe non ne venghi fatta mentione dalli authori: le poſſo anch'io con ſilenzio, riſerbandoſe però all'occhio di chiunque haueſſe curioſità di vederle.

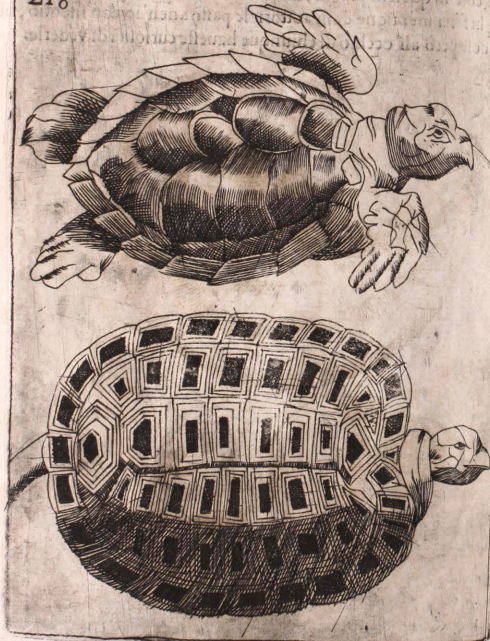


L'vna di queſte Lumache, della maggior delle quali vedete poſto qui il ritratto, è traſportata da Mari d'India, e dal ſeno Perſiano: è tenuta da molti

E e

molti

molti (benche contra l' Opinione d'Aristotile) per la seconda specie de Nautili: essendo nella forma simile à quello, che hogià descritto di sopra, è di gulcia tutta d'eleuate linee attrauetata, ma però assai dura, & hauendo il colore, e lo splendore della perla, è detto Nautilio margaritifera. Dell'altra lumaca, pur qui medesimamente disegnata, con tutto che la natura le sia stata più prodiga delle sue marauiglie, che in niun altro Testaceo, nulla dimeno dalli Autori nò ne vien fatta mentione. Questa perimente ricca de colori, e de splendori della perla può nominarsi lumaca margaritifera, alle volte ha lo splendore, e colore dell'apalo: la sua forma non è dissimile dalla terrestre: ma la sua grandezza è insignie: nò è di linee intagliata, ma tutta liscia, e lucida: che non saprei se dalla natura sia formata, o se dall'arte sia stata abbellita, e d'alcuna prima grosta spogliata.



TESTVDINE. CAP. LX.

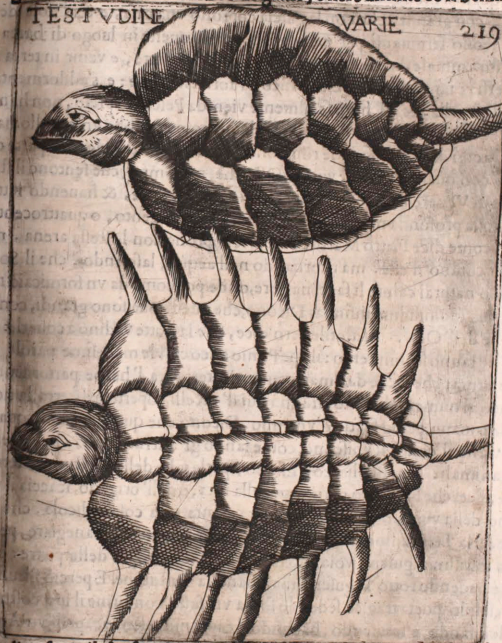
lib. 32. c. 4.

LE Testudini sono di quattro sorti, come dice Plinio, cioè Terrestre, Marine, alute, e habitano nel fango, & altre, che viuono nell'acqua dolce.

dolce: Aristotile ne fa di due sole specie, come si può raccogliere in molti luoghi: cioè terrestre, & acquatile, alle quali il Rondoletio v'aggiunge la terza, facendo mentione di quella, che raccorda Plinio, che poi diuide in due specie: cioè vna, che stà nel fango, e l'altra nell'acqua dolce. Onde seguendo il Rondoletio, lascerò le terrestri, solo parlerò delle marine, come quelle, che si trouano nel Museo. Queste sono di diuerse, forti, la prima è chiamata dal Rondoletio Corticata: cioè corticosa, essendo coperta d'vna scorza durissima crostosa aspra, fatta alla similitudine della scorza degli alberi. La seconda è fatta con vna bellissima, e vaga Gulcia, adornata di macchie gialle, e nere distinte con a bellissimo

TESTVDINE

VARIE



ordine sopra il dorso. La terza è di gulcia ruuida, con tre ordini di scaglie, due dalle parti, & vna sopra il dorso: è assai crostosa con cinque ordini di scaglie nel proprio gulcio, e dalle parti hà due ordini d'aculei, che paiono li remi d'vna naue: queste nascono nel Gange grandi (dice

E c 2

Elia.

lib. 12. c. 38.
lib. 9.

Eliano) come vna botte capace di venti anfore: e nel mar maggiore si trouanſene della grandezza di quindici cubiti. Leon Africano nella deſcription dell'Africa dice eſſerue di così grandi, che paion grandissimi fassi, e riſerisce, che vn viandante ſtanco dal viaggio, ſopraggiuntoli la notte, eſſendo in luogo deſerto, doue non poteua ricouerarſi, per cuiuagli animali velenoſi, montato in cima ad vn groſſo ſaſſo (com' eſſo ſtimaua,) che era vna Teſtudine, addormentatoſi, lo portò da quel luogo lontano tre miglia, dicono, che ancora in Cuba alle volte ſi trouano di tanta grandezza, che ſopra la ſua copeita vi ſtanno quindici huomini: con queſi ſi mouono. Plinio dice ancora trouarſene nel mar d' India quelle così grandi, che con la guſcia coprono vna caſa, e tra l' Iſole del mar Roſſo ſeruianſi per navigare d' vna di queſte in luogo di barca. Queſto animale dicono vſcir fuori dell' acqua la notte, e venir in terra palcerſi; e tanto s'empie, che ſtanco ſi ritorna in mare: e ſ'addormenta ſtando à galla, & all' hora facilmente vien da Peſcatori preſo, non hanno denti, ma con l' orlo del muſo tagliano, come farebbe vn coltellolo: hauendo così duro quello, che rompono anco i ſaſſi. Chiudonſi la parte ſopra con quella di ſotto: viue di Oſtriche, nel tempo, che ſentono il tumulto di Venere eſcuro dal mare, e veſgono in terra, & hauendo fatta vna ſolla profonda nell' arena, vi partorifcono trecento, o quattrocento oua, come dice Pietro Martire, e poi le coprono con la ſteſſa arena, e più ſi curano d'eſſe: ma ritornando nell' acqua, laſciando, che il Sole col ſuo natural calore li facci naſcere, onde poi, come da vn fornicione eſce vna moltitudine infinita. Dicono, che queſte oua ſono grandi, come quelle dell' Oca. Ariſtotile però dice, che la notte vadino à couarſe, che ne fanno ſe non cento: il che Plinio anco con le medefime parole conferma: che vſcite dal mare venute in terra ſra l' herbe partorifcono l' oua al numero dicento, ſimili à oui d' vccelli, copertele di terra, la notte le couano, per lo ſpatio d' vn anno. Dicono, che queſti animali, quando vſano il coto, ſi vniſcono, come fanno gl' altri animali, che generano animali. San Baſilio con Eliano, parlando della Teſtudine terreſtre, dice, che hauendo mangiato della ruta, d' ell' origano, ſcaccia il veleno della vipera. Eliano ancora racconta vna cola ridicola, che eſſendo la Teſtudine cibo delle Aquile, non potendole manegiare, per la ſua duriffima guſcia, volando in alto le gettano ſopra delle pietre: come che hauendo rotto la guſcia, mangiano la Teſtudine. E perciò Eleuato Aſchilo poeta tragico ſedendo ſopra vn ſaſſo conforme il ſuo coſtume filoſoſando, e ſcriuendo, hauendo il capo nudo ſenza capelli, vn' Aquila, che haueua tra gl' artigli vna Teſtudine, penſando la ſua reſta ſuola vna pietra, ligetò la Teſtudine ſopra, per romperla, & ammazò l' inſolente poeta. Nella medicina hanno molte virtù, particolarmente le ſue gambe ſeruono per vn medicamento preſeruatiuo della podagra: come ſi ſerua

lib. 6. cap. 21.
lib. 9. cap. 10.

deca 3.

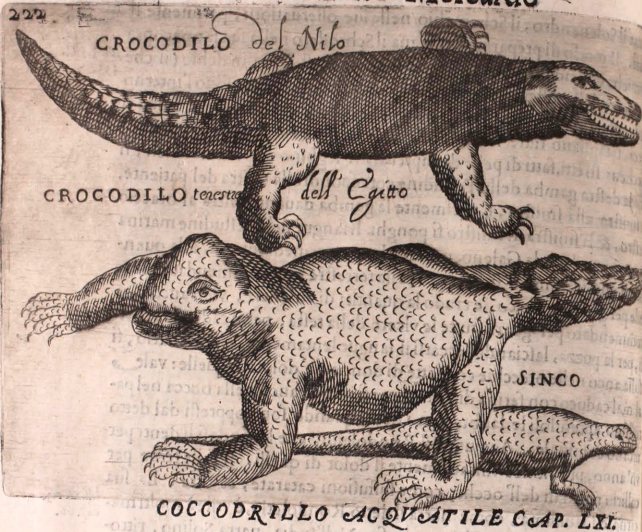
ſerma il Solenandro, il Schemchio nelle ſue oſeruationi, parimente il Porta. Il modo di preparare l' inſegna il Schrodero nella ſua farmacopea chimica dicendo, che ſi debbi prendere vna teſtudine maſchio (il che ſiconoſce dalla differenza della coda, e da vna lieue fiſſura ſotto l' interno della guſcia) quando la Luna ſarà diminuita, & auanti, che la Luna ſi facci, ſi tagliano tutte le gambe della Teſtudine viuia, e quelle cucite in ſacchetti ſtretti, ſau di pelle di capretto, ſi leghino alli membri leſi, ſi che la deſtra gamba della Teſtudine corriſponda alla deſtra del patiente, la ſiniſtra alla ſiniſtra, e parimente la gamba dauanti deſtra al braccio deſtro, & la ſiniſtra al ſiniſtro ſi ponghi. Il ſangue della teſtudine marina vien comendato da Galeno, per antidoto ne remedi interni, alla quantità di due dramme. Il ſangue poi della terreſtre vien comendato mirabile per gli etici, freſco, e crudo la quantità di vn' oncia, vien ancora comendato per guarir tutte le vlcere della teſta, per il cader de capelli, per la puzza, laſciando ſeccarſi il ſangue lentamente, e poi lauarlo, ſi ſtilla anco nelle orecchie con latte di donna ne' dolori di quelle: vale al mal caduco con farina di formento: ſi inſtilla anco nella bocca nel paroiſmo aprendoli le labbra con i denti, quando ſono oppreſſi dal detto morbo comitial. Aggiunge il Rondeletio, che lauandoli li denti per vn' anno, prohibiſce mirabilmente il dolor di quelli. Il ſelle ſerue per collirio ne' mali dell' occhi, come ſuſſuſioni catarate, & altre. La ſua carne è ſoauiſſima, come narra il detto Rondeletio, è vtile à molti mali, particolarmente à mali contagioſi. Nell' India, narra Solino, ritrouarſi vna generation d' huomini, quali ſono peſoſi per tutto il corpo, fuori che nella faccia, veſtono di cuoio de Peſci: e ſono chiamati Chelonofagi, che non viuono di altra carne, che di Teſtudine. Viue queſto animale, ancorche ſia ſpogliato del cuore, come narra Ariſtotile, non diſtinguendo però, ſe ſij l' acquaſica, d' la terreſtre.

ſect. 1.
emed. 20.
lib. 7. c. 4.
lib. 5. pag. 333.

lib. 16. c. 3.
cap. 66.

de vita & morte.





Polim. lib.
lib. 3. c. 4.

lib. 12. c. 5.
lib. 28. c. 8.

lib. 17. c. 6.

lib. 10. cap.

22.
lib. 28. c. 8.

de anse. c. 5



IL COCCODRILLO vien così chiamato, come dice Mantua; da Crocondilin parola Greca, che significa crocum fugens, perche questo animale fugge il Croco, teme il suo odore, ouero: come, dice Isidoro, dal colore Croceo, perche è di color giallo, come dice Brunetto Latino. Nasce nell' Egitto nel Nilo della grandezza di quindici cubiti, come narra Aristotile, e di venti, come dice Plinio, & alle volte, come scrive Eliano, esserne veduti di venticinque, e venti sei regando Amasida ha quattro piedi, quali sono breui, paragonati alla grandezza del corpo, e si diuidono in dita, che sono armate di acutissime vnghie, è armato di denti longhissimi, e gliardissimi posti in fuora: e disposti nell'vna, e l'altra massella à modo di pettine, e conforme Eliano sono al numero di sessanta, quali Plinio dice, che legati al braccio, commouono la libidine. Ha la pelle durissima, che ancor che sia percossa da grosse pietre, non sente molestia alcuna, nella schena, è alpra, per certi ineguali tumoretti, e nel ventre piano, morde con la massella di sopra, e tra gli animali esso solo è, che la muoua. Il giorno habita sopra la terra, e la notte nell'acqua: hauendo cortissima vista in quella, ma fuori vede benissimo, ha gl'occhi porcini, e non ha lingua, se bene il Rondoleio tie-

ne

ne, che l'habbia, ma in modo tale, che con difficoltà se li può vedere, perche è larga, e breue, come si può vedere ne' Coccodrilli seccati, che sono portati dall' Egitto, e come si vede dalli nostri nel Museo. Porta questo animale nel ventre (conforme Eliano) sessanta giorni, e in altre tanti partorisce sessanta oua, quali similmente sessanta giorni coua. Ha sessanta vertebre nella spina, la qual dicono esser congiunta ad altri tanti nerui. Viue lo spatio di sessant' anni: ha sessanta denti, e stà sessanta giorni d'ogn'anno senza prender cibo, stà rinchiuso ne suoi nascondigli. Dal qual numero preciso di sessanta scorgessi vn miracolo di natura si determinatamente operando in tante attioni di questo animale, è molto auido della carne humana, che essendo affamato, sempre posta la bocca piena di acqua, la qual vomita nella terra, accioche venendo gl'huomini, per prender l'acqua, strucciando cadino, e restino sua preda, ouero nascosto tra virgulti all'improviso violentemente li rapisce: nell'acqua è vorace de' Pesci, che ne fa gran stragi. Quelli, che hanno l'erba chiamata Potamogeton, la quale nasce nelle fosse, non ponno esser offesi dal Coccodrillo per vna certa antipatia, che questo animale ha con detta herba.

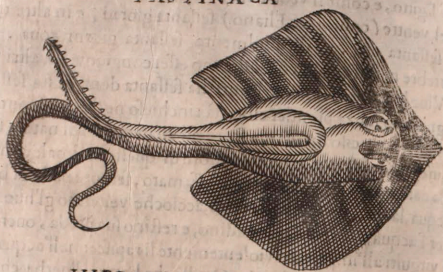
**COCCODRILLO TERRESTRE, E SINCO
DI MARE. CAP. LXII.**

Nell'Egitto, e nell'Arabia trouasi vn'altro Coccodrillo famigliare in quei Paesi, e inimicissimo degl'altri animali: simile alla lucerta, ma è più lungo, e più grande, e differente da quella, oltre la durezza della pelle, nel capo, ne' fianchi, e ne' diti di piedi: li quali sono squamosi, e dissimile dal Coccodrillo del Nilo, hauendo la coda in modo di Claua, distinta da certe punte eleuate: con la quale credesi, che percutoa, chunque lo molesta (come scrive Bellonio) e perciò alcuni lo chiamano Caudi verbera: ma veramente si chiama col nome di Coccodrillo Terrestre. Vi sono anco li SINCHI Marini, c' hanno la fantezza loro simile al Coccodrillo del Nilo, questi si generano nel Mar Rosso, ne sono maggiori delle più grosse lucertole. Plinio dice, che li maggiori sono gl'indiani: à quali succedono gl'Arabici, & hanno le loro squancie al contrario dalla coda al capo, viuono di Herba odorifera; il musco, & i piedi beuuti in vino bianco accendono alle cose di Venere, à tal'effetto se ne fanno troscisci con vna dramma di satirione, & vna di seme di Ruchetta, & due di pepe, togliendosene vna dramma alla volta: ma molto più efficace è la carne de' fianchi al peso di due oboli, tolta con altre tanta mirra, e pepe; mettonsi ne nobili antidoti: e gioua beuuto alle ferite delle saette auuenenate.

lib. 28. c. 8.

PESTI.

PASTINACA



HIPPOCAMPO



SCYTINA



PESTINACA MARINA. CAP. LXIII.

PA Pestinaca Marina, è di due specie: ne altra differenza fra di loro si troua, che l'vna hà vna sola spina nella coda, e l'altra due: così narra il Mattioli, sono queste spine assai lunghe, & robuste più grosse d'vna penna d'oca, ma piatte ruuide da ambe due le parti dentate velenosissime. Quelli, che sono trafitti da questa spina sentono vn dolore continuo, fermo, e stupore di tutto il corpo, e spesse volte muoiono: con vn spasmo vniuersale in tutta la vita. Plinio dice, che niun veleno trouasi peggiore di questa spina. Secca gl'Alberti siccandosi nelle radici, trapassa l'armi, come fa vna saetta, e la sua ferita è velenosa, che nuoce, come ferro, e insieme auuclena la ferita. Questo Pelce si nasconde, (come medesimamente racconta egli) come fanno
ila.

lib. 2. c. 19.

lib. 9. c. 48.

ladri di strada, assalisce i Pesci, che pascono, e con quella li trafiggono: aggiunge ancora Plinio, che stuzzicandosi le gengie con questa spina, leua il dolor de' denti: e pesta con l'Elleboro bianco li caua senza molestia. Perciò non si deue marauigliare, dice il Mattioli, se si veggonoli cadenti nelle publiche piazze cauarli senza ferro, e senza dolore: Guarisce il mal del verme nei Caualli, quando il male comincia, pungendosi il luogo offeso con quella spina.

lib. 9. c. 42.
lib. 32. c. 7.

lib. 2. c. 19.

HIPPOCAMPO. CAP. LXIV.

L'Hippocampo, o Caualletto marino è lungo mezzo palmo, ha il capo, & il collo, come il Cauallo, con vn becco lungo, e concauo dentro in luogo di bocca: gli occhi tondi, ha due spine sopra le ciglia: le quali nei maschi finisce in due peli, la fronte netta, e rasa: ha il Ciuffo con li crini, come anco la superior parte del collo: il che non si vede nelle femine: imperochè quelle hanno solamente li crini sopra la fronte, li quali conseruano tanto, che sono viui, egli cadono subito morti, hanno vna sola penna, o ala sopra la schena, che serue loro, per nuotare, hanno il ventre bianco, e gonfio, ma molto più panciuta è la femina, hanno la coda quadra, torta, come vn' ancino, il corpo è tutto composto, e organizzato di cartilagine: è per tutto spinoso, in questo modo lo descrive il Mattioli, e tiene per certo questo esser il vero Hippocampo. Dioscoride dice, che la cenere di questo animale impiatrata con pece liquida fa rinascere i capelli, che sono caduti per pelaggione. Eliano scrive, che dandosi à bere la decottion del ventre di questo animale fatta nel vino, causa vn grandissimo singhiozzo, e di poi vna tosse secca, che dà grandissimo trauglio, per non poterli sputare cosa alcuna, fa infiammare lo stomaco, e manda vapori calidi al capo, i quali scendendo al nalo, causano vn odore, come di pesce corrotto: li diuentano gl'occhi sanguinolenti, e rossi, come fuoco, & enfiandosi le palpebre, con grandissima volontà di vomitare, quantunque non vi seguita vomito alcuno. Ma doue la natura è così forte, che possi vincere la malignità di questo, se ben saluano la vita coloro, à cui vien data tal beuanda; nondimeno restano mentecatti, si dilettano mirabilmente dell'acqua, ne per altro si godono di vederla, e di vdire il suo romore, se non perchè sentono di qui non poco alleggiamento del mal loro, & anco perchè gl'induce il sonno: onde fa loro molto à proposito l'habitare presso a fiumi, à i lidi del mare, & appresso à laghi, & à fonti: non per lo desiderio di bere, mà di nuotare, e di bagnarsi i piedi.

lib. 2. c. 1.

lib. 2. c. 3.

lib. 11. c. 3.

30121

F F

S. P. S.

LA Squatina vien così chiamata à squalore, e dalla asprezza della cute: da altri vien detta angelo per la similitudine, che ha d'un Angelo, perche ha l'ali spiegate. E vn pesce di forma piana, cartilaginosa, e grande, che, come dice il Rondoletio, supera la grandezza d'un huomo, hauendone veduto vna, che pesaua cento, e sessanta lire. Quelli però, che si ritroua nel Museo non è di tal grandezza, non hauendo potuto venire al suo perfetto crescimento: è di pelle dura, & aspra, hà la bocca, come la rana pescatrice, & armata di acutissimi denti così ben uniti insieme, che paiono vn solo dente, ha l'ali dall'vna, e l'altra parte de' fianchi, non della parte supina, come le Raggie. Vñano il coito coniscandoli supine scambieuolmente: partoriscono due volte all'anno, & in ogni parto fanno sette, ouero otto figli, come dice Aristotile. E vn pesce altutissimo nel procacciarsi il cibo, perche, come dice Plinio, si nascconde nel fango, e moue le pine, ò ale, che paion vermicelli nell'acqua, dalche gli altri pesci allattati, corrono alla preda, per cibarsi, e restano essi si preda, e cibo. Questo animale viue nell'alto mare, si nutrice di carne: esso non è di niun pregio per lo suo serino sapore, & in loantia, e difficile concottione, per la sua durezza. Offende gl'occhi, perche essendo cartilaginosa, genera spiriti crassi, e oscuri, che non seruono alla vista, ha però il suo fegato virtù di leuare, & ammolire la durezza del fegato: facendosi d'esso vn oglio con spica Celtica, storace, e abstinibile le sue cua parimente essiccate i pescatori l'vñano, per fermar il flusso del corpo: hauendone esperienza certa. Dice Plinio, che questo Pesce posto sopra le tette delle donne, non le lascia crescere, ma l'indurisce. Il Rondoletio, crede ciò provenire per vna qualità occulta d'esso Pesce: percioche se viene adoperata conseruata in sale, non fa l'effetto, che douerebbe fare, e hauendo il sale facultà di digerire, & essiccare, douerebbe ciò maggiormente effettuare: il che non facendo, se non è adoperata fresca, si deue concludere prouenire da vna sua particular proprietà.

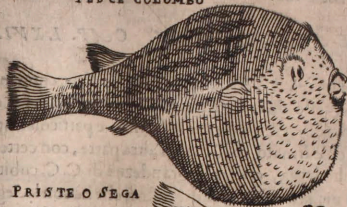
Hist. anim.
lib. 5. c. 10.
lib. 9. c. 42.

lib. 32. cap.
10.
lib. 12. cap.
21.



PESCE

PESCE COLOMBO



PRISTE O SEGA



STELLA



PESCE COLOMBO. CAP. LXXI.



Ono alquante le spetie de' Pesci Orbi: alcuni si trouano nell'Oriente, altri nel Settentrione, (come scriue il Rondoletio.) Vien chiamato da Venetiani Pesce Colombo: ritrouasi questo nel Nilo, la sua forma, e rotonda, eccettuata la coda, onde è detto Pesce Orbo, hà la pelle dura armata di spessissime punte: la bocca è picciola con quattro denti alquanto larghi. Veramente questo Pesce è molto difforme da vedere: non ha altro forame, che la picciol bocca, con la quale prende il cibo, (come narra il Ceruti) seruendosi anco di quella à mandar fuori gli escrementi. Questo animale mentre viue, per sua natura abborrisce i veneti: e come sdegnato à quella parte, doue soffiano, si riuolta: secca-

lib. 15. c. 2.

F f 2

10

to, e appeso in vna camera dimostra con la coda il vento, che all' hora soffia. Il modo di accomodarlo vien insegnato dal Chircherio nel suo libro luminis, & Omb.

PESCE SEGA. CAP. LXVII.

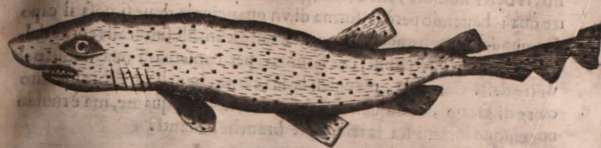
L Il pesce Prifute, ò SEGA nasce nel Mar Indico, come narra il Rondoletio. Questo da mangiar è pessimo, essendo la sua carne di cattiuo sapore: ma è ben mirabile per la forma, e particolarmente il becco lunghissimo, ch'è armato dall'vna, e l'altra parte, con certe punte dure, e la bocca molto larga, cresce alla grandezza di C. C. cubiti. Plinio lo nomina Serra per la similitudine del rostro, che hà con la Sega. Olao Magno dice, che nuotando sotto alle navi le fende, e sega acciò che entrandou entro l'acqua, si sommergano gl' huomini, e quello si fodisficia de' loro cadaveri.

PESCE STELLA. CAP. LXVIII.

L A Stella Marina è vn Pesce, che per la similitudine, che ha con le Stelle dipinte, vien così chiamato: è formato con cinque raggi distinti in varij nodi: si rende mobile nell' acqua, nel mezzo ha vn solo forame, come scriue il Rondoletio, e cinque denti, di doue non solamente si nutrice, ma ancora si vacua. È coperto di vna dura scorza, e trouansi de grandi, che ogni raggio è longo vn piede, & altri sono molto minori, la sua natura è così ignea, che tutte le cose, che tocca nel mare arde, & ogni sorte di cibo, come dice Alberto Magno, subito digerisce, e tutto quello, che ha diuorato, si troua nel suo ventre in guisa cotta, e digerito, come il pane biscotto: le sue carni giouano al morlo del Drago Marino, poste sopra alla morficatura, come Plinio riferisce.



PESCE



PESCE CANICULA. CAP. LXIX.

L Iano diuide le canicule in tre specie: la prima è della grandezza de' maggior Pesci, e ne si trouata vna, che pesaua quattro millia libre, la lequale haueua nel ventre vn' huomo tutto intero. Il Rondoletio dice hauere veduto vna nel lito, con la bocca tanto aperta, che inghiottirebbe vn' huomo. benchè grosso, da vna di questa specie alcuni stitiano, (come narra il Ionstonio,) che fossi inghiottito il Profeta Gio-^{clase 9. c. 5.} na: perciò che, se ben si dicè, che quello, che lo portò nel ventre, fosse Balena; non resta però, che questo nome non significhi qualunque genere di Pesce grande. Le altre due specie non passano la lunghezza di due cubiti: l'vna di queste chiamata Centrite, e l'altra Galeo, e questo appunto è quello, che mi trouo, del cai vedete qui il ritratto: il quale per hauer la pelle di color ruffo, pendente al cinericcio sparsa di molte macchie nere, la chiama Galeo macchiato, che anco così vien descritto dal Rondoletio. Racconta l'istesso Eliano, che li pescatori lo prendono, attaccando alcuni pezzi di Pesce all'harno, e tosto che vno è preso, gli altri corrono, e lo seguono fin' alla naue: con ingordigia, & emulatione, creden-

credendo, che quello habbi pigliata l'elca solo per se, che alle volte alcuni saltano nella Naue de pescatori dietro al preso, per leuarli l'elca di bocca. Scrive il Rondoletio, che hà la matrice diuisa in due parti: nel mezzo della quale le oua sono attaccate alla spina, e quando sono cresciute si dilatano dall'vna, e dall'altra parte della matrice. Queste oua sono certi testacei, simili nel colore, e nella chiarezza ad vn cono: se ben l'humore, che contengono non differisce da questo delle altre oua; hauendo però la forma di vn guancinale, doue si posa il capo dormendo, & a gli angoli: sono attaccati alcuni fili simili alle corde della lira lunghe due cubiti, che seruono, per conseruar l'oua stabili nel ventre della Canicula, mangiarsi la sua carne, benchè habbi alquanto d'ore di fango, & alquanto del fetente, non ha squame, ma è tutto cotinque forami tra la testa, e le branche dauanti.

PESCE ASELO. CAP. LXX.

L Pesce da gl'Aritichi chiamato Oniscos, da Genouesi vien detto Asello ouero Asino, e da Romani vien chiamato Scarmo, o Merluzzo: quasi che sia Luzo del Mare. Il Gioiio nel suo trattato de Pesci, lo descrive di capo largo schizzo: come si può vedere nel Pesce Gdcon bocca larga, e ben munita de denti, di corpo lungo, di squame minute, di color cinericio simile al color dell'Asino, è grande vn cubito, ha la coda quadrata, & occhi grandi, la mascella di sotto è più lunga, e più larga di quella di sopra, ne solamente nell'vna, e l'altra vi sono li denti: ma ancora nel palato riuoltati in dentro, che paion hami, con quali si pesca. Athenes dice, che questo Pesce solo fra tutti gli altri si troua hauere il cuor nel ventre, ha quattro pine, con le quali nuota: se ne troua di due specie, conforme narra Plinio, vna de grandi, quali sono chiamati Barachi, li quali crescono alla grandezza di due piedi, e l'altra di più piccioli, i quali sono chiamati Calari. Aristotile dice, che stanno nascosti lungamente l'Estate nelle tane; percioche sono impatientissimi del caldo, non ponno soffrirlo, la sua carne di bontà è simile alla Pesciassatelli (conforme Galeno scrive) se viuono di buon nutrimento, e habitano nel mare puro, ma la carne di quelli, che si cibano d'alimento cattiuo, e che dimorano in acque vitiose, resta insoaua, e genera efrementi in quantità: si che possiamo concludere, che conserua l'alimento, che si nutrisce, sij buono, o cattiuo. Il suo fegato di delicatezza non cede à quel del mulo acquatile. Il Ceruti nel Museo Calceolario descrive le masselle di questo animale assai grande, con molti ordini di sottilissimi denti, d'ambi le masselle, come appunto si può vedere da quelle, ch'io conseruo, formate nella guisa, che si hà descritto.

PESCE SINODONTE. CAP. LXXI.

L Pesce Sinodonte, da Greci così detto, ma con nome di CARX IDEST VALLA TVS, essendo da vna continua serie di denti circondato: come scrive il Gioiio percioche hà li denti pendenti in fuori larghi, e per la varietà de' colori conspicui, che inclinano al rosso, da Columella perciò vien chiamato Dentrice. Il buono si prende ne' lidi del Mare della Dalmatia, il qual condito da quelle genti vien portato per tutta l'Italia. Si dice, che questi Pesci vna volta cotti, e conseruati chiusi tra due vasi diuengono velenosi, che chi li mangia, resta auuelenato. Le sue mascelle, come sono descritte nel Museo Calceolario, con quattro denti canini pendenti in fuori, e con molti altri più piccioli, senza punte, de' quali tutte le masselle sono ripiene, si trouano naturali nel mio Museo.

PESCE HIPPURO. CAP. LXXII.

L Hippuro è così detto, perche hà vna pina simile alla coda del Cuaiallo, da Spagnuoli vien chiamato LAMPVGO, è Pesce marino; frequentemente si vede nel Mar di Spagna, da Aristotile vien chiamato Echisile, dice, che partorisce solamente la Primavera, e che il suo parto di picciolissimo prestamente crescere alla sua debita grandezza; il che in altro pesce non si può offeruare così manifestamente. Il Rondoletio dice, che li pescatori nella Spagna, pigliando di questi Pesci, quando sono piccioli, gli includono nelle nasse, & iui in breue tempo crescono, che il suo crescimento di giorno in giorno può esser offeruato. Il Verno stà nascosto, conforme narra Aristotile, nelle tane à modo di Serpente, ne vien preso, se non l'Estate. Il Rondoletio racconta molte volte hauer scritto in l'ipagna, per hauer di questi Pesci, & esserli stati mandati solamente l'Autunno, affermando li pescatori, non poterli prendere, se non in certi giorni dell'Estate: viue di carne, la sua carne è grassa, soaua da mangiare, le sue mascelle con denti piccioli, ma acuti si trouano nel Museo.



232



BASILISCO. CAP. LXXIII.

Ante sono, e sì varie le opinioni della natura del Basilisco, che si come il nome Basilisco è parola diseminate il volgo, così la sua origine è certa, e difficile da conoscerli. Appreso Huomini Letterati, che di questo trattano, due sorti di Basilischi vengon descritti: vno, che sia spetie di Serpente, l'altro, che sia spetie di Vccello, che nasce dall'Oua del Gallo, ma l'vno, e l'altro sono tenuti per faule: e vien negato ritrovarsi tal Chimera nella natura. Frà quelli, che ciò negano, il Cardano nel suo libro de Venenis, e parimente il Mattioli sopra Dioscoride, e questo non senza fondamento, ma con molte euidenti ragioni, e contradictioni: che vengono fatte nella descrizione di questo animale. Primieramente dicono, s'è velenoso, che ammazza l'huomo alla vista, con il sibilo, col fiato, come colui, che prima l'ha veduto, more restato morto subito auanti, che possi descriuerlo, ma di più lo chiamano vn'animale così picciolo, della grandezza di dodici diti, con vn macchia bianca in testa, che pare habbi vn diadema, e che non muoua con gran giro, come gl'altri serpenti, ma v'ha dritto con la testa alta, e che infetta l'aria circostante, ammazzando ogni viuente, che con-

contra

contra, come colui, dico ha potuto hauer vna vista così lineea da descriuere dalla lontana vn'animale così picciolo con tante note così minute, che non si ponno vedere, se non da presso, non sij restato soffocato dalla malignità dell'aria piena de vapori velenosi di questa mortifera bestia? Ma non mancano anco Autori antichi, che questo animale del tutto neghino. Galeno dice non hauer mai veduto simil animale, ne parlato con persona, che l'habbi veduto, e di più soggiunge vna ragione, che non è cosa verisimile, che la natura habbi generato veleno così potente, che possi distruggere tutte queste cose mondane. Dioscoride parlando d'ello, prima non lo descrive, e se ne parla, non lo dice, come Autore, mà cita Erasistratto, qual ne discorre, e credo, che l'istoria di questo Animale la stimasse cosa di poca fede: tanto più, che a vn tanto veleno così potente vede esser proposto vn rimedio leggiero d'vna sola dramma di Castoreo. Rasis curioso indagatore di tutte le cose, che la natura hà prodotto, non si vede, che lui n'habbi fatto mentione nella descrizione dell'Africa, ne vien mai detto dagli habitatori hauer veduto simile animale: nulla dimeno benchè così valide sijnò le ragioni, che habbiamo apportate, e le autorità citate sijnò d'autori degni di fede, non mancano però all'incontro scrittori, che dicono ritrovarsi: e che lo descriuono così esattamente, e facilmente, che non può esser negato il suo essere. Primieramente nelle sacre Lettere in molti luoghi ne vien fatta mentione: particolarmente nel salmo, oue dice *Super aspidem, & Basiliscum ambulabis*: adunque è manifesto, non esser cosa ficticia, ma vera. Galeno pure de Theriaca ad Pisonem minutamente lo descrive, che sia vn serpente vn poco giallo con certe eminentie nella testa, che da chi è rimirato, ò sentito il suo sibilo, resta morto. Se vien toccato da qual si voglia animale medesimamente resta priuo di vita. Aetio in più luoghi scriue, che tutti li serpenti fuggon la vista del Basilisco, e non ardiscono andare apascoli, ò all'acqua, tanto è mortifero. Auicenna similmente lo descrive della grandezza di due palmi, di capo acuto, occhi infocati, e se vien toccato con Lancia, quello, che lo tocca, muore, se alcun animale, li passa da presso, restano stupido, gli lascia la vita; tutte le piante circouicine si seccano: e se vn vccello vola sopra la sua tana, morto in terra cade. Eliano ancora in molti luoghi ne fa mentione, descriuendolo conforme gl'altri autori, che sia picciolo, ma così velenoso, che col suo alito ammazza tutti li serpenti ancor maggiori. Lo conferma di tal natura il Cieco d'Ascoli mentre

Canta.
 Signor è il Basilisco de Serpenti,
 E ogn'vno il fugge, sol per non morire
 Dal mortal viso, e da gl'occhi lucenti
 Non è animale, il qual fugga la morte:

G g

Che

Pr. simp.
med. fac.
cap. i.

lib. 6. c. 55.

90.

Tetra. 4.
sem. ap. c.
33.c. 7. lib. 2.
cap. 5.
c. 30. lib. 3.

Che subito di vita egli non spire,

Tanto è il velen di quello acuto, e forte.

Plinio ancora più esattamente di tutti lo delinea dicendo, che nasce lungo dodici dita: con vna macchia bianca in capo, à guisa di diadema, che con il fischio scaccia tutti li serpenti: ne vadi serpendo, come quelli: ma camminando dritto dal mezzo in sù; abbrucia le piante, non solamente con il tatto, ma col fiato, e discerrendo del suo crudel veleno, apporta esempio di colui, che a cavallo cò la lancia ammazzò vn basilisco; onde scorrendo il veleno sopra di quella; non solo morì lui, ma anco il cavallo. Si che da tanti autori essendo descritto così diligentemente, non potiamo negare darli il Basilisco, se non con tutte quelle conditioni descritte, almeno, che sia vn serpente velenosissimo, che non solo con il morso, e tatto, ma ancora con il sibilo, fiato, e tanto incontinente ammazzi: ciò conferma Giulio Cesare Scaligero: qual serue hauer letto, che sedendo nel Ponteficato Leone Pontefice M. esser stato vn Basilisco sotto vn volto appresso alla Chiesa di Santa Lucia in Roma, dal cui fiato velenoso l'aria moribata, Roma patì gran peste, qual poi con l'Orationi del sudetto Pontefice fu estinta, e la Città liberata dal molestia. La figura qui delineata del Basilisco, che si troua nel Museo, non è del vero ancor, che habbia tutte le note, e descrittioni assegnate al vero Basilisco da tutti gl' autori, ma è opera fatticia, che di vn pesce Raggia vien formato in tal modo da ciurmatiori Zaratani e da quelli vien mostrato sopra de banchi al popolo volgare per il vero Basilisco.

OUA DELLO STRUZZO. CAP. LXXIV.

Ritrouansi appresso di me due oua di Struzzo: della grandezza di vna vesica di porco gonfia, ritrouandosi però di maggiori, e quanto è la testa di vn fanciullo, che pesano quindici libre (come narra Aldrouando) sono leggeri, lucidi, del color dell'Auorio, e durissimi per toriti il mese di Luglio, e sono prodotti, conforme afferma Galeno al numero di ottanta, e più, questi tutti non sono fecondi, ma vengono separati, e li fecondi, come altroue Eliano dice, sono couati, e da questi nascono li polla, e l'altre oua sterili restono per cibo alli pollicini nati, molti credetero, che le oua dello Struzzo nascessero solamente della vna fia dello Struzzo, senza esser couati dalla madre, perche con la grandezza del suo corpo non possi star sopra le oua, come anco per esser state trouata à guardare le sue oua fissamente. Ma se bene consideriamo il tutto, possiamo dire con Aldrouando, le oua non esser couate, essendo animali troppo grandi, nè men nascer per la vista, se ben sono stati ritrouati mirarli fissamente: ciò fanno per custodirli, amando quelli

lib. 9. c. 2.
lib. 14. c. 6.
lib. 4. c. 36.

questi animali l'oua, come carissimi pegni, nè temendo la morte, per custodir quelli, e, come dice Eliano, ancorche da cacciatori li siano state poste acute intorno al nido: nulladimeno vuole approssimarli, restando morta, e preda del cacciatore: ma nascere dal calore viuifico del Sole productur d'ogni cosa, come offeriamo auuenire dalle oua di molti animali. Questi uccelli sono chiamati da Plinio Struzzo Camello, perche con la lunghezza del collo, e gambe imitano il Camello. Nascono nell'Africa, e nell'Etiopia, come elso dice, più alti di vn huomo à cavallo ma (soggiunge l'Aldrouando) se alzeranno il collo, quanto potranno, perche in vero è molto minore, ancor che sia più grande de tutti gli uccelli, sono veloci, se ben non posson volare, ma la quantità delle bellissime piume, che hanno, l'aiutano à correre. Le vnghe sue assomigliano à quelle del Ceruo: con quali combattono, essendo fesse, pigliano le pietre, e fuggendo le gettano contra quel, che gli perseguitano: hanno il becco molto picciolo, in comparation del corpo, ma acuto, e robusto il capo, come d'oca ma picciolo con poco ceruello: occhi grandi neri, simili al Camello, collo lunghissimo, le penne dell'ali nel maschio sono nerissime, e della femina fosche, ma nella cima bianchissime. Quelle della coda sono nel maschio mezze bianche, e nella femina alquanto fosche, che seruono ne i cimieri, e cappelli per adornamento. Le coscie sono molto grandi, le gambe carnose, simili à quelle de' Camelli. Digeriscono, conforme Plinio, tutto quello, che, senza far scelta, mangiano, ma ancorche mangino il ferro, non credo però, che lo digeriscono, ma che lo rendino intero: e ciò è stato offeruato dal Aldrouando, d'vno Struzzo in Trento, che inghiottiu pezzi di ferro, ma lirendeuà d'abbasso nella forma, che gli haueua mangiati. Sono di natura molto stolidi, come narra Plinio, che quando hanno nascosto il collo fra cespugli, non credono esser veduti. Molti dicono hauer grand'antipatia con il Cauallo: e perciò l'odia mortalmente, e così il Cauallo odia quello, che non lo può guardare. La sua carne, e tutte le sue membra da Galeno vien giudicata difficile da digerire, e produttrice di molti efcrementi. La tunica interna del ventriculo vien molto commendata: per corroborar lo stomaco. Il suo grasso è molto commendato per le parti neruose, e per ammolliare le durezza della similza, e miugare i dolori nefritici.

lib. 10. c. 1.

lib. 10. c. 1.

lib. 3. de
facu. Nat.

VNICORNO. CAP. LXXV.

L'Vnicorno così chiamato da Latini, e volgarmente Alicorno, da Greci è chiamato Monoceros. Molti questi due nomi Monocerote, e Rinocerote confondono, facendoli simili: Plinio descrive il Monocerote diuerso dal Rinoceronte: cioè che sia vna fiera asprissima, che nasca nelle Indie, di corpo simile al Cauallo, di capo al Ceruo, de piedi all'Elefante, con la coda di Cinghiale, di muggito graue, con vn corno

G g 2 necto

nero lungo due cubiti nel mezzo della fronte. Il Cardano però con-
fonde questi nomi, ponendo il Monoceronte, sotto il Rinoceronte;
ma vien però da Giulio Cesare Scaligero acerbamente contradetto, al-
fermando esser queste due fiere diversissime, e di haver veduto la pui-
tura del Rinoceronte, il di cui cadauero da vn naufragio fù gettato
nel lido Tirreno, di questa forma, haueua il capo di Porco, il tergo
minutamente macchiato di alcune macchie rotonde, e due corni,
l'vno picciolo, posto nella fronte, e l'altro robustissimo nel naso, con
il quale audacemente combatte, e vince l'Elefante; discorre poi della
figura del Monoceronte descritta dal Vartamano, il Monoceronte
Vnicorno è della grandezza del Cavallo, il capo, le gambe, e piedi
mili al Ceruo, il pelo di color bailo, le chiome, come quelle del Can-
do, ma più nere, e più corte, e le coscie molto pelose, sì che lo conuiene
essere diuersi. Essendo descritti diuersamente, & essendo la figura del
Vnicorno descritta dal Vartamano, conforme à quella di Plinio; po-
ssiamo dire, il Monoceronte esser diuerso dal Rinoceronte, tanto più
che Garzia dall'Orto, & il Clasio fanno mentione di questi animali di-
uersamente: cioè descriuendo il Rinoceronte, & il Monoceronte di-
stintamente per relatione hauuta da huomini degni di fede. Il corno di
questo animale è raro, e per le sue grandi, e marauigliose virtù, è tenuto
in tanto pregio appresso de' Principi, che lo tengono per le più pretio-
se gioie, che possedano, come ben lo dimostra il Sambucco ne' suoi Epi-
blemi.

*Multi solent homines precio dignari et alto,
Rara, quod & longis aduehat unda locis.
Vana superstitio, communi dignaque risu,
Hoc rarum cornu, sed probat utilitas.
Nam quibus, & animus poclis miscere venena,
Omne malum prasens hac medicina vetat.
Regum Thesaurus ornat, preciumque rependit:
Hi sumptus laudem non meruere lenem.*

Le corna però di questa fiera variano nel colore, come dice lo Scal-
gero, hauendone esso veduti tra gli altri vno di color fuluo, altro di co-
lor luteo, altro puniceo, & essendone vn pezzo appresso di se di color
bianco. Andrea Bacci nel suo trattato dell' Alicorno, dice, che quel-
lo, che si troua in Parigi, nella Chiesa di San Dionigi, è lungo cinque
in sei braccia, ruuido, e non polito, come quel del Ceruo: così sono
appunto quelli pezzetti, che si conferuano appresso di me. Quello di
Argentina, che si serua nella Chiesa Maggiore, è lungo, quanto è vn
huomo, grosso, quanto si può abbracciar con vna mano, tutto lodo fo-
za fessura alcuna, con poche linee, che se li aggirano intorno fino alla
punta, graue, e senza odore, e di color simile all'Auorio inuece-

to, che nel palido tira al giallo, così li due, che si veggono nel Teso-
ro di San Marco à Venetia, sono di questa qualità solamente, sono sta-
ti ripoliti da alto à basso, ne sono rozzi, perche essendo rasa quella pri-
ma scorza, e leuate le strisce, restorno lisci, del color del corno del Cer-
uo ripolito, è pallido, non nero. Il medesimo Bacci dice hauerne
veduti alquanti vasetti tazze, fragmenti, non molto dissimili di colore,
e di sostanza simile all'Auorio: cioè che di fuori è pallido, quasi di co-
lor del Bosso: fodo, graue, e non ispongoso, come sono gl'altri cor-
ni, ha qualità disseccatiua, e costrettiua. Il Mattioli lo pone ne' gl'an-
tidoti contra Veleni, e similmente il Brasauola loda questo contra Ve-
leni, e per ammazzar li vermi del corpo de' Fanciulli. Alcuni autori vo-
gliono, che sia prestantissimo rimedio contra lo spasmo, mal caduco,
alle febri pestilentiali, & al morso di Can rabbioso, & altri animali vele-
nosi: onde chi volesse scriuere tutte le virtù, che appresso de' graui Auto-
ri si trouano, sarebbe troppo lungo tedio al Lettore, e noioso à me nel-
lo scriuere.



Corno di ALCE. CAP. LXXVI.

LI Alci, ouero Asini saluatici, così chiamati da Olao Magno, sono
animali, che si trouano nella Germania: e in quantità nel paese
de

de Sueoni Settentrionali, oltre la Città di Holma. Queste bestie sono
patientissime nella fame, nella sete, e nelle fatiche, resistono à corren-
il giorno, e la notte ducento miglia, senza punto cibarsi. In altro luogo
lib. 18. c. 2. vnghe, che subito, che tocchino vn poco il Lupo, lo feriscono, e
spesse fiate l'ammazzano. Hanno le Corne, che li crescono fra due
anni, nè sono così ramificati, come quelle del Ceruo, ma basse verso
la schena, à guisa d'vn'ala d'uccello stesa. Scrive Giulio Cesare S.
liger, che è tutto simile al Ceruo. E' da Germani chiamato Eleri.
lib. 6. Andrea Bacci tiene, che questo animale sia l'Alce, che Cesare descri-
ne' suoi commentarij, scrivendo della Germania, figurandolo simile à
la Capra poco più grande; il qual non hà giuntura, e cadendo, non
può erger in piedi, il Bacci non crede, che questo non possa più in-
nar in piedi; mà, che la caduta di questo animale, non sij altro, come
meglio hanno auuertito i posteriche vna propria inclinatione al mal-
duco: onde fa certissimo argomento, che l'Alce degl'antichi, e del
gran bestia sia vn medesimo animale, e di più, che in ricompensa
quel mancamento del cadere, sia stato dotato di quest'altra nobil pro-
prietà, che dopo essere tramortito, nello stropicciarsi con l'vnghe
capo, e le orecchie, si risenta, e si liberi da quel male. E perche Celi-
l'ha scritto alquanto differente da quello, c' hanno detto li moderati,
non è da marauagliarsi, ma stimarei, con buon giuditio, che Cesare
nuovo Capitano in quelle bande, per curiosità si dilettaſſe far quella
descrizione superficialmente di questo animale: la qual non è gran-
to, che da posterij hauutaci maggior notizia, sia stata meglio descritta,
onde non' altro lo figura, come vna Capra, ma tutti conuengono po-
tollo, che sia vna specie di Ceruo. Gl'antichi non l'hebbono in vna
cuno nella medicina; mà hoggi si seruono del corno ridotto in pol-
re in beuanda, per il mal caduco. Soggiunge quello, che riferisce
pollonio Menabei Medico, che molti anni hauendo seruito alcuni
Prencipi, dice hauerne vedute molte esperienze delle vnghe di questo
animale: vlandole quotidianamente, e che caduto tal vno di quel male
postoli vna particella di quest'vnghe nel dito annulare, che ha dritta
corrispondenza al cuore, subito, come risvegliato da gran sonno, si ri-
zerà in piedi libero; vſa questa vnghe alle vertigini, al tremar
cuore, al stupor del capo, alle sincopi, & altri mancamenti del cuore
spetialmente alle prefocazioni matricali. Queste vnghe sono fatte di
fuori, polite, nere, assai dure, che appunto tali sono quelle, che io co-
seruo.

CORNO DI CERVO. CAP. LXXVII.

LI Cerui sono animali viuacissimi, nel corso molto veloci, e grandi,
com'vn Asino, armati di ramose corne, ma semplici, come dice Plinio,
che d'ogni cosa si marauigliano: Prendonsi facilmente li piccioli,
li quali seguiti da Cacciatori per il continuo corso non potendo respira-
re, restano preda di quelli, come narra Giulio Poluce: Nella Florida
Isola dell'Indie si trouano tre forti di Cerui, da vna delle quali si caua-
no quelle medesime vtilità di latticini, che noi facciamo dalle bestie Vac-
cine, essendo molto domestici, come scrive il Bottero nelle sue relationi.
Sono questi animali molto furiosi, e sfrenati nel coito, poiche vſando,
gettano la femina a terra, e diceſi, che correndo impregnano, & essen-
doui vna sola femina, combattono frà di loro. Non sogliono però vſar
il coito, se non il mese d'Agosto, & Settembre, la femina non concepi-
sce, se non si leua vna stella chiamata Arturo, ouero il carro, e dopo ha-
uer portato il parto otto mesi, partorisce vno, & alle volte due figli, e
dopo hauer concepito, si separa da maschi, che per rabbia di libidine,
diuengono furiosi, e con gran strepito vanno gridando per le selue il
Verno, nella fine dell'Autunno, si nascondono nelle sue cauerne, per
lo fetore, c' hanno, e così nascosti se ne stanno fino alla Primavera. Il
primo anno i gioueni non mettono corna, ma solamente mostrano
sopra la fronte vn poco di principio, il secondo poi li spontano, che
apertamente si veggono: il terzo mostrano due rami: il quarto tre, e
così vanno fino all'ſeti, & fino alli vndici. Passano il mare à schiera,
& vniiti alla fila nuotano col capo appoggiato alla groppa di quello,
che le vā avanti, e quando il primo è ſtanco, per non poterſi appog-
giar il capo, torna all'vltimo, e di mano in mano si cangiano partico-
larmente, come Plinio scrive, quando di Sicilia vanno in Cipro: e non
vedendo la terra, vanno nuotando all'odor di quella. Le femine na-
turalmente si vedono senza corne, e così li maschi caſtrati da piccioli,
non hauendo ancora prodotti i corni, più non li mettono, se ben Elia-
no apporta molti autori, come Sofocle, Erupide, Theoco Poeta, Euris-
de, quali dicono le cerue hauer le corna. Il Mattioli ancora racconta
esserſi ritrouate Cerue cornute con sei rami. Numerano li ſuoi anni
dalli rami delle corna: la qual opinione viene reprobata, come ſciocca,
dal Mattioli. perche, com'egli dice, farebbono le corna maggiori delle
quercie, e de' pini. Hanno grand' inimicitia con li Serpenti: imperoche
vanno cercando le sue cauerne, e con li ſiati le caua-
no fuori, come canta Lucretio.

Naribus alipedes vti Cerui saepe putantur
L'ucere de latebris serpentia tela ferarum.

Lodo-

lib. 8, c. 32.

L'odore del suo corno abbruciato, conforme Eliano, e Plinio è mirabile à cacciar in fuga gli Serpenti, che non ponno sostenere il fetore di quelli. Viuono lungamente: Plinio dice in sino dopo licent' anni, e ciò conferma con Cerui pigliati, li quali haueuano al collo collane, posteli da Alessandro Magno, che li haueua donato la libertà, & anco parimente con vna Cerua presa di Giulio Cesare, che medesimamente l'haueua lasciata libera con segni al collo. La sua carne vien commendata da Plinio nelle febrì: apportando l' esempio di molte matrone, che solite à mangiar carne di Ceruo, ogni giorno sono visute longamente; ma Galeno, con tutta la scuola medica, ciò ne proua, dicendoli schiuarai la carne ceruina, perche è dura, e difficile da digerire, e genera humor melancolico. Il Brogerino parimente, de re cibaria ciò conferma, e dice esser cibo, che genera humor atto à fomentare, e nutrire le febrì, il suo Corno crudo vien commendato, & ogni giorno praticato dalli Medeci nelle putredini; percioche corregge la malignità, corrobora l'humido radicale, moue il sudore, quindi auuiene, che spesso fime volte calcinato volgarmente, o filosoficamente alla quantità di vna dramma, viene prouato mirabil nelle Varuole, Petecchie, febrì putredine, e maligne, & ancora à molti altri mali, ne quali habbi bisogno di muouer sudore. Il buono vien stimato quello, che vien raccolto fra li quindici d'Agosto, & all'otto di Settembre, della sua pelle molte donne si fanno cinti da cingerli, che dicono portando quelli, restar libere da molti mali delle donne. Nel cuor di questo animale, doue si viscon l'arterie, trouasi vn'osso, ch'è l'arterie; la quale con l'età, e lunghezza di tempo, s'indurisce, e diuen osso. Questo particolarmente, è di gran virtù per lo cuore, per difenderlo dalla malignità. Si dà anco alle donne pregnanti, per custodir il parto. Il grasso vien adoperato in mollicfar tumori, ferar ferite, sanar le buganze, leuar i dolori. Le legrime, cioè quelle sporcite, che se glitrouan nell' angolo dell'occhio indurite, sono siccani, e stringenti, corroborano il cuore, e mouono il sudore, e perciò s'adopra ne veleni, e morbi contagiosi. Il sangue di questo animale arrostito nella padella, s'adopra nell' esenteria, e fluxi di corpo. Li suoi Testicoli seccati, e beuuti con vino, eccitano Venere.



COR



Corno di Gazola. CAP. LXXXVIII.



Il Corno della Gazola si troua nel Museo, nel modo, che si vede qui delineato, e così appunto vien descritto dal Belonio, come riferisce Andrea Chiocco nel Museo Calceolario, mentre descrive la Gazola, animale, che viene nel Cairo, racconta, che le corna del maschio sono maggiori di quelle della femina, che del tutto hanno dritte, e se non, che circa la sommità vn poco s'incuruano, tali appunto sono nel Museo giudicati esser quelli del maschio, à differenza degl'altri, giudicati della femina, e questi sono più lunghi di quelli della Rupicapra, e sono piegati in quella maniera, che è la Luna crescente. Questi sono di quegli animali, che di saluaticchi si hanno fatti domestici, condotti nel Cairo da luoghi siluestri. Questi animali sono del tutto simili alla capra con il corpo, e col colore alla Rupicapra, coi piedi dauanti più corti, e quelli di dietro più lunghi, com' hanno i Lepri, hanno parimente vna linea nera sopra gl'occhi, come la Rupicapra, la voce di Capra, e sono senza barba, il suo pelo risplendente, che inclina al pallido, e leggero, il Petto, e le natiche sono bianche, la coda, dalla parte di sotto biancheggiante, e dalla parte di sopra è fosca. Sogliono habitare in luoghi alpestri, sterili, e secchi, se non sono domesticate, come racconta il Belonio.

H h

COR

CORNO DI PAZAM. CAP. LXXIX.

Il Corno parimente disegnato è di quell' animale, dal quale si cauano Bezoar, dal Garzia chiamato Pazam: Ritrouansi di questi animali in Corazon, & in Persia, sono simili a Caproni, di color rufo, di me-
 de met. lib. dicere grandezza. Il Monardes dice, hauerne veduto vno in Goadisco-
 lor rufo. Il Cispalino lo fa di figura simile alli Cerui, con corna di bu-
 co, ma imitano il Ceruo nella grandezza, e nella leggerezza, & altre cose
 tutte conforme a Cerui, se non, che hanno altre parti, le quali par-
 pano di capra, come nelle corna, che hanno di Capra, riuolte all' indietro,
 e come nella forma del capo, d'onde si può chiamare Cerui Capra, per-
 che hanno parte di Ceruo, e di Capra, e perciò il Monardes afferma-
 in quelle parti fanno l'offitio del Ceruo, e si come dice Plinio, li cerui ven-
 no alle cauetne de serpenti, con halito li cauano fuori, e li mangiano,
 così fa questo animale, qual mangiato e ha similitudine, si mette nell'a-
 qua, & in diuina fino, che vede esser cessata la vehemenza del veleno,
 non beuendo vna giocciola d' acqua, si curo se ne va a mangiare dell' her-
 be salutifere, che vagliono contra veleni, per naturalezza da esso co-
 nosciute, così dal veleno mangiato, e dall' herbe salutifere paciscute, il
 suo calore con specifica virtù genera pietre nel suo stomaco, le quali
 sono di gran virtù contra veleni, come habbiamo discusso nel secondo
 libro. Dice parimente il Monardo, che gl' Indiani li cacciano, & in-
 mazzano con arme, e lacci, imboscati, essendo molto feroci, che
 volte ammazzano gli cacciatori, sono leggeri, e per lo più habitano
 nelle cauerne, saltano grandemente, e cadendo da luoghi erti, cadono
 sopra la corna senza offesa alcuna, risalendo, come palla piena di ve-
 ro nell'aria. La sua voce è come vn ruggito. Appresso le corna si consi-
 uano nel Musco, le pietre, & il suo pelo, di color rufo cinericcio, come
 appunto le descrive il Monardo.

CORNO DELL'IBICE.

Vien descritto da Eliano, sotto il capo de capris feris, che le Capre
 lib. 14. cap. 15. salutifere, c'habitano nella sommità de monti della Libia, di
 grandezza accostarsi alli Boui (si deue però auuertire, che li Boui nell'
 Africa sono piccioli, come raccorda il Gesnero) & hanno il manto
 ordo 1. pag. 35. to, spalle, gambe tutte pelose, con gambe picciole, fronte rotan-
 da, occhi rari, concavi, non molto in fuori, le corne non esser dentate,
 come hanno le capre, ma curve di modo, che arriuan alle spalle, &
 agili a saltare, di modo, che da vna cima all'altra molto distan-
 saltano,

saltano, & alle volte non potendo arriuare alla sommità disegnata, an-
 corche cadino, non riceuono però offesa, e resistono alla durezza de sassi,
 che nelle corna si rompono, vengon prese ò con dardi, ò con rete, ò lac-
 ci, ma nelle pianure larghe ogn'vno, ancorche tardo nel corso, le può
 prendere; perche iui perdono la sua velocità. Quella gente si serue del-
 la loro pelle, per ripararsi dal freddo del verno, e delle corna si seruono
 per vasi da cauar l'acqua dai fonti, e sono così grandi, che vn'huomo
 in vn fiato non la può bere. Il suo sterco è mirabile, & vnico rimedio
 per le sciatiche, e per i dolori delle giunture, preparato, e dato, come
 insegna Marcello Imperio, riferito dal Mattioli, nel suo commento sopra
 Diocoride. lib. 2. c. 72.

CORNO DEL RINOCERONTE.
CAP. LXXXI.

Il Rinoceronte è vn animale, che vien così chiamato per vn corno c'
 ha nel naso: come scriue Ildoro. In Cambaia vicino a Bengala, lib. 12. c. 2.
 doue ne sono molti, vien chiamato Gandes, come dice il Monardes, lib. 1. c. 14.
 combattono questi animali con l'Elefante. Plinio lo paragona con
 quello di lunghezza, ma ha le gambe più corte, & è di color simile al
 bosco, soggiungendo, che hauendo a combattere con l'Elefante, aguzza
 il corno nelle pietre, e procura ferir quello nella pancia, ciò anco affer-
 ma Eliano, e dice, che il suo corno non cede di durezza, e forza al fer-
 ro, che cacciandosi frà le gambe dell'Elefante li fende, e lacerà il ven-
 tre, che per l'effusione del sangue muore. E ciò fanno per li pascoli, per
 la difesa de quali molti moiono. All'incontro Strabone concedendo,
 che di longhezza sia poco meno dell'Elefante, da vno però, che affer-
 ma hauer veduto, nega esser di color di bosco conforme Plinio, ma di
 colore simile all'Elefante, di grandezza del Toro, e di figura porcina. Lo
 Scaligero, doue riprende il Cardano da vno, che esso vide nel lido Tir-
 reno, gittato da vn naufraggio, dice, c'haueua il capo simile al porco,
 col tergo minutamente macchiato di macchie rotonde, con due corna,
 l'vna picciola, posta nella fronte, e l'altra robustissimo sopra il naso,
 fiche si può dire con il Sglodero, qual parimente lo descrive della gran-
 dezza del Toro, di figura, come il porco cinghiale, con vn corno nella
 propode nero, longo vn cubito, piramidale, simile a quello del bubalo,
 fermo, fisso, senza cauità, con vn'altro picciolo corno nella schena
 del medesimo colore, in tal maniera vien delineata la sua figura anco
 dal Gesnero. Le sue corne da tutti gl'autori sono lodate, per scacciar ve-
 leni, per morbi contagiosi, febri maligne, muouer sudore: & in somma di
 virtù quasi vguale all'Vnicorno, ritrouansi nel Museo le parti superiori di
 tutte due le corna, con altri alquanti pezzi insieme, & vn dente, & altri
 vasi fatti dello stesso corno, entro alli quali beuendosi, sono mirabili nel-
 le febri maligne, & altre cose. ordo 1. pag. 61.

DENTE DEL HIPPO TAMO.
CAP. LXXXII.

Ritrouasi nel Museo vn dente dell'Hippotamo, ouero Cavallo Marino con le note dallo Scaligero descritte. Imperochè è della grandezza di mezzo piede candido risplendente, com'è l'auroio, concavo fino alla metà dalla parte in giù, che termina in punta, è pieno, e duro. Questo animale, come racconta Plinio, con Herodoto, viue in Nilo, & è più grande del Coccodrillo: ha due vnghie ne piedi sfelsati come hanno li Boui, la schena, i crini, il nitrire simile al Cavallo, grugno leuato, la coda torra, li denti simili al porco cinghiale curui, ma men nociui: la pelle è impenetrabile, se non si humetta, e perciò viene adoperata à fare scudi, & celate: si pasce di biade, & è tanto astuto, che entrando ne' campi delle biade alla pastura, v'entra all'indietro: pare, che sia venuto fuori, e non esser iui preso. Quando aggrauato, e pieno d'humori entro si sente, esce dal lito, & entra ne' caneti sfelsati, e viene tagliati, & oue vede vn tronco acutissimo, le sfrega sopra vna vna d'vna gamba, fino, che esce sangue, qual lascia uscire, fino che sente il corpo pieno esser leggerito, e poi ferra la piaga con sangue, siccome vediamo la medicina hauer apportato l'uso del salasso da questo animale, per solleuo de corpi humani. Olao Magno esaminando quest'animale, lo chiama Cawal Marino, qual riferisce, spesso vedersi fra la Betagna, e Notueggia, col capo, e l'ambire di Cavallo: ma li piedi suoi con l'vnghie à somiglianza d'vna vacca, si pasce così in mare, come in terra, cresce quanto vn Bue, & ha la coda nella forma, ch'ha il pelio, ma il Belonio conforme il Gesnero, il qual delinea la sua figura, gli dà il capo, com'ha il Bue, & il resto del corpo simile al porco: qual, il Belonio dice, hauer la cava da vn viuo in Constantinopoli: doue vien chiamato hora porco, hora Bue Marino: ma vien ripreso dal Mattioli, che nega quella esser la vera figura dell'Hippotamo, per non conuenirsi con quelli, che si veggono scolpiti nelle antiche medaglie, che confermano con gl'antichi Historici. Onde si può affermare con lo Scaligero, credendo più ad Herodoto, qual'è stato nell'Egitto, e perciò è credibile, ch'habbi veduto l'Hippotamo, & à Plinio, che lo può hauer veduto in Roma ne' Theatri, che sia della grandezza d'vna Vacca, con l'vnghie sfesse, gambe corte, con due denti d'vna, e l'altra massella, come di sopra habbiamo descritto. Li denti della massella sinistra, come narra il Mattioli, sfregati alle gengiue, fino ch'escia il sangue, sanano i dolori de denti.

VASI D'AVORIO. CAP. LXXXIII.

LA varietà de Bicchieri, & Vasi d'Auorio con bella, e sottile maniera intagliati, che nel Museo si conseruano, m'induceno ad abbozzare la natura dell'Elefante: perche si come questi vasi fatti delli suoi denti con il suo candore, e artificioso lauoro allettano, chiunque li mira; così quest'animale con la smisurata figura del suo corpo, non fa men marauigliare, che insupidire, chiunque l'esamina, & in diuersi Historici le sue natural proprietà considera. Nasce quest'animale nell'Africa, nella Mauritania, nell'Etiopia, e nell'India, il quale non rassomiglia ad animale, ma ad vna grande macchina, ha il capo grande corrispondente al corpo: il collo curto, ch'appena si discerne: le orecchie larghe due palmi, sopra le quali vn'huomo agiatamente può sedere: com'io vidi qui nella nostra Arena in tempo, ch'io scruiua la presente Opera, mentre vno di questi animali era condotto per l'Italia. Il suo naso lunghissimo, concavo a guisa di vna grande tromba, il qual è chiamato proboscide: con questo prende il cibo, e se lo pone in bocca, & infino vna picciola moneta leua da terra: ha due denti pendenti in fuori, che guardano verso terra, di grandezza alle volte non ordinaria, che Jo Scaligero afferma hauerne veduto vno più longo della sua persona: raccontando, come Aluise Mosto ne vide vno grande d'otto piedi, e nell'Historie delle Indie si troua scritto due denti dell'Elefante esser pesati trecento, e vinticinque pessi: Ha la bocca vicina al petto, che rassomiglia d'vn Porco: gli piedi sono rotondi, larghi tre palmi, che paiono vn piatto, callosi, circondati da cinque vnghie rotonde, il resto della gamba seguita con la medesima grossezza, la pelle della schena è durissima senza setole, con coda curta, che non arriua à tre palmi, e perche con quella non si può difender dalle mosche; la natura, come racconta Plinio, gli ha formata la pelle con molte crespe a guisa di canaletti, che quando vien offeso da quelle, stringe le crespe, e l'ammazza, falsamente vien detto quest'animale non inginocchiarsi, percioche quello qui in Verona, lo vidi inginocchiarsi, e voltarsi, e maggior falsità è, che ciò dica Plinio, perche nel primo capo del libro ottauo, mentre parla della loro dicità, dice, che adorando li Re *submittunt genia, & coronas porrigunt*. Comincia à generare di cinque anni il maschio, e la femina di dieci. Ma Aristotile ciò, non ammette, perche dice, che non vfa, e non genera; se non giunge all'età de vinti anni, il tempo, che porta il ventre, com'afferma il medesimo, è incerto, perche alcuni dicono portar vn'anno, altri sei mesi, altri tre anni, e ciò può auuenire, perche l'Elefante, se non di nascosto, per vn certo natural rispetto, vfa il coito, partorisce con dolore, il parto nato vede, e Plinio è d'opinione, che partorisca

Exer. 240. vna volta sola, e ne generi vn solo: ma questo vien reprobato dallo Scaligero perche la spetie di quest'animale, perirebbe, nè tanta quantità se ne vedrebbe: perciò è necessario il dire, che più volte partorisca, e tal fiata più d'vno: viue due cento anni, & anco cinque cento, la sua gioventù comincia di selsant'anni, si diletta de' fiumi: ma non entra dentro, non potendo nuotare per la grandezza del corpo, è perche è impatiente del freddo, difficilmente sopporta l'acqua fredda. Getta a terra con la sua proboscide palme alte, & altri alberi, e si ciba de loro frutti, e frondi. Ha in odio il sorze, che portoli nel prespio, che tocchi il suo cibo, vedendolo, gli vien fastidio, nel passar i fiumi, vanno vecchi, & il prossimo d'età chiude la schiera, la qual guidata dal più auanti li più piccioli, perche contranso prima li grandi leuerebbero il corso alle acque, delle quali crescerebbe l'altezza, e prohibirebbero il transitò alli piccioli. Se troua l'huomo nel deserto, che habbi perduto la via placido, e benigno glie la mostra, ma se vien offeso, lo leua con la proboscide, e lo getta tanto in alto, che resta soffocato nell'aria. Appreso de le lettere, raccordando Plinio d'vno, che scriueua in Greco, e d'vno altro, che essendo tardo nella p'pender la lettione datali, fù trouato la notte, che alla Luna la meditaua, e si esercitaua. Il Rodigino scrive, come gl' Indiani l'insegnano, e gli esercitano à ballare, e ciò vien comprobato dal caso raccontato da Lipsio, dicendo esser auuenuto in Roma nel tempo di Tiberio, che essendo condotti dodici Elefanti nel Teatro, vestiti con veste da comici, & ornati di fiori, alla voce del Maestro, che li comandaua, si diuideuano in diuerse parti, si vniuano, saltauano intorno, spargeuano fiori, e ballauano con maestria, come fanno i comici, e simil giocatori: parimente essendo stati messi all'ordine letti bassi ornati di Porpora, con tavole superbamente apparecchiate cariche di piatti, e bicchieri, con pane, carne, frutti, & altri cibi, gli sei Elefanti m'aschi con la toga, e le sei femine con la stola, modelatamente si voltarono sopra de' letti, e cominciarono (essendo stato dato il segno) con la proboscide à prender li cibi, e mangiarle modestamente senza voracità, nè ingordigia, e con il bicchiere allegramente beueuano, spargendo il vino, che gl'auanzaua sopra gli assistenti: così appreso quello, ch'io vidi, conforme il comando di quello, che lo reggeua, faceua riuereza al popolo, e con la proboscide portaua vn secchio ripieno d'acqua intorno al cerchio del popolo, accioche ogn'vno ne potesse in sua memoria, prendeuà modestamente con la proboscide (qual li seruiva di braccio) la spada, e tiraua di scherma col suo mostro, bateua il tamburo, spiegaua in aria la bandiera, sparaua la stola, prendeuà alli circostanti li soldi fuori delle scartelle, ponendoli in bocca, e quando il maestro li comandaua, che li restituisse, mandandoli fuori della bocca, li poneua di nouo nelle scartelle, oue gl'haue

lib. 5. c. 3.

lib. 5. c. 3.

lib. 5. c. 3.

lib. 5. c. 3.

un presì: se gl'era comandato, che comprasse pomi, andaua con quelle monete dal fruttarolo, e compratoli con bella gratia li mangiava: quando gl'era comandato, s'inchinava, facendo la staffa con il piede da montarsi à cavallo: al suono del Tamburo, si raggiuaua intorno con tanta velocità, che possiamo confermare esser vero, non ritroarsi huomo così veloce nel corso, che non sia aggiunto da vn' Elefante, che camina, percioche la longhezza de' passi loro auanza la velocità de' quelli degli'huomini. Nella medicina di quest'animale non vien ammesso altro, che li suoi denti, che volgarmente sono detti Ebore: i quali sono di natura refrigerante, e perciò la sua limatura in infusione, è la poluere in sostanza alla quantità di meza dramma con acqua azzalata, si dà (conforme il Mattioli) alle donne, che patiscono i mesi bianchi, seruè ancora per l'Epilessia, melancolia, scaccia i vermi, leua i dolori di stomaco, e lo conforta, & è ottimo à veleni, la doue seruonsi di questo gli periti, quand'è abbruciato, in luogo di Spodio.

DELLO RSO. CAP. LXXXIV.

TRouasi nel mio Museo, frà gl'altri animali vn' intero Scheletro, d'Orso grande sì ma non però di quella grandezza, del quale riferisce il Ionitonio esser stato mandato à Massimiliano della Lituania lungo cinque cubiti, largo com'è vn gran bue: ma ben, sì grande, che s'hauesse tutte le sue carni, non cederebbe ad vna vacca ordinaria. Quest'è animale crudele per sua natura, fiero: e nasce nell'estrema parte dell'Arabia (come attesta Strabone) di tanta voracità, che si nutrice di Carne, ma la natura li ha temperata la sua ferocità hauendolo fatto il capo molto debole, che racconta Plinio, che essendo dato ad vno vna guanciata nel Theatro di Roma cadè in terra morto: e perciò quand'è sforzato da Cacciatori à precipitarsi da qualche alta rupe, si copre il capo con le Zate, e si getta giù. Quest'animale si congiunge giacendo, & abbracciato, il mese di Febrato, conforme Aristotile, e porta solamente nel ventite trenta giorni, partorisce vno, ouer due, & alle volte cinque, quali non sono parti perfetti, ma vn pezzo di carne tozza (com'attesta Aristotile, con Plinio, & Eliano) senza forma alcuna, bianca, minore d'vn gatto, nè altro se li conosce, che l'vnghie, senz'occhi, nè pelo: ma la madre con la lingua leccando, lo v formando secondo la sua similitudine, stà nascosto alcun tempo, cioè l'Orso quaranta giorni, e l'Orsa quattro mesi, nel cui tempo partorisce, e per questo rare volte vien veduta a partorire: entra nella tana con il dorso in giù, come dice Eliano, accio dalle pedate non resti manifestato a Cacciatori il luoto, oue fino quaranta giorni habita senza mangiare, succhiandosi solamente il piede dextro. Quind'è, ch'è così cataton-

Cofm. lib. 6.

Hist. An.
lib. 6. c. 30.
lib. 8. c. 36.

lib. 2. c. 19.

lib. 6.

so, e stemmatico, ma perche in questo tempo l'intestino se li serra, che quasi se gli vniscia, ammaestrato dalla natura mangia l'erba Arone, con la quale l'intestino si dilata, e prende cibo: ma quando di nouo si sente essersi troppo empito, mangiando formiche, facilmente si scarica, e perciò dice Eliano non hauer bisogno di Medici, o de iheri, com' hanno gl' huomini, che non fanno euacuarsi il ventre, se non consultano con quelli. Ma l'opinione delli sopracitati autori, che l'Orsa partorisca il setto informe, e poi con lingua leccandolo figuri, dal Gesnero non vien ammesso, apportando per ragione, che si mandò vn' orsatino ben articolato, e formato, qual fù tratto al ventre della madre presa nella Caccia in Polonia, e disegna la sua figura distintamente. Lo Scaligero parimente ciò proua per vn' altr' Orsa pregnantessa presa da cacciatori nell' Alpi, e questa aperta, trouò il parto del tutto formato, sì che possiamo credere Aristotile, Eliano, con Plinio essersi in ciò ingannati. Di quest' animale riferisce Giovanni Iouffonio, nella sua Taumothografia naturale, ch'ama le femine, e racconta, che fù veduto vn' Orso entrar nella tana con vn' fanciulla, della quale si compiaceua nelle cose di Venere, e la nutria di pomi, che dalla campagna riportaua. Hauerebbe questa bestia meritato il castigo, che richieuette quell' Orsa, della quale racconta Eliano, che entrata nella tana de' Leoni, dou' erano gli loro figli senza culode, e quelli ammazzati, se ne fuggì, ritornati gli padri nella loro tana, veduta la crudel strage de' propri figli, arabiati seguirono l'uccisione, qual essendosi saluato sopra d'vn' arbore, doue i Leoni non poteuan andare, la Leonessa s'appiattò sotto all' albero, mirando l' homicida, e il Leone se n' andò vagando per la selua; oue trouò vn' huomo, che faceua legne con vna scure, al quale accostato, li cominciò a far carezze, conducendolo secco, e perche l' huomo lasciava la scure in terra, mostraua col piede, che la douesse prendere, il che quello non intendendo prese la scure con la bocca, & glie la diede, con dargliela alla tana, oue erano gli figli morti, lo condusse all' albero, dou' era l' Orsa, mostrandoli l' homicida, e così facendo anco la Leonessa, che stava in guardia dell' Orsa, li fecero segno, che tagliasse l' albero: il che facendo costui, l' Orsa cadde in terra, e fù sbranata da Leoni, riceuendo il meritato castigo. Il grasso di quest' animale nella medicina vien molto adoperato, essendo calefaciente, risolue, ammolisce, e discute, e così vale a i dolori artetici, in risolver parotide, & altri tumori: e serue, come Plinio afferma, e la esperienza insegna, nel trattenere i capelli, che cadono, e vogliono, che l'occhio di questa fiera legato al braccio sinistro, scacci la quartana. Trouasi esser itato in vso de' cibi la sua carne, come si raccoglie dal Bruijerino, qual dice, che gli Eluetij, e gli Allobrogi li prendono in caccia, e se li mangiano: anzi dice, che essendo esso in

Leoni

Lion alla mensa d'vn tal Campeggio, ne mangiò così ben condita, che non haueua men sapore di qual si fosse altra saluaticina, se ben il Ceruello è velenoso, com' attesta Plinio, e perciò fù costume nei spettacoli abbruciarui il capo.

DEL CVOIO HVMANO.

CAP. LXXXV.

Ritrouasi nel Museo vn cinto di Cuoiò humano, qual' è di mirabil virtù alle donne, che con gran difficoltà partoriscono, come anco per li difetti di madre, cingendosi il ventre, come narra il Scodero: aggiungendo esser molto gioueuole ne' gli articoli aridi, e contratti, se di quello si coprono le parti offese.

DELLA MYMIA. CAP. LXXXVI.

Fu costume appresso gli Arabi, li Sirij, e li Egittij con altri popoli per render intatti dalla corrottione, e per eternamente conseruar i loro defonti, empirli di Bitume Giudaico, o Aspalto, e dice il Bottero, che non molto lungi dal Cairo si trouano infiniti corpi humani inuolti in fascie di tela di bambagia, conseruati per migliaia d'anni, con le carni, e le membra, co' i denti: li capelli, & l' vnghie, che ciò resta manifesto dalle mani, che nel Museo si conseruano, e tutto à forza di questo Bitume, con pece di Cedro. Ma di tal materia seruiauasi solamente la bassa gente, come narra il Bresauola, posciache i Grandi Mirra, Aloë, & Balsamo, vsauano. Questo Bitume è vna materia prodotta da vn Lago nella Giudea detto Aspalto, tre leghe vicino alla Città di Gerico, dou' entra il fiume Giordano, e anco detto Mare morto, perche in quello non viue, nè si genera alcun animale, come attesta Bartolomeo Anglico; è nominato ancora Sodomeo, come vuole il Mattioli con Galieno: anzi dice esser quello stesso, che testificano le sacre Lettere, oue già profundarono Sodoma, Gomora con le altre tre loro vicine Città. Vuole Strabone, che questo bitume sia vna terra, che dal calore resta liquefatta, ma sentendo il freddo dell'acqua, di nouo dura, e s'indurisce, laquale si genera nel mezzo del detto Lago, che forgendo dal fondo quasi bolle d'acqua bollente nuota sopra la superficie di quella, che poi dalli habitanti vien in grandissima copia raccolto. Altri vogliono, che sia vna certa grassezza, che nuota sopra di quell'acqua, la qual portata dall'onde, e dal vento alle riuè vi si condensa, & ammassa insieme, facendosi tenacissima in modo (scrive Curtio) che seruironsi in luoco di calcina nelle mura di Babiliona, foggiondosi l'Anglico, che ne dal fuoco, nè dall'acqua poteuan esser dissolte. Vengono

I i

li

li sudetti cadaveri, così imbalsemati portati in questi Paesi, col nome di Mumie, delli quali seruonfi molto nell'vso della Medicina, che da tanti grauissimi autorii li sono attribuite molte virtù. E calda, e secca nel secondo grado, e perciò vale alli dolori della testa proceduti da frigida causa, come narra il Mattioli, ma particolarmente, e mirabile alle rotture come attesta il Cardano. Ma chi più vuol vedere le sue infinite qualità veda il Mattioli, che di quelle diffusamente ha scritto.

Se Bacco, perche edificò Nelsa Città, e fù il primo, che portò la vite in Tebe: meritò, che da gl'antichi gli fossero fatte statue, e coronate. E se Giano, mentre regnaua in Italia, perche fù il primo, che intitolasse Tempj in honore delli Dei de Gentili, meritò, che li fossero fatte statue in suo honore, e quelle di poi, come Numi pazzamente adorate; di qual gloria, di qual honore sarà meriteuole. Christoforo Colombo da Arbizola, Villa della riuiera di Genoua; il qual con il suo miseroso ingegno l'anno MCCCCXCII. scoprì vn nouo, e non da noi per auanti conosciuto Mondo? gloriosa risoluzione fù in vero: per cioche fù cagione, che a tanti popoli, li quali non hauendo alcuna cognitione, nè lume di fede Christiana, vi fosse introdotto, fù ben degno a guisa di Bacco, e di Giano, di statua non di pietra, nè di Bronzo, ma del più nobil metallo, che abbondantemente con la sua audacia e fatica ritrouò: non per esser adorato: per cioche a mortale non si conuiene; ma per eternar con tal memoria la sua heroica, e marauigliosa operatione: scoprì vn Mondo, abbondantissimo di tutte le cose nobilamente d'oro, ma d'altre minere ancora, di Gioie, Animali, Piani, Alberi aromatici, e Frutti, parte de quali appresso di me si conseruano, e perche quanto più da lungi diuengono, tanto più muouono il desiderio al curioso di vederli, perciò prenderò io a descriuere, ò notare varie specie d'essi, come anco d'alcuni Alberi, e Gomme, che da diuersi paesi vengono, come da Costantinopoli, dall'Egitto, dall'Arabia, dalla Etiopia, e dalle Indie ancora: onde per sodisfar in parte, chiunque si dilettasse, ne hò posto qui di alcuni li ritratti, che degl'altri poi supplirà la penna.



CEDRO

CEDRO DEL MONTE LIBANO.
CAP. LXXXVII.

L Cedro del Monte Libano è vn albero, che viene nella Palestina, del quale ritrouanſene due ſpecie, come ſcriue Plinio, l'vno, che fiorifce, ma non fa frutto, l'altro produce il frutto, ma non fiorifce: da queſto naſce prima il ſeguente frutto, auanti, che il primo ſi maturi; fa il ſeme nella guiſa, come il cipreſſo, ma il frutto è quaſi à ſimiglianza della pigna; e le foglie, come il Larice: il legno è durifſimo, conſeruandofi in eterno. Seruironſi gl' antichii nel far le ſtatue à gli Dei, creſce in tanta grandezza, che non è albero, che lo ſuperi: di che ne fanno mentione le ſacre Lettioni. *Quaſi cedrus exaltata ſum in Libano* paragonando, lib. 13. c. 5.

lib. 14. cap. 24.

do, è simboleggiando alle grandezze, & esaltationi di MARIA nostra Regina, questo Monte Libano se ben nel Verno è sempre carico di nueue nulla dimeno è così secondo di herbe, di frutti, & particolarmente d'aromati per le continue rugiade, e frequenti pioggie, come attesta Bartolomeo Anglico, le quali herbe aromatiche proibiscono agli animali velenosi il nutrirsi in quei luoghi.

CUCIOFORA. CAP. LXXXVIII.

LA Cuciofora è vn albero, che s'assimiglia alla Palma: come dice Teofrasto, ma differisce in questo, che alzato da terra si diuisa in due tronchi, e questi in altri, il che non fa la palma, ch'è vn tronco solo. Produce quest' albero vn frutto della grandezza, forma, e colore vn mele cotogno, non è però così lanuginoso, la guscia è molto dura, che quasi non cede al marmo, quando però, è secca: hà dentro vn nocciuolo durissimo il di cui dentro è concauo, che facilmente vi capirebbe vna nocciuola. Questo frutto è dolce, e grato al gusto.

PEPE ETIOPICO. CAP. LXXXIX.

IL Pepe Etiopico, da Serapione chiamato Peuer de negri: Vien descritto dal Mattioli, che produchi molte siliquie in racemi lunghe quattro dita, nella forma de bisi, ma più sottili, di color nero, ritonde entro alle quali sono li grani vn poco più piccioli del Pepe comune: attaccati alla siliqua tenacemente, che difficilmente si possono distaccare. Gli Etiopi si seruono di questo ne' dolori de' denti. Quà vien portata d'Alessandria d'Egitto.

NOCE INDICA. CAP. XC.

LA Noce Indica, che volgarmente da gl'Indiani è chiamata Maron vien prodotta da vn' arbore vasto, di grandezza, e figura, che s'assimiglia alla palma, con legno duro, denso, fongoso, leggero feraceo, con frutto Orbicolare, ma poco più longo della testa humana coperto di due scorze, la prima di fuori pelosa, di dentro risplendente dura, di color nero: così vien descritto da Francesco Hernandez nella sua Historia Missicana, doue hà delineata la sua figura. Da Garcia dall'Orto Portoghese, vien detto parimente, che sia vn albero altissimo con le foglie di palma, è veramente simile alla canna, ma alquanto maggiore, col fiore di castagna, di sostanza fongosa, e ferulacea, che conuenendo questi autori, li quali sono stati in quei paesi, non possiamo dubitare della sua natura. Nasce nell'Indie Orientali, & Occidentali.

Libro Terzo.

dentali: cresce volentieri in luoghi marittimi arenosi, se bene alle volte si troua in luoghi Mediterranei, vengon seminate le noci, e quindi nate si traspiantano, onde in pochi anni crescono, facendo il frutto, essendo però diligentemente coltivate, e piantate in luoco caldo, & il Verno siano letamate, e l'Estate adacquate, ma dicono venir più belle quelle, che sono piantate appresso le mura, per lo letame, che appresso di quelle si troua: del legno di quest' albero, per esser alto nell'Isola di Maldiua, come riferisce lo stesso Garzia, si fanno naui, tauolati di naue, alberi, e tetti di case, e serue anco per far fuochi risplendenti. La noce, mentre è fresca, è ricoperta da due scorze: cioè interna, & esterna: l'esterna è pelosa, che rassomiglia a fili di Canape ouero stoppa, e nel principio è tenera, con il sapore d'arcichiocco, ma più dolce, e men asstringente: vien adoperata ne flussi di corpo, e nello stomaco debile: di questa scorza si fanno corde, per dar' il fuoco alle bombarde, come anco da seruirse alle naui, e per otturare le fessure di quelle; l'altra scorza interna è molto dura, risplendente, di color nero, dalla quale se ne formano vasi, e s'ornano con oro, & argento: entro poi v'è il nocciuolo candidissimo, di sapore delle mandole dolci, da questo pesto, & espresso senza fuoco si caua vn latte, che dato alla quantità d'otto oncie gioua mirabilmente alli vermi: e si mescola anco col riso, ma, conforme lo stesso Hernandez, genera alimento crasso, difficile da digerire, e moltiplica la pituita, incita fortemente venere: questo nocciuolo seccato, e tagliato minutamente vien venduto per castagne, in luoghi, doue quelle non nascono: e da pezzetti di questo Nucleo scaldati, e molto battuti raccogliessi vn'oglio non ingrato, mentre è fresco, nel condire i cibi, e perche è dolce, liquido, splendente, di gusto simile all'olio di mandole dolci: di temperie caldo, & humido, vien dato alla quantità d'otto oncie, per purgar piaceuolmente lo stomaco, gl'intestini, & gl'humori melancolici, e pituitosi, leua parimente i dolori, che vengono da cause fredde, medica le ferite, e dicono esser più efficace dell'oglio della Spagnuola; di questi pezzi fusi vn' altro ooglio buono per le Lucerne, e per condire il riso: serue a rilassare i nerui induriti, e leua gl'antichi dolori artetici, & ammazza i vermi: dentro a questa noce si troua vn liquore bianco, simile al latte, & in ogni vna alla quantità di tre libbre, qual serue, per estinguer la sete nelle febbri, e leuar i panni, e le macchie de gl'occhi, seruonli le donne, per nettare la pelle. Essendo quest'acqua refrigerante, & humettante: s'adopra a gl'occhi infiammati: e per il suo grato gusto, vien dalli assetati beuuto senza nocimento, ancor, che siano scaldati, & à digiuno: purga l'estiutto dell'orina, e lo stomaco; la gran nutrimento: e perciò vien costumato nelle febbri biliose.

CASTA.

CASTAGNE CAUALLINE. CAP. XCI.

LE Castagne Caualline si portano di Costantinopoli. Nasce l'albero nell'Oriente molt'alto, (come nel Museo Calceolario si legge) con le foglie simili al pentafilo, ma più grandi, produce nella cima gli Echini, o ricci simili alli nostri nella grandezza, ma più duri con alcune punte ferme di color giallo: ogn'vno de quali tien' entro vna Castagna, di grandezza, forma, colore, e sapore della nostra, ma vn poco più rotonda: hà la corteccia da vna parte vna macchia bianca, che raffigura vn cuore; è detta Castagna Cauallina, per la virtù, che tiene, di guarir li caualli, che tossecono.

FRUTTO DEL BDELIO. CAP. CXII.

L Frutto del Bdelio Plinio dice, che nasce in vna Regione vicina a Battriana, prodotto da vn'albero di color nero, grande, come l'Oliuo, con le foglie simili al rouere; produce la gomma, chiamata col medesimo nome del Bdelio. Nasce ancora nell'Arabia, in India, in Media, & Babilonia; li frutti, che si ritrouano nel Museo, sono simili quelli, che vengono descritti dal Garzia, cioè grandi, quant'è vna maggior noce nostrana, di forma triangolare, ma vn poco lunga, e come dice Plinio, si rassomiglian ad vn fico: il suo colore è alquanto Citrino, con la scorza dura, odorato, e di dentro tien vn nocciuolo.

CASTAGNE PURGATIVE. CAP. XCIII.

LE Castagne Purgative, come sono descritte da Clusio nelle sue Historie, Essotiche, si trouano nel Museo, è vn frutto nero, leggero, lucente, sopra distinto con quattro canaletti: quali arriuanò insino all'ombelico della parte contraria, è alquanto schizzo con forma orbicolare, nella parte di sopra però è alquanto tumido, e nella parte di sotto v'è impresso vn segno fosco, quale si vede anco nella Castagna Cauallina. Questo frutto viene dalla costa di Nicaragua, e di Nata, come racconta il Monardes nasce da vn'albero di molta grandezza, nel modo che sono i Rizzi delle nostre castagne, non spinosi, ma lisci; ne quali trouano le castagne già descritte. Queste sono vna medicina purgativa molto grata al gusto, e facile da prendere: fa buona operatione senza grauezza, e purga principalmente la collora. Si prendono con vino, o brodo, se sono secche, fatte in poluere: se sono verdi, si mangiano, ma deuesi leuarli quella loro pellicola, per cioche presc con quella, fanno vomito

vomito, angoscia, & operano fortemente, e senza quella piaceuolmente, e tanto meno se si prendono artolite. Il suo temperamento arriua al primo grado di calore, e perciò io mi stupisco, che essendo questo frutto di sì buono temperamento, operando così piaceuolmente, non siano adoperate da Medici, mentre si seruono di tante altre cose, che vengono dall'Indie, ma credo, che ciò prouenga dalla sua rarità.

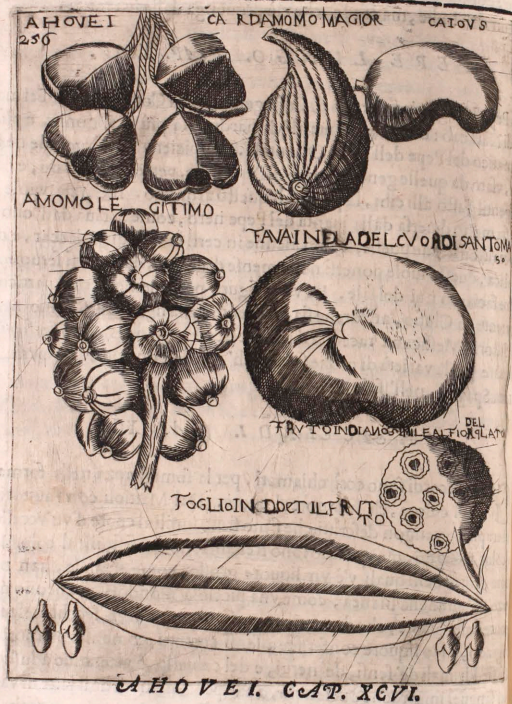
PEPE LUNGO. CAP. XCIV.

L Pepe Lungo vien portato di Castagna, e della Cotta di Terra Firma di Natacab: come racconta il Monardo; ha più acrimonia, e più aromatico del Pepe dell'India Orientale. E' spicieria molto gentile ne i cibi, vltato da quelle genti in luogo di Pepe nero, per esser più sano, e dà più gentil gusto alli cibi, la pianta di questo aromatico. Il Garzia vuole, che sia molto diuersa dalla pianta del Pepe nero, come la sua dall'ouo, e dice ritrouar sene poche, se non alcune in certi luoghi di Malaccar, e di Malaca, questo suole pondersi nelle mense di grandi, del qual si seruono, come facciamo noi del sale. La vera figura però vien descritta particolarmente da Clusio, ancorche sia differente dalla figura del Rechio nella Historia Messicana raccolta da Francesco Hernandez, e ciò forsi può denariare per la varietà di molte spetie, ch'esso descrive ritrouate nella nouua Spagna, nell'Isola Filippine.

ANACARDI. CAP. XCV.

GLi Anacardi sono così chiamati, per la somiglianza nella forma, e nel colore, ch'hanno col cuore. Dal Mattioli con l'autorità di Serapione vengono descritti, che sijn.o frutti simili al cuore d'un'uccello, di color rossigno, ma quando sono steschi, sono quasi simili al color del cuore, entro delli quali v'è vn liquore grosso, come il mele, han nel mezzo vn'animella bianca, come vna picciola mandola: Nascono nel monte della Sicilia, che di continuo arde, sono caldi, e secchi nel terzo grado, il suo liquore conferisce à sensi corrotti, come alla memoria, & à freddi mali de' sensi, de' nerui, e del ceruello, è vlceratiuo adustico del sangue; imperochè è velenoso, onde per rimedio si dà il latte di vacca, ouero olio di mandole dolci. Ma questa opinione vien reprobata dal Garzia: il qual afferma trouar sene gran quantità in Canot, & in Canalicut, in tutte le Prouintie dell'Indie: patimente in Cambaia, & in Decan, ridendosi, che Serapione habbi parlato di tal frutto, come quello, che mai non lo conobbe, perche gli dà virtù mortifera, il che è contrario alla esperienza, affermando datti giornalmente alli asmatici, macerati nel suolo, e così anco à quelli, che patiscono vetmi, e di più quan-

quando sono verdi, acconciati in salamoia, come si fa delle olive, si mangiano: ammette però, ch' il frutto secco habbi virtù caustica, perché si adopra nel mangiar le scrofole: ma non vuole, che sia caldo, & secco terzo grado, perché nel verde non tocca tal calidità, è siccità.



AHOVEI. CAP. XCVI.

lib. 2. c. 11.
cap. 35.

Riferisce Garzia quello, che scrive il Theueto, nel libro dei legolari dell'America, che Ahoie è nome d'albero, & di frutto velenoso. Questo frutto è della grandezza d'una piccola castagna, bianco, di forma, come la lettera Greca Δ il cui nocciuolo è presentaneo veleno solito dagli Indiani darli nelle loro micitie, e particolarmente alle mogli: ouero per il contrario dalle mogli.

gli à mariti. Quest' albero è della grandezza del Pero: hà la foglia longatre, ò quattro dita, e sempre è verde, la scorza del legno è bianca, il legno tagliato manda pessimo odore, per lo che non serue in niuna cosa, ne anco da abbruciare. I Canibali ne loro balli, per far strepito, o romore, sogliono portar questi frutti infilzati, & appesi alle gambe, come anco appresso de Mauritani, & a Spagnuoli sono in viso le Nole, ò castagnolle.

CARDAMOMO. CAP. XCVII.

Parlando Plinio del Cardamomo, ne fa quattro specie, cioè vno, che sia verdissimo grasso, con angoli acuti, difficile à romperli: qual è il migliore, l'altro, che nel rosso biancheggia, il terzo è più curto, e più nero. Il quarto è il peggior di tutti, il quale è vario, facilmente si rompe, & è di poco odore: il vero deue essere simile al Costo. Ma Dioscoride, & tutti gl'altri Greci ne fanno vna specie sola. Il Mattioli sopra Dioscoride ne pone tre. Il maggiore, qual vien anco chiamato Meleghetta, lo descrive della grandezza, e forma d'un fico, il minore, che si rinchiude in picciol capitello triangulare simile al frutto del faggio, dou' è entro il suo seme, il mezzano, che produca i folliculi alquanto lunghi, e molto men grossi del maggiore, che sij triangulare strisciato, e la punta ribattuta, con entro il seme, seminale, conforme racconta il Garzia, ad vnanza di legumi, cresce in altezza vn gombito, al quale stan appicciate le silique, le quali hanno tal volta venti granelli. Il Garzia ne proua due specie cioè maggiore, qual da esso vien men stimato & minore, ma tiene, che nè l'vno, nè l'altro sia la Meleghetta: ambedue nascono nell' Indie per tutto il paese di Calicut, infino in Canor, com' anco in Malaicar, & in Gioa: de' quali si seruono à purgar' il capo, e lo stomaco dalla pituita, masticandoli insieme con il Betrè. Nel mio Museo si ritrovano le tre specie descritte dal Mattioli, la figura del maggiore, che si vede delineata, contiene molti semi, che al gusto sono acuti, e molto odorati, i quali da alquanti, conforme il Mattioli, sono chiamati Grana Paradisi; questi sono caldi, e secchi, corroborano le parti principali, risoluono i flati, aiutano la concottione: & s' adoprano ne mali della testa, del stomaco, e della madre.

AMOMO. CAP. XCVIII.

Ancor, che da molti sia tenuto non ritrouarsi il vero Amomo, nella Theriaca medicamento così celebre, e in vece di quello medicarli altro succedaneo, & in particolar il Mattioli dica, che insieme cō molti altri semplici manchi il vero Amomo, e vadi rigettando le opinioni

K k

nioni

cap. 13. nioni di molti, che lo pongon. E benchè Garzia dall'Horto si vadi fac-
cando di mostrare il legitimo, ma alla fine poi lascia confuso il Letto-
re: nulladimeno non deue parere strauagante, ch'io ponghi la figura
del vero Amomo, qui in disegno, qual si troua nel Museo: perciocchè
è tutta corrispondente à quella, che descriue Giouanni Pona, nel suo
Monte Baldo. Questo, e vn picciol racemo composto di dieci, o al-
più di quindici acini rotondi, di grandezza d'vn mediocre granello
d'Vua: ripieni di semi angolosi, simili à quelli del Cardamomo, cicono-
dati, e diuisi in tre ordini da sottilissima membrana, così strettamente
congiunti, che non molti, ma solo tre semi appaiono; il lor colore
estremo in alcuni è nero, in altri nel nero alqua nto rosseggia, e nel
l'interno l'vni, egl'altri sono bianchissimi: & ancora friabili rispetto
a quelli del Cardamomo, di sapore acre, e digrande, e soauissimo co-
re dotati. Gli acini hanno l'armentoso sostegno, senza alcun picciu-
lo, & ordine, per ogni parte sono attaccati; la doue appunto vn picciu-
grappo d'Vua vengono à formar: le sue foglie, che nel racemo si veg-
gono in numero di sei à cadaun acino seruono a guisa di calice: quelle
sono di mezza oncia lunghe, han forma di quelle del mele granato, so-
tili, fibrose, odorate, & al gusto alquanto mordaci: ma queste si veggo-
no per lo più spuntate, e rotte, per causa del lunghissimo viaggio,
della loro delicatezza, il follicolo è leggermente striato, e segnato con
tre solchetti non molto profondi, con quali tre ordini de semi interio-
ri si manifestano, tutto il racemo è odorato, e al quanto mordace, un
molto più i semi, che il guscio. Il colore nei racemi è diuerso: im-
però in alcuni è bianco, in altri pallido, & in altri rossiccio, ne' grappi
li bianchi i semi sono per lo più immaturi: ne' pallidi vicini alla ma-
turità si scuoprono, ma quelli, che tendono al rossiccio, per la maggior
parte sono più odorati, e più perfetti. Quest'è il vero Amomo descritto
to, come disse, dal Pona, tutto corrispondente al nostro, qual riferisce
esser stato approuato da Prospero Alpino, da Gasparo Bauchino, e da
Ferdando Imperato, come si può vedere da vna sua lettera, e Niccolò
Marogna Medico nostro Veronese fa vn trattato, nel quale proua que-
sto esser il vero Amomo da Dioscoride, e da Plinio con tutte le sue
note esattamente descritto.

CAIUS. CAP. XCIX.

lib. 1.

IL Caius, che vien portato dal Brasil, come narra il Clusio nelle
annotationi, vien prodotto da vn'albero grande, con foglie di pino.
Questo frutto è della forma, e grandezza d'vn ouo d'Oca: qual'è pieno
d'vn succo, come sono i Limoni, nell'estremità del qual frutto vien
fuori vna nocce simile ad vn'rognone di Lepre, di color di cenere, alle
volte

volte mischiato di rosso: hà questa nocce due guscie, frà le quali v'è vna
tal cosa spongosa, piena d'olio aspro, e caldissimo, e di dentro si troua
vn nocciuolo bianco, buono da mangiare, che di gusto non cede al pi-
stacchio; e perciò li paesani, hauendolo leggermente arrostito, lo man-
giano: e si dice, che stimoli Venere. Di quel suo olio mordace se ne
seruono efficacemente, per leuar l'Impetigini, Elicene, e Rogna. E
cola marauigliosa, che il primo frutto non habbia seme: mà, che nell'
estremità di quella nocce, come dicono, si conserui la sua spetie. Alcu-
ni per quel suo acreo humore, che contiene, la giudicano spetie di Ana-
cardo.

FOGLIO. ET FRUTTO INDO. CAP. C.

IL foglio Indo, chiamato Malabatro, parlandone Dioscoride, dice
esser foglie, che nascono in luoghi acquosi, e che nuotano sopra
l'acqua, come fa la Lente palustre. Plinio parimente dice generarsi nel-
le paludi, & esser più odorato del Croco, che nereggià, ch'è ruuido, & al
gusto salato. Il bianco s'apprezza meno, il vecchio presto si muffa: il
suo sapore deue esser sotto alla lingua, simile al Nardo. Il Mattioli dice
non saper, che à suoi tempi sia stato veduto in Italia. Quello, che si tro-
ua nel Museo, è quello appunto, che vien descritto dal Garzia, prodotto
da vn'albero grande, chiamato da gl'Indiani Tamalapatra, ouero Ca-
degi: la foglia è simile à quella dell'Aranzo: mà più stretta in punta, di
color verde, con tre coste per lo mezzo, hà odore gratissimo, com'hà il
garofano: nasce copioso in Cambaia distante dall'acque: fa il frutto si-
mile alla ghianda, ma assai più picciolo: di che chiaramente si vede il
nostro descritto dal Garzia non conuenire con il descritto di sopra da
Dioscoride, e Plinio. Le foglie, e frutti hanno virtù di pronocar l'oti-
na, di far buon fiato, e preferuar le vesti dalle tar-
me.

FABA CVOR DI S. TOMASO. CAP. CI.

Viene dall'Indie vna Faba, detta da alcuni Cuor di S. Tomaso: per-
che nasce nell'Isola del nome di questo Santo: se ben ne viene
anco nell'Arabia: la sua forma è più tosto tonda, e piana: ma nel mezzo
vn poco rileuata: alcune di color quasi nero, & altre spadiceo, largi tre
dita, delle quali l'industria humana in questo tempo hà inuentato il fa-
bricarne tabacchiere, ornate con oro, & argento.

Il frutto qui intagliato nel rame senza nome, assimigliante al fiore,
che produce il Platano, è il frutto dell'Arbore, dal qual si caua il Liqui-
dambar, succo tanto celebrato dal Monardes. L'arbore, che produce
questo frutto, è grande con foglie simili all'Acerò, diuise in tre punte:

K k due

FRUTTO DEL GUAIACAN, OVERO
LEGNO SANTO. CAP. CIV.

L Guaiacan molto si prendono per lo Legno Santo, e vogliono, che
lib. 3. c. 29. frà di loro non si differenza alcuna: mà nell'opera dell'Hernandes
vien descritto il Guaiacan diuerso dal Legno Santo, facendone due ca-
pi distinti: e similmente il Monardes n'apporta due, l'vno dell'Isola di
San Domenico, l'altro dell'Isola di San Giovanni, l'vno differente
quanto dall'altro: si che possiamo credere, che queste piante sijnno di-
ferenti di specie: mà che sijnno d'vn medesimo genere, come vediamo
esser diuersità di Vite, di Peri, e di molti altri frutti, mà esser però
compresi sotto il genere di vite, di di pero. Il frutto, che vedesi qui-
segnato, ritratto da quello, che si ritroua nel Museo, vien prodotto
vn'albero grande, quant'è vn' Elce, come dice il Monardes, con mol-
ti rami, la scorza da se stessa si leua, dopo l'esser venuta grossa, e go-
mosa, il suo colore di fuori è di cenere, con molte macchie verdi,
dentro inclina al rosso. La sua midolla è essai grande, che tira al nero,
e dura molto più dell' Ebeno, ha picciol foglia, mà dura, verde, e
stinta con molte vene, congiogendosi al ramo, l'vna al contrario de-
l'altra, come si vede nel lentisco, le quali sono quattro, ò sei: produ-
cono molti fiori, che fanno vn' ombella, di color giallo, con sei foglie,
e con molti filamenti, che nascono dal mezzo: nel quale vi è vn' prin-
cipio del frutto, che rassimiglia alla burla pastoris. Questo frutto è di
color giallo, diuiso in due parti: mà però è vnito insieme, & in ognipa-
te vi è dentro vn nocciuolo alquanto duro, il frutto è grosso, come vn
noce, come vuole il Mattioli, e mangiato muoue il corpo. Il Monar-
do lo descrive rotondo, mà ciò, con il seme dentro grosso, come è
nel spolo. Quello, che si troua nel Museo, differisce da quello descritto
dal Mattioli, e dal Monardes, mà ben conuiene con quello descritto
delineato nelle Historie di Francesco Hernandez: oue dice esser di color
giallo, composto di due parti, e formato à guisa della burla pastoris.
Il legno, che produce questo frutto, è stato introdotto in questi paesi, per
rimediare al mal Francese, il qual hebbe origine nel tempo, che Colo-
mba venne dall' Indie, conducendo seco molte Indiane, & Indiani
fetti di questo morbo, & à loro molto famigliare nella guisa apparen-
te che appresso di noi sono gli varuoli. Venne quello a Napoli a riuo-
lar il suo Rè, che guerreggiava con Carlo Ottauo Rè di Franza l'anno
MCCCCXIII. in tempo appunto, che era frà l'vno, e l'altro esser
tregua; in questo mentre gli Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, de qua-
era con posso l'esercito del Rè, cominciarono ad hauer commercio
le donne indiane, e gli Indiani con le loro donne, e li Francesi per la
tregua,

lib. 1. cap.
110.

Libro Terzo.

tregua, che passaua, andauano al campo, e con quelle donne infette,
praticando, tutti restorno lesi: nè sapendo, a chi dar la colpa, li Spagnuo-
li lo chiamarono mal Francese, li Francesi male Napolitano, e li Te-
deschi, per la conuersatione hauuta con Spagnuoli, toglia Spagnuolo,
si che questa credo esser la vera origine del mal Francese, come diffusi-
mente racconta il Monardes, e non esser male Epidemio, che prouen-
ghi da vna costellatione: cioè dalla congiuntion di Saturno, Marte, e
Gioue, come vuole il Fracastorio; perche il suo pronostico fatto de Sipi-
lde così esso chiama il mal Francese, oue cantò, lib. 2. c. 12.

Namq; iterum, quum fata dabunt, labentibus annis

Tempus erit, quum nocte atra sopora iacebit

Interitu data: mox iterum post secula longa

Illa eadem exurget, ealunq; aurasq; reuifet,

Acque iterum ventura illam mirabitur atas.

non si è verificato, mà sempre più è andato serpendo, e dura, e durerà
con grand' emolumento de Medici: perche trouo, che vanno nume-
rando il grand' auanzo, che per tal morbo fanno, come il Capiaeco
nel suo trattato, de Lue Venerea, dice hauer guadagnato più di ot-
tanta milla scudi d'oro: e Gabriel Faloppio, racconta, che Giacomo
Carpo, che fù il primo a dar l'vnto, dopo morte gli furon trouati qua-
ranta milla scudi d'oro auanzati à medicare questo male. E adunque
il legno di questo albero così mirabile per il mal Francese, come anco-
per molti altri mali, cioè in dolori Atetici, Hidropisia, Catarri, & al-
tro, che prouengono da humori freddi, che con ragione lo possiamo
chiamare il rifuggio de Medici: percioche quasi à ogni male dopò ha-
uer purgato, e ripurgato il corpo, vengono al decocto del legno santo.

cap. 12.
De morb.
Gal. c. 16.

FASOLI DIVERSI. CAP. CV.

V E' vna specie di Fasoli portati dall' Indie infilzati con due fili
chiamati da Clusio Fasol del Lobelio: quasi della grandezza, e
forma delle faue lupine: i quali sono di color rosso, lucidi, simili alli
Coralli. Questo frutto trito in poluere, (come narra Andrea Chiocco,
nel Museo Calceolario) vale à prouocar il vomito, sono portati infilza-
ti, come hò detto, percioche gl' Indiani li pongono alle braccia per
il mal dell' Epilepsia: altri dicono per adornamento in luoco di manili.

Nascono nel Brasil alcuni Fasoli della larghezza d' vn'oncia, di for-
ma tondi, mà schizzi, di color spadiceo; li quali sono rinchiuti nell'
silqua, che ne contiene hor tre, hor cinque: freschi, e verdeggianti gli
adoperano à guarir le panocchie, specie di mal Francese.

Ritrouasi nel Museo vn frutto, che in tutto s' assomiglia al nostro bi-
so, eccetto ch' è molto più grande; la doue con ragione si può chiama-
re Pisello Indo.

Ritro-

Ritrouasi vn' altro Fasol di color cinericcio, che si portà dal Brasil, circondato da vna fascia nera, ma non s'aggiunge.

Il Fasol della Guinea si troua nel Museo di color nero, con la figura ch'hannoli Fasoli da Latini chiamata Hilum la qual lo circonda più della metà, & è di figura tonda, ma schizza.

FAUFEL. CAP. CVI.

Questo frutto Faufel è diuersamente chiamato: secondo i luoghi doue nasce, come in Chuzerate, & in Dechan è chiamato *garzia*, in Zeilam Poarz, nasce nell' Indie in luoghi appresso la marina, perche habita voluntieri appresso il mare, e non può esser alleuato ne luoghi mediterranei. Questo è vn' albero, come racconta Garzia, dritto, e fungoso, con le foglie di palma, ha il frutto, come noce moscata, ma più picciolo, dentro è duro con alcune picciol vene bianche, e rosse non totalmente rotondo, ma da vna parte schizza, e dall'altra s'innalza. Gli Mauritani ne mangiano assai ne loro digitati, quando non è maturo vbiacca, e così se ne seruono, quando sono comestati. Secco lo confettano, e se ne seruono, per purgar il ceruello, lo stomaco, e per confirmar i denti, e le gengiue. Il Garzia di questo dice farsi vn' acqua distillata, la quale tiene per secreto à guarir i fluxi del corpo.

cap. 25.

VECCIA AFRICANA. CAP. CVII.

La Veccia Africana è vn grano portato dalla Guinea, come scriu Clusio: il qual seminato nella terra la maggior parte non nasce, ma per lo spatio di tre anni, cauata dalla terra, si ritroua intatta, come fosse stata feminata il giorno auanti, questo grano è di colore rosso, con vna macchia nera, che la copre la terza parte, si conserva assai per la sua durezza, e non altrimenti, che se fossero coralli rossi infilzati, l'vna delle donne penderlisi al collo, e portarli per manili alle braccia.

SPETIE DI NOCE. CAP. CVIII.

Conferuo vna spetie di Noce: ma si, come à Clusio il nome di questa fu incognito, così à me anco è di presente: questo è vn frutto ch'è portato dalle Indie, grande, quant'è vna noce, del medesimo colore, la parte di sotto più larga, e rugosa durissima, quant'è vn fasso, e nell'acqua s'affonda.

NOCE MOSCADA. CAP. CIX.

La Noce Moscada, ò Noce Aromatica, ouero Mirislica chiamata, nasce da vn' albero nell'Isola Badam, si troua anco nelle Moluche, & in Zeilam, ma questo non fa frutto. Quest' albero è assai simile al nostro persico, medesimamente nelle foglie, tutto, che quelle siano alquanto più strette, e più corte: così afferma lo Scaligero, con il Mattioli: ma il Monardes gli dà la grandezza del pero con le istesse foglie, ma vn poco più corte, e ritonde: & alla fine conchiude ancor' esso esser simile al nostro persico, produce i fruttifsimi alle nostre noci, quando sono verdi, e sono coperte di grossa, e dura scorza: la quale nel maturarsi s'apre, e sotto vi è il macis, che è vn'altra scorza, la quale à guisa di vna rete circonda la noce: quando è fresca, rolleggia in guisa di coco, che è cosa bellissima da vedere: particolarmente quando gl'alberi sono carichi, ma quando è secca, perde quel bel colore rolleggiante, e diuiene dell'oro. Questa noce è calefaciente siccante, e subaltirgente, come narra il Mattioli: e perciò conforta lo stomaco, il fegato, e la vista, e fa buon fiato, prouoca l'orina, ristagna il corpo, consuma la ventosità, & è mirabile per la matrice: nel discuter i flati, ristaura il parto, & è mirabile ne' deliquij, e palpitazione del cuore. Da queste noci fresche ben peste, scaldate nella padella, col torchio si caua vn'oglio, qual si congela, come fa la cera nuoua: ha vn' odore fragrantissimo: questo serue à dolori del ventre, & à neftitici dato in brodo: ongendosi le tempie eternamente; concilia il sonno, & ongendosi l'ombelico à fanciulli gli leua i dolori del ventre, è vtile nelle frigidità de' nerui, & giunture: ma particolarmente per accrescer le cose veneree. Leuino Lennio dice, che presa auanti il cibo, non lascia vbiacare.

Exer. 145.
Matt. lib.
1. cap. 142.
cap. 20.

lib. 2. c. 17.

FAGARA DI AVICENNA. CAP. CX.

La Fagara di Auicenna è vn frutto aromatico, della grandezza di vn cece, coperto d'vna scorza sottile, di color di cinere, pendente al nero: doue sotto questa v'è vn picciol nocciolo assai duro, ricoperto d'vna sottile, e nera membrana: nel quale si ferra il frutto alquanto grande, e di colore simile, al Cuculo Indiano, ouero volgarmente Cocole del Levante. La ripone Auicenna, essendo di temperamento calda, e secca, nel terzo ordine, e perciò rimediare alla freddezza dello stomaco, e del fegato, aiutare alla concottione, e stringer il ventre. Si troua parimente la Fagara minore, deferita nel Museo Calceolario, qual di grandezza è poco dissimile dal Carpo balsamo, al gusto è come l'vna superiore aromatica, e perciò possiamo dire, hauere le medicine facul-

p. 302.

L i t a

tà ch' hanno gl'altri aromati, cioè di scaldar lo stomaco, risoluer la ventosità, & aiutare alla concoctione.

C A C A O CAP. CXI.

Exer. 40.
lib. 3. c. 46.

Il frutto Cacao, & celebre per tutta l'America, nasce, conforme il Bontero, in Guatimala: qual è abbondante di tali frutti, e lo spendono per moneta, come anco in molte parti della noua Spagna, e ne cavauno vna bevanda, della quale se ne seruono in luogo di vino, vien prodottoda vn'albero ampio, con foglie, come di castagna: conforme narra lo Scaligero, se ben Francesco Hernandez, la descrive con foglie di Cedro, ma molto più grandi, e più larghe. Da quest'albero vien prodottovn frutto longo, simile ad vn gran pepone: striato, di color rufo, e lo chiamano Caccuacendi: il qual è pieno del seme chiamato Cacahuatl, quall'è il Cacao, che si ritroua nel Museo. Di cui li Messicani si seruono per bevanda, come habbiamo detto, e per moneta da spendere. Di quest'albero ne fanno quattro spetie: vna maggiore di tutte, l'altra mediocre, la terza minore, la quarta la minima: le quali tutte hanno la medesima virtù, ancoche dell' vltima se ne seruano più per bevanda, e delle altre per monete. Nasce in paesi caldi, e luoghi humidi, & acinosi, mà schiua il Sole, & ama l'acqua, onde acciò, che cresca, e fruttibene, si pianta nell'acqua sotto ad altro albero, che gli faccia ombra, e lo ripari dalli raggi del Sole, di questi semi semplicemente fanno vna bevanda rinfrescatua, per le febril acute, e per contemperar l'calor, e seruore di quelli, che sono mal affetti, e principalmente, che patiscono intemperie di fegato, e se in vn'oncia di questi semi mescoleranno quattro grani della gomma, cauata da semi, che chiamano Olis, è mirabile nella disenteria, se ben il frequente vso però di quella produce ostruizioni, e fa diuenir l'huomo Chachetico: ma per lo più si fogliono fare diuersi beuande composte, mischiando con questi semi diuersi fiori, & parte d'altre piante, che li seruono per diuersi effetti: conforme la facultà delle cose mischiate. Il modo di far queste compositioni si può vedere di diffusamente appresso Francesco Hernandez, nella Historia Mexicana. Fassi di questo frutto Cacao la Succolata, & chocate nell'America: la quale è la migliore, & nella Spagna dell'Indiati lui portati, ma è più vile. Questa Succolata è vna massa, & compositione formata à guisa di vna grossa focaccia, di color rufo, non molto differente dal colore del sangue di drago, e senza odore, che calato con vn cotello va in poluere: la qual si fa con detti grani pestati insieme con altri aromati. Questa poi in tal maniera s'adopra, prendendosi mezz'oncia di detta Succolata sottilmente poluerizzata, vn'oncia di Zucchero fino, & otto d'acqua le, quali cose poste in vna pentola sopra il fuoco si fa bollire bene, e si mescola con vn cucchiaro di legna, poi

poi leuata dal fuoco così calda si beue la mattina a digiuno in vaso di Porcellane, ouero di maiolica: poiche hà virtù questa compositione di confortar lo stomaco freddo, & il petto pieno di catarri, è mirabile per la tosse, per le vertigini, per corroborare l'vmido radicale, & per incitar venere: non si hauesse altro rimedio, che di questo.

FRUTTO E SVCCO DELL'ACHIOTL.

CAP. CXII.

Si troua nel Museo il sugo dell'Achiotl, qual serue à far la succolata: percioche è quello, che gli dà il colore, questo vien prodottoda vn'albero, chiamato col medesimo nome, conforme Francesco Hernandez, che si rassimiglia all'albero del cedro, così nella grandezza, come nel tronco; le sue foglie rassomigliano à quelle dell'Olm: il colore della scorza del tronco esternamente è giallo, internamente inclina al verde, produce gli fiori fatti in modo di Stella, con cinque foglie, che nel bianco rosseggiano, il frutto è simile alliricci delle castagne, di figura, e forma simile alle mandole con quattro angoli distinti, che terminano in lunghezza: questi quando sono maturi, aprono, e dentro veggonfi molti grani simili alliacini d'vua rosseggianti, e tali appunto sono quelli, chio conseruo: questi grani maturi gettati nell'acqua calda, e continuamente agitati, sin tanto, che habbino comunicato tutto il suo colore all'acqua, lo lasciano poi deporre, decantando il liquore, ne formano vna massa (come quella, che si troua nel Museo,) che la conseruano a ciò. Questo legno ama paesi caldi, e luoghi secchi, è freddo in terzo ordine, con facultà essiccante, & astringente: porta le foglie tutto l'anno, e nella Primavera produce il frutto, nel qual tempo si raccoglie. Di questo legno se ne seruono à far il fuoco, fricando legno con legno: come facciamo noi col selce: della scorza fabrican funi più ferme di quelle del Canape, e del seme li pittori si seruono à far il colore di grana, & è così tenace, che vna volta tinto appena si può leuare, ancor, che fortemente si fregghi: ma misto con orina in niuna maniera può leuare. Ha virtù il succo misto col liquore di smorzar la sete, & il calore de' fabricanti, e perciò se ne seruono in Iulepi, per rinfrescar il fegato, e nelle disenterie; leua gli dolori de' denti, proceduti da causa calda, e muoue l'orina. Dello Scaligero vien chiamato *Arbor Finium Regumidorum*, perche li Messici, non hauendo lettere, conseruano i confini de' campi in tavolette dipinte con questo colore, e perciò così lo chiamano.

GAROFOL DI PLINIO. CAP. CXIII.

Ritrouasi nel Museo vna spetie di Garofolo chiamato da Plinio *Gariophilum*, simile al grano del pepe tondo, ma vn poco più grande, e più fragile: il quale dice nascere nella selua Indiana. E

perche è stato descritto da Plinio; hora si chiama garofolo di Plinio; all' odore, & al gusto trapassa la soauità del garofolo, ch' hora si via nella spetiarie descritto dal Garzia, ch' è prodotto da vn' albero, simile al Laurò, nella figura, e nella grandezza, ma ha le foglie vn poco più strette, con molti rami, che producono gran copia de' fiori, i quali sono prima bianchi, e dopo verdi, & in ultimo diuegono lionati, e s' induriscono, che da Portoghesi vengono chiamati chiòdi: per hauer la testa in modo di Chiodo, partita con denti in quattro parti; diuisa à guisa di Stelle: nascono nella estremità de rami, come fa il frutto del muto. Il fiore secco è molto di buon odore: gli paesi ni lo raccolgono battendo gli rami con le perche: sotto nò nasce herba alcuna, perche quest' albero attribue à se stesso tutto l'humore; le piante, che producono gli garofoli, nascono nò nelle Moluche, è quelle, che vengono in altre Isole, non fanno frutto. Questo aromato è molto cordiale, e mirabile à confortar la testa, e porge grand' aiuto allo stomaco freddo, risolve i flati, perche è caldo, e secco in terzo grado: perciò si sogliono vltare: nelli fastidij, che vengono per humori freddi, che sono nello stomaco: imperoche fa risolver le crudetze, e libera la testa dalle vertigini: seruono ancora à mal della madre: percioche risoluono quei fumi vterini, e corroborano la madre: di questi si cava olio, il qual posto nel dentè, che duole, li leua il dolore.

MIRABOLANI. CAP. CXIV.

Li Mirabolani sono di cinque specie. Chebuli, Citrini, Belericidi, di, & Emblici. Alcuni vogliono, che siano frutti di vn istesso albero, e che i Citrini siano i non maturi, e gl' Indiani siano i maturi, faciendo questo albero frutto due volte all' anno: la prima volta i Citrini la seconda i Chebuli, ma Mefue approua l' opinione di quelli, che tengono, che siano frutti di diuersi alberi: perche hanno facultà diuersa, & operano anco diuersamente, e ciò vien approuato dal Garzia, dicendo esser più di cento leghe discosti l' vno dall' altro. Alcuni nascono in Goa, & in Betacala, altri in Malauar, & in Dabul. La prima specie di questi chiamata Citrini è di color di Cetro di forma d' olibo, e ma con alquante coste. L' albero produce le foglie, come il Sorbo, la seconda specie chiamata Indi b' i frutti di figura lunghi: tiene otto angoli di color nero, fa le foglie simili al persico, la terza detta Belericidi di forma quasi rotonda bianco, pendente vn poco rosso: la quarta chiamata Chebuli è di color alquanto nero, che declina al rosso, e quelli quanto sono più grossi, tanto sono più migliori. La quinta chiamata Emblici portata in pezzetti, sono li più grossi, & più densi, e graui: hanno più polpa, e men nocciuolo, la doue sono i migliori di tutti gli altri tutti questi sono freddi nel primo grado, e secchi nel secondo, e

sendo

sendo al gusto alquanto astringenti, & acidi, come le sorbe, hanno virtù di purgare placidamente. Gl' Indiani, come riferisce il Garzia, non gli preparano a tal effetto, ma solamente per costringere: e volendo purgare, prendono la loro decottione, ma in maggior quantità di quello, che noi facciamo: Li Mirabolani Citrini, ouer gialli purgano la bile gialla: gl' Indiani la mela ncolia nera, & atrà bile: i Chebuli la pituita, e poi la bile degli Emblici, come dice il Garzia, gl' Indiani non se ne seruono in mediche, ma più tosto in far sodi casi in vece di fumaco: e li Belericidi, quasi sogliono parimente gl' Indiani far mangiare nel principio del pasto per gli flussi del corpo, o rilassatione di stomaco, purgano la Pituita, si danno in poluere, come dice Mefue, da due dramme fino à cinque, ma in decottione da quattro fino à dieci, e per lo più sogliono dare ne flussi di corpo, perche purgano, e corroborano.

HERMODATILLO. CAP. CXV.

L Hermodatillo è vna radice bianca dentro, e fuori, grade ben vnita, la quale facilmente si riduce in poluere, simile alla farina di formento, se leggermente si pesta, è di sapore soave, e dolce: è di temperamento caldo, e secco in principio del secondo grado, come afferma Mefue, purga la pituita viscosa crassa, & altri humori: ma principalmente delle giunture, e perciò li Medici l' viano a dolori Arterici, come Chiragra, o Podagra, si dà alla quantità d' vna dramma, e mezza, con dieci grani di Gingebrò, e masticia brodo.

DENDE. CAP. CXVI.

L Dende, o Den de gl' Arabi, chiamato Ricino Americano, perche si à alquanti anni si cominciò à portar dall' America, e da altri chiamato anco Curtas: questo vien giudicato esser il Rizzino maggiore, delli Greci, ouero la Cataputia maggiore, è vn seme poco più grande del Ricino volgare, la siliqua, o coperta triangulata, che contiene il seme, non ha quelle punte aspre, che si veggono nel volgare, ma è piana, di color di cenere, questo seme è simile al volgare nero senza macchie. La sua virtù è di purgare fortemente di sopra, e di sotto, se si dà alla quantità di mezzo, o d' vn' intero grano.

BAOBAB. CAP. CXVII.

L Baobab, da Giulio Cesare Scaligero chiamato Guanabano, è vn frutto prodotto da vn' albero, come lui lo descrive, col tronco simile al Pino, alta col foglio grande, e alquanto longo: il frutto è della gran-

grandezza del Mellone, la scorza di color verde splendente, come il Carotogno, grossa vn dito: la polpa di dentro è bianca, dolce, come il lattetogno, grossa, come fasuoli. L'Alpino ancor che habbia dato notizia di questo frutto lo passa suttamente, ma il Clusio chi ramente lo descrive, che sia, un frutto, grosso, longo mezzo piede, con la scorza densa, e dura, con vna tenace, e molle lanugine, come hanno li cotogni, ma verde, la polpa del frutto biancheggia, che gli Etiopi l'adoperano nell'ardor delle febbre, per leuar la sete, percioche contiene vna soaua acidità, questa seccata è frangibile, che con le dita facilmente va in poluere, restando sempre quella acidità, entro nella polpa sono sparsi li semi, di color nero, che dall'ombelico con certe fibre stanno sospesi.

CARPO BALSAMO.
CAP. CXVIII.

L Carpo Balsamo, che si troua nel Museo, non è il frutto del giunipero; il quale, come vuole l'Alpino, alle volte è venduto per quello del Balsamo, ne meno è il volgare delle spicerie, che nereggia e leggeo, non mordente, e poco odorifero, e perciò stima il Mattiolo, che sia di quel seme simile all'Iperico, di sapore di pepe, che al tempo di Dioscoride si portaua da Petra Castello di Palestina. Ma è il vero Carpo balsamo, con tutte le note, che Dioscoride gli assegna, quello, ch'io confetto simperocche è deplor d'oro pieno, ponderoso, inordinato al gusto, caldo alla bocca, il quale vale ne' dolori laterali, ne' difetti del polmone, alla tosse, alle sciatiche, mal caduco, vertigini, asma, difficoltà d'urina, dolori di corpo, morso de serpenti, & in profumo utile alle donne; le quali sedendo nella sua decoctione, le libera dalle opilationi della matrice, tirando fuori l'humore.

ABRO DI EGITTO. CAP. CXIX.

L Fasol rosso, chiamato Abro, nasce nell'Egitto da vn'Albero, che fa molti fruttici sarmentosi, con le foglie simili al Tamar Indo, ma molto minori; quali hanno questa proprietà, che quando il Sole raramonta si serrano, e quando leua s'aprono: à questo vi sono appese le filique, nelle quali di dentro si trouano semi piccioli, rossi, duri, quali hanno la forma, & il sapore de' fasuoli, e mangiati difficilmente si digeriscono: generano cattiuo humore, e producono assai ventosità. Gli Egizij gli mangiano lessati nel brodo.

FRUT.

FRUTTO DELL'ACCACIA EGITTEA.
CAP. CXX.

L'Accacia, vien descritta da Dioscoride, che sia vn'athocello spinoso, che nasce nell'Egitto, così folto di rami, che non si distende in alto: produce il fiore bianco, il seme simile alli Lupini, chiuso ne bacelli, del quale si esprime il sugo, e secca all'ombra. Euui parimente vn'altra specie di Accacia, che nasce in Capadocia, simile à quella dell'Egitto, ma è pianta molto più breue, men'alta, ma più tenera, più folta, piena di spine, con frondi simili alla ruta: fa il seme l'Autunno, minor delle lentichie: producendo tre, o quattro grani per baccello. Queste sono le due Accacie descritte da Dioscoride. La figura della prima vien posta dal Mattioli nel suo commento, sopra Dioscoride, qual dice hauer hauuta da Costantinopoli dall'Ambasciatore dell'Imperatore Ferdinando appresso il Turcho, come anco la figura della seconda, qual dice hauer hauuta da suoi amici, simile à quella di Capadocia, descritta da Dioscoride, ma l'Alpino, nel suo libro delle piante dell'Egitto, reproba queste del Mattioli, ponendo la sua d'Egitto, e di pingendo la vera Accacia, con fiori globosi, pelosi, gialli, con vna filiqua compressa simile à Lupini, con entro il seme, simile alla caroba: dalla quale si caua il succo, e si forma l'Accacia. Queste sono l'opinioni sopra di questo albero fra di loro diuerse, ma siati, come si voglia, il frutto, che si troua nel Museo, è in tutto simile al frutto dell'Accacia descritta, e delineata da Fabio Columna, nelle sue annotationi sopra il Rechio: dalle filique della quale l'Imperato, hauendola prima bagnata nell'acqua, ne caua vn succo acido astringente, che vsaua poner nella Theriaca, per la vera Accacia. Imperocche è vn seme à modo di lente compresso, largo, ma minore, rinchiuso nella filiqua depressa, e distinta in tre, o quattro cellette.

FRUTTO DELL'ACCACIA MESOPOTAMICA. CAP. CXXI.

Trouasi nella Mesopotamia ne' deserti dell'Arabi vn frutice grande, che non eccede all'humana altezza, spinosa, con rami di scorza, simile all'Olmo con sei foglie penate ouero intagliate per parte, in contrandosi l'vna con l'altra, con venti lobuli dall'vna, e l'altra parte, piccioli: produce pochi semi, di forma, come il pero, compressi, eguali, e splendenti, di color spadiceo, che sono rinchiusi nelle filique, ouero grossi loboli contorti, e gonfi, e per la medolla palida, e fongosa, e sono obliquamente disposti. Questa si trouata da Pietro de Vale nel suo viaggio nella Mesopotamia, la cui figura, e posta da Fabio Columna

pag. 867.^s na nelle sue annotationi sopra il Rechio. Il frutto della Siliqua si troua nel Museo, della quale dicesti, che li paesani se ne seruono per fermar' il flusso del sangue.

SEBESTEN. CAP. CXXII.

IL Sebesten Omiffa, Omiffaria da Greci chiamata, nasce in Soria, e nell' Egitto da vn'albero simile al pruno, non così grande, con le foglie più tonde, e più ferme, con i fiori bianchi, da quali nascono i frutti racemosi, simili alle prune, ma più piccioli, i quali sono contenuti da certe copule, com' han le ghiande: Questi frutti hanno dentro vn osso triangolare duro, con la sua animella, sono temperati frà il caldo, & il freddo; humidi, la doue mollificano, leuano l'acrimonia à gli humori: e s' adoprano ne' catatri falsi, Brusor di orina, nelle febri terzane, e per lubricare il corpo.

NOCE VOMICHE, E METELLE.

CAP. CXXIII.

lib. 1. cap. 142.
IL Mattioli stimaua, che la Noce metella, e Vomica fosse vna cosa medesima, ma poi confessò esser differente. La metella adunque vien prodotta dalla pianta chiamata stramonio, ch'è simile al solatro, con le foglie d' odor dell'opio, hà fiori bianchi, il frutto, ch'è la noce Metella, è della grandezza della nespola, hà forma di noce, con breui, e grosse spine, & il seme è simile alla mandragora. Questa è fredda nel quarto grado; prouoca il sonno, e se si dà al peso di quattro grani con vino, vbbriaca. E al peso di due dramme ammazza: il suo rimedio è il vomito con brodi grassi, come dice Castor Durante, e botter caldo. La noce Vomica per la facultà, che tiene, nel ammazzar li Cani, da alcuni vien chiamata noce Canina.

LEGNO NEFRITICO.

CAP. CXXIV.

lib. 4. cap. 111.
IL Legno Nefritico, da Messicani chiamato Coatli, vien portato dalla noua Spagna: è vn legno simile al pero, con grosso tronco, senza nodi: le foglie simili al pizolo, ma più piccole, fa il fiore di color giallo smarrito picciolo, longo, e composto in forma di spica: così vien descritto da Nardo Antonio Recchio; il qual vuole, che sia ditemperamento freddo, & humido, poco discosto dal temperato: ma credo, che sia ditemperamento caldo, e secco in primo grado, come lo pone Gio: Scrodero per le operationi, che fa nel leuar le oppilationi della

Libro Terzo.

della similia, e fegato: vale anco nella difficoltà dell' Orina, e passioni delle reni, si fa di questo legno vn'acqua, tagliando il legno minutamente, e macerandosi nell' acqua di fontana, lasciandosi in quella per tutto il tempo, che dura il bere, ponendouisi entro il legno di mezz' hora in mezz' hora, che come l'acqua comincia à posarsi, prende vn color azzurro, assai chiaro, e quanto più vi stà, tanto più colorito di uiene, anco che il legno sia di color bianco, quest' acqua, come racconta il Mo. cap. 13. nardes, senza alcuna alteratione, è nocumento si beue continuamente, d' si adacqua il vino; il quale non riceue niun odore, ma è mirabile ne' mali dell' orina, opilationi di fegato, & similia.

LEGNO SASAFRAS.

CAP. CXXV.

IL Legno Sasifras vien portato dalla Florida: è vn'albero, che cresce, quanto fa vn pino mezzano, il tronco è simile al pino, dritto, senza rami, facendoli nell' alto, che paiono vna coppa, la scorza è grossa, che frà il giallo nereggià, e d'acero sapore, ma aromatico: hà l'odor del finocchio: la doue posto in vna cassia la rende odorifera; ha le foglie simili à quelle del fico, contrepunte. La radice fù molto celebrata dagli Spagnuoli, e Francesi nella Florida, per cioche con quella si liberauano da ogni male, s'adopera il legno insieme con la scorza, hauendo quella maggior virtù particolarmente quella delle radici: la qual è calda, e secca in terzo grado, ma il legno è caldo, e secco in secondo grado: onde affottiglia, apre, e risolue gl'humori, e muoue il sudore. Celebra molto il Monardes vn'acqua composta di questo legno, per ogni specie d'infirmità, ma particolarmente nelle opilationi, che sono nelle parti interne: Leua la sterilità: gioua al mal Francese, & è rimedio singolare alli catatri.

COSTO. CAP. CXXVI.

lib. 1. cap. 115.
TRe sorti di Costo vengono descritte da Dioscoride cioè l'Arabi- co bianco, leggero, di soaua, e delicato odore. L'Indico leggero, pieno, nero, come la ferula, il Siriaco graue, di color di buffo, & odorato. Il Mattioli non assegna il vero Costo, ma reprobà, come falso, quello, che vien portato dalla Puglia del monte Gargano: per non hauer le vere note descritte da Dioscoride: nulladimeno è tenuto da altri per il vero, come da Castor Durante. Descrue questo Albero Garzia, simile al sambuco, della grandezza dell' Arbutto, che produce il fior odorato, e tien per il migliore quello, che hà color del Butto, la scorza pallida, l'odor fragrante, che con la sua acutezza fa duoler la

M m

tista:

testa: di sapore non è amaro, nè dolce: ma intuechiato alle volte diuini amaro; ancorche siano così diuerse le opinioni sopra di quest'albero. nulladimeno quello, che conseruo, ha tutte le note descritte dal Ceruti nel Museo Calceolario, e medesimamente dal Garzia nel fine del capo, qual dice esser portato in Anuersa da Portogalo, il quale è sodo, con scorza cineritica, con radice odorata, come la viola, principalmente mallicata dalla parte, che stà di sopra. Questo legno è caldo, e secco in terzo grado, perioche attenua, & è aperitiuo, risolue gli humori grossi, e perciò vien adoperato ne' dolori colici, à mouer i mestri, fa orinare, vale alla hidropisia, conforta la testa, gioua alla paralisa, e conforta lo stomaco, & il fegato, & ha molt'altre virtù descritte da Dioscoride.

LENGNO ALOE, O AGALLOCHO.
CAP. CXXVII.

lib. 1. c. 21.
Exor. 142.
cap. 16.

IL Legno Aloe, chiamato da Dioscoride Agaloch, dal Scaligero vien diuiso in tre spetie, nella Taprobana la perfettissima Carlampat, ouer Calambuch chiamata, ch'è quello, del quale il Clusio nelle annotationi sopra Garzia dice, che si fanno corone, e pater noster molto pregiate, per l'odore, e per il prezzo. La seconda chiama Loban, la terza Bocol. E vn'albero simile all' Oliuo, alle volte maggiore, come lo descrue il Garzia, vien portato dall' Indie, come da Portoghesi da Calicut, e da Alessandria à Venetia, il buono è quello, ch'è nero, con alcune vene cinericie, ponderoso, e ripieno di molto humore, gli spetiali ingannati adoprano, come dice il Mattioli, l'Oliuastro di Rodi, per l'ottimo legno Aloe, volendo conoscer il buono, si fa la proua, se ponendolo sopra le bragie, ò a ferro affocato sudì, e se si abbrucia, euapori vn foauo fumo, che di poi lasci alcuni bolletti, quali non così facilmente dispariscono. L'altra proua per conoscer il perfettissimo è, come dice il Garzia, se gettato nell'acqua, non v'è al fondo, ma di sopra nuoti. Questo legno da Auicenna vien lodato per le medicine cordiali, il qual è di temperamento caldo, e secco in secondo grado: corroborata tutte le viscere, il cerebro, l'utero, e restaura gli spiriti vitali. Si dà ne' deliqui, e con la sua amarezza serue, per ammazzar i vermi, vien adoperato eternamente nelle berette chiamate da medici Cacufe, per essicar i catatti, e per far epitime cordiali.

SANDALO. CAP. CXXVIII.

cap. 17.

IL Sandalo è chiamato nell'Isola di Timor, e Malaca Andana, e dagli Arabi, poi, come dice il Garzia, hauendo corrotto il vocabolo, Sandalo uan fene di tre spetie cioè di rosso, di bianco, e di pallido, ò citrino nasce in diuersi

diuersi luoghi, fra di loro molto distanti, descrue il Garzia questo albero esser della grandezza della noce, con foglie verdi simili à quelle del Lentisco, con il fiore, che nel ceruleo nereggià, produce il frutto della grandezza d'un cireggio, nel principio verde, e poi diuini nero senza sapore, e rare volte cade, il meglio di tutti è il Citrino, di poi il bianco, e l'inferiore di tutti è il rosso: il qual ha parimente poco odore, deuesi perciò offeruare, nel sceglier il Citrino sia d'un odore fragrante, soauo, che habbia gran medolla, graue, & nodoso. Da Auicenna vien posto nelle medicine con facultà di rallegrare, e confortare il cuore: è di temperamento freddo in terzo grado, secco in secondo, & è aperitiuo, vien vltato da quelli, che patiscono palitation di cuore, fastidij, opilation di fegato: all' Intemperie calda s'adopra eternamente, per essicar catatti, e leuar i dolori di testa.

LENGNO COLUBRINO.
CAP. CXXIX.

Molti pezzi di Legno Colubrin, ò Serpentino detto, si trouano nel Museo, quali sono greui, & amari, di questo il Garzia ne descrue tre spetie, che vengono dall' Indie dall' Isola di Zeidan: fra le quali spetie la prima la pone per la perfetta, del quale la donnola, ò martora se ne serue, per combattere contra serpenti. Questo è vn legno di pochi rami con la radice simile alla vite, che v'è serpendo per terra restandone anco parte scoperta; hà le foglie simili al persico. L'altra spetie descrue simile al melagrano, con l'pini curti, e torti, di scorza bianca, e dura, con foglie gialle bellissime da vedere. Questo legno è caldo, e secco, come dalla sua amarezza si può conoscere: ammazza i vermi del corpo, e serue per rimedio alli morfi, ò punture di animali velenosi, & altri veleni, purga la bile per secesso ouer per vomito, e si dà nelle febri intermittenti, ò terzana, ò quartana in poluere, ouero si macera prima in acqua, al peso d'un'oncia, ouero se ne fa il stratto con l'acqua di centauro, e la sua dose è vn scropolo.

OLEASTRO DI RODI. CAP. CXXX.

L'Alpalato del Ruelio, che vien chiamato Oleastro di Rodi, perche il Ruelio stimaua, che il legitimo Alpalato fosse questo Oleastro, che nasce in Rodi, adoperato nelle spetiarie malamente per l'agaloco: come dice il Mattioli, di questo se ne fanno corone, come afferma il medesimo hauer veduto nelle botteghe, doue si lauorano tal'opere. E vn legno di color nero, ò con molte vene di nero, e di giallo, li pezzi appunto, che si trouano nel Museo, sono di tal color.

M m 2

Nasce

Nasce questo albero, conforme hà inteso il Mattioli da i Rodioli, in Rodi, ch'è vna forte di Oliuo così odorifero in quel paese, che produce alcune bacche molto simili alle Olive, non molto spinoso, nè rotto sotto alla scorza: e perciò si può dire, questo non esser il vero aspalto di Dioscoride, ma vn' oliuo saluatico di Rodi, come si ha descritto.

VASI DI LEGNO LICIO. CAP. CXXXI.

Ritrouasi nel Museo alcuni Vasi di Licio, che è vn legno forte, duro, sodo, ponderoso, & incorrottile: tanto se si espone al sole, quanto all'acqua. Questo è stato cauato da vn' albero descritto dal Garzia, sotto il nome di Cate della grandezza del frassino, con le foglie minute simili al tamarisco, e sempre verdi, fà li fiori, ma non itruiti, è molto spinoso, nasce in Cambaia, da Dioscoride però vien descritto alquanto differente cioè spinoso, con rami alti tre gomiti, e frondi folte, similità quelle del bosso; di questo si fà vn succo, che vien chiamato Licio: qual vien adoperato, per costringere, fermar i flussi, e spinto del sangue, ma li miei vasi stimo, che siano composti dal legno descritto dal Garzia, per esser sodo, duro, e denso.

VASI DI LEGNO TAMARISCO. CAP. CXXXII.

Si trouano parimente nel Museo alquanti Vasi fatti di Legno Tamarisco: il qual è vn' albero con le foglie simili alla Sabina, ma più totondi, e più verdi, e questo è il saluatico, che nasce nell'Italia, e nella Germania. Il domestico ha le foglie simili al Cipresso, ma più verdi, e nasce conforme Dioscoride in Egitto, & in Siria: del quale si formano vasi, nelli quali viano bere quelli, che patiscono male di simlza conferendoli molto, come narra Dioscoride, con Columela, fansi li canali, che si dà da bere alli porci, accioche restino liberi dal male della simlza, quali facilmente incorrono, per mangiar li frutti ingordamente. Da Galeno, e da Dioscoride gli vien assegnata virtù astringente, & incisua, e subastringente, astringente, aperiente, & alquanto sudorifero: la scorza è calda, e secca in secondogrado: il legno inclina alla frigidità, perciò il suo decocto si dà per la rogna: & anco per li mesi bianchi delle donne: serue effornamente per lauar la testa a quelli, che patiscono tigna.

DRACHENA. CAP. CXXXIII.

La Drachena, così chiamata da Clusio, per esserli stata donata da vn Cauahero chiamato Drach; che haueua viaggiato tutto il Mondo

Mondo nuovo. Questa radice è di gran stima nel Perù: e per lo più, è grande mezz' oncia, ma molto longa, & in molti nodi composta, che al disuori alquanto nereggià, rugosa, dura, e dentro bianca, con molte picciole radici attaccate intorno: di sapore alquanto astringente, e masticata longamente lascia vna suaue acrimonia, di questa se ne ritroua nel Museo con tutte le note descritte. E Antidoto mirabile contra Veleni: imperoche data in poluere, con vn poco di vino corroborata il cuore, & ha facultà vitale: & data nell'acqua mitiga l'ardor delle febri: le sue foglie però, come dice il Clusio, sono velenose, ancorche la radice sia cordiale.

CIPERO. CAP. CXXXIV.

Molte spetie di Ciperò vengon poste. L' Indico, il Babilonio, il Siriaco, di longo, & di rotondo. Da Plinio vien descritto, che sia vn giuncio anguloso, appresso terra bianco, e nella sommità nero, con foglie da basso simili al porto, ma minori, e nella sommità minute: fra le quali v'è il seme, ha la radice nera simile all'oliua, la quale mentre è lunga, si chiama Ciperide. Da Dioscoride vien lodata per la buona radice del Ciperò, ch'è ponderosa, densa, dura, e fieuole da rompersi, aspra, odorata, gioconda, con alquanto dell'acuto: e così commenda la Cilisa, la Soriana, e quella, che vien dall'Isola Cicladi. Questa radice è stomatica, & aperitiua, v'alsi ne' difetti della madre, e del muouer' i mesi, scaldà in secondogrado, e consuma le crudetee dello stomaco, e vale ne' dolori colici, come anco nel principio dell'Idropisia, s'adopra parimente, per leuare il fettor della bocca, essendo masticata, pestà, e cotta nell'Oglio, serue anco, per muouer l'orina, ponendola sopra le reni, & al petenecchio.

SALAPA. CAP. CXXXV.

La Salapa vien portata dalle Indie: è così chiamata dal luogo, oue nasce, detto Gielapo, dalli Massiliensi è chiamata anco Mechoaca nera; per esser simile alla Mechoaca bianca, che vien portata dalla Prouincia della noua Spagna Mechoacan: Vien commendata quella ch'è coperta d'vna scorza nereggiante, e ch' internamente colleggia: la qual tagliata in rotule è di gusto non ingrato, ma molto gomitoloso, e posta sopra il fuoco s' infiamma, per esser in se copiosa gomma. Questa è molto gagliarda nel purgare tutti gl'humori peccanti del nostro corpo, ma primieramente gl'humori acquosi, senza alcuna molestia, e perciò il Santorio ne' suoi commenti dell'arte Medica di Galeno, la loda per mirabile nell'Idropisia data in poluere la quantità d'vna dramma in brodo

brodo, ò nel vino, ouero in quello infusa la quantità di due dramme. Di questa si fà l'estratto, che più tosto è la regina della Gialapa, ma questo non si può dissoluer nel brodo, perche subito si congela, perciò si mescola con qualche conferua, e si dà alla quantità d'un scrupolo.

GIUNCO ODORATO. CAP. CXXXVI.

IL Giunco Odorato vien chiamato Schinanto, parola Greca, che significa fior di Giunco, ò paglia della Meca: perche in quei paesi l'adoprono per paglia sotto à gl'animali, conforme dice il Garzia, & anco per fieno de Camelli, per nascer copiosamente nell'Arabia, come la gramigna nelli nostri paesi. Da Dioscoride vien commendato il tofo, di acceso colore, fiesco, pieno di fiori, sottile i cui fragmenti porporreggiano, e fricato fra le mani, spira vn'odor di rosa acuto al gusto, e mordace. Questa è vna pianta, come vien descritta dal Mattioli, simile alla carezza, con foglie robuste, dritte, ferme, con li suoi nodi, che nella fornmità hà gli fiori gialli, pelosi, & odorati: ha la radice bulbosa, acuta, & odorata. Nasce nell'Arabia nelle campagne, e laghi, ò paludi, che l'estate si seccano, e di là vien portata in Alessandria di Egitto, & in Soria; da Galeno, e Dioscoride le vien assegnata vna facultà calefaciente, astringente, & che sij composto di parti sottili, e perciò risolve re gl'humori grossi, e prouoca l'orina, e li menstrui, risolve la ventosità dello stomaco, del fegato, ferma i vomiti, e singulti, leua il dolor della madre: eternamente s'adopra masticato à leuar il fetor della bocca, e lauandosi la testa col suo decotto, la corroboro, e facendosi fomento allo stomaco, lo conforta.

Facult. de
simpl. lib. 8.
lib. 1. c. 16.

ROSE DI GERICO. CAP. CXXXVII.

LERose di Gerico sono volgarmente chiamate Rose di Santa Maria, nascono in Gerico, e vengono portate dalli Pellegrini, che vengono dal Santo Sepolcro: è quella appunto, che dalle Alleuatrici suol esser posta nell'acqua, nell' hora, che la donna grauida stà per partorire, la quale sentendo l'humido dell'acqua, s'apre, e credono, che habbia virtù in quell'istante di far partorire.

BEN BIANCO, E ROSSO. CAP. CXXXVIII.

LERadici del Ben Bianco, e del Ben Rosso, che conferuo, giudico, che siano le vere, che vengono portate dall'Armenia, conforme Serapione. Sono radici simili alla pestinaca minore forte, e che spirano foauo odore, masticate sono viscoso, le sue qualità non hanno que-

le,

le, che nascono quà ne prati, ch'è il Ben bianco, e quelle, che nascono sopra il Lido non lungi da Venetia ch'è il rosso, per non esser odorate ne simili alla pestinaca, percióche il vero Ben è tanto simile a quella pianta, che Alia Abate non li conosce differenza: queste vagliono nelle medicine cordiali.

ASPALATO. CAP. CXXXIX.

CHE l'Aspalato non sia il Sandalo, chiaramente vien dimostrato dallo Scaligero contra il Cardano: per esser alberi di diuerse forme, e di vario temperamento, & il legno di diuerso colore, & odore. L'Aspalato, che si troua nel Museo, ha le note, che Dioscoride assegna al vero Aspalato: imperoche è greue, detratata la scorza rosseggia, ouer porporreggia, & è di sostanza dura, odorato: al gusto alquanto amaro, nasce, conforme Dioscoride, da vn'arborescello l'armentoso, armato di molte spine. Da Galeno, e da Dioscoride gli vien attribuita facultà astringente, calefaciente, essiccante: onde lo commendano, all'vlcere della bocca cotto in vino, & all'ulcere, che vanno serpendo per i membri genitali, come anco a quelle sporche, e nei polipi del naso: posto ne pesoli vien adoperato, per prouocar il parto, commendano la sua decottione per il fluo del corpo, e sputo del sangue, & à risoluere la ventosità, e prouocar l'orina.

Exer. 104.
cap. 19.

lib. 1. de
facultate
simpl.

CANELLA, E CINAMOMO.
CAP. CXL.

PArlando Dioscoride della Canella, e Cinamomo, ne fa due capi, della Canella dice, che nasce nell'Arabia, odorifera, con sarmentati di grossa cortecia, e con foglie di pepe: la buona è quella, ch'è rossa, simile al corallo fortemente stretta, longa, grossa, canellosa, alquanto mordente, con alquanto di colore, coltrettina, aromatica, di odor di vino. Del Cinamomo dice esser uene cinque specie denominate, dalli luoghi oue nascono: e perciò preferisce quello chiamato Moslitico, e dopo questo quello, ch'è fiesco, di color nero, che trà al vino, & al cinericio, liscio, sottile da rami cinto, e da spessi nodi, il qual esala buon odore: esser però buono, e perfetto anco quello, c'hà odore prossimo al Cardamomo, acre, mordente al gusto, con vn certo calore alquanto falso. Mà molti sono, che confondono la Canella col Cinamomo: stimando, che l'vna, e l'altra sia vna medesima scorza, e che differischino solamente nel nome: altri, che sia vna scorza d'vn solo albero, e che l'esteriore, e più crassa sij chiamata Canella, l'interiore, e più sottile Cinamomo: altri le distinguono,

no, perchè nascon in varij luoghi: mà d'vna stessa sorte di alberi: & altri, che siano scorze di diuersi alberi frà di loro differenti, ma che sia frà di loro vna tal similitudine, che l'albero della Canella si possi commutare nell'albero del Cinamomo. Il Mattioli nega trouarsi il Cinamomo, ò pure trouarsi con grandissima difficoltà: il che caua da Galeno, che à suoi tempi il Cinamomo era solamente nelle Galerie de gl'Imperatori. Mà Nardo Antò. Recchio, nell'Istoria Messicana, Garzia dal l'Horro, lo Scaligero, il Monardo, & il Clusio ne' suoi Etorici, approvano la prima opinione: e tengono, che la Canella, & il Cinamomo siano il medesimo; ma differir solamente: perchè la Canella sia la scorza più grossa, & il Cinamomo la scorza più sottile di vn medesimo albero: che variano forse, per la natura del luogo, e perchè vna è più odorata, e di più virtù dell'altra. E l'albero della Canella, ò Cinamomo, come vuole il Garzia, con il Recchio, della grandezza dell'olio, e tal volta più picciolo, con molti rami, quasi dritti, con foglie simili al Lauro di colore, ma di forma, come il Cedro, hà il fior bianco, e'l frutto nero tondo, quasi della grandezza dell'Auellana: e la scorza inferior di questo albero, come habbiamo detto, è la Canella: imperochè scorticato l'albero, prendesi la prima scorza, la qual tagliata in pezzetti quadrangolari, si getta per terra riuolgendola ben' insieme, che pare vn pezzo di ramo intero. Quel color rosato, ouer cinericcio li vien dato dal color del Sole, percióche quella, che non è stata al sole, è di color di cenere, e quella, che vi è stata troppo, diuien nera. L'albero, al quale si ha leuata la scorza, non si tocca più per tre anni; se ne troua gran copia in Zeilam, e questo è il buonissimo: nasce ancora nella prouincia di Malauar, e di Giaba, il qual è più ignobile. Galeno vuole, che sia calda nel terzo grado, ma però, che non dissecchi conforme il calore, e che sia composta di parti sottili: e perciò è aperitiua, leua la ventosità dello stomaco: e conforme Dioscoride, beuuta con mirra, prouoca i menstrui, & il parto: è mirabile nell'aiutar la concoctione, e confortar gli spiriti vitali, e tutte le viscere; e perciò si dà à quelli, che sono deboli, c'hanno la testa, lo stomaco, & vtero freddo. Da questa si caua l'acqua per bagno Maria, ch'è mirabile à prestar gli effetti sudetti: onde alcuni ne sogliono beuerne ogni mattina vn buon cucchiain in luogo di acqua di vite, per assodar lo stomaco.

CANELLA BIANCA.
CAP. CXLI.

Si può vedere anco la Canella Bianca di Clusio nel Museo: la quale vna scorza di radice, come lui asserisce, che, pochi anni sono, è cominciato à portare dall'Isola Molucche, e da Giava, della quale vene sono due forti: vna di scorza più grossa men bianca dell'altra con poca acrimo;

lib. 1. c. 13.

lib. 2. c. 11.

cap. 15.

E. 3. c. 144.

Facultat.
Simpl. lib.
7. cap. 12.

acrimonia, l'altra più sottile formata in picciol rotulo, la qual hà maggior acrimonia, & è di color più candido, & odor più fragran-

BALSAMO. CAP. CXLI.

Dioscoride dice, che l'Opobalsamo è vn licore, che stilla da vn'arboscello della grandezza della piracanta, qual nasce solamente in vna Valle della Giudea, & in Egitto, ma differente: Plinio parimente dice trouarsi solamente in Giudea in due Horti Regij, l'vno della grandezza di venti Iugeri, e l'altro minore, s'accorda anco Strabone, attestando nascer nella Giudea in Gerico in vn campo circondato da vna montagna, dou'era vn Palazzo Regale con vn giardino di Balsamo odorifero. Fù tanto in stima quello appresso de Romani, dice Plinio, che non comportando, che vn'albero così prezioso restasse così raro, lo multiplicorno, facendone piantare coi sarmienti nel modo, che si fan le vite, ch'appunto assomigliansi alla vite. Raccogliessi questo licore chiamato Opobalsamo intagliando l'albero con vetro, ò pietra, ouero osso: altrimenti col ferro perirebbe; con tutto ciò molti Autori negano trouarsi il vero Balsamo, come il Monardes, l'Amato, & il Cardano. Il Mattioli scrive in Italia non esser stato portato nè il licore, nè il seme del legno. Ma lo Scaligero, proua, che si troui hora il vero Balsamo, & hauerlo veduto appresso Masimigliano Cesare, & anco appresso di suo Padre, come anco al Duca di Suoia; con il quale felicemente fù guarita vna ferita di vn Cavaliero, & vna cicatrice, ch'esso haueua sopra l'occhio sinistro, ch'era segno di vna pericolosissima ferita. Parimente l'Alpino, nel suo Dialogo del Balsamo proua, e chiaramente dimostra, che vna gran quantità d'alberi del Balsamo si trouano in luoghi coltiuati, & anco non coltiuati nell'Arabia felice, nella Mecha, & nella Medina, & gl'Arabi hora per lo guadagno molti di questi alberi trasportano da i luoghi arenosi, e montagne ne' giardini adacquati, e gralli: doue si vedono innumerabili luoghi pieni di Balsamo, da quali copiosamente di Opobalsamo raccolgono, che di poi vien trasportato in questi nostri paesi, per far la Theriaca. Gli Principi dell'Arabia felice, sotto quali vi è anco la Mecha, mandano ogni anno al gran Turco quattro libre di Balsamo insieme con altri doni, & vna libra al Prefetto del Cairo. Quello, ch'io conferuo, stimo esser il vero Opobalsamo: etiendo di color flauo, come la trementina, e per ispirare vn'odor fragrantissimo, al gusto di sapor vn poco amaro, & acre: ma di più conueniente con le proue assegnate da

lib. 1. c. 18.

lib. 12. cap.

28.

Geografia

lib. 7.

lib. 1. c. 7.

Exer. 157.

lib. 1. c. 18.

N n

Diosco.

Dioscoride: perciocche sparto sopra veste di lana, e di poi lauato non-
 yi lascia macchia, nè segno: al contrario dell' adulterato, che s'attacca,
 e gettato nel latte lo coagula: il che non fa il falso: di più gettato
 nell'acqua calda, subito si sparge, e di nouo raffreddata l'acqua
 si vnisc, & infuso nel latte, subito si sparge, e diuien bianco, come
 latte, ma il falso nuota sopra, come oglio, e si condensa in modo di
 stella. Le sue virtù sono celebri per tutto il Mondo, e perciò è deside-
 rato da tutti i Principi. Dioscoride li dà virtù efficacissima, e calidissi-
 ma, onde leua tutte le cose, che offuscano la vista, si dà à gli asmatici,
 alli febricitanti, à quelli, c'hanno il fegato opilato, prouoca gli
 mestrui, le secondine, il parto, & anco l'orina, si dà alli Tisici, mi-
 tiga i dolori di stomaco, muoue l'appetito, & è ammirabile per le
 ulcere sordide.

BALSAMO PERUVIANO.

CAP. CXLIII.

IL Balsamo Peruviano, ouero Indico chiamato, vien portato dall'A-
 merica, ouero dalla noua Spagna. Questo è vn licore, che dal
 fuluo inclina al nero, di odore soauissimo, di sapore acro, ma alquan-
 to amaro: si raccoglie annualmente, tagliando la scorza, o tronco
 d'un albero, conforme il Recchio, della grandezza di vn Cedro, con
 foglie maggiori della mandola, ma più ritonde, e più aguzze, e da
 l'incisione ne stilla questo licore chiamato Balsamo, si caua anco per
 decottione, pigliando i rami, o tronchi dell'albero fatti in scheggiato-
 tili, facendosi bollire in vna Caldara grande, con acqua assai, i quali ha-
 uendo sufficientemente bollito, si lasciano raffreddare, poi si raccoglie
 l'oglio, che sopra nuota: il qual è il Balsamo: ma è inferiore, e più ne-
 ro. Dal Mattioli non vien approbato questo per lo vero Balsamo: per
 non esser di color del latte, conforme quello, che dice Strabone, ma
 però ammette, che possa esser adoperato in luogo del vero Balsamo Si-
 riaco. A questo Balsamo gli vengono attribuite qualità non inferiori del
 Balsamo Siriaco. Antonio Nardo Recchio vuole, che sia caldo, e se-
 co quasi in quarto grado, e che sia composto di parti sottili, con vna
 tal virtù astringente, e corroboratiua, e perciò esser utile à scacciare,
 e sanar molti mali, ongendosi la mattina auanti il cibo lo stomaco
 con tre, o quater goccie, s'è debole, per esser freddo, lo resta-
 ra, muoue l'orina, & elspurga i reni, e la vesica, si dà nelle dif-
 ficoltà del respiro. Questo licore messo ne i pessari entro nella
 madre aiuta a partorire, e caua la secondina, & il parto morto,
 emenda la sterilità, che nasce da freddi humori, corroboratiua il
 cerebro

cerebro ongendosi vale nella paralisa, e ne' dolori artetici, consolida
 le ferite fresche, e sana le vecchie: si dà internamente alla quantità di
 sei goccie. Lo Scledero vuole, che sia caldo, e secco in secondo grado.

BALSAMO TOLUTANO.
CAP. CXLIV.

SI può vedere ancora nel Museo il Balsamo Tolutano, qual vien por-
 tato da vna provincia posta tra Cartagine, e Nomendei, Toli
 da gl'Indiani chiamata, che iui si raccoglie da vn'albero di medioc-
 grandezza simile ad vn Pino picciolo, conforme dice Nard. Antonio
 Recchio, con foglie, che tutto l'anno verdeggiano, e sono copette
 di scorze teneri, sottili, le quali tagliate mandano fuori questo Balsa-
 mo, ch'è di color rufo, che inclina al color dell'Oro, di consistenza tra
 il liquido, & il duro; è molto tenace, e douunque si pone, fortemen-
 te s'attacca: gustandolo lascia nella bocca vna qualità di bottero, ma
 penetrando alle fauci, alquanto punge: ha odore di tirace liquido:
 misto con muschio; è così soauo, che vn poco fregato sopra vna ma-
 no lascia vna soauissima fragranza: posto nell'acqua vna al fondo: ma
 al di sopra vna nuotando vna particella oliosa. Le virtù di questo Balsa-
 mo superano quelle del Balsamo Peruviano, che viene portato dalla
 noua Spagna, e poco cede al Balsamo Egittiano, e perciò si dà nel-
 l'Alma, nella Tisica, ne' dolori, e crudellezze di stomaco alla quantità
 di quattro goccie. Imperocchè è caldo, e secco, e molto risolue ado-
 pransi esternamente nel leuar i dolori della testa, che vengono da cau-
 sa frigida, & a dolori artetici, e nefritici: porta gran giouamento alli
 membri paralitici: riscalda il stomaco freddo, & infuso, e mirabile a
 risolvere le scrofole, che non siano aperte, ma frà le altre cose si espri-
 menta singolare nel consolidare le ferite, imperocchè l'olio è rotto, lo
 fa squamare; la doue s'adopra nelle ferite de gl'articoli, ponture de
 nerui, e cozure.

INCENSO. CAP. CXLV.

SI conserva nel Museo l'Incenso Maschio, cioè Olibano; è l'ordina-
 rio Incenso con il Legno, che lo produce; nasce questo albero nel-
 l'Arabia, come dice Dioscoride con Plinio, solamente in vn certo vil-
 laggio principale del Regno de i Sabei, situato verso Levante: oue la
 natura proibisce il poterui entrare: hauendo dalla destra scogli gran-
 dissimi di mare, & all'intorno ripe altissime. Le felue, che lo produ-
 cono, sono lunghe più di cento miglia, e larghe cinquanta: con queste
 confinano i popoli chiamati Minij: i quali portano fuori l'Incenso per

N n 2 vna

vna strada strettissima, e non tutti questi possono raccoglietlo: ma solamente trecento famiglie, che per successione li resta questa giurisdizione: e perciò questi sono chiamati Sacri, perche quando raccogliono l'Incenso ouero tagliano l'albero, non si macchiano di alcuna sorte di lussuria, ne con essequie de Morti: e così la religione li aeterna scusa il prezzo: l'Albero dell'Incenso a Romani era incognito, a ancorche guerreggiassero nell'Arabia, nè alcun degli Autori Latini lo descrive, e li Greci variamente, perche alcuni lo pongono con foglie simili al Pero, altri al Lentisco, altri al Theribinto, e Giuba nelle lettere, che scrisse a Calio Cesare, figlio di Augusto, curioso di sapere delle cose dell'Arabia, dice che ha il piede ritorto, e la corteccia simile al Lauro. Tagliasi questo legno, e dal taglio n'esce vn' humore, che lo raccogliono sopra delle stuoie, fatte di palma, il qual è il più puro, e splendido, ouero lo raccolgono in terra, hauendoli sotto netto sotto il terreno, e questo è il più grue, e trasparente. Dioscoride dice nascer anco nell'Indie, ma il Garzia nega, nè vuole, che in niun luogo dell'India nasca incenso, e tutto quello, che si consuma, esserui portato dall'Arabia, nel qual luogo dice hauer inteso esser due sorti di questi alberi, vno, che nasce ne i monti, il qual produce incenso perfettissimo, l'altro ne i piani, che fa l'incenso nero cattiuo, mescolato con resina di altri alberi, il quale da loro viene vfito in luogo di pece alle barche, e questo è vn'albero picciolo con foglie simili al Lenuccio, peculiare dell'Arabia. Galeno tiene, che siaccolto nel secondo grado, e secco nel primo con poca facultà costruttua, e perciò s'adopra internamente, conforme Dioscoride, in tutti i flussi di sangue, e vomito, e spuro di sangue, come anco fermar la diarrea, e disenteria, gioua anco internamente per la tosse, facendosi alcune pilole descritte dal Mattioli, e da medici molto praticate, cioè vna dramma a d'incenso, e quattro scrupoli d'agarico, con succo d'istopo, si fanno dieci pilole, vna delle quali si prende la sera, quando si va a dormire, e liberano da qual si voglia difficil tosse, o catarro, che cada nel petto, vale anco a fermar il scoloramento alla quantità di vna dramma, con acqua di ninfea: esternamente si adopra in suffumiggiogio, per corroborar la testa, & essicar i catari, e nelle piaghe, per far generar la carne, & anco per medicar le buganze, mischiato con grasso d'oca, o di porco: aceto sopra la lucerna, & estinto nell'acqua rosa, ouero nel latte di donna per trenta volte, serue per rimediare a gli occhi rossi, che lagrimano: lauandoli con quell'acqua mattina, e sera.

MIRRA. CAP. CXLVI.

LA Mirra è vna Rasina prodotta da vna pianta, che nasce nell'Arabia, alta cinque cubiti, spinosa, con legno torto, & la foglia come

come quella dell'Oliuo, ma più crespa, e spontata; raccogliessi questa rasina per incisione, intaccando la pianta nella guisa, che si fa l'incenso, come narra Plinio, ma non si, qual forma habbia questa pianta: similmente Garzia scriuetrouarsene gran copia nell'Arabia: ma come si sia l'albero, che la produce, & in che modo questa rasina si raccolga, non ha mai potuto sapere, che venghi dell'Arabia, anco Dioscoride s'accorda con gl'altri, e vuole, che la più perfetta sia quella Trogloditica così nominata dal paese, dou'ella nasce: è di color verdiccio trasparente, e mordace, e si deue elegger, com'esso afferma, la fresca fragile, leggera, tutta d'vn colore, che nel rompersi mostra alcune vene bianche, liscie simili all'vgne, & habbi odore di Canella, minuta amaracra, e che spiri buon odore: la cattua poi sia la ponderosa, di color di pece, cioè quella, ch'è nera. Galeno vuole, che la Mirra sia calda, e secca nel secondo grado, subastringente, attenuante, & aperiente: imperoche risolve, e matura, mollicca le durezza, resiste alla putredine. Dioscoride la commenda, per aprir le opilationi delli luoghi naturali delle donne, e prouocar il mēstruo, & il parto, applicata di sotto con assenso, si dà alla quantità di vno scrupolo nella tosse vecchia, asma, dolori del petto, ne i dolori colici, e ne vermi, parimente nè flussi di corpo; & è mirabile, per leuar la febre quartana, come il Mattioli afferma essere stato esso liberato nella sua gioventù: se ne prende vna dramma ben poluerizzata, con vn poco di maluagia calda, vn' hora auanti, che principij la febre, ponendosi subito li pazienti nel letto a sudare, e ciò facendo in vte parosismi. Esternamente si adopra nelle ferite della testa, nel fuoco sacro, cancrene, per leuar il fetor della bocca masticata, & inghiottita; di questa si caua vn'oglio, che serue, per leuar le cicatrici delle ferite, e le crespe della faccia, ongendoli spesso.

STIRACE. CAP. CXLVII.

LA Stirace è gomma, ch'è prodotta da vn'albero simile al melo Cotogno, ma le foglie sono minori, le quali biancheggiano dal rouetio, li fiori sono bianchi simili a quelli degli aranci, e produce alcune bacche; Dioscoride dice esser il più perfetto quello, ch'è rosso grasso, raioso, e che le sue granelle biancheggiano, che riserba lungo tempo la bontà del suo odore, e quando si fa molle, renda vn licor simile al miele: il cattiuo è il nero fragile, che rende poco odore. Lo Stirace scalda, e mollicca, matura: è vile alla tosse, alli catari, alla greuezza del respirare, & alla voce perduta: gioua alle opilationi, e durezza de' luoghi naturali delle donne: beuuto, & applicato, prouoca i mēstrui: mollicca leggermente il corpo, togliendone vn poco con raga di Terebinto in forma di pilole.

BEN-

BENGIUINO. CAP. CXLVIII.

Il Bengiuino sciau in Scion, ò in Sian, & in Samaria, conforme ^{cap. 5.} il Garzia, da vn'albero alto dritto, e bello, con rami folti, & eleuati, ombroso, con tronco grosso, fodo, e foglie minori di quelle del Cedro, ma non così verdi, che dalla parte di sotto biancheggiano, & acciò la gomma del Bengiuino venga più copiosa, intaccano gl'alberi. Lo Scaligero, lo descrive per relation hauuta da Giovanni Valada, ^{Exer. 142.} che venne dalle Indie, esser simile al mandorlo, con foglie più lunghe, nè produce frutto, eccettuate certe filique lunghe compresse, piene d'oglio, e non di seme: del qual Ooglio spessato fanno il Bengiuino. Il Garzia nè pone di due spetie, il primo chiamato Amigdaloides, il quale ha certe onghie, ò macchie a guisa di mandole, che quanto è più macchiato, tanto è più bello, e questo si raccoglie in Scio, & in Samaria. L'altra forte è più nera, che scaturisce da gl'alberi gioueni di soauissimo odore, e questo lo chiamano Bengiuino de Boninas. Quello del Museo è risplendente, di color di Cedro, che pare composto di varie particelle bianche, come mandole: spira vn soauissimo odore, facile a rompersi. Le sue qualità sono di scaldare, e seccare in secondo grado, & in cidere, attenuare, e perciò si dà ne mali del polmone, asma, catari, facendosi del Bengiuino li fiori, come sono li chimici; eternamente s'adopra per il stranutorio, per espurgar la testa, masticato per i dolori de denti, e per il suo soauo odore si mischia nè suffumiggi, perche facendosi suffumiggio col solo Bengiuino moue la tosse.

CANCAMO. CAP. CXLVIII.

Del Cancamo parlando Dioscoride, dice, ch'è vna lagrima d'vn'albero dell'Arabia, quasi simile alla Mirra, di odore graue,istente, e adoprasi nè suffumiggi: ma fra moderni molte sono l'opinioni di questo Cancamo di Dioscoride, percioche alcuni vogliono, che sia la lacca, come approua il Mattioli, con lo Scaligero, altri il Bengiuino, altri, che non li troua, & altri, che sia la resina Anima: ma le vogliamo credere alli più moderni, & à quelli, che accuratamente hanno indagato la verità di queste cose, possiamo dire, con il Garzia, il Clusio, & l'Amato Lusitano sopra Dioscoride, che il Cancamo sij portato dell'Ethiopia, che confina con l'Arabia in Pottogallo, e sia quella, che noi chiamiamo Anime: essa molto atta à suffumiggi, della quale Clusio ne fa tre spetie: la prima di color fuluo, e lucido simile alla più fina ambra, gialla: l'altra nera simile alla colla del Tauro, la qual giudicano, che sia la Mirra di Dioscoride, la terza pallida rasinosa, e secca, e tutte sono di grati-

Libro Terzo.

gratissimo odore ne' suffumiggi, e d'vna medesima temperatura, le due vicine però sono più amare, & al gusto dimostrano esser più disseccatiue. L'Amato Lusitano parlando per relation, di Brisolo Francese, il qual nauigò nell'Indie, e vide questa sorte di gomma, dice, che questa cade da ceri alberi alti, che hanno le foglie simili al mirto, ritrouane anco di bianca, & di nera simile alla Mirra, la bianca la giudica esser il Cancamo, e la nera mirra minça di Dioscoride.

AMONIACHO. CAP. CL.

L'Amoniacho così vien chiamato, conforme Plinio, perche distilla ^{lib. 23. cap. 10.} da alberi, che nascono appresso all'Oracolo di Gioue Ammone. Questo è licore distillato da vna ferula, che à differenza delle altre, vien chiamata ferula dell'Amoniacho. Nasce conforme Dioscoride, ^{lib. 3. c. 92.} in Libia, il buono è il sincero, ben colorito, minuto di granella, come l'Incenso, denso, di odore vgual e al Castoreo, di sapore amaro, che non habbia miscugli di legni, ò sassi, e stropicciato con dita diuien molle, esternamente è di color giallo, e nell'interno è bianco, li vengono assegnate da Galeno, e da Dioscoride, facultà di mollificare, risoluer, ^{lib. 6. facul. simpl.} digerire, e perciò vien commendato nelle durezza della simila, dato per bocca, o fatto impiastro. E caldo in secondo grado, e secco in primo. e perciò risolue gl'humori crassi, & viscosi, che sono nel petto, & anco quelli, che sono nel mesenterio, nel fegato, & nell'utero: eternamente s'adopra à risoluer le scrofole, sciri, Tossi delle giunture, & altri tumori duri.

GOMMA SANDRACHA.
CAP. CL.

Il Ginepro produce vna Gomma simile al Mastice, la qual viene ^{lib. 1. c. 24.} chiamata Sandaracha, & anco Vernice. Questa, quand'è fresca, è lucida, bianca, e trasparente, ma inuechiandosi roleggia, come scriue il Mattioli, mista con ooglio di seme di Lino, che si chiama vernice liquida, è vile alle cotture del fuoco, e singolarissima per i dolori, e tumori delle moroide. Il medesimo riferisce quello, che scriue Serapione, che conferisce al catarro, ferma i flussi de i mestrui, disicca le fistole, e le superfluità hematiche, che sono nello stomaco, e nelle budelle, emmazza amendue le spetie de' vermini, conferisce alle relaxationi de' nerui, causate da frigidis humori, fumentandone il capo, disicca i catari: preso per bocca itagna il sputo del sangue, & applicata al flusso delle moroide, aggiuntoui ooglio rosato, ferra le setole del sedere, e le fissure causate dal freddo de i piedi, e delle mani; il fumo della Sandaracha ^{cap. 27.} posta

posta sopra carboni accesi mitiga il dolore de' denti, pigliandone il fumo al dente, trita con chiara d'ouo ristagna il sangue del naso legato sopra la fronte.

LIQUIDAMBAR. CAP. CLII.

DEl Liquidambar riferisce il Monardes, che è vna resina cauata da vn'albero di assai grandezza, e molto bello, adombrato di molte foglie simili à quelle dell' Hedera, con la scorza grossa cinericia, la quale intagliata manda fuori il Liquidambar, e perche la scorza ha vn'odor molto soauo, la pestano, e mescolano con la resina, e perciò quando vien' abbruciata, rende miglior odore. Gl' Indiani chiamano questo albero Ocozab: questa è vna resina di soauissimo, e fortissimo odore, la quale è calda nel secondo grado, humida nel primo: perciò riscalda, conforta, risolve, mitiga i dolori, e posta sopra il cerebro, mista con altre cose aromatiche, lo corrobora, e leua il dolore posta à modo d'empastro, leua qual si voglia sorte di frigidità, & passione di stomaco, che prouenghi da causa fredda. L'Empastro si fa distendendo la con il Liquidambar sopra vn pezzo di Camozio mischiandosi vn poco di Storace, Ambra, e Mulchio. Da questa resina, quando è fresca, si distilla oglio, ch'è la parte più sottile, il qual è il più perfetto, oueramente fatto per espresion, e nel qual modo se ne trahe maggior quantità, che poi serue à profumare li guanti. Questo riscalda, risolve, mollica qual si voglia durezza della matrice, e leuando la opilatione, prouoca i mesi, e mollica ogni durezza, si fa anco olio con la decoctione de' rami, ma è di poco valore.

GHITAIEMOV. CAP. CLIII.

IL Ghitaiemou è chiamato gomma Gota, gomma del Perù, del Genui, del Gemandra, gomma contra la Podagra del Monardes, e con varij altri nomi vien portata dal Regno della China, come racconta il Clusio. E vn sugo concreto, e spessato più tosto, che gomma, molto puro, senza alcuna fardidezza, di color fuluo, qual bagnato con vn poco di salua, dà acqua, macchia di color flauo. Questo sugo, di qual pianta sia cauato, non hò potuto trouare, però alcuni vogliono, che si cavi dall'Esula, ò dalla Cataputia maggiore, ò fiori del Ricino Indico, che di poi li sia dato il colore con la Curcuma: altri, come il Clusio, per vn certa acrimonia, che li lasciaua nella gola, dopo hauerlo inghiottito; giudicando, che sia il sugo dell' Euforbio: altri che sia composto del sugo della scamonea, titimalo: altri che sia composto del sugo della chelidonia maggiore, con la scamonea, e con il eroco: altri dal sugo della

della scorza di mezzo della frangula. Questo sugo vien' hora adoperato familiarmente dalli Medici nell' hidropisia, per purgare gl' humori acquosi, & altri humori vitiosi, che si trouano nel corpo.

ALOE. CAP. CLIV.

L'Aloe è succo dell' herba Aloe: qual nasce, conforme il Garzia, in Bangala: e la migliore in Socotora, d' onde si porta in Arabia, in Persia, in Turchia, e finalmente per tutta l'Europa. Quest' herba, come dice Plinio, con Dioscoride produce le frondi di simili alla Scilla, ma più larghe, con acutissime spine dalle parti, & nella cima ha vn solo gambo, tenero, & vna sola radice; di graue odore, e di sapore amaro, che sempre verdeggia, come fa il sempre viuo: di questa si fanno quattro sorti di Aloe, l' vno sporco arenoso nero, e si chiama Aloe Caballina, il qual viene vsato à purgar li Caualli, l'altra più pura di color di fegato, vien chiamata Aloe Hepatica, e di questa la più pura ancora vien chiamata succotrina dall' Isola Socrota, oue copiosamente nasce, e di questa la parte migliore tanto si purifica, che diuen trasparente, e lucida, la qual posta al Sole traspare, come il vetro: senza altre preparationi può esser vsata; dopo questa di bontà tiene il secondo luogo la Succotrina, il terzo l' Hepatica, si deue elegger, conforme Dioscoride, la pura fortemente amara, frangibile, splendida, e rosseggiante, che ageuolmente si liquefaccia, e quanto più è amara, tanto più buona si deue giudicare. Questa hà virtù purgatiua, & efficace in terzo grado, e calefattiva in secondo grado, e perciò presa per bocca apre le moroide; muoue li mesi alle donne, ammazza, e purga gli vermi; e perche è alstringente, corrobora lo stomaco, e per la sua siccità, proibisce la putredine, esternamente, s' adopra nelle ferite, & anco per fermar il sangue mista con incenso, e peli di lepre.

GOMMA DEL BDELLIO. CAP. CLV.

LA Gomma del Bdelio, come scriue Plinio, è prodotta da vn' albero nero grande, come l'Oliuo, con foglie simili alla Quercia, & il frutto, com' il fico: Questa Gomma è molto trasparente, odorata, grassa nel maneggiarla, amara al gusto, essenza acidezza: nasce nell' Arabia, in India, in Media, & in Babilonia. Dioscoride parimente vuole, che si elegga quella, che al gusto è amara, e trasparente, come la cola taurina, che sij di dentro grassa, e nel maneggiarla duenghi molle, pura senza altro miscuglio, e quando s'accende, essali vn' odore simile à quello dell' vnglia odorata, e per lo contrario reproba la nera fardida portata in più grossi pezzi, d'odore d'aspalto; ha virtù, come dice Galeno, di molliccare, risoluere le du-

O o rezze,

rezze, e gl'humori acquosi, e li nodi della nerui, e perciò giornalmente si mischia nell'impiastrì: è calda, e secca, digerisce, muoue il sudore, e si dà internamente, conforme Dioscoride, per la tosse, e morfi d'Ani- mali velenosi, prouoca l'orina, scaccia le pietre, e prouoca il parto.

GOMMA COPAL. CAP. CLVI.

LA Gomma Copal vien portata dalla noua Spagna, qual'è vna resina, che stilla da vn'albero inciso; è assai dura, molto bianca, e lucida, trasparente odorata, e ridotta in vna massa alquanto grande, che pare cetto condito: gl'Indiani se ne seruono per suffumigi ne' loro sacrificij, & a gli Spagnuoli, quando andarono in que' luoghi, li Sacerdoti andarono incontra profumandoli con quella resina. Escal- da nel secondo grado, humida nel primo, perciò mollifica, e risolve, es'adopra principalmente ne' mali della testa.

GOMMA ANIMA. CAP. CLVII.

LA Gomma Anima è vna Lacrima, o Resina, che vien dalla noua Spagna d'vn'albero, come lo descrive Nard' Antonio Rechio, di mediocre grandezza, con le foglie simili al frassino; produce vn frutto simile alle ghiande, ha dentro vna cosa, come vn pignolo coperto di vna resinosa corticella, da questo albero si raccoglie la detta Gomma per incisione, nel modo, che si fa l'incenso, & mastice, & è di odore, e di sapore parimente simile a l'incenso, la buona è la trasparente, che gialleggia, granulosa, & oliosa se si rompe, è di color di Cedro, & lascia vna fragrantissimo, e graussimo sapore, posta sopra il fuoco facilmente liquefa: è vtile, come narra il Garzia, à dolori del capo cagionati da humori, e da cause fredde; ò per catarrhi, che discendono dal capo, seruà suffumigiare le coscie nell' hora del dormire per quelli, che patiscono il dolor del capo, falsene impiastrò doue fa bisogno confortare, e risolvere, particolarmente humori freddi, e ventosità; è calda in primo grado, humida in secondo.

GOMMA ELEMI. CAP. CLVIII.

LA Gomma Elemi è vna Lacrima, che stilla da vn'albero, il quale giu- dicano alcuni, che sia l'olio Etioptico: ma il Mattioli ciò non ap- proua, per non esser Gomma, ma più tolto rasa, perche, come fanno l'al- tre ragie, subito si fonde, e si liquefa, come cera, giudica, che l'albero a noi sia incognito, e forse sia simile al pino, all'abeto, ò al pezzo: altri vogliono, che stilli dal Cedro; questa è vna lagrima ridotta in massa risplendente, biancheggiante, essendoli mischiate alcune particelle gialle: quando si abbrucia esala vn soauo odore. Dal Mattioli per esperimento particolare de' Medici, e Chirurghi vien giudica- ta la

ta la più eccellente di tutte l'altre resine, per medicare le ferite del capo, e perciò di questa si fa l'unguento di Gomma Elemi, & anco il Lenimento Angelico. Scalda temperatamente, mollifica, digerisce, e risolve, matura, leua il dolore, muoue li mestrui, & l'orina.

GOMMA TACAMACA.
CAP. CLIX.

LA Gomma Tacamaca, che vien portata dalla noua Spagna, come dice il Monardes, è vna resina, che si trabe per incisione da vn'albero grande, come la piopa; qual'è molto odorifero: fa il frutto simile al seme della peonia, & è di colore, come il galbano, con alcune parti bianche simili all' Ammoniacho, ha odore graue, e s'attacca tenace- mente alla pelle. Di questa gomma si seruono gl'Indiani per l'infia- gioni in qual si voglia parte del corpo, perche le dissolve, e digerisce, scaccia il dolore causato da humori freddi, ò flatuosi, gettata sopra car- boni accesi fa ritornar i sensi alle donne, per cagion di soffocazione di madre perduti, posta questa resina sopra l'ombelico in modo d'im- piastrò ferma la matrice al suo luoco, e gli leua ogni soffocamento. Il Monardes dice esser molto profittuole alle discese di qual si voglia par- te, e così medesimamente le proibisce, distendendone vn poca in pezza di lino, legandola di dietro all'orecchie, da quella parte, d'onde le di- cese corrono. Posta sopra le tempie à modo di Cerotto trattiene il flus- so, che scorre a gl'occhi, & ad altre parti del viso, leua il dolor de' den- ti, ponendone vn poca nel buco del dente forato, meschiata con The- riaca, & vna parte di storace con ambra, in modo di empiastrò, gioua allo stomaco, e lo conforta, aiuta la digestione, risoluendo la ventosità, posta nel medesimo modo sopra la testa la conforta, guarisce il dolor della sciatica, fa il medesimo in ogni dolor di giunture in qual si voglia parte del corpo, nelle ferite de' nerui adoperata le sana, proibendo lo spasmo. Questa è calda nel principio del terzo grado, e secca nel se- condo con hauere gran alstrittione.

GOMMA LACCA.
CAP. CLX.

Che la Gomma Lacca non sij il Cancamo, chiaramente l'abbia- mo veduto nel capitolo del Cancamo, imperoche la Lacca, con- forme il Garzia, si raccoglie nel Perù, in Bengala, in Mattaban, Pro- vincie delle Indie Orientali, da vn'albero grandissimo, con foglie, simili al pruno, ne cui rami più sottili alcune formiche grandi alate vici- te dalla terra succhiando vn certo succo, al modo, che fanno le api il

mele lo riducono in Lacca, lasciando la folta gomma dell'rami dell'albero: i qualirami poi spiccati dall'albero, si lasciano seccare all'ombra, fin che sene spicchi la Lacca, la quale rimane, come baccelli rotondi, & alle volte resta attaccata a pezzi di legni: & anco alle volte vi si veggono ale di formiche, dal che si può comprendere, che sia lauorata dalle formiche sopra i rami, come si è detto. La migliore è quella, ch'è fincera, senza frammenti di legno, secca, simile alla Mirra rossa, che macinata tinge la saliuia di rosso. E perciò pesta, e macerata nell'otina vecchia, tinge le pelli di color rosso. Questa hà diuerse virtù di purificare il sangue, mouer il sudore, e l'orina; e perciò si dà, per cacciar fuori le varuole, e ferse; vsandosi il siropo di Lacca serue anco nell'asma, & nell'ostruzione della simila, e del fegato, come anco nel morbo rezo.

GOMMA CARAGNA.
CAP. CLXI.

LA Gomma Caragna vien portata da Cartagine dell'India Orientale, cioè prouincia della nuoua Spagna, e dal Nome di Dio conforme il Monardes. Questa vien data dagli Indiani per incisione, dando molti colpi all'albero, che di subito vien fuori il licore, e loraccolgono, ch'è vna resina alquanto dura, tenace, ma non però fortemente s'attacca; è di color simile alla Taccamaca: ma differisce, perchè più splendida, e più liquida, con l'odore anco simile, ma è più graue. Gl'Indiani v'sano per infagiioni, & in ogni sorte di doglia, frà le virtù della Taccamacha, ma opera con maggior prestezza. Vale alle passioni delle giunture, e di gotte artetiche: applicata sopra il dolore, pur che non vi sia infiammaggione d'humori troppo calidi, lo scaccia con gran facilità, risoluè, e distrugge l'infiammagioni antiche, così d'humori, come di ventosità; è calda, e secca sin terzo grado.

GOMMA OPPOPANACE.
CAP. CLXII.

L'Oppopanace è vna Gomma, ò licor d'vna pianta simile alla ferula; il suo gambo s'innalza dalla terra circa due cubiti, di color pallido, hà le foglie, come hà la ferula, i fiori sono disposti in cima della gamba, come fa l'aneto in sù l'ombrella, & hà gratissimo odore; nasce, come narra Dioscoride, in Beotia, & in Phoeide di Arcadia, Ancora in Cirenea di Libia, & in Macedonia: quelli, che lo raccolgono, dando alcuni piccioli tagli, al gambo di che esce fuori vn li cor di color d'Oro, il qual s'accaglia, e diuen oppopanace. Il buono di fuori ha color del Zaffrano, e di dentro bianco, al gusto amarissimo di odor graue.

lib. 3. e. 50.

grauè, e composto di sostanza grassa, frangibile, tenera: che facilmente si disciò nell'acqua, e a guisa del galbano fa il latte, e risolto s'asomiglia al color latteo: il cattiuo è il nero, e molle. Hà qualità, come dice Mesue, di absterger, di gerire, di sotigliare, e dissipare le ventosità grosse, lenire, e mondificare. Purga il flegma grosso, & viscoso da i membri remoto, & propriamente dalle giunture: mondifica il ceruello, i nerui, i membri sensitiui, & il petto: gioua alle infirmità fredde di membri nasciute da tal humore, come alla vista debile, alla tosse vecchia, alla respiratione difficile, alla siatica, & alla podagra, mettesi vna parte di questo nel mosto a bollire, e dopo tre mesi se ne può bere, per leuar la idropisia, e l'humor della milza: beuto con l'acqua malsa calda guarisce la stranguria, gioua alle soffocazioni della matrice, & alle passioni frigide di quella. Lauandosi la bocca con aceto, doue sia dissoluto questo, è cotto, conferisce a dolori de denti, beuto con aceto vn' hora auanti il parossismo, e fattone linimento con succo d'apio, & oglio di aneto sopra la spina della schena, prohibisce il rigor delle febbri, impiastrato risoluè la durezza della milza, le scrofole, & incorporato con pece, dice Dioscoride, esser vtilissimo contra i morfi de gl'Animali rabbiosi.

GOMMA DEL GUAIACAN.
CAP. CLXIII.

LA Gomma del Guaiacan si caua dalla scorza ruuida di questo albero: incidendo l'albero, come si fa nel cauar l'altre Gomme, ouero da fuor posta scaturisce, restando attaccata al legno. Questa Gomma è di sapore acro, di color, e figura simile alla Lacca, e trasparente, macinata cede alli denti. Il Scodero riferisce esser stata esperimentata felicemente nel guarire il mal Francese.

lib. 4. pag. 27.

SUCCO DELL'ACCACIA.
CAP. CLXIV.

IL Succo dell'Accacia si sprema dal seme di quella, ch'è simile a lupini, tinchiufo ne baccelli, e si caua anco dalle frondi, e semi, vn succo acido a stringente, che rosseggia, & è parimente risplendente ammassata in fogazette; & tale è appunto quella, ch'è nel Museo. Da Galeno gli vien dato vn temperamento dissecuato nel terzo ordine, e freddo nel secondo, e perciò Dioscoride gli dà virtù di restringere, e rinfrescare, il suo succo beuto, epolto nè cristeri, ferma i flussi delle donne, e ristagna gl'altri flussi del corpo: sana le vlcere della bocca, & è molto vtile alle medicine de gl'occhi, al fuoco sacro, alle vlcere serpiginose, e alli panarici delle dita.

lib. 7. de fac. simp. lib. 1. cap. 114.

Ma.

MASTICI. CAP. CLXV.

IL Lentisco è vn albero, che produce le bacce, e nasce in Italia, in Franza, e principalmente nell'Isola di Chio, il quale suda fuori la resina, o Gomma Mastici. La migliore è quella, che si raccoglie nell'Isola di Chio, la qual rende buon'odore, ed è risplendente candida, simile alla cera bianca, fragile, secca, stridente, sincera, e granulosa. La cattua è verde, nera, fucida, & impura. Questa è calda, e secca in secondo grado, constrettua, e mollificatiua, e si dà, per fermar i flussi di corpo, e vomiti, e si mescola con medicamenti, per correggere la sua acrimonia, corrobora lo stomaco, manda à basso i fumi, che vanno alla testa, e perciò à questo effetto dopo il pasto se ne inghiottiscono alquanti grani: beuuta ferma lo sputo del sangue, e leua la tosse vecchia, masticata fa buon fiato, raffida le gengiue, e purga il cerebro, esternamente s'adopra nelle polueri, che si preparano per gli denti, e ne gli empiastri, che si fanno, per corroborar lo stomaco.

SANGVE DI DRAGO.
CAP. CLXVI.

IL Sangue di Drago, lasciando l'opinione de gl'antichi, è vna Lacrima, che distilla, o vien cauta per incisione da vn'albero, che viene nella nuoua Spagna, nell'Isola chiamata Porto Santo. Questo albero è di molta grandezza, con scorza molto sottile, che facilmente si rompe, e ne esce la Lacrima, la qual vien chiamata Sangue di Drago in lacrima: è ammassata à guisa di sangue essiccato. Fassiene anco nel modo della trementina; qual si vende in pani, che viene chiamata Sangue di Drago in pane, ma di bontà è molto inferiore, li vien dato questo nome, conforme il Monardes, di Sangue di Drago, per cio che questo albero produce vn frutto simile alla cirela, che, leuata la pelle, elastamente dimostra vn dragoncello, e quindi hà preso il nome.

DELLE SFERE. CAP. CLXVII.

MOlte altre cose pareua d'huopo il trascorrerle col silentio, come quelle, che alle materie intraprese di libro in libro non appartenessero: nulladimeno bramando più tosto defraudar in parte all'ordine, che porle in oblio, risoluo ne seguenti capi far di esse memorie, fra le quali due Sferi adornano il mio Museo, le quali essendo istrumenti praticati da professori dell'Astronomia, e Astrologia, non istimo indecente il dire alcuna cosa di queste scienze. E adunque l'Astronomia

vna

Libro Terzo.

295

vna scientia, con la quale s'acquista cognitione non solamente delle cose Elementari, ma ancora delle Celesti. La onde i Filosofi chiamano tutte le cose dell'vniuerso con vn solo nome Mondo: comprendendo in quello il Cielo, le Stelle, il Mare, la Terra, e tutti gl'altri Elementi. E per meglio capire le cose marauigliose di quello, fù da Anassimandro Milesio inuentata la Sfera, con tutti li segni appartenenti alla similitudine della vera Sfera del Mondo, come narra Plinio, ma non già tanto bella, come fù quella d'Archimede celebrata da Claudiano,

lib. 1. c. 56.
in Sfer.
Arch.

*Iupiter in paruo cum cereret aethera vitro,
Risit, et ad superos talia dicta dedir:*

*Hucine mortalis progressa potentia cure?
Iam meus in fragile luditur orbe labor.*

Questa, come scriue Francesco Patritio, fù di tanta marauiglia, che è impossibile a ingegno humano figurarsi, non che formare cosa si degna, e diceasi, che quello pigliasse maestranza da Atlante, che fù anco maestro d'Ercole: fece tanta stima Archimede di questo suo lauoro, che lasciò in testamento, che fosse posto nella sua sepoltura insieme col suo corpo. Altri scriuono con Luciano, che gli Etiopi insegnavano à mortali l'Astronomia, e perche gli Egittij erano à loro più confinanti, furono anco i primi ad impararla. Isidoro attribuisce l'inuentione dell'Astronomia à gli Egittij, e dell'Astrologia alli Caldei. Queste però sono due scientie tanto congiunte, che si chiamano tal volta anco l'vna per l'altra: Vien diuisa l'Astrologia in Naturale, e Giuditiaria, ouero superstiziosa: la Naturale è quella, che appartiene al corso del Sole, della Luna, e delle Stelle, come anco alla Medicina, alla Nauigatione, e particolarmente all'Agricoltura, essendo molt'utile, come si pratica tutt' hora, che o nel crescer della Luna, ouero nel suo scemare, hauerli riguardo conforme alla qualità delle piante nel seminare, e nel coltivar la terra, ciò pare, che voglia inferire Esiodo,

Astr. pag.
255.
lib. 3. c. 26.

Pleiades est subigenda seges Athlantis ortu,

Nec autem se se Stella condente serendum est.

Sarebbe questa Scientia molto gioueuole à gl'huomini, se contenti di esercitarla in quelle parti permesse dalla Religione Christiana; anzi dice Lodouico Viual, che gli Teologi sono tenuti intenderla, per cio che in molti passi della scrittura Sacra si tratta del Cielo, del corso del Sole, della Luna, e delle Stelle. Parlando degli Astrologhi Giovanni Damasceno nelle sue Theologiche sentenze determina, in Cielo poter esser segni di pioggia, di siccità, di caldo, e di freddo, ma non già delle nostre attioni: ma l'humana curiosità non raccordandosi, che alla nostra imbecillità non è permesso arriuare à quelli alti, e diuini secreti, vuole con vana, e superstiziosa intelligenza seguire quella parte dell'Astrologia detta Giuditiaria suggerita dal Demonio, (come dice

Lattanz.

de orig. e-
ref. cap. 7.
Lattantio Firmiano) dispongono questi Astrologhi, o Matematici gli
dodici segni Celesti per ciaschedun membro del Corpo, e dell' Anima,
e con il corso delle Stelle s'ingegnano predire le natiuità, e costumi de
gl' huomini, le cose passate, le presenti, e le future: credendo, che tut-
to quello, che accade nel Mondo, dipenda dalle costellazioni, & influen-
ze de' Pianeti, come vuole Tolomeo, e scrive Lucano,

in Centilo.
lib. 6.

Præcepta agit omnia fatum,

Nec medij dirimunt morbi vitamque, necemque.

de Consol.
7. bis.

E' Boetio Cantò.

Adutare fata non possumus,

Stant dura inexorabilia.

Tag.

Seneca ancora,

Quicquid patimur mortales, quicquid facimus, venit ex alto.

Onde vogliono ch' il Fato sia vna causa occulta dipendente dalle Sfe-
re: ma questo altro non è, che quella providenza diuina, con la quale
si regge l' Vniuerso, come tengono gl' Autori Ecclesiastici; e perciò so-
pra di questi Astrologhi giuditarij corre quella volgarissima sentenza
di Democrito, che vogliono sapere quel tanto, ch' opra il Cielo, nè fanno
appena quel, ch' hanno dinanzi a piedi loro. Platone nel suo Timeo
dice, che mentre Talete Milefio professore d' Astrologia era intento a
mirare, e contemplar il Cielo, cade all' improviso in vn pozzo, il quale
osservato da vna certa ancella nominata Tiresia, con piaceuol moto l'ar-
guì, dicendo: tu vuoi con tanto studio preuedere le cose altissime, che
sono in Cielo, e non scorgi quelle, ch' hai dinanzi a gl'occhi. Vediamo
dunque, come costoro, mentre abbagliati da vna fallà, & arrogante
scientia, ricercano di sapere quelle cose, che al solo Iddio sono note,
non offeruano risoltarne la loro dannatione.

DELL'ISTRUMENTI MUSICALI.

CAP. CLXVIII.

pag. 16.

Genesi c. 4.

opusculi.

Mi parebbe ingiuriare la propria virtù, s'io tralasciassi di registrare
sopra di questi fogli alcuna memoria della Musica, come de
gl' Instrumeti ad essa condecanti. Questa hebbe origine, come scrive
Agostin Ferentili, da Giubal figlio di Lamech, e di Ada, che anco fù
chiamato Padre de Cantori, il qual fù inuentore della Cetra, del Sal-
terio, e delle consonanze. Confermano ciò le sacre Lettere *ipse fuit
pater canentium Cithara, & Organo.* Plinio attribuisce l' inuentione
della Musica ad Anfone: & il Patritio v'aggiunge Zeto, fratello di An-
fione: li quali furono al tempo di Cadmo, e dice, che infino al tempo
di Pitagora ella fù, come vna cosa rozza, che egli poi la ridusse a mi-
glior perfectione. Lasciò raccordo Plutarco, che dourebbe esser tenuta

in

in pregio, come quella, che fù inuentata dalli Dei, e molto stimata
appresso gl' antichi: Onde fauoleggiando i Poeti, finfero, che Anfone,
insieme con Orfeo, Lino, & Apollo, col suono, e col canto trahesse-
ro a se le Pietre, gli Alberi, e gl'Animali; onde Oratio cantò,

Diſtus, & Amphion Thebane conditor Arcis,

Saxa mouere sono restudinis.

de Arte
poeti.

Et in altro luoco,

Siluestres homines, Sacer, interpretesque Deorum.

Cædibus, & victu sacro deterruit Orpheus;

Diſtus ob hoc lenire Tigres, rapidosque Leones.

La Lira fù ritrouata da Mercurio, come dice Polidoro Virgilio, onde
Oratio,

Te canam magni Iouis, & Deorum

Nuncium, curaque lira parentem.

lib. 3. carm.
ad necem.

Del Flauto diuerse sono l'opinioni, ma la più vulgata è, che Pan inna-
morato di Siringa, seguendola vn giorno arriuata al fiume Ladone, nè
trouando essa altro scampo, per fuggir l'aspettato insulto, chiamò in aiuto
l'altre Ninfe, fù subito conuertita in Canna, della quale Pan fabri-
cossi vna Zampogna, come lo dimostra Virgilio,

Eglo. 2.

Pan primus calamos cera coniungere plures Instituit.

L'Organo da noi vſato è del tutto diſſimile da quello, ch' era in vſo ap-
presso gl' antichi, perciocche tal nome attribuiuano genericamente ad
ogni Instrumeto Musicale, come attesta Polidoro: Questo dico, che
noi specificamente chiamiamo Organo, benchè si per la ſouità d' vn
grave concento, come per ogni ammiratione si può chiamare il Rè de
gl' altri instrumeti, e benchè da moderai introdotto, nulla dimeno con
gran danno della ſua gloria ne ſta naſcoſto l' inuentore: onde s'è reſa
vana non tanto la mia fatica, ma de' più eruditi ancor nell' inueſtigar
il nome di quello: nè più di lontano, hò potuto trouare l' vſo di quello,
ch' in circa l' anno DCL VII. nel tempo di Vitelliano Pontefice, che fù
il primo ad introdurlo nelle Chieſe, per maggiormente incitar alla di-
uotione i fedeli. La Musica adunque è vn' armonia, che ſerue non ſolamente
a paſſar l' otio a ſtaccendati, ma ha forza ancora di nutrire i ſenſi,
e riſvegliar gl' animi penſierofi dalla triſtezza: e chi haurà quel du-
ro cuore, che vſando il ſuono, & il canto, non ſenti entro di ſe vn
tal qual tenerezza, e non ſi pieghi? Riſeruiſe Franceſco Patritio il det-
to di Licurgo, che la Musica è data all' huomo dalla natura, per poter
più facilmente ſopportare le fatiche humane: onde moſto da queſto pa-
tere, ordino, che nella militia ſoſſero i Zuſſoli, accioche li combattenti
dal ſuono, ſi metteſſero più prontamente alla battaglia. Queſto effetto
prouò Aleſſandro Magno, (come narra il Paruta,) il quale ſentendo
a ſuonare Timotheo, ſi mouea con gran furia a prender l' armi. Tro-
uaſi

lib. 2. c. 15.

vita pol.
lib. 1.

P p

uaſi

uasi nelle medesime Carte, che Aristotile, hauendo a ragionare della eruditione de' giouani, ne libri delle cose ciuili introdusse vn lungo trattato della Musica, come di cosa, che à nostri costumi possa essere di grandissimo giouamento: E però Socrate, hauendo conosciuta la sua forza, e bontà, non si vergognò impararla, quasi nell' vltimo estremo della sua vecchiaia: come narra il medemo Patritio. Scortendo le sacre carte, particolarmente ne Salmi troueremo, quante volte il gran Profeta Dauidè, tutto acceso dell' amor d' Iddio scrisse, e cantò gl' alti suoi misteri, ammonendoci ad esaltarlo, e lodarlo con preci accompagnate dal suono, e dal canto; onde ne resta manifesto, quanto la Musica sia sempre stata grata al sommo Iddio: E conoscendo questa la Chiesa Santa, tutto hora costuma nelli Tempj, particolarmente nelle maggiori solennità, con suoni, e canti celebrare gli diuini Officij per tutto il Christianesimo. Non hebbe virtù di acquetar li Demonij all' hora, che Saul era velsato, mentre Dauidè suonando la Cetta, e cantando, era alleggerito da quella pena? Non ha ella forza di scacciar l' ira, lo sdegno, come prouò Clinia Pitagorico, il quale sentendosi oppresso da tal alteratione, suonando la lira, diceua egli, che scacciua quella, & acquetaua l' animo commosso. Non faceua il medesimo effetto in Achille studiosissimo della Musica? che per temperar lo sdegno, suonando la lira, si sentiuua placar, e tornar in se, come manifesta Eliano. Et in oltre, si vogliamo credere ad Alessandro di Alessandria, il suon de' gl' instrumeti, & il canto, non è remedio solamente alle afflitioni dell' animo, ma gioua ancora alle infirmità del corpo, come à quelli, che sono morsiti dalle vipere, e similmente à frenetici. Lo stesso soggiunge con Scipion Ambrato, ch' vna specie d' Aragni, che vengono nella Puglia, detti Tarantole, nel tempo dell' Estate sono così velenosi, che qualunque viene morsicato, se di subito non vien soccorso, per de' sensi, e muore, e se alcuno scampa, resta insensato, e fuori di se stesso, onde fù ritrouato per vnico remedio à questo insulibile morso il suono, che vditò dall' infelice patiente cominciò à ballare, con diuersi giri alla gagliarda. Aserendo il detto Alessandro hauer veduto tal volta, che per la stanchezza de' suonatori cessando il suono, al patiente mancarono le forze, e cadè in terra, comè morto, e di nouo ritornando à suonare, vide colui, leuandosi in piedi, prendet forza, e ballare: per mezzo del quale suono à poco, à poco, quasi da horribili legami sciogliendosi, il misero, come dice l' Ambrato, digerendo il veleno, si sente interamente esser da tanta infirmità liberato. Isterina Thebano celeberrimo suonando il flauto, curaua molti da dolori, particolarmente della sciatica, il che viene comprobato da Theophrasto, e solo col canto Talere, lenò la Peste, che affliggeua Candia. Per breuità molte altre prerogative trasalero delle quali in vaghito anch' io hò aggiunto al Museo diuersi musicali influimenti,

Gioseffo
lib. 6. cap.
10.

Var. isto
lib. 14.
lib. 2. c. 17.

lib. 3. disto.
2.

cioè

cioè Organo, Spineta Clauicimbali, & altri, accioche li virtuosi, ch' alle volte mi fauoriscono, possino passar l' orio con sì dolci trattamenti,

DELLA PITTURA. CAP. CLXIX.

S E già mai fù ritrouata alcuna inuentione, che apportasse diletto al Mondo, e che fosse di gran stupore, a mio parere deuesi dire, quest' esser la Pittura, percioche hauendo in se vna tal forza diuina rappresenta auanti a gl' occhi sopra vn pezzo di tela quelli, che già gran tempo sono morti, e riuuere in vn certo modo ancora per longhissimo tempo i loro volti. Onde Cassandro Capitano d' Alessandro vedendo la figura del già morto suo Rè, e scorgendo in essa quella maestà Regale prouò con tutto il corpo vn gran tremore, come l' hauesse veduto viuò, e chi non proua la forza, e l' effetto della Pittura nel veder le dipinte effigie del Padre defunto, ò del Figlio, ò Moglie, ch' in parte non si consola, alleggerendo il dolore della perdita del parente, con la vista del finto. Hebbe origine quest' arte, come racconta Isidoro, da gli Egittij col principio delle semplici linee circonscritte dall' ombra dell' huomo, e dice Plinio, che falsamente quelli si vantaron hauer ritrouato quest' arte sei milla anni auanti, che la Grecia hauesse di questa alcuna cognitione. Altri dicono, che fù ritrouata da quelli di Scio, & altri da Corinthi, ma però tutti s' acordano, che l' origine fosse tratta dall' ombra dell' huomo, soggiunge lo stesso Plinio, che Filocle Egittio, o Cleante Corinthio trouò le linee, e dopo fù ritrouato il dipingere con vn solo colore: il qual modo fù chiamato Monochromation. Cleofant Corinthio inuentò i colori. Apollodoro Atheniese trouò il pennello. Polignoto vi diede grand' aiuto leuandosi da quella goffa, & antica maniera, poiche figurò le donne con la bocca aperta, che mostrassero i denti, e fossero ornate di vestimenti. Apollodoro Ateniese espresse le bellezze, con vaghezza, ne auanti lui si trouò Pittura, che allestasse gl' occhi. Zeusi entrò nella Pittura, per la strada fatta da Apollodoro, e poi col progresso del tempo, e con l' ingegno dell' huomo s' inoltrò quest' arte, e si ridusse a quella perfectione, che si legge hauer esercitato Parrasio, e Apelle, il quale fece tanta stima delle sue opere, che non credendo trouarsi prezzo condecante al suo valore, incominciò a donarle. Ma si come la Barbarie de' Gotti, Vandali, e Longobardi fù cagione, che molti arti perirono; così parimente questa restò quasi del tutto sepolta: riducendosi nella prima goffaggine, e semplicità, come lo dimostrano sì alquante Pitture, che tutt' hora sopra de' muri antichi si veggono così rozamente, e stranamente fatte, come anco la Scoltura, che nelle monete di Analfasio, Giustino Giustiniano, & altri, che impera-

lib. 19. c.
16.
lib. 35. c. 3.

Pp 2 rono

rono in quei tempi, con impronti così sconci, e malamente fatti, che muouono à riso chiunque gli mira. Poi si come sogliono fare le cose girate dal tempo, e dalla fortuna, che hora abbasano, e tal volta s'innalzano, tornò à poco à poco, a formontare quest'arte sino all'età di Raffaello d'Vrbino: che con il suo Eccellente ingegno, fece risorgere la già sepolta alla maggior perfezzione. Dice il Vasario, che costui lasciò l'arte, i colori, e l'inuentione vnitamente ridotte a quel fine, che l'humana mente sapeua desiderare: nè di passar lui già mai sì peniti alcuno. Questo nobilissimo esercizio, è stato sempre nobilitato da tanti buomini Illustri, così Antichi, come Moderni: i quali non sdegnarono di propria mano esercitarsi in tal professione: frà questi de gl'Antichi annoueransi Filippo, Alessandro, Cesare, come scriue il Patritio, e Nerone, come attesta l'Ammirato, Alessandro Severo, Valentiniano, e tutta la nobilissima Famiglia de Fibi, che quindi s'acquistò il cognome di Pittore: Turpilio Cavalier Romano, che dipinse in Verona, il qual operando con la mano manca, s'acquistò lode immortale: Paulo Emilio, con molti altri Cittadini Romani fecero insegnare a figliuoli insieme con le buone Arti, la Pittura. Ancora appresso de Greci i giouanetti nobili, e liberi imparauano con le lettere à dipingere; e tanto fù nella Grecia stimata, che per publica deliberatione fù vietata, che non fosse lecito à serui impararla. De moderni dilettossi grandemente Francesco Primo Rè di Franza, Rodolfo Secondo Imperatore, come riferisce il Barlaio, Carlo Emmanuele, Duca di Sauoia con tanti altri appresso, i quali non si sdegnarono tal volta deponer il Scettro, e prender il pennello. Io, ch'ò sempre portato particolare affetto alla Pittura, son rimasto dal genio violentato à far raccolta di quadri, Disegni, di schizzi di varij, & eccellenti Pittori, de quali hò adobbate due honeste stanze: ma per non stancar il Lettore, con il raccontar di ciascheduno, portarommi da altro, asserendo di tanto honorare questa nobil professione, che s'io sapessi col mio ingegno à bastanza lodarla, tanto di buon cuore lo farei, per renderla à mia voglia innalzata.

DELLI HOROLOGI. CAP. CLXX.

QVal' vnica marauiglia dell'Arte, si può con ragione annouerare l'Orologio frà gli egregi Artificij dall'ingegno humano inuentati; come quello, che con corte, e picciol linee compassa l'intero giro solare, che incomprendibile lo direi, se da questo non venisse circoscritto, e distinto. L'inuettore di sì bell'opra, scriue Plinio, esser stato appresso i Greci Anasimene Milefio; & il primo, ch' in Roma introdusse questo Orologio Solare (come dice scriuere Fabio Vellati) fù L. Papiro, il quale lo fece porre nel Tempio Quirino dedicato in honore di

di suo Padre: essendo stato da quello votato: Ma il primo, che in publico lo collocasse, scriue M. Varone, (come testifica lo stesso Plinio,) fù M. Vale. Mesala Conf. il quale lo fece porre sopra d'vna colonna appresso gli Rostri, nella prima guerra Cartaginese, hauendolo trasportato dalla presa Città di Catina, trent'anni dopo l'Orologio di Papiro, e questo non riuscendo in tutta perfezzione, Q. Marcio, Filippo Censore, nonantatoue anni dopo ne fece porre vn'altro appresso di quello, il che fù vno de più grati doni, che riceuette il popolo. Oltre gl' Orologi da Sole, che seruivano per il giorno, haueuano ancora gl' Orologi fatti con l'acqua, che seruivano per la notte, i quali furono introdotti in Roma, da Nascia, inuentati da Cleffidro Alessandrino CXLVIII. anni dopo l'vso del Solare. Era fatto questo, come racconta Celio, con vn vaso di vetro, nel cui fondo era vna picciol buco, e da vna partetirata vna linea, nella quale erano distintamente descritte 12. hore, poi empiano il vaso di acqua, la qual cadendo à poco, à poco per il detto buco, mostraua l'hore con vna picciol bacchetta, che fissi in vn fouero nuotaua sopra l'acqua, e con la punta toccaua il numero dell'hore: E quindi è credibile sij stata cauata l'inuentione di quelli da poluere. Mirabile in vero fù l'inuentione di questo, ma l'oggetto dello stupori a mio giudicio può dirsi quella dell' Orologio di Metallo fabricato, con diuerse ruote, e campana, il quale hoggi di comunemente s'vsa, apportando non minor beneficio, che commodità nel regular le continue facende sì publiche, come priuate, ma l'inuettore di sì artificioso istromento, si come è stato ignoto à più eruditi, così si sono rese vane le mie fatiche, nel riceuerlo: non dimeno si stima, che fosse inuentato insieme con le campane (come narra il Panziroli,) essendo stato preso il modello da Vitruuio, doue insegna fare alcune carrozze, che mostrino, quantomiglia facino all'hora, qual inuentione non può dirsi antichissima, essendo stato l'vso della Campana trouato circa l'anni del Sig. CCCC. da S. Paulino Vescouo di Nola, Città di Campagna. Questi Orologi sono stati accrefciuti di tal artificio, che non solo additano l'hore; ma di più (come si legge di vno donato à Carlo V.) mostrano tutte le costellazioni, e segni del firmamento, che girano non altrimenti, che fanno in Cielo. Ond'io, per caminar con l'intrapreso ordine di far nota di tutte le cose del Museo, non lasciarò di annouerare diuerse forti di Orologi sì da Sole, come anco di Metallo: i quali seruono di non minor comodità, che adornamento.

DELLI LIBRI. CAP. CLXXI.

IL principal mezzo, con cui si può fare strada all'immortalità, è il lasciar di se memoria delle virtuose azioni, le quali quanto sono più

Fasti lib. 1. più esemplari, e gioueuoli alli posterì, tanto più innalzano alla gloria d'vna immortal fama: E perciò dice Ouidio,

Fama manet facti posito velamine currunt:

Et memorem famam, qui bene gessit, habet.

Si che tutt' hora vediamo, che non la morte, nè l'ingiuorioso dente del tempo dopo tanti secoli passati sono stati bastevoli consumar il pegno lasciato da virtuosi: hà ben fatto sì ch' Athene, Corinto con molte altre Città, siano del tutto distrutte, ma non già le memorie lasciate ne' scritti de' Platoni, delli Aristoteli, & altri, le quali viuono, e sono per durare insieme col Mondo. E qual maggior stimolo, può hauer ridotta tanti Letterati alla perfezione, che la tromba della gloria? che vinti da tal suono non hanno sparmiato fatiche, o vigilie, per giunger a quella perfezione, che vediamo dalli suoi scritti esserne riusciti. Li quali poi quanto siano stimati da gl' huomini dotti, chiaramente lo vediamo, per cioche non è alcun letterato, che non brami, se non in quantità, almeno in parte, far raccolta de' libri, de' più eruditi Autori: il qual vizio di far Biblioteche, non solamente appreso de' moderni, ma de' gl' antichi ancora si troua, come si raccoglie da Isidoro, il qual dice, che gl' Athenesi vedendo l' utilità, che dalli libri si cauaua, usarono molta diligenza in radunarne quantità, che poi Xerse impatronendosi d' Athene, gli portò in Persia, doue stettero, fin che Seleuco Nicanore Rè di Macedonia gli riportò di nuouo in Athene, dalla quale finalmente Paolo Emilio, e Scilla gli trasportorno à Roma. Aristotile, come vuole Strabone, fu il primo, che facesse Libreria copiosa, la quale rimase nelle mani di Theofrasto, e poi di Neleo suo discepolo, dopo la cui morte gl' heredi benchè ne facessero poca stima, nulladimeno intendendo, che Cumene Rè d' Attalia faceua diligenza grande, per condurli a Pergamo, li nascofero sotto terra, doue furono per lo più rotti, e guasti dalle tarle: indi a molti anni furono venduti, ad Appollicone, il qual facendoli rescriuere rimasero pieni d' errori. Asinio Pollione, fu il primo, *lib. 35. c. 2.* che facesse libreria in Roma, come narra Plinio, aggiungendo a quella l' vnanza conseruata fin hora di porre nelli Studij, l' immagini degl' huomini celebri in lettere. Il Cassaneo nel suo Catalogo dice, che Gordiano virtuosissimo Imperatore costruì vna grandissima Biblioteka, nella qual erano sessanta mila volumi, e soggiunge, che Tirannio Grammatico, che viueua nel tempo del gran Pompeo, haueua raccolto più di tre mila libri. Plutarco ancora nella vita d' Antonio, scrive, che nella libreria di Pergamo erano duecento mila libri. Ma Tolomeo Rè dell' Egitto, radunò la più bella, e più famosa del Mondo. Adriano, come narra Pausania, ne fabricò vna in Athene, la qual veniuu sostenuta da cento colonne di marmo Libico. Ma se vogliamo paragonare

lib. 2.

li tempi antichi, à quelli di presente, troueremo grandissima differenza, non essendo quelle di presente altro, ch' vna semplice ombra: con tutto ciò molti Principi virtuosissimi non hanno risparmiato nè oro, nè diligenza, in far cumulo, de' quanti ne' suoi tempi hanno potuto, frà i quali furono particolarmente gli Serenissimi di Fiorenza, Federico Feltrio Duca d' Urbino, il qual messe insieme vna Biblioteka, qual fu da Giulio suo figliuolo ampliata, & arricchita. Catharina de' Medici Regina di Francia, ridusse in Lione gran quantità de' libri, e particolarmente Greci. *supl. lib. 7.* Giouanni Galeazzo Visconte Duca di Milano hebbe in Pavia vna grandissima libreria, come testifica Filippo Bergomensè. Lodouico XII. radunò gran copia d' Istorie, come narra il Cassaneo, *considerat.* lo stesso racconta di Alfonso Rè di Aragona, tanto comendato per l' acquisto d' vna marauigliosa libreria in ogni sciantia, & in ogni lingua: nè mancano tutt' hora altri Principi, e Repubbliche, che tengono appresso di se Biblioteche, per commodo, e beneficio de' suoi studiosi, come anco appresso d' altri tanti priuati, che se bene non giungono a quel numero, & eccellenza, non cedono con l' animo, a qualunque li sij; così io appunto, ne hò raccolto alquanti, i quali se non formano vna perfetta libreria, producono almeno vn' intera perfezione a miei desiderij.

DELLA INTARSIA TVRA, O' COMMESSO. CAP. CLXXII.

L'Arte dell' Intarsatura, ouero di commesso, hebbe origine dal lauoro del Mosaico, come racconta Giorgio Vafari, e si come quello è formato d' alcuni pezzetti di pietre; così questa è composta di pezzi di legno commessi insieme, con li quali si formano figure di ogni sorte, ma particolarmente riescono in eccellenza le prospettive. Lo stesso dice, che le più belle cose in questa specie, che fossero fatte, furono in Firenze, da Filippo Brunellesco, e poi da Benedetto da Maggiano, il quale lauoraua solamente di nero, e di bianco. Ma fra Giouanni Veronesi dell' Ordine Oliuetano si auanzò tanto in questa professione, che mai più fu alcuno, che lo pareggiasse, non che l' auanzasse: per cioche con mirabil magistero faceua le sue opere colorite con legni di varij colori, che nel tutto imitauano la pittura; per il che la sua immortal fama, volando all' orecchie del Mondo, e particolarmente à Roma, mentre Giulio secondo Pontefice haueua fatto dipingere la camera detta della Segnatura, per mano di Raffael da Urbino; volò anco, che si facesse nel medesimo luoco, le spalliere, e li sederi con alquanti vici di lauoro corrispondente, per tanto fece chiamare frà Giouanni, il quale perfezionò il tutto con finite prospettive, ma con tanto artificio, & ingegno, e con tanta soddisfazione del Pontefice, e d' al-

tri

tri virtuosi, che meritò esser honorato, e ricompensato da quello. Te-
stimonij restano delle sue rare virtù le marauigliose opere, che tut-
ta vediamo nel coro del Monte Oliueto di Chiafuri: in quello di San
Benedetto di Siena, nella Sagrestia del Monte Oliueto di Napoli, in
quella di Santa Maria in Organo di Verona, & in due Tauole di Pro-
spettive, che nel Museo si trouano: onde meritò, che non solamente
dalla sua Religione fosse honorato, ma da qualunque sentia il suo
nome; la doue il Vasari, mentre discorre di quello nelle vite de Pittori,
gli dà nome di gran Maestro di Commessi. Visse nel tempo di Raffael
d'Urbino, e morì l'anno MDXXXVII. nell'età d'anni LXVIII.



SCARPE DELL'INDIANI.
CAP. CLXXIII.

AVanti, che dal Colombo fossero scoperte l'Indie, alcuni di que-
sti popoli andauano scoperti in tutte le parti: altri usauano di vellu-
to, e portare scarpe fatte di alcune scorze d'alberi, come dice Ale-
ssandro di Alessandri, altri le faceuano della pelle, del Pesce Tonina,
accomodando quella con il suo proprio grasso, come narra Gioanni

Bog.

Boemo. Ma dopo, che fù introdotta in quei paesi la cognitione del-
le cose; si sono sempre auanzati d'ingegno: percioche vedonsi hora nel
Museo Scarpe fatte con tanto artificio, che supera qual si voglia dili-
gente artefice Italiano, le quali sono così sottilmente cucite, che non si
scuoprono nè punti, ne commisura alcuna, la forma delle quali vedesi
dalli sopra posti disegni, che poco differiscono dalle Turchie.



DI BRONZO

DELLA CATAPULTA.
CAP. CLXXIV.

NOn diasi marauiglia alcuno se vedendomi vicin fuori dell'or-
dine proprio, non solamente con questo capo, ma molti altri
ancora: la cagione di ciò è stata, che molte cose mi sono venute nel-
le mani, mentre si continuaua stampare la presente Opera: Onde
hò risolto più tosto, che lasciarle all'oblio, darle in luce con qualche
disordine alla curiosità, di chi si compiace di simil cose. Sono dun-
que questi disegni tratti da due miei antichissimi bronzi: i quali han-
no seruito alla cima di due grossissimi Dardi, che dalla forza di vna
machina da guerra, Chiamata Catapulta, erano gettati: vñanza par-
ticulare

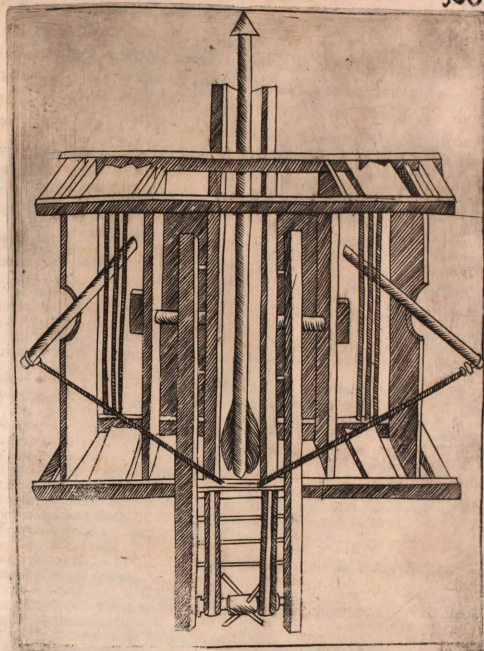
Qq

Pb. 7, c. 56

Considera-
tione 8. so-
pra il Pan-
zuroli.

lib. 3, c. 2.

nicolare de Romani, & inuentione delli Scithi, come vuole Plinio. Questa machina era fatta a guisa d'un arco, conficcato in alcuni legni, haueua la corda fabricata de nerui riuolti, e nel mezzo era vn legno, com' vn canale, doue passaua il dardo, d'altra materia da gittare, la coda del quale tirata con vna corda da vn certo segno si lasciava, e scoccava contant'empito, che, come dice Flauio Gualtieri, staccassaua muraglie, vccideua huomini, non altrimenti da quello, che faccino le Artiglierie, & Arcobugi de nostri tempi. Gettauano ancora con queste machine ogn'altra sorte d'arme, & sassi, come attesta il Calepino. Catapulta Machina Bellica, qua Tela, aut Saxa excuti solent. Di questi Sassi lo conferma Gioseffo, discorrendo dell'assedio, che Vespasiano pose a Giotapata. *Ergo propterea tam Catapultarum, quam Iaculorum vi simul multi transigebantur: missaque machinis Saxa, & murorum minas auferebant, & frangebant angulos turrium: Virorum autem multi tam fortiter constipati erant, vt non vsque ad extremam aciem Saxi, magnitudine, ac violentia sternerentur.* E per dimostrar, quanto fosse la forza di questa machina, apporta due casi auuenuti nell' istessa Città. *Sciet autem aliquis, huius machine vis quantum valeat, ex his, quæ illa nocte contigerunt. In mura cuidam ex circumstantibus Iosepho, Saxo percussio caput ausum est, cuiusque ad tertium stadium veluti funda excussa caluaria. Interdum quoque pregnantis femine transiecto vtero, ad dimidium stadium infans abactus est: tanta tormento vis fuit.* Ne dia moci ammiratione, che l'armi fossero di bronzo, poiche anco gl'Antenori di v'sauano di simil materia, come racconta il Pignoria, con il detto di Pindaro, & alegando Hesiodo, dice, che nella terza età gl'huomini haueuano le armi di bronzo, raccordando con Girolamo Maggio, che gl' antichi haueuano il secreto di temperarlo per v'so della guerra; dimostrando in disegno nel suo Antenore, vn ferro di saetta, & vna Bipena, tratti dagl' antichi bronzi, che appresso di se conseruaua, liquali furono ritrovati in Candia, nelle rouine d'un anticoso polcro, l'vna delle quali ha forma d'vna scure, con il taglio d'ambeli parti. E quantunque Vitruuio habbi descritto alquanto oscuramente la fabrica di questa machina, nulladimeno viene così bene delineata da Giocondo Architetto Veronese, che resta molto facile, & intelligibile, il di cui disegno qui rappresento,



IL FINE.

I N D I C E Delle Cose più Notabili contenute in tutta l'Opera.



Bro di Egitto o Fasol rosso. Pag. 270.	123
Acqua di Mercurio rsata da Gentili per cancellar i percai leggeri. 80	127
Acchille studiosissimo della Musica. 298	128
Accacia d'Egitto. 267	162
Adarce, e sue virtù. 271	174
Adamo formato da Iddio perfetto. 123	182
Aetide pietra, sue spetie, e virtù. 149	195
Agata pietra figurata con scorpion; o serpenti, e altri mostri d'animali velenosi. 126	211
Agata di Piro maraungiosa. 132	255
Agaloco albero. 174	215
Abouet frutti velenosi. 216	117
Altario pietra, sua proprietà. 119	32
Alissando dipingena. 300	103
Alione di varie spetie. 196	302
Alce, sua natura, e qualità. 218	103
Alce, e la gran bestia, è il medesimo animale. 218	103
Alce è spetie di Ceruo. 218	103
Altare portatile de gentili, era per quelli sacerdoti, che non habueano stanza. 66	103
Albero, che produce il frutto Cacao. 266	103
Aloe albero sue spetie, e virtù. 274	103
Aloe pianta, e sue virtù. 289	103
Amore come da gl'antichi figurato. 21	103
Amore adorato da Gentili. 21	103
Amore interpretato spirito di fornicazione. 21	103
Amore è quello, che noi desideriamo. 21	103
Amore con la pelle del Leone, e suo significato. 22	103
Amore con la Claua d'Herode. 22	103
Amore con la Salamandra, e suo significato. 22	103
Ametisto pietra figurata con l'immagine di Mercurio sue virtù. 126	103
Ametisto sue virtù. 133	103
Ametisto era legato nell'Anello, col quale sù sposata MARIA VERGINE. 133	103
Amianto pietra, che si petina, fila, tesse, e poi Lenqueli. 151	103
Amomo sua descriptione. 257	103
Amomaco sue qualità, e virtù. 292	103
Amuleti, de gl'antichi che cosa erano. 49	103
Amone inuentore della Musica. 296	103
Anassimene Milesio fù il primo a trouar, l'Horologio solare. 301	103
Antonino Pio Imperatore hebbe il titolo di, Dmo. 78.	103
Anstheatri destinati per li giuochi Gladiatori. 84	103
Anstheatro, o Arena di Perona, quando, e da chi fabricata. 85	103
Antheo Gigante oue sepolcro. 123	
Anelli di ferro senza gemma prima rsati. 127	
Anelli con pietre intagliate rsati da gl'Antichi a scullare el pane, e lectere. 128	
Animonio, e sue virtù. 162	
Ancore, e altri strumenti da nave ritronati in Padona. 174	
Anguilla impetrata. 182	
Anipato, o coral nero sua virtù. 195	
Antail. 211	
Anacardi frutti sue qualità, e virtù. 255	
Aporade conca. 215	
Aquileta disminta da Attila. 117	
Aruspici osservauano le fiamme del fuoco. 32	
Armi de doni de gl'Imperatori alli Soldati. 103	
Aristotile fù il primo a radunar gran copia de Libri. 302.	
Armiile suoi vitrati. 103	
Armena pietra, e sue virtù. 118	
Arme di bronzo rsate anticamente. 305	
Arca di Maometto di che materia fabricata. 142	
Arleuco sue qualità. 149	
Archimede ordinò, che la Sfera fatta da esso fosse posta nella sua sepoltura con il suo corpo. 295	
Asia adorata da gl'Antichi. 97	
Asina rsata da Romani nel rapir le Sabine. 114	
Asioite pietra, e sue virtù. 130	
Aslaco imperitro. 210	
Asello Felice. 279	
Aspato albero, sue qualità, e virtù. 294	
Astronomia. 294	
Astrologia. 294	
Astrologia Giudiciaria suggerita dal Diavolo. 295	
Attila sua vita, e morte. 117	
Attila perche si fece chiamar flagello di Dio. 118	
Ateniesi rsauano gran diligenza nel raccogliere Libri. 302.	
Attila incantinato verso Roma fù da Leon Pontifice incontrato, e persuaso ritornarsi adietro, con'anco segui. 118	
Augusto hebbe, dalla natura inclinazione di fabricare. 85	

B

Bacco in segno ad Anstione, a mischiar l'acqua col vino. 29
Bacco come da gl'antichi figurato. 28
Bacco figlio di Gione e di Semele. 28
Bacco da Thebani adorato per loro Dio. 28
Bacco portò dall'Indie a Thebe la vite. 28
Bacco inuentore del Vin nella Grecia. 28
Bacco con quai nomi chiamato. 29
Bacco superò molti popoli. 29
Bacco vittorioso trionfò sopra di vn Elefante. 29
Batteria di Perone. 107

R e Balasio

Indice delle cose

Balsam Gioia.	130	Capre saluatiche.	242
Baleni.	210	Carta d' Scrivere, sua origine.	242
Basilisco sua descrizione, e natura.	212	Carta Città di Tiro.	244
Baobab frutto sua descrizione.	270	Castandro Capitano di Alessandria vedendo il vitru- to del suo già morto Rè tremò con tutto il corpo.	299
Balsamo done nasce.	281	Carlo Emanuel Duca di Savoia dipingeva.	301
Balsamo produce il licore detto opobalsamo.	281	Carta Pergamina done inuentata.	301
Balsamo Perumano sue qualità, e virtù.	282	Carta fatta di stracci perfetta, e lo inuenteo occor- to.	301
Balsamo Tolutano, sue qualità, e virtù.	283	Carta fatta di tela di Canna usata nella China.	301
Becco sacrificato a Baccho.	29	Calento, e sue virtù.	319
Berillo pietra, e sue virtù.	133	Carbonchio Granato.	318
Bena pietra, e sue virtù.	137	Caratteri Indiani impressi in vn diaspro.	318
Berzgar, sue virtù.	140	Caprite pietra.	318
Belomonte pietra, sue virtù.	143	Calamita pietra, sue virtù.	318
Beloni sue qualità.	211	Calamita done, e da chi trouata.	318
Ben Radice, sue virtù.	270	Calamita Argentina.	318
Bengiuino sue qualità, e virtù.	286	Calanto, e sue virtù.	318
Bitume Giudaico, come si genera.	249	Cadmia sue qualità.	318
Bibliotheca di Gordiano contenente sessanta milla vo- lumi.	301	Cafe fatte di Lastroni di Sale.	318
Bombarda quando, e da chi inuentata.	107	Carboni impetriti.	318
Bombarde presentate a Scipion Cartagine.	109	Calceste fatte del pelo della Conca Pina.	318
Bombarda inuentata antichissima nella China.	109	Caso occorso ad vn viandante con vna Testudine.	318
Bosso da nauigare incognito agl'antichi.	141	Canicula pesce, e sue qualità.	319
Bollo Luteo.	166	Carne dell' Orso bionissima da mangiare.	319
Bollo Toccalio.	166	Castagne Canalline frutti.	319
Bolo di Giorgio Agricola.	167	Castagne purgatiue sue virtù.	319
Boni di natura molto piccioli done.	242	Cardamomo sue specie, e qualità.	319
Bue, & Vacca sotto all' aratro solcauano i fonda- menti della nuoua Città.	105	Caious frutto sua descrizione, e virtù.	319
Bucini parui impetriti.	181	Cacao frutto, del quale gl' Indiani si serouo per moneta.	319
Bucine di Mare di diuersa specie.	214	Carpo Balsamo, e sue virtù.	319
		Canella, sua descrizione.	319
		Canella, & Cinamomo d' medesimo.	319
		Canella bianca di Clusio.	319
		Canamo.	319
		Caso auuenuto a Talete Milefio professore d' Astro- logia.	319
		Cerere suo simulacro.	41
		Cerere figlia di Saturno, e di Opi.	41
		Cerere Regina di Sicilia.	41
		Cerere ritrouò l' uso de l' Agricoltura, e di maci- re il Grano in Sicilia.	41
		Cerere Dea dell' Abbondanza.	41
		Cerere con quai nomi chiamata.	41
		Cerimonie costume de Romanj alli loro desum- ti.	41
		Cervo, & Cone tenuti in protezione da Diana.	80
		Cervo, e sua natura.	80
		Cesepia Colicello, con il quale li vittimarij inglie- no la gola alle vittime.	80
		Cesare diuina.	80
		Cerules, o Lapis Lazuli pietra.	80
		Cerauina pietre, e sue virtù.	80
		Ceruleo dell' Orso è velenoso.	80
		Cedro del Monte Libano sua descrizione, e virtù.	80
		Christiani per la Redd: condannati ne spettacoli a can- cellare con Lepui, & altre fiere.	80
		Christiano Rè di Dacia, sua vita, e costumi.	80
			119.

Chri-

più Notabili.

Chiridito pietra, e sue qualità.	133	Conca varia.	204
Chelidonia pietra, e sue virtù.	139	Conche Patelle.	204
Christallo, e sua generatione.	149	Conca Aua Marina.	205
Christalli diuersi.	147	Conca Echinata, che produce perle.	205
Christall fosile, e sue virtù.	160	Conca Striata, e fasciata.	205
Cherandee pietra.	153	Conca Striata.	206
Chicocolla Clindroide.	215	Conca Imbricata.	206
Cipero Radice sue specie, e virtù.	277	Conca Pina, sue qualità, e virtù.	207
Cinnamomo sue specie, e virtù.	279	Conca Pettine orechchia.	208
Clefidro Alessandrino inuenteo dell' Horologio da acqua.	301	Conche Petrucci neri, & varij.	208
Contratti primi auanti l' uso del danaro.	1	Conca Spontidui.	208
Commerci senza danaro nelle partierne del Se- tentione.	2	Conca di Penere prima specie.	209
Conchiglie done si spendono in luogo di monete.	3	Conca Porcelletta.	209
Colombe perche consacrate a Venere.	20	Conca Venerea, tenne ferma la naue di Terindo.	209
Cornocopia, o di donitia sua storia.	48	Conca Venerea da Gentili adorata, e consecrata a Venere.	210
Consecratione dell' Imperatori.	77	Conca Venerea della terza specie.	210
Corno usato dal Serenissimo Doge di Venetia, che significa.	94	Conca Venerea della quarta specie.	210
Cocodrillo consecrato al Tempio di Horo.	96	Conca Cama leggera.	210
Costume della Romani nel disegnare li fondamenti delle Città.	105	Conca Longa.	210
Commodo Imperatore, sua statura, vitae morte.	112	Conca Cama pelorida.	211
Commodo Imperatore perche volse esser chiamato Hercule Romano.	112	Coral Rosso, sue qualità, & virtù.	192
Corpo di Anteo longo settanta cubiti.	122	Coral Bianco sue qualità.	193
Corpo humano ritrouato in Candia alto trenta Cu- biti.	123	Coral Lateo.	194
Corpo di Donna in Venetia impetrato.	174	Coral Striato.	194
Corpi humani conseruati per migliaia d' anni con il bitume Giudaico.	249	Coral Cernio.	194
Coro di Amone pietra, sue qualità.	134	Coral, o Giuaco impetrato.	194
Coro di Cerno impetrato.	136	Coral nero & Antipate, sue virtù.	195
Corno del Toro impetrato.	173	Coralina sue virtù.	195
Corno di Vnicorno suo pregio, e virtù.	216	Coclee di varie specie, e sue virtù.	216
Corno di Vnicorno in Parigi.	236	Coclea Echinofora.	216
Corno di Vnicorno in Argentina.	236	Coclea Emblicata.	216
Corno di Vnicorno in S. Marco in Venetia.	237	Cocodrillo Acquatile sua natura, e virtù.	216
Corno di Alec, e sue proprietà, e virtù.	240	Cocodrillo Terrestre, sue qualità.	216
Corno di Gargola.	242	Colombo Pesce sue qualità.	217
Corno di Pazzam sue qualità.	242	Colombo scoppi il Mondo nuouo.	250
Corno di Ibiac.	242	Corde per le nani fatte delle scorze di Noci Inde.	251
Corno di Vnicoronte sue virtù.	243		
Conca Eucaria impetrata.	183		
Conca Striata, & Echinata impetrata.	183		
Conca Rugata impetrata.	183		
Conca Petrine, & aurata impetrata.	183		
Conca Galade impetrata.	184		
Conca Striata impetrata.	184		
Conca Caparonda impetrata.	184		
Conca Longa impetrata.	185		
Conca varia impetrata.	185		
Conca Madre perla.	198		
Conca Madre perla, come si prende.	200		
Conche Anafere, che producono anitre.	201		
Conca Corallina.	203		
Conca della Pittori.	203		
Conca rugata.	203		
Conca Galade.	204		
Conca fasciata, e sue virtù.	204		

R e 2 Danari

Indice delle cose

Danari di <i>Argento</i> quatti battuti in <i>Roma</i> .	3	Fabj Romani dipingemano.	390
Danari con l'impronta di <i>Giano</i> bfronte da chi prima battuti.	3	Fato col <i>fa</i> .	390
Danaro di <i>Gran commedia</i> per l'uso dell' <i>uinirolo</i> .	3	Fintochio impetrito.	281
Dei, e loro progenie introdotti nella <i>Grecia</i> .	9	Fibbie de gl'antichi sua figura.	102
Delfino simbolo d' <i>Amore</i> .	9	Fibbie di che materia fabricate.	102
Delfino amico del <i>buono</i> .	10	Fibbia Gimnastica sua figura.	104
Denti di <i>Gigante</i> .	122	Fibbia Gimnastica perche costumata da gl'antichi	104
Dentali.	122	104.	
Denti dell' <i>Hipotamo</i> , sue virtù.	244	Filippo <i>Rè</i> dipingena.	300
Denti di <i>Elefante</i> , e sue virtù.	244	Fiamme di fuoco, cenere, e salsi usciti dalla terra.	300
Dende sua descriptione, e mirabile virtù.	277	155.	
Diana Dea in gran veneratione appresso gl' <i>Egitij</i> .	14.	Fior di <i>Sale</i> .	179
Diana Adorata sotto il nome d' <i>Iside</i> one.	14	Figura dell' <i>Orzo</i> dalla natura formata in vna pietra.	179
Diana con quali nomi chiamata.	15	Figura di membro humano portato dalle <i>Donne</i> in mane in honore di <i>Bacco</i> .	183
Dio <i>Confo</i> , o dal <i>Conseglio</i> adorato da <i>Romani</i> .	98.	Flauto ritrouato da <i>Pan</i> .	257
Diapfro pietra sue qualità, e virtù.	131	Flamini <i>Diali</i> .	257
Diamante Lavorato ritrouato nel mezzo d'un scello, che si fegua.	174	Foglie d'alberi, e radici impetrite.	81
Donne profetesse, che indouinanano.	9	Fonghi di varie specie impetriti.	17
Donne nobili Romani, come vestiuano.	101	Fonghi che si fegueri.	17
Drappo fatto di pietra <i>Amiano</i> , o d' <i>Absino</i> , nel quale nelli i <i>Cadaveri</i> , poi sopra i <i>Roghi</i> , che ardendo li corpi, refulsano le cenere nelli incombustibili drappi.	54	Foglio <i>Indo</i> , sue virtù.	219
Drachena Radice, sue mirabili virtù.	277	Fra <i>Giovanni Verone</i> je gran <i>Maistro</i> de <i>Commi</i> .	303.
E		Frutti nell' <i>Isole Maldiue</i> si spendono per danari.	1
E Chini Marini di varie specie impetriti.	177	Frutti del <i>Ramno</i> impetriti.	188
Egitto forte.	155	Frutti del <i>Bedeio</i> , sua descriptione.	154
Egitto gia coperto dal <i>Mare</i> .	173	Fruito <i>Indo</i> , sue virtù.	219
Elefino Felo, e sua morte.	220	Fruito del <i>Guaicacan</i> , e sue virtù.	261
Elefante, e sua descriptione.	245	Fruito dell' <i>Accacia</i> d' <i>Egitto</i> .	271
Elefante apprende le Lettere.	246	Fruito dell' <i>Accacia</i> <i>Melopotanica</i> , sue virtù.	271.
Ematite pietra sue virtù.	150	Francisco primo <i>Rè</i> di <i>Franza</i> dipingena.	300
Enos Città grandissima de <i>Giganti</i> .	123	Fulmine pofo a <i>Gione</i> perche.	149
Enorchi pietra.	152	Fuoco guardato dalle vergini <i>Vestali</i> .	219
Esicara Marina, e sue virtù.	195	Fuoco lasciato estinguerse dalle <i>Vestali</i> , come patite.	219
Euganeis, e sua habitatione.	93	Fuoco chiamato <i>vesta</i> .	12
		Fuoco delle <i>Vestali</i> , quando si rinouaua.	12
F		G	
F Atto d'arme tra <i>Greci</i> , e <i>Persiani</i> di <i>Plato</i> .	39.	G Allo dato per compagno a <i>Mercurio</i> .	71
Familia <i>Tutima</i> .	52	Gallo tenuto in protezione da <i>Esculapio</i> .	149
Familia <i>Valeria</i> , e sua origine.	74	Gagata pietra, e sue virtù.	219
Fausina moglie di <i>M. Aurelio Imperatore</i> suo ritrouato, vita, e costumi.	115	Galeo <i>Refe</i> .	219
Faba fructu dicta cor di <i>S. Tomafo</i> .	259	Gargolia, sua descriptione.	243
Fajol Lablab sua descriptione, e virtù.	261	Gargolia di <i>Ulmio</i> .	263
Fajol dwerij.	265	Gargolia delle spetierie sue virtù.	263
Fajoli del <i>Labelio</i> portati dalle <i>Indiane</i> in <i>vece</i> di <i>Coralli</i> .	283	Genti della <i>Tracia</i> forti.	36
Fajol della <i>Guinea</i> .	264	Genitali humani pofo sopra vn'asta nelle Città per-	31
Fasfel frutto sua descriptione.	264	Genitali creducono, ch'ogni lo Dio hauesse in protezione vn'animale.	31
Fagara d' <i>Acuccena</i> sua virtù.	265	Gione nodrito dalla capra delle <i>Ninfe Amalate</i> .	48
Fagara minore sua virtù.	265	Melisa.	48
Fagale, e <i>Comedie</i> introdotte ne <i>Theatri</i> , sua origine.	89	Gione Statore perche così detto.	9
		Gione perche figurato con l' <i>Aquila</i> .	10
		Gione di sua patria.	10
		Giunone fu da gl'antichi intesa per l' <i>aria</i> .	38
		Giunone fu tenuta in gran veneratione nella <i>Gri-</i>	13

più Notabili.

Giande, e fruit cose, mangiauan gl'huomini auanti ti fido del pane.	44	Hercole con la Ghirlanda di pioppa in capo.	42
Giunchi fenciti efercitati nelli Theatri, e sua origi- ne.	44	Hercole tenuto per il Tempio.	42
Giunchi efercitati nelli Naumachie.	89	Hercole tenuto in gran venerazione delli Parti.	43
Giganti, e sua origine.	90	Herbe, & Alberi furono le prime cose offerite in sacri- ficio.	43
Giganti figuragiorano gran parte del Mondo.	122	Heneti condotti da Antenor.	79
Giganti mangiaruan gl'huomini.	122	Herfida Sabina nel Rapto restò moglie di Romolo.	98
Giacinto Gioia figurata col folgore afficura dalla saette.	127	Hi paccato (ue qualità) e virtù.	269
Gioe vjate dal gran Sacerdote nella Legge Moisi- ca.	128	Hippo (ue qualità) e virtù.	265
Gioco Palafro imperituro.	175	Hipocampo sua descriptione.	244
Giocchi Gladiatori lenati da Costantino, & Hono- rio.	175	Holozofonata era sacrificio grande de Greci.	82
Ghiande marine.	210	Holozofonata era sacrificio grande de Greci.	82
Giano fu il primo in Italia, che introduceffe Tem- pi in onore delli Dei.	250	Horo figlio di Ofiri, & di Ifide, sua simulacro.	301
Gionco Odorato pianta sua descriptione, e virtù.	269.	Horo dote regnò.	95
Gladiatori, e suoi simulacri.	84	Horologi fatti con l'acqua da gl'antichi per vjfo della notte.	96
Gladiatori quando introdotti in Roma.	84	Horo adorato sotto il nome di Bacco, e di Priapo.	301
Gladiatori, che gente fossero.	85	Horologi, e sua origine.	96
Gladiatori combatteuano nudi.	85	Hore derivate dal nome di Horo.	300
Glofo pietra, e viriù.	137	Horologi di Metallo con ruote, e occulta la sua ori- gine.	96
Gomano Imperator fautore delle Lettere.	288	Huomini per Dei da Gentili aditati.	301
Gomma Sarda, & Chibacum.	288	Huomini combatteuano con fiore ne' spettacoli.	77
Gomma Sandera, sua qualità, e virtù.	289	Huomini nell'India alti cinque Cubiti.	113
Gomma del Balcio fue qualità, e virtù.	289	Huomini nati nella prima età più grandi della pre- sente.	113
Gomma Copal, sua virtù.	290	Huomini pillosi per tutto il corpo.	221
Gomma Anima fue qualità, e virtù.	290	Huomini ritrovati nel ventre di vn Pesce intero.	221
Gomma Elemi fue qualità, e virtù.	291	Huilità quanto stimata da gl'Antichi.	82
Gomma Tacamacha fue qualità, e virtù.	291		
Gomma Lacca, fue qualità, e virtù.	292		
Gomma Caraga fue qualità, e virtù.	292		
Gomma Opponance fue qualità, e virtù.	292		
Gomma del Legno Guaiacau.	292		
Grotta della Sibilla Cumeca da chi fabricata.	154.		
Grado dell'Orso, fue virtù.	122		
Greci nobili giouani imperatorauano in oltre le lettere anco a diuulgare.	300		
Guscia di Telluride cupreua casa.	210		
Guscia di Telluride vjate da gl'Indiani in luogo di Barche da nauigare.	210		
Guaiacau Albero sua descriptione, e vjffa.	242		

Indice delle cose

L		
Lucerna posta in sepulcro ad un Mercante.	78	
Lupa, & il Becco tenuti in protezione da Bacco.	80.	
Luna simbolo della Nobilità.	84	
Luna portata sopra delle scarpe dalla Nobilità Romana.	86	
Lumache terrestri imprimitæ.	180	
Lumaca rugosa.	217	
Lumaca, & Nautilio della seconda specie.	218	
	M	
Arte come figurata da gl' antichi.	36	
Materia, che faccena arder li Lumi d'ameri sconosciuta.	61	
Marte adorato da gl'antichi per Dio della Guerra.	36.	
Marte figlio di Giunone, & di vn fiore.	36	
Marte detto Gradino appresso de Greci.	36	
Marte chiamato l'Endicatore.	37	
Mardonio condottiero de Persi all'acquisto della Grecia.	31	
Mardonio reffo morto da Greci.	39	
Magistrati in Verona, & in altre colonie Romane nel tempo di Cesare.	71	
Mar' Antonio Imperatore hebbe il titolo di Dio.	78.	
Marmo pietra, a che gioua.	127	
Mallachita pietra, & sua virtù.	127.	
M. Herennio percorsso dalla saetta in giorno festo.	145.	
Magistero di Corallo.	171	
Mandole imprimitæ.	175	
Madre dell' fougbi imprimita.	187	
Margarite, sua origine.	189	
Mal Francefe, sua origine.	194	
Malici, sue qualità, & virtù.	198	
Medaglie Antiche non battute ad uso di moneta.	198	
Medaglie Antiche a qual fine battute.	198	
Medaglie Antiche di quanta eruditione fono.	198	
Medaglie Antiche doue si trouano.	198	
Medaglie da moderni perche battute.	198	
Medaglia di Lucilla.	198	
Medaglia di Giulia.	198	
Medaglia di Adriano.	198	
Medaglia di Giulia Augusta.	198	
Medaglia di Tiberio.	198	
Medaglia di Claudio, & di Domiziano.	198	
Medaglie Antiche ritrouate in Verona.	198	
Medaglia di Vespasiano.	198	
Medaglia di Alessandro Seneuero.	198	
Medaglia di Faustina.	198	
Medaglia di Marc' Antonio Filosofo.	198	
Medaglia di Antonino Pio.	198	
Medaglia di Nerone.	198	
Medaglia di Commodus.	198	
Medaglia di Alessandro Rè de gl'Epiroti.	198	
Mercurio, & suo simulacro.	198	
Mercurio figlio di Giove, & di Maia.	198	
Mercurio Dio dell' Imbasiate amorofo, & dell' eloquenza, soprastante alli negotij.	198	
Mercurio perche figurato ignudo.	198	
Mercurio perche se fù posta nella mano la borsa.	198	

Membro humano segno del Dio Priapo, detto cuspide de fanculli.	50	
Membro humano portato dalle Donne Romanescon il quale d'anziano in honore di Bacco.	50	
Memorie lasciate dopo il sacrificio da Gentili.	83	
Meconite pietra.	143	
Melanteria, & sue qualità.	161	
Melaga imprimita.	175	
Membro humano imprimito.	176	
Mitra usata da Troiani.	93	
Miracoli fatti da Christiani con la figura della Croce.	127	
Minera de Rubini.	135	
Minera d'Ingrauata.	145	
Minere d'Oro varie.	156	
Minere di Argento varie.	156	
Minere di Ferro.	156	
Minera di Stagno.	157	
Minera di Piombo.	157	
Minera di Argento vino.	157	
Minere di Ferro.	158	
Mino Minerali, sue qualità.	160	
Misli, sue virtù.	161	
Misulo imperitro.	185	
Mitilo, & sue virtù.	210	
Mirabolani, sue specie, & virtù.	258	
Mirra, sua qualità, & virtù.	285	
Moneta di Cuolo con punti d'Argento doue resta.	2	
Moneta di Cnoio spendeano i Lacedemoni.	2	
Moneta con due facce battuta da Giano, & Saturno.	3	
Moneta con due faccie, fù la prima battuta nel Lazio auanti Roma edificata, da Giano.	3	
Monete diuerse battute da Romani.	3	
Monete pagate da Romani ad Annibale nella rotta di Canne.	6	
Moneta d'Argento chiamata l'ittoriatto quando in Roma battuta.	6	
Moneta di L. Lucretio.	23	
Morte di Arone, & Mosè pianta per trenta giorni.	38	
Monete perche poste ne' sepolcri degl'antichi.	80	
Mola, che cosa era.	118	
Morte di Attila.	153	
Moroto pietra, & sua virtù.	86	
Monaco, che frapponendosi fra due Gladiatori reffo da quelli morto.	173	
Monti fatti dal Mare.	195	
Mosco Marino.	235	
Monoceronte non esser il Rinoceronte.	235	
Monte Libano non produce alcun animal uelenoso.	252.	
Mofiri donati da Hercole furono huomini tiranni.	42.	
Musica inuentata dalli Dei, suoi mirabili Effetti.	137.	
Mure di Padoua, già erano bagnate dal Mare.	174.	
Musica, & sua origine.	296	
Infico Arboreo, & terrestre imperitro.	175	
Musculo Hirjuto Conca.	203	
Musculo sue qualità.	203	
Murci di Parie spetie.	213	

più Notabili.

Murice triangolare.	219
Murice Latteo.	213
Mumie oue si tronano.	249
Mumie molto gioueuoli nell' uso della medicina.	250.
Musica perche data all' huomo.	297
Musica gioua anco all' infirmità del corpo.	298
	N
Natura, & suo simulacro.	17
Naumachia di Verona.	90
Naua ritrouata sotto ad vna Montagna.	173
Nautilio come nauiga per lo mare.	200
Nautilio imperitro.	179
Nerone, sua vita, & morte.	111
Nerone fù il primo, che facesse tormentar Christiani.	111
Nerone dipingema.	300
Nesrite pietra, sue virtù.	135
Nesfa Citrà, Edificata da Bacco.	250
Nesfricio Albero, sua descrizione, & virtù.	272
Nicolo pietra, sue virtù.	134
Nitri di varie specie.	169
Noe inuentore delle riti.	169
Nomi della defonti si scolpivano sopra il coperto delle vrne.	55
Noce Indica, & sua descrizione.	252
Noce Moscata, sua virtù.	265
Noce Ponica, sue qualità, & virtù.	272
Noce Metele.	272
Nomi Diuini portati dall' Egitto.	9
	O
Obsidiana Pietra usata dalli Egitij per tagliar li fianchi alli defunti.	150
Obsidiana pietra usata da gl' Indiani per tagliare in luogo di mannate, o ferro.	150
Occhio di Bello Gioia a chi fù dedicato.	155
Occhio di Gatta Gioia.	89
Oca tenuta in protezione da Iside.	156
Oglio trahuto da Metalli mantiene il fuoco longhissimo tempo.	61
Oglio ritrouato nel diniter vn diuissimo Marmo.	174.
Oglio di Noce d'India, sue virtù.	253
Oglio di Noce Moscata, sue virtù.	265
Oglio di Garofoli, & sue virtù.	268
Oleastro di Rodi albero, sua descrizione.	275
Olino, Alloro, & Quercia non si abbruciano ne facrisij.	82
Ombelico Marino.	216
Ontione della Lattori.	88
Onde nacque il proverbio in vino veritas.	29
Onice pietra, & sue virtù.	134
Orichino, o cameo Gioia.	137.
Ongie odorate.	186
Opinione de gl'huomini pone il prezzo alle cose.	2.
Opale, & Girajole Gioia sue virtù.	134
Opinione della Filosofi circa i fulmini, & Sætte.	145.
Opinione della Filosofi, delle cose, che s'imprimiscono.	171
	Opi-

Indice delle cose

opinione del Bassilio. 232
Opobalsamo, e sue virtù. 282
Organo Rè de gl'altri instrumenti. 297
Oro, & Argento alessi dalla Natura, come cole
nucceoli. 2
Oracoli introdotti nell'Africa, e nella Grecia. 9
Oracoli portati da Marcello, dalla Sicilia a Roma.
ibid.
Oracoli di Giove Ammon in Africa da chi ordina-
to. 2
Origine di porre le statue nelle fabbriche a sollevar le
pesti in luogo di Colonne. 4
Origine della Musica. 296
Oro con la figura del Leone scolpita, a che vale. 127.
Oro da chi trovato. 156
Oro di che si genera. & il primo, che lo fa scesse in-
fondere. 156
Orpimento fissale sue virtù. 159
Orada impetrata. 182
Orbo Peſce. 227
Orſo, ſua natura. 247
Orſo veduto nella tana con vna fanciulla. 248
Orſi annegati da Tifone. 296
Oſtreſe pietra, e ſue virtù. 152
Oſe, e ſchinchii huani ritrouati ſotto ad vn Mon-
te. 173
Oſtreſe impetrare. 182
Oſſe del cuor del Ceruo. 176
Oſſe di Teſſelide, come conate. 240
Oua del Struzzo, come conate. 234

P

Papirò e vn Giunco, che naſce nelle paludi del-
l'Egitto. 100
Pace fra Romani, e Sabinj. 124
Pallade, ſuo ſimulacro. 34
Pallade nata dal capo di Giove. 34
Pallade receſſe Pallante Gigante. 35
Pallado, che coſa era. 35
Parrasio, & Apelle Celebrj Pittori antichi. 299
Pallade adorata per Dea della guerra. 35
Pallade inueniente di molte cole. 35
Palo habito particolare de Greci. 101
Palo da chi portato in Roma. 101
Palme, ſopra le quali gl'antichi ſcriuonano in luogo
di carte. 124
Palle ronde di pietra dalla Natura formate, a che
ſi peruono. 188
Palla Marina, e ſue virtù. 197
Patone Conſecrato a Giunone. 38
Patone d'oro offerto da Adriano. 38
Patene paffi da Sacrificj. 82
Pane di Miglio impetiro. 175
Pane di Segala impetiro. 175
Pagnoli, & granaporti impetrij. 179
Pargam. 242
Pario dell'Orſa come. 248
Perſi fruti offeriti ad Harpocrate. 25
Perſio impetiro. 175
Perſiani e loro ſtrage nel Conſiglio di Platea. 39
Perſiane granua, che hanno dipinto. 39
Perſiani condotti in trionfo da Greci. 300

Perſiche donne pagate, accio piangeſero i deſonori.
57.
Peſce ſimbolo del huomo nefando.
Percor, Bue, e Capra ſtaſe in Sacrificio da Roma.
2.
Petruſino V'aſo da Sacrificio. 91
Petrus, Concho, ſtrati, & Echinati impetrij. 181
Petrus impetrij. 182
Petrus gl'huomini ſono differenti d'inclinazione.
183
Perle uo naſcono perſettiſſime. 189
Perle beſſime generate nel Mar Roſſo. 189
Perle, come ſi generano. 189
Perſone Moderne, che ſi hanno diletato di ſol-
teche. 302
Perla, che peſana vn'oncia. & vn ſcrupolo. 302
Perla mangiata da Cleopatra con Marc' Antonio.
189
Perla in uena di che valore. 189
Perla di Cleopatra diuiſa, e portata all'orecchio al
ſimulacro di Venero. 189
Perle, ſue virtù. 189
Perle ſopra vna Veſta di Lolia Paolina. 200
Perle prodotte da vna Conca Echinata. 200
Peſſimacha Marina. 202
Pepe Etiopico. 215
Pepe Longo. 215
Philemata perla, e come generata. 189
Pittura, e ſua origine. 209
Pietra antiche ſepolcrali. 209
Pietro, & Paolo Apoſtoli fatti martirizati da Ne-
ne. 116
Pietra della Croce. 116
Pietra dal ſangue, ſue virtù. 118
Pietra del Noſſo, ſue virtù. 118
Pietra del ſel del Toro, e ſue virtù. 140
Pietra Cenerua, ſue virtù. 140
Pietra Tiburina ſue virtù. 140
Pietre del Monte Sinai. 147
Pietra Giudaica ſue virtù. 111
Pietra Solare ſua origine, e proprietá. 111
Pietre della Grotta della Sibila Cumea. 112
Pietre della Montagna Nuova. 114
Pietra Marcheſita, e ſue virtù. 115
Piombagne naturale. 161
Piſſilchi impetrij. 175
Pietra ſporgute, e ſue virtù. 175
Piſſello Indo. 205
Plinio Veroneſe ringratia il grand'Africano per la
conceſſione fatta a ſuoi compariſori di poter ele-
ctar i giuochi Gladiatorij. 84
Tompo Magno introduce il Theatro durabile in
Roma. 99
Pocillatori, ſue ſtatue. 91
Porcellette, e ſue virtù. 211
Porpore generate dal ſango, dalle quali gl'antichi
canauano il colore da tingere le lane per la nobi-
tà Romana. 211
Pruiuo, e che beſſate moneta, ſi incognito amo al
tempo di Plinio. 1
Prigioni Romani di Annibale fatti combaſtori con
ſicra. 86
Traſſio pietra. 114
Publio Valerio. 74

più Notabili.

R	Afael da Urbino pittore fece risorgere la Trittura.	100	Sarcopagos pietra, e sue qualità.	152
Radice,	con la quale gl'Indiani fanno il pane.	100	Sandra, e sue qualità.	152
Ritratti	di huomini illustri in lettere positi nello studio, e sua origine.	170	Sale di varie specie.	179
Risposte	della Dei, e come erano attese da Gentili.	302	Sal fossile.	170
82.			Sale di legno. Alspaltide.	179
Rispose	Celsi nel Gentilismo date solamente alli addormentati.	82	Sal Armonio.	171
Rimedio	alla perle, c' habbin perduto il suo vigore, e misidaze.	199	Sale di Corallo.	171
Rinocerote,	e sua descriptiõne.	235	Sale dolce di Corallo.	171
Romulo,	e Remo figliuoli di Marte, e di Rea.	98	Sale di scuola Caprino.	171
Romulo	conforta le Sabine.	300	Sal Theriacale.	ibid.
Rodolfo	secondo Imperadore dipingeva.	100	Sale d'Alginio.	ibid.
Romulo,	e Tatio ambi Rè de Romani.	278	Sale Jessato da Demoni con il suono sfalleggeris.	ibid.
Rose	di Gierico.	179	298.	
Rughe	imperite.		Sale di Rojmarino.	171
S			Sale di Roje.	ibid.
Sacrificio	degl'antichi.	79	Sale di Faua.	ibid.
Sacrificio	fatto col sangue humano, a Bellona.	79	Sale di Scorzonera.	ibid.
29.			Sale di Castro.	ibid.
Sacerdoti	Angustiali.	73	Sale di Orina.	ibid.
Sacerdoti	fatti di Deifenza nome proprio dalli Greci.	37	Sale Gerogifical dell' amicizia.	81
Sacerdoti	Sally Indestituti a Marte.	37	Salsua in Cendia nasce, buccifera.	202
Sacerdote	delle Vergini Vestali.	81	Salsafra albero, sua descriptiõne, e virtù.	244
Sacerdoti	de Gentili si confessano in palese.	30	Salapa, sue virtù.	277
Satiri,	come figurati da gl'antichi.	32	Sandalo albero sua descriptiõne.	277
Satiro	prejo, e condotto dauanti a Silla.	32	Sangue di Drago.	204
Satiro	veduto da Seno Antonio.	33	Scarpe Indiane di che materia.	304
Satiri	in Egitto tenuti in gran venerazione.	33	Scarpe fatte d'animali morto erano vietate a sacerdoti di Gentili.	81
Satiro	simbolo della Lusuria.	33	Scuola della Gladiatori vicina alla Rona di Verona.	180
Sacerdoti	detti Thesmofoi inuitati da Greci a Cerecherib.	44	Scorta de l'Alberi in luoco di Carta, per seruire, seruiruogli'antichi.	85
Sale	posso nell'oglio della Lucerna dura due volte più dell'ordario.	61	Scorpio pietra, sue qualità.	144
Sacerdotessa	moglie del sacerdote Gentile non poteua salir più alta scala di tre gradi.	81	Scorpi d'Argento, e sue qualità.	150
Sacrificio	più linuato da Romani, e da Greci.	81	Scorpimento del Mondo nouo.	150
Sacrificio	fatto da Cesari Romani.	86	Settone con l'aiuto della Topi pone in fuga Sena.	112
Sangue	delli Gladiatori sparsa, per placar l'ira della Dei.	86	Servi nella Grecia per decreto non poteuano impaurar la paura.	300
Sabine,	sua historia, e flature.	97	Sepulture de gl'antichi.	18
Sabini	mandano a dimandar le loro donne a Romani.	99	Sepultura dauanti alla Cadaueri non inceneriti.	58
Sabine	rapite entrano in Senato, chiedono licenza di andar nel campo di loro parenti, per compor la Pace.	99	Sepolcri antichi della famiglia Valeria trouauene quantita in Verona.	74
Saffro	gioia, e sue qualità.	130	Seneca Imperatore hebbe il titolo di Divo.	78
Saffiro	con l'immagine di Saturno, a che gioua.	127	Seneca precettore di Nerone, da quello fatto primar di Verità.	112
Sardo,	e Sardoniche, sue propriet.	128	Sespe, franto, a che grandezza cresce.	212
Sardia	portata in anello da Claudio Imperatore.	129.	Sespe, franto, sua descriptiõne, e virtù.	212
Sacerdote	delli Egitto il più vecchio, era auco giouo delle senienze.	140	Singe scolpita nelle monette dalli popoli di China.	69
Sacette,	ouo fulmini.	144	Singe simboleggiata per la prudenza.	69
Sacette,	che cosa credettero li Tojcani di esse.	144	Sfera.	294
Sacette,	e loro effetti.	145	Sfera d'Archimede.	295
			Simolacri primi a chi furon fatti.	8
			Simulacro, sua origine.	8
			Simulacro fatto di l'auzo da Ismaele.	9
			Suo istrumento usato dalli sacerdoti d'Iside.	14
			Simolacri d'Iside.	18
			Simulacro di Massia posso nelle Città Libere perche	29.
				Sileno.

Indice delle cose

Sileno, come figurato da gl'antichi.	30	Tartarole impetrite.	173
Sileno quelli della Città di Nisfa così detti da Sileno suo Rē.	30	Tamarisco albergo, sua virtù.	275
Sileno Genitore, o Maestro di Bacco.	30	Terra fondamento de corpi naturali.	11
Sileno Joni Satiri così chiamati quando sono di nuenti Peccati.	31	Terra Lemnia, sue virtù.	126
Simulacro di Gione in Olimpia.	39	Terra Armena, sue virtù.	126
Simulacro di Nettuno nell' Istmo.	39	Terra Samia, e sue virtù.	126
Simulacri di Persiani scolpiti in pietra a sostener li tetti de gl' Edificij.	40	Terra Ampelise, sue virtù.	126
Simulacri delle Cariate scolpiti in pietra.	4	Terra di Malta, sue virtù.	126
Simulacro di Cerere fatto da Prassitele.	44	Terra Illana, sue virtù.	126
Simulacro di Giacinto, e sua storia.	76	Terra Slesiana.	126
Stigilio usato da Angiolo con qual impronto.	128	Terra di Strigonia, sue virtù.	126
Sida fu il primo nella sua famiglia ad esser abbracciato.	53	Terra Cimolia, sue virtù.	126
Simpulo vaso da sacrificio.	81	Terra Allana, e sue qualità.	126
Simo Marino, sue virtù.	223	Terra Saponaria.	126
Sirodonite Pece, sue qualità.	231	Terra Prigite, sue qualità.	126
Siracce sue virtù.	85	Terra Moudenica, sue virtù.	126
Suono de li strumenti gioua alli morfi delle ripere, & delle Tarantole.	298	Terra Rubrica, sue qualità.	126
Smiride pietra.	142	Terra Odra, sue virtù.	126
Soldato Troiano sua statua di bronzo.	93	Terra Putcolana, sue qualità.	126
Sorge nimico dell' Elefante.	246	Terra auanti il Diuino tutta piana senza Monti.	173.
Suocera imparò la Musica in sua vecchiezza.	298	Terra al principio del Mondo era sferica, & della Soldato dall'acque.	173
Spada condannata da gl'antichi, e non il reo.	83	Terme perche fabricate.	88
Spinella Giota.	150	Terme di Roma.	88
Spiuma d'Argento sue qualità.	158	Terme in Verona.	88
Spiuma di Lupo.	158	Tempio di Venere, in Doride, & in Gnido.	10
Spina della Pestinaca marina velenosissima, e suoi effetti.	224	Tempio di Cerere in Roma appresso il Circo Massimo.	48
Squatina Pesce di quanta grandezza.	228	Tempio eretto a Diana longi da Roma dieci miglia.	51
Stipendio Militare, ancorche fosse diminuito il peso del danaro, fu sempre pagato dalli Soldati con l'antico vsò.	3	Tempo proprio offeruato da Gentili, che li Dei giandavano le preghiere.	81
Statue da che hebbe origine l'esser adorate.	9	Tejchi delle Vittime con li Vasi dal sacrificio giulij in sopra delle porte della Tenapi, e della Puzi.	84.
Statue, e simulacri di Sicilia portate da Marcello nel trionfo in Roma.	9	Tejchio di Gigante ritrouato in Candia.	114
Statue di varie forme, e materia.	9	Tela di Lino, e Tante incerate costumate da gl'antichi per scriuerui sopra.	124
Statua di Venere fatta di mano di Prassitele.	10	Telline conche impetrite.	205
Statua di Maradono fatta di bronzo.	39	Telline conche, sue virtù.	205
Stroia tenuta in protezione da Cerere.	80	Testudini varie, e suanatura.	118
Statue della Dei auanti il bronzo fatte di Terra.	86	Testudine quanto grande.	120
Statue di bronzo della Gladiatori vincitori ouerano posse.	129	Testudine, e sua virtù.	121
Stampa quando, e da chi ritrouata.	129	Testudini ancor che le sia cauato il cuore viuuo.	121.
Statua di pietra Topazio granda quattro cubiti.	129.	Teatri, & Anfiteatri quando introdotti nelle Città d'Italia.	81
Strombuto pietra.	135	Theatro di Verona quando, e da chi fabricato.	81
Stagno abbonante in Inghilterra.	157	Theatro voce Greca, e porche così detto.	81
Stella Marina Pece.	228	Theatri perche, e quando introdotti in Roma.	96
Struzzo Camello e sua grandezza.	235	Tifone trasformato in Coccodrillo.	96
Struzzo dinora il ferro, ma lo rende intero.	235	Topi di Vulcano, conue saliti a gli honori diuini.	49
Struzzo nimico del Camello.	235	Toro tenuto in protezione da Gione.	89
Statua di Pallade posta in vna Rocca.	235	Tolomeo Re haueua la più bella Biblioteca, che fosse nel Mondo.	302
Sucolata fatta del frinto Cacco, sue virtù.	266	Topazio Giota, e sua virtù.	119
Succo dell'Acacia sue virtù.	293	Trionfare, e sua origine.	29

T
T Atia Rē de Curesini Capitano contro Romani.
299.

T
Turpilio Canaler Romano dipinse anco in Verona.
300.

più Notabili.

Turthesa pietra, e sua virtù.	236	Venere figurata col pomo in mano.	20
Turbine, e Buccine impetrite.	181	Verona fatta Colonia Latina.	75
Turbine Teslarodattilo impetrito.	215	Verona riceue la Cittadinanza Romana da Cesare, e deserta nella Tribù Publilia.	75
Turbini di varie specie.	215	Verba herba vsta da gl'antichi nelli sacrificij.	80
Turbine Grande.	215	Veste vsta dalli Sacerdoti de Gentili.	81
Turbine Tuberoso.	215	Veste della sacerdotessa de Gentili.	101
Turbine Angulato.	215	Vestir antico.	109
Turbine Pendatilo.	215	Venetiani primi in Italia, a vsar la Bombarda.	109
		Vespato impetrito.	175
		Vermi impetriti.	178
		Vermi marini.	211
V Alentiniano Imperatore dipingua.	309	Vendetta fatta dalli Leoni contra vn Orso.	248
Vacche tenute in venerazione dagl' Egittij.	16	Venera Africana frutto, vsta dalle Indiane al collo, & alle mani.	81
Vacche consacrate ad Iside.	16	Viti dell'animo sono spauentevoli mostri.	264
Vacche non si sacrificano in Egitto, ma solo i Giouenchi, che haueuano vna macchia bianca nel destro fianco.	16	Vittimarij, e loro officio.	41
Vaso grande di vetro ritrouato pieno di onto nel Teritorio Veronese.	58	Vinci primo Rē della China, inuentor della Bombarda nel suo Regno.	109
Vaso ritrouato da Xerse nel sepolcro di Bello pieno di Olio.	59	Viteliano Pontefice fu il primo, che introdusse gli Organi nelle Chiese.	297
Val Tantiua Terzitioro Veronese anticamente dettato di Publio Attio.	74	Vnguento posto nelli sepolcri de gl'antichi.	58
Vasi fatti per li sacrificij auanti il bronzo si vsauano di terra.	82	Vnicorno chiamato da Greci Monoceros.	235
Vasi fatti di pietra serpentina, e sue virtù.	139	Vngbie d'Alce, o della gran Bestia, sue virtù.	238
Varie cose impetrite.	173	Viti offeriti da gl'antichi.	51
Varie specie di Pejci impetriti.	182	Vrne sepolcrali ritrouate in Verona.	54
Varieta de Coralli, e piante del Mare.	196	Vrne di Marmo, e di Vetro.	56
Vasi d'auorio.	245	Vrne di Vetro, nelle quali raccogliano le lacrime di quelle, che piangeuano li Defonti.	57
Vasi fatti delle Guscie delle Noci d'India.	253	Vso del danaro perche trouato.	2
Vasi fatti di legno Licio.	276	Vso del macinare il grano da chi trouato.	44
Vasi fatti di legno Tamarisco.	276	Vso del Bosello della calamita per Nauigare da chi trouato.	441
Vergine Vessali introdote in Roma, da chi, e suo officio.	112		
Vesta Dea, come figurata, e suo simulacro.	12		
Veste Dee quante furono.	13		
Vessali tenute in venerazione da Romani.	13		
Venere, suo simulacro di bronzo.	19		
Venere nata dalla spiuma del Mare.	19		
Venere da gl'Atheniesi tenuta in grande Venerazione.	20		
Venere figurata con vna Colomba.	20		

I L F I N E.

Errata degli Errori, che sono scorsi nella presente Opera.

Pag.	Errori	Correttioni
43	i ome	il nome
43	del inuerno	del Inferno
54	che cauaano	si cauaano
56	Sepolcro di quella	Sepolcro di Bello
57	Perfide	Presiche
64	vn pozzo donata particolare	vn pozzo particolare
64	diffidenza della famiglia	diffidenza di quella
74	Sabini con Tatio	Sabini che con Tatio
78	Equestre carolauano	Equestre caracalauano
85	Nara Fra dalla Corte	Nara Francesco dalla Corte
90	Che da Dio	Che Dio
94	Euganei, che fabricauano	Euganei che habitauano
128	Giuanni Sonfionio	Giuanni Ionfionio
137	Ceraste	Ceraste
156	parimente concotti	parimente concorsi
201	ietro Pena	Pietro Pena
201	guscie dell'ossa	guscie dell'oua
201	modo di vn frutto	modo di vn frutto
208	nella guisa che dall'vnglia	nella guisa che fa l'vnglia
218	colore dell'apalo	color dell'Opalo
223	hano le loro squancie	hano le loro squame
230	forma d'vn guanziale	forma d'vn guanziale
230	il pesce de gl'Antichi	de gl'Antichi
232	la sua origine è certa	la sua origine è incerta
238	e perche Cefae	e perche Cefae
246	che portoli nel presepio	che postoli nel presepio
255	vien portato di Castagna	vien portato di Carthagenia
255	e della costa di terra	e della costa di terra
265	diuene dell'oro	diuene del color d'oro
265	le medicine facultà	le medesime facultà
292	fra le virtù	ha le virtù
301	le mie fatiche nel ricauerlo	le mie fatiche nel ricercarlo
301	a Carlo V. mostrauo	mostraua

KP
H
S.

226